



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.93

sabato 30 giugno 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

BB·B

Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.

Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

«Stamattina mi ha telefonato il direttore dell'Espresso. Ha visto



nel mio scritto la delusione dell'ex comunista che non sa reinserirsi nella società. Dice che vuole fare

un incontro tra ex comunisti delusi su questo tema». Italo Calvino, Lettera, 18 novembre 1957

G8 Chi governa il mondo?

Furio Colombo

Di tanto in tanto i «grandi» del mondo, rappresentati dalla ormai celebre sigla, scendono a pranzo. E poiché fanno le cose con una certa solennità, con la voglia evidente di essere riconosciuti per i grandi che sono, ogni volta si scatenano un po' di maretta. Uso volutamente una espressione mite, perché non c'è paragone possibile tra i pesi e gli equilibri del mondo che vengono spostati nel salone delle feste dei G8, e il vociare delle strade.

È serio e rispettoso che si sia voluto cercare il dialogo per ridurre al minimo i problemi di ordine pubblico a Genova.

Inevitabile, però, riflettere sulle due facce del G8, una faccia che disturba perché viene dal passato (soprattutto dal passato europeo, non proprio ricco di cose buone) e una faccia elusiva che sfugge verso il futuro, senza farsi vedere bene. La prima faccia ci riporta nei punti centrali del mondo in cui, di volta in volta, «si fa la storia». O meglio la storia viene raccolta, sollevata di peso come un giocattolo per ridisegnare la forma, e poi rimessa a correre su percorsi stabiliti. Dal Congresso di Vienna a Yalta, le procedure sono sempre le stesse. Vediamoci, confrontiamo esigenze e desideri, teniamo presente il peso e i meriti, e decidiamo dove passano ora le frontiere, ora i valori, ora le ricchezze, ora le bandiere del mondo. Qualcuno dirà che nel passato i potenti erano più chiusi, vendicativi, egoisti e attenti solo a se stessi. Intanto, se si va a rivedere ciò che si diceva e scriveva dei vari re e imperatori e marescialli e presidenti delle varie epoche, si scoprirà che si è sempre trattato di persone di infinita bontà, dedite solo al bene del mondo. E poi ricordiamoci che il mondo - nella sua illusione eurocentrica - era piccolo, le masse diversamente occupate nella vita grama e nei lavori pesanti, e dunque non restava, verso o contro i G8 di allora, che l'attenzione - a volte molto dura, ma con poca risonanza - delle classi colte. Era il mondo delle capitali, vicino a chi parla, lontano da chi ascolta, perfettamente capace - se si pensa agli sbandamenti paurosi di intere aree del mondo, in Asia, in Africa, nella stessa Europa - di organizzare conseguenze globali.

La seconda faccia ci dice che il mondo, adesso è periferia, che viviamo tutti lontano dai veri punti decisionali. Ecco perché le proteste nomadi che inseguono i «grandi» di summit in summit hanno, insieme, un che di ostinato e giovane (la decisione di non rinunciare, di esistere, di farsi sentire) e un che di disperato. Infatti si può benissimo sospendere lo spettacolo delle grandi conferenze e decidere le sorti del mondo da un altrove sempre più imprevedibile.

In questo mondo-periferia, i governi rappresentano chi? La risposta non è semplice. Il problema è come disegnare il percorso identificabile, nobile, pulito (moralmente) della politica che rappresenta interessi generali. E separare questo percorso dallo spostamento a turbine di ricchezze immense e invisibili, che hanno molte esigenze e molte richieste urgenti.

Roosevelt ci aveva pensato, progettando le Nazioni Unite.

L'idea non era di ripetere il club dei governi bianchi che era stata la Società delle Nazioni, prevalentemente dedita a buone relazioni internazionali. L'idea era febbrile e profetica: non mezzo mondo ma tutto il mondo. Non un esercizio di diplomazia ma incontri e scontri di politica, di ideali, di culture, di convivenze. L'idea era che la democrazia avrebbe prevalso nella politica, e la politica avrebbe avuto la forza di dare direttive all'economia, o almeno di impedire che il bene di alcuni fosse imposto come il bene di tutti. L'idea era di fare uguali i grandi e i piccoli e di dare almeno un minimo di illuminazione agli angoli tristi del pianeta. L'opinione pubblica dei paesi democratici avrebbe tenuto sotto controllo le decisioni dei propri governi, in un mondo meno ingiusto perché più dotato di informazioni, di fonti e di voci sui fatti della terra. Non sarebbe più stato il tempo delle grandi capitali e delle decisioni unilaterali. Sarebbe stato (nel progetto, nel sogno) un punto di raccordo fra tutti. Non ha funzionato. Perché? Chi ha vissuto negli Stati Uniti ricorda con quanto furore la destra di quel Paese si è impegnata in tutti i modi possibili a screditare l'Onu (che purtroppo, ha fatto a volte la sua parte, con una burocrazia immensa, lenta e inagibile) fino a tagliare e poi bloccare i fondi americani per l'Organizzazione che avrebbe dovuto diventare «il governo del mondo». Clinton si è visto negare, dalla maggioranza repubblicana del suo Congresso, persino la nomina dell'Ambasciatore presso le Nazioni Unite, dunque anche il simbolo del sostegno, non solo i fondi. Compare allora una immagine che rischia di essere il futuro: il mondo come periferia. Tutto il mondo, non solo i poveri. I governi come mediatori di grandiose accumulazioni di ricchezza che non controllano. Le distanze fra la vita dei cittadini e vertici della ricchezza (non solo in Africa ma anche in Usa) sempre più grandi. Ci sono ostacoli a questa sindrome? Uno, la politica. È ciò che resta da fare per le sinistre del mondo.

Sei anni al giudice in odore di mafia

La Corte d'appello di Palermo condanna Corrado Carnevale ex presidente di Cassazione che annullava le sentenze contro i boss



Jugoslavia

Milosevic, giusto e sbagliato processarlo in Olanda

Siegmond Ginzberg

Bene. Il "macellaio dei Balcani" è rinchiuso a Sheveningen. Sarà il primo capo di Stato ad essere processato da un tribunale internazionale Onu per crimini commessi quando era al potere. Si crea un precedente importante. «Significa che i governanti non potranno più sentirsi al sicuro se si macchiano di crimini contro l'umanità o di atrocità» ha

detto Benjamin Ferencz, 81 anni, pensionato, già procuratore capo americano al tribunale di Norimberga contro i capi nazisti.

Giusto. Slobodan Milosevic è l'uomo che ha fondato la propria fortuna politica sul predicare e fomentare l'odio etnico. Ha distrutto un Paese che, tra quelli dell'Est, solo dieci anni fa sembrava avere le migliori chances di entrare per primo in Europa.

SEGUO A PAGINA 9

ROMA Condannato a 6 anni per associazione mafiosa dalla Corte di Appello di Palermo che ha rovesciato l'assoluzione di primo grado, l'ex giudice di Cassazione Corrado Carnevale preferisce per ora non parlare. Ai giornalisti risponde sua moglie, Carmela Vadalà, con un commento sdegnato: «Non c'è giustizia, è uno schifo». Più pacato il suo avvocato, e genero, Salvino Mondello: «Il giudice è stupito, costernato, esterrefatto, perché non credeva che la sentenza di primo grado potesse essere ribaltata». Carnevale era in corsa per la nomina di primo presidente della Corte di Cassazione, e per questo motivo aveva chiesto, all'apertura del processo in appello, che si concludesse al più presto. «Il mio nome è in cima alla lista», aveva dichiarato. L'ex presidente della prima sezione penale della Corte di Cassazione era stato assolto in primo grado dall'accusa di concorso in associazione mafiosa esattamente un anno fa, a Palermo, dalla sesta sezione penale del Tribunale, presieduta da Giuseppe Rizzo, che aveva applicato la formula assolutoria «perché il fatto non sussiste», la stessa utilizzata nel caso del senatore a vita Giulio Andreotti. La Procura aveva chiesto la condanna a otto anni di reclusione. Secondo i procuratori aggiunti Guido Lo Forte e Roberto Scarpinato, e il sostituto Gaetano Paci, sarebbe stato il referente di boss di Cosa Nostra per «aggiustare i processi» in Cassazione. I giudici di appello gli hanno dato ragione.

SETTIMELLI A PAGINA 2



Le ragioni di Cofferati

Fassino: sui contratti il governo evita deliberatamente un'intesa

ROMA «La Cgil è interessata ad una discussione di merito sui provvedimenti del governo». Da Catania Sergio Cofferati torna a pronunciarsi sul maxi disegno di legge sui primi 100 giorni del gabinetto Berlusconi con toni critici e preoccupati. «Mi pare - sottolinea il leader della Cgil - che non ci sia traccia di intenzione positiva per il Mezzogiorno. Si tratta di provvedimenti esclusivamente alle imprese, là dove sono dislocate, cioè principalmente nel Nord Italia».

In difesa delle ragioni della Cgil - che sui contratti a termine ha fatto ricorso all'Unione europea - interviene Piero Fassino, candidato alla segreteria dei Ds. «Il governo deve sapere che l'opposizione contrasterà ogni tentativo di lacerare o stravolgere corrette relazioni con le parti sociali».

UGOLINI A PAGINA 3

Economia



Fiat vuole Montedison Il titolo vola

VENTIMIGLIA A PAGINA 11

L'OPPOSIZIONE UN PO' AFONA

Gianni Vattimo

Caro direttore, con questo caldo, la mancanza di un po' di (governo) ombra si sente in modo drammatico. Berlusconi annuncia con grande schiamazzo mediatico il suo decreto omnibus sui provvedimenti dei primi cento giorni, e l'opposizione, noi Ulivo cioè, siamo ancora così occupati a discutere se e come ci organizzeremo, verosimilmente non prima di settembre, che riusciamo a contrapporgli solo la (sacrosanta) reazione sindacale di Cofferati e pochissime altre osservazioni. Per giunta, non con il tono di chi ha proposte alternative e chiaramente migliori da fare su quegli stessi punti; ma invece alla maniera di chi avanza dubbi sulla fattibilità di ciò che il governo annuncia e che in fondo anche noi vorremmo che facesse. Possibile che sulla tassa di successione noi non abbiamo altro da dire se non che, come ha ripetuto Rutelli, l'aveva già abolita il governo Amato?

SEGUO A PAGINA 4

DISABILI, TOGLI UN POSTO A TAVOLA

Mariagrazia Gerina

Nessuno dirà mai «non voglio un handicappato nel mio ristorante». Il politicamente correct ha fatto scuola. Però quindici ragazzi disabili fuori dalla porta ci sono rimasti. È successo a Pontedera, una cittadina di provincia, vicino a Pisa. Volevano passare una serata particolare, una cena tra amici per festeggiare l'arrivo delle vacanze, insieme agli operatori del centro l'Aquilone, dove i ragazzi si ritrovano ogni giorno. E invece se ne sono rimasti a casa ieri sera. Anche se nessuno ha pronunciato le parole del rifiuto: «Non vi vogliamo». Altre parole sono state usate: «Ci dispiace», «Non c'è più posto». Le frasi dell'esclusione hanno rimbalzato cortesi e umilianti da un locale all'altro della zona, da Pontedera a Calcinai, da Bientina a Ponsacco, in tutta la Valdera.

Così si sono sentiti rispondere gli operatori del centro l'Aquilone, che avevano pensato una serata speciale per i loro ragazzi. Avevano comincia-

to a fare telefonate e sorpalluoghi venti giorni fa. E fino a mercoledì scorso c'era anche una prenotazione. Poi il gestore del ristorante prescelto è corso a dire che c'era stato un errore e che la prenotazione si doveva cancellare. Allora, altre telefonate a tutti gli altri ristoranti. Nessuno li ha

rifutati, a sentire i gestori. «Eppure loro stasera stanno a casa», dice indignata Elisabetta, la madre di una ragazza che frequenta il centro, «E non credo che questa sia questione di destino».

SEGUO A PAGINA 6

Ettore Gallo

È morto l'ex presidente della Corte Costituzionale

COMASCHI A PAGINA 4



fronte del video Maria Novella Oppo Il palo

Finché la legge ce lo consente, possiamo tranquillamente esprimere la nostra sincera antipatia per il ri-ministro Tremonti. Quando la legge non ce lo consentirà più, passeremo alla clandestinità della pernacchia. Una forma di cultura popolare inventata apposta per gli arroganti come lui. Tremonti infatti, durante la campagna elettorale in tv, ha detto a del Turco con la sua vocetta fessa: «Signor ministro, lei è un bugiardo e stia zitto». Ora, si può tollerare, da parte dei poveri e degli incolti, qualche intemperanza motivata da comprensibile insoddisfazione e da mancanza di opportunità, ma da parte dei ricchi e docenti, bisogna pretendere almeno la gentilezza formale. Hanno già soldi e potere, che fingano almeno un po' di considerazione per gli altri. Berlusconi, infatti, la finge e prima del voto non faceva che parlare dei poveri. Sprizzava interesse per i poveri da tutti i pori e prometteva aumenti di pensione a ogni fremito di indignazione. Non voleva fare neanche un passo senza fermarsi ad aiutare quelli eventualmente rimasti indietro. Appena eletto, eccolo elargire soldi ai poveri ricchi come lui, mentre di fronte ai pensionati in attesa agita il fantasma del «buco» nei conti pubblici. E il ministro Tremonti fa il palo nella banda del buco.

che giorno è

È il giorno in cui i giudici della terza sezione della corte di appello di Palermo condannano Corrado Carnevale. Sei anni di reclusione per l'ex presidente della prima sezione della Corte di Cassazione, riconosciuto colpevole di concorso in associazione mafiosa. Un anno fa, un'altra corte lo aveva assolto. Corrado Carnevale era stato ribattezzato il giudice «ammazzasentenze». Magistrati e uomini delle forze dell'ordine, impegnati in prima linea nella lotta alla mafia, si sono più volte sfogati: inutili arrestare i mafiosi, tanto poi c'è Carnevale che li rimette in libertà. Certo è che quella prima sezione della Corte di Cassazione presieduta da Carnevale ha raggiunto un bel record: le sentenze di annullamento sono state più di 400. La decisione della corte di appello di Palermo - come sempre accade in questi casi, basti ricordare le assoluzioni di Andreotti e Contrada - fanno discutere. Plaudono Maria Falcone e Nando Dalla Chiesa, si indigna Marco Pannella.

È il giorno in cui dal carcere dell'Aja Slobodan Milosevic chiama al telefono la moglie rimasta a Belgrado. L'ex uomo forte serbo bolla come «incostituzionale» la sua estradizione, dice di essere stato rapito e ripete di «aver lavorato nell'interesse del popolo serbo». Di diverso avviso sono i giudici del tribunale internazionale per i crimini di guerra nella ex Jugoslavia che domani gli contesteranno i gravi reati per i quali era stata chiesta l'extradizione. Un'extradizione contestata per il secondo giorno consecutivo a Belgrado dai fedelissimi (pochi ormai) dell'ex presidente. La capitale serba vive momenti di grande turbolenza politica. Il premier federale Zoran Zizic, del partito socialista del Montenegro, già fedelissimo di Milosevic, annuncia le sue dimissioni. Mentre il presidente del Montenegro Djukanovic, mette in dubbio le parole del presidente jugoslavo Kostunica, il quale aveva sostenuto di aver appreso dalla Tv della decisione del governo serbo di concedere l'extradizione di Milosevic.

È il giorno in cui Sergio Cofferati dalla Sicilia spiega che i provvedimenti annunciati dal governo non favoriscono i lavoratori e il Mezzogiorno. Il segretario della Cgil ricorda che il suo sindacato è interessato ad avviare una discussione con il governo. I contenuti dei provvedimenti del governo Berlusconi non sono ancora noti. Tuttavia, dice Cofferati, si vede benissimo che l'obiettivo è quello di favorire le imprese «là dove sono dislocate», cioè nel Nord. Chi rimarrà a bocca asciutta sarà il Mezzogiorno.

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.40

i tg di ieri

Martedì Milosevic alla sbarra. Martedì Milosevic in tribunale all'Aja. Tensione in Jugoslavia, stanziati 3 mila miliardi di aiuti.	Martedì alla sbarra. Milosevic in cella all'Aja, si prepara il processo. A Belgrado è crisi istituzionale mentre cresce la tensione.	Processo a Milosevic. Martedì all'Aja la prima udienza. 3 mila miliardi di aiuti internazionali, gravi tensioni a Belgrado.	Il presidente del Consiglio Berlusconi oggi è stato a Genova per valutare sul posto l'ideoneità dei luoghi e delle misure di sicurezza.	Milosevic all'Aja rischia grosso. Bufera a Belgrado. Rischia anche l'accusa di genocidio. Bufera politica a Belgrado: il premier si dimette e fa cadere la coalizione di governo.	Code, treni guasti, navi che sbattono. Signori si parte. Sono cominciate le vacanze degli italiani. I primi affanni di un esodo alla Fantozzi.	La notte di Slobodan Milosevic. Ecco l'arrivo di Milosevic nel carcere dell'Aja. Il procuratore Del Ponte: «Finalmente lo affronterò in aula».
Berlusconi a Genova in vista del G8. Sopralluogo di Berlusconi a Genova: «Tutto bene, ma c'è ancora molto da fare».	Saremo pronti. Dopo il sopralluogo a Genova impressione positiva di Berlusconi e dei ministri Sajola e Lunardi.	Sopralluogo a Genova. Berlusconi visita i luoghi del G8, prosegue il dialogo con gli anti-globalizzatori. Rutelli: Attenzione ai contenuti della protesta.	L'esodo: 9 milioni di italiani sono in marcia per le vacanze. A Roma si festeggia i santi Pietro e Paolo.	Corsa alle vacanze, 9 milioni in viaggio. Problemi sull'Autosole per tamponamenti. Code chilometriche e disagi intorno a Roma.	Milosevic in carcere, ecco l'ex tiranno con le manette ai polsi. Martedì comparirà davanti ai giudici.	Aenne: attacco a Cofferati. Alleanza nazionale attacca il leader Cgil. Gasparri e Alemanno sparano a zero.
Nove milioni in vacanza tra code e incidenti. Partiti 9 milioni di italiani per le vacanze.	Montedison fa scintille. Nessuna conferma del tentativo di scalata Fiat coi francesi dell'Edf.	6 anni a Carnevale. Il giudice condannato in appello per mafia.	L'ex dittatore serbo Milosevic è da ieri in carcere in Olanda. Per essere giudicato come criminale di guerra.	Il giudice Carnevale condannato in appello. A 6 anni di reclusione.	Grazie, telefonino. «Volevo morire». Un Sms l'ha salvata	«Ascoltate la loro protesta». Appello del Vaticano ai potenti.
tg1	tg2	tg3	tg4	tg5	studio aperto	tmc news

Carnevale condannato per mafia

Sei anni di carcere dalla Corte di Appello di Palermo. Il declino del giudice ammazzasentenze

Wladimiro Settimelli

in sintesi

Sei anni di reclusione al giudice Carnevale. Dopo sei ore di camera di consiglio, i giudici della terza sezione della corte di appello di Palermo hanno condannato l'ex presidente della prima sezione della Corte di Cassazione per concorso in associazione mafiosa, ribattezzato la sentenza di primo grado. «È incredibile» - ha solo commentato il giudice Carnevale, assente in aula. «No comment» anche da parte del senatore Giulio Andreotti. L'inchiesta su Corrado Carnevale era cominciata nel 1993. Sistematica caccia agli errori, formalismo maniacale, garantismo esasperato. Così l'accusa ha sempre descritto il ruolo dell'ex presidente della prima sezione della Cassazione che secondo i pentiti rappresentava un «sicuro punto di riferimento» per i boss di Cosa Nostra. Protagonista di casi controversi, a Carnevale era stato attribuito l'appellativo di giudice «ammazzasentenze». Ma lui ha sempre replicato: «Mi sono limitato ad applicare la legge». L'indagine su di lui cominciò quasi

contestualmente a quella su Giulio Andreotti con la quale aveva molti punti in comune. Carnevale infatti è stato indicato come sensibile al richiamo del potere politico e disposto a «aggiustare» processi di mafia. Tra i casi portati all'esame dei giudici, l'accusa ha puntato sull'annullamento della sentenza con la quale erano stati condannati all'ergastolo i tre presunti killer (Giuseppe Madonia, Vincenzo Puccio e Armando Bonanno) del capitano Emanuele Basile, comandante dei carabinieri a Monreale, alle porte di Palermo, la sera del 4 maggio 1980. Le condanne furono annullate in Cassazione due volte per vizi formali dalla sezione presieduta da Carnevale. Nel dibattimento di primo grado, concluso l'8 giugno 2000 con l'assoluzione di Carnevale, erano state raccolte le dichiarazioni di numerosi collaboratori di giustizia, tra cui Salvatore Cancemi, Giovanni Brusca e Angelo Siino che hanno descritto Carnevale come un giudice sul quale i boss facevano affidamento. Corrado Carnevale era in corsa per la nomina di primo presidente della Corte di Cassazione.



Il giudice Corrado Carnevale

ROMA Chi aveva avuto modo di incontrarlo, qualche volta, nei corridoi del «Palazzaccio», a Roma, non poteva nascondere l'istintiva diffidenza per questo personaggio sempre impegnato a dir male di qualche collega o di qualche sentenza. Al di là di ogni logica e di ogni raziocinio, era capace di annullare una inchiesta costata anni di lavoro, ai magistrati e agli inquirenti, per un aggettivo, per un avverbio, per una data sbagliata, per un orario non esatto per un ovvio errore di battitura. Faceva sempre in modo - così lo ricordano tutti di avere ragione dal punto di vista formale, senza tener conto degli esiti e della gravità delle conseguenze che ogni suo intervento provocava. Per questo i giornali, alla fine, lo avevano chiamato «l'ammazzasentenze». Per lui, Giovanni Falcone «era un cretino» e quando lavorava insieme a Borsellino era solito dire, con aria supponente, che il lavoro dei «due dioscuri» non poteva certo essere ben fatto. Ci sono delle registrazioni ambientali della polizia nelle quali si possono ascoltare questi giudizi e queste opinioni di Corrado Carnevale.

Al processo di primo grado per l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa (era stato assolto) aveva spiegato ai colleghi che sedevano sullo scranno più alto, mentre lui stava sulla sedia degli imputati, che... «era vero, quelle cose le aveva dette perché aveva una stima negativa nei confronti di Falcone e Borsellino, ma nessuno, a parte il Papa, è infallibile e il mio era un giudizio prevalentemente tecnico-professionale».

Per il resto, aveva spiegato Carnevale, lui non era un «ammazzasentenze», ma si limitava soltanto ad applicare la legge.

L'inchiesta su Corrado Carnevale, presidente della prima sezione della Cassazione, era cominciata nel 1993. Praticamente insieme a quella su Giulio Andreotti con la quale aveva molti punti in comune anche dal punto di vista giudiziario. Carnevale, da diverse parti, era stato definito «molto sensibile al potere politico» e disposto ad «aggiustare processi di mafia». Tra i casi portati all'esame dei giudici di Palermo, l'accusa aveva puntato il dito sull'annullamento della sentenza con la quale erano stati condannati all'ergastolo i tre presunti



killer del capitano dei carabinieri Emanuele Basile: Giuseppe Madonia, Vincenzo Puccio e Armando Bonanno. Basile, come si ricorderà, era comandante dei carabinieri di Monreale e lo avevano massacrato la sera del 4 maggio 1980. Le condanne contro i killer erano state annullate due volte per vizi di forma dalla sezione della Cassazione presieduta proprio da Carnevale. Per l'accusa contro l'alto magistrato, era una particolare anomalia avere annullato la sentenza contro i killer di Basile, per «l'omesso avviso ai difensori della data di estrazione dei giudici popolari».

Nel dibattimento di primo grado contro Carnevale, conclusosi l'8 giugno 2000 con la riconosciuta innocenza del giudice più famoso d'Italia, l'assoluzione era arrivata, nonostante le dichiarazioni di numerosi collaboratori di giustizia. Questi collaboratori (Salvatore Cancemi, Giuseppe Marchese, Giovanni Brusca e Angelo Siino) avevano descritto Carnevale come un giudice sul quale i boss facevano affidamento.

Carnevale, difendendosi, aveva fatto rilevare che le decisioni contestate in merito ai processi annullati, non erano mai state prese da un magistrato singolo (cioè da lui), ma da un intero collegio giudicante della Suprema Corte.

Insomma, secondo i pentiti, era un uomo «avvicinabile».

La Corte del processo di primo grado contro Carnevale aveva, nonostante tutto, respinto le testimonianze dei collaboratori di giustizia definendole poco attendibili e di seconda mano.

Carnevale, comunque, era stato sottoposto a più di una inchiesta anche da parte del Consiglio superiore della magistratura. Una di queste si era conclusa con la sospensione dalle funzioni e dallo stipendio in relazione a due incarichi extragiudiziali assunti dal giudice senza autorizzazione. Presiedeva, per esempio, il comitato di sorveglianza per il fallimento della flotta Lauro e in questa veste avrebbe favorito alcuni personaggi. Era stato anche iscritto nel registro degli indagati in relazione all'omicidio del sostituto procuratore generale della Suprema Corte Antonino Scopelliti. Era sempre riuscito a farla franca, tra un'assoluzione e l'altra.

Tra un sorrisetto ambiguo e una sciocca battuta di spirito, lui stesso informava i giornalisti di aver cominciato presto ad annullare sentenze mal fatte, scritte peggio e formalmente censurabili.

«Ne ho annullate quattrocento nel corso della mia carriera e non me ne sono mai pentito», soleva dire agli amici. Quali? Ne citiamo soltanto qualcuna: nel 1986 cancellò l'ergastolo per Michele e Salvatore Greco, fino ad allora ritenuti i mandanti dell'omicidio del giudice Rocco Chinnici; poi annullò quella sulle stragi dell'Italicus e del rapido «904». Quindi, quella sull'uccisione del capitano Basile.

Quando era circolata la notizia che il Consiglio superiore della magistratura stava esaminando la possibilità di un suo trasferimento ad altra sede aveva commentato in maniera sprezzante: «Godò della garanzia dell'inamovibilità, come tutti i giudici. E io non ho presentato richieste di essere spedito da qualche parte. Intendo rimanere a Roma». Lo stesso giorno e il giorno successivo si era presentato regolarmente nel suo ufficio del «Palazzaccio» e si era messo subito al lavoro. Carnevale, per ben sette anni, ha presieduto la prima sezione penale della Cassazione.

In appello, i «colleghi» di Palermo lo hanno condannato, ieri, a sei anni di reclusione. Lui non era in aula e, a Roma, non ha rilasciato dichiarazioni.

Sandro Ferracuti venne indagato e però prosciolto per aver «depistato» le indagini. Ieri il ministro della difesa Antonio Martino l'ha nominato Capo di stato maggiore dell'Aeronautica

Il governo promuove il colonnello che mentì su Ustica

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA La nomina è arrivata all'indomani dell'anniversario della strage di Ustica, costata la vita a 81 persone. La polemica è scoppiata solo qualche ora dopo. Inevitabile. Il generale Sandro Ferracuti è stato nominato dal ministro della Difesa Antonio Martino Capo di stato Maggiore dell'Aeronautica. È lo stesso alto ufficiale che - allora colonnello - ha presieduto la commissione italo-libica nominata con il compito di ricostruire le modalità con cui il Mig libico era caduto sulla Sicilia. Alla fine dei lavori la commissione aveva stabilito che il Mig era caduto il 18 luglio, quindi venti giorni dopo la strage di Ustica, e che il cadavere del pilota non era in stato di decomposizione. Dunque, stabiliva la commissione, non

c'era relazione con l'aereo libanese caduto e l'esplosione del Dc9. Nel 1996 l'allora colonnello finì sotto inchiesta perché secondo il giudice Rosario Priore, che era tornato ad indagare su un mistero mai risolto, Ferracuti aveva mentito ai giudici e alla commissione stragi. Troppe cose erano poco chiare, soprattutto quel 18 luglio indicata quale data dello schianto del Mig. Alla fine fu prosciolto.

«Facciamo notare che la carriera di questo ufficiale è espressamente segnalata dal giudice Priore come "carriera in riscossione" per la partecipazione alla vasta operazione contro la verità - tuona la senatrice Daria Bonifetti, presidente dell'associazione dei parenti delle vittime -. Se è vero che il generale è stato prosciolto non si debbono dimenticare queste parole. Il generale Ferracuti non è stato in grado di

dare risposte esaurienti e convincenti sulla sua attività nell'ambito della commissione italo-libica, né sulle sue stesse annotazioni nelle agende personali». Parla al telefono, Daria Bonifetti, mentre tormenta con le mani gli atti della sentenza del giudice Priore. «Sorpresa e indignazione», sono i due termini che usa di più, parlando di questa nomina che - dice - arriva «prima ancora delle deleghe ai sottosegretari. Un'urgenza che non si spiega se non con la necessità, forse, di dare un segnale ad un gruppo che spinge per essere tutelato». Dichiarazioni forti, dettate da una profonda conoscenza degli atti. Di mille cose dette e nessuna verità raggiunta. Di un dolore che non passa con gli anni. Ogni volta è più acuto. Ogni volta che la verità si allontana e si infanga. «Il governo - dice la senatrice - non si è neppure accorto che su que-

sta nomina ha messo in atto un mostro giuridico istituzionale: in un tribunale è parte civile contro chi ha mentito sulla caduta del Mig libico e dall'altra parte promuove la menzogna che ha gestito. Nessuna delle massime istituzioni ha segnalato questa anomalia. Crediamo che simbolicamente questa nomina rappresenti un'offesa all'impegno dell'opinione pubblica per la verità, ma soprattutto rappresenti una grande ferita alla credibilità delle istituzioni». E di atto «politico gravissimo» parla l'ex senatore dei Verdi, Luigi Manconi, ricordando che Ferracuti «ha svolto un ruolo particolarmente attivo e pernicioso nell'ostacolare la ricerca della verità sulla strage di Ustica. Sfidando la logica e il buon senso, le acquisizioni scientifiche e il ridicolo, Ferracuti ha accreditato una ricostruzione dei fatti ripetutamente smentita

e dimostrata inequivocabilmente falsa». Ha riscosso, dice Manconi, ricordando anche lui, quella frase pronunciata dal giudice. Ha riscosso «grazie ad una scelta particolarmente irresponsabile e offensiva (perché coincide con il 21° anniversario della strage) del governo Berlusconi». Chissà se non c'è legame tra questa nomina e la dura campagna d'attacco - dei giorni scorsi - della Casa delle libertà contro il giudice Priore, il suo lavoro, e il lavoro di chi sostiene che il Dc9 sia stato abbattuto da aerei impegnati in una battaglia nei cieli di Ustica. «Tesi ideologica e falsa», l'ha definita Paolo Guzzanti, senatore di Fl. Eppure a sostegno della bomba piazzata nella parte posteriore del velivolo prove non ce ne sono. Chissà se queste dichiarazioni non siano figlie di quell'idea di giustizia che aleggia nel Polo.

Nomisma. il pm chiede l'archiviazione Validi gli incarichi alla società di Prodi

ROMA Furono «validi» gli incarichi che la Tav spa e le aziende ad essa collegate assunsero nei primi anni Novanta a Nomisma (la società di studi bolognese fondata da Romano Prodi) per l'analisi dell'impatto ambientale dell'alta velocità sul territorio e sul sistema produttivo italiano. A queste conclusioni è giunto il sostituto procuratore di Roma, Giuseppe Saieva, che ha chiesto al gip di archiviare, «per insussistenza di qualsiasi ipotesi di reato», il procedimento aperto quattro anni fa contro ignoti dall'ex pm

Giuseppa Geremia (trasferita poi a Cagliari) per truffa, falso in bilancio ed evasione fiscale. Nel sottolineare che l'inchiesta su Nomisma nacque solo «a seguito di informazioni confidenziali acquisite dalla polizia giudiziaria di Roma», in base alle quali «la realizzazione del progetto denominato treno ad alta velocità» delle FS avrebbe consentito a taluni personaggi di attivarsi nello svolgimento di attività illecite, il pm Saieva ha ricordato che dalle numerose consulenze affidate dalla procura sono emerse sostanziali regolarità.

sabato 30 giugno 2001

oggi

l'Unità | 3

Cofferati: la Destra dimentica il Mezzogiorno

Fassino al governo: contrasteremo ogni tentativo di stravolgere corretti rapporti con le parti sociali

ROMA «Sui provvedimenti varati ieri il governo si è impegnato a discutere con noi nei prossimi giorni, e lo faremo: anche la Cgil è interessata ad una discussione di merito». Lo ha affermato Sergio Cofferati, prima di partecipare all'assemblea della Camera del lavoro di Catania, sottolineando che «i provvedimenti del governo non sono ancora noti nei loro contenuti, ma mi pare che non ci sia traccia di intenzione positiva per il Mezzogiorno». «Ho fatto notare - ha aggiunto Cofferati - che quelli del governo sono provvedimenti destinati esclusivamente alle imprese, là dove sono dislocate, cioè prevalentemente nel nord Italia e dunque non sono provvedimenti per il Mezzogiorno». Secondo il leader della Cgil «non c'è una politica selettiva e non mi pare che nelle intenzioni del governo ci sia l'obiettivo del Mezzogiorno che invece per il sindacato è prioritario».

«Credo - ha detto Cofferati - che nei provvedimenti ci sia stata anche la decisione di recepire un'ipotesi di direttiva comunitaria in materia di lavoro a tempo determinato che lede gravemente i diritti delle persone che saranno assunte in futuro e dunque è un'ipotesi sbagliata che la Cgil contrasterà. E un'ipotesi che per altro fa saltare una delle regole fondamentali dell'Europa in un'attività importante come quella del mercato del lavoro». Cofferati ha ribadito che la Cgil «verificherà i provvedimenti del governo nel dettaglio nelle prossime ore, quando ci saranno consegnati i testi». «Ho partecipato al tavolo della concertazione ed ho constatato una posizione di Cofferati relativa alla non urgenza sulla direttiva per i contratti a termine. «Ma di fronte a questa sua interpretazione, noi ne abbiamo un'altra: l'economia non può aspettare», ha replicato il ministro delle attività produttive, Antonio Marzano, conversando coi giornalisti. Piero Fassino prima di giudicare i provvedimenti annunciati da Berlusconi, per i primi 100 giorni del suo governo, attende di leggerne i testi ma, intanto, accusa il Cavaliere di aver

abbandonato il metodo della concertazione e di puntare ad isolare la Cgil.

«Per ora - dice Fassino - prevale la bontà delle misure adottate prima ancora di averne dimostrato la reale efficacia. In ogni caso, valuteremo le misure quando avremo visto i testi di legge e se ne conoscerà l'esatto contenuto. Non può essere taciuto però, che il governo ha deliberatamente scelto di scavalcare il confronto con le parti sociali limitandosi ad un incontro puramente informativo poche ore

prima del Consiglio dei Ministri». «In questa chiave - osserva Fassino - appare ancor più grave che il governo abbia voluto precipitosamente assumere decisioni sui contratti a termine senza neanche tentare la ricerca di un punto di possibile intesa». «Non è isolando il principale sindacato italiano - sostiene Fassino - che si favorisce la concertazione. In ogni caso il governo deve sapere che l'opposizione contrasterà ogni tentativo di lavorare o stravolgere corrette relazioni con le parti sociali».

Si mira ad isolare la Cgil per stare contro una parte del Paese

Bruno Ugolini

Il cavaliere, dicono le cronache, si è presentato davanti ai sindacati, con il suo sorriso un po'untuoso e le barzellette un po' scontate. Ma con una volontà d'acciaio: spezzare le reni alla Cgil. Questa volta è convinto di farcela. Sono tutti d'accordo, ha detto, meno uno. E guardava Cofferati, il muscoloso, ma isolato Cofferati. I cento giorni per le imprese, profetizzava il premier, passeranno tranquillamente.

Ma perché il leader della Cgil, è isolato? Bella domanda. La risposta facile, potrebbe essere la solita: meglio soli che male accompagnati. Le cose non stanno così. Non siamo negli anni cinquanta, quando la Cisl, ad esempio, era anche un solido serbatoio di voti democristiani,

sia pure con tutte le autonomie assicurate e ricorreva, come alla Fiat, all'espulsione di sindacalisti gialli. E allora diciamo che in questa vicenda, in questo brusco inizio del confronto governo-sindacati non c'è solo la Cgil a rischiare grosso. C'è anche la Cisl, la Uil, la stessa Confindustria. Per capire bene bisogna guardare i fatti, i contenuti. A Milano, il Gran Suggestore Parisi, lo stesso che oggi sta alle spalle del duo D'Amato-Berlusconi, ha fatto flop.

L'accordo separato da lui voluto e che doveva mettere in un angolo la Camera del lavoro lombarda è fallito. Oggi sono sul tavolo altre tre questioni. Le prime due - le nuove regole sui contratti a termine e l'intesa sui metalmeccanici - hanno al centro non una manciata di soldi, ma qualcosa di politicamente ben più importante.



Un cantiere a Gioia Tauro, uno dei punti nodali del Sud

L'asse Confindustria-Governo intende svuotare (non rinnovare, modificare, aggiornare, come si dovrebbe e potrebbe) il contratto nazionale di lavoro, lo scudo che tutela operai, impiegati e tecnici. Questa è in sostanza la posta in gioco, dalla quale la Cgil non intende ritrarsi, a costo, certo, di rimanere sola, isolata, appunto. Ma sarà davvero così? Un prima cartina di tornasole la si vedrà tra pochi giorni, il 7 luglio, quando i metalmeccanici della Fiom, per la prima volta da molti, molti anni, parteciperanno ad uno sciopero nazionale. Saranno soli?

E in ogni caso è possibile ipotizzare un accordo separato in

una categoria come questa dove la Fiom è il sindacato decisamente maggioritario? Qualcuno vuole giocare d'azzardo e imboccare la strada del ritorno alla conflittualità più che permanente?

C'è da riflettere per tutti. Così come si dovrà riflettere su quel che comporterà il ricorso promesso dalla Cgil in tutte le sedi contro l'avviso comune (si fa per dire) voluto da governo, due sindacati e alcune associazioni imprenditoriali (la Confindustria, la Cia, la Cna ci staranno?). La stessa proposta di concertazione, secondo un modello tanto caro alla Cisl di Pezzotta, appare, nell'ipotesi del governo, capovolta.

Non è la perdita "Unità" di Colombo e Padellaro a scriverlo.

E' l'insospettabile "Avvenire" dell'altro ieri che si chiedeva come faranno i sindacati domani a chiedere correzioni a provvedimenti già discussi e approvati dal Parlamento. C'è poi un altro piccolo, atroce dubbio: dove troverà Berlusconi le somme necessarie, dopo i dispendiosi regali alle imprese e di fronte alle cifre sul debito pubblico? Dove sarà costretto ad affondare il bisturi se non nella spesa sociale? E come potrà opporsi alle reiterate pretese del pimpante Antonio D'Amato che torna a battere cassa sulle pensioni?

I suoi ministri magnificano l'organizzazione. Poi il presidente del Consiglio li zittisce: sono preoccupato

Genova è pronta per il vertice conteso Ma Berlusconi non lo vuole dire

DALL'INVIATO Marcella Ciarnelli

GENOVA Sopralluogo operativo del «presidente operaio» in quel cantiere che ancora Genova è con evidenza ma che, parola del suo ministro per le Infrastrutture, il supertecnico Pietro Lunardi, «fosse anche solo un'ora prima del via, come accade in tutte le imprese di questo tipo, sarà pronta a ricevere i grandi della terra». Silvio Berlusconi è arrivato nel capoluogo ligure, accompagnato anche dal ministro dell'Interno,

Claudio Scajola, per rendersi conto di persona della situazione in città a venti giorni dal G8. Lui, che la scelta di Genova non l'ha mai digerita, per un intero pomeriggio salta da un capo all'altro della città, fa ricognizioni via mare, visita palazzi e cantieri ed alla fine ufficialmente non dichiara nulla ma si capisce che la città è stata promossa ma con qualche «debito», come accade ai ragazzi a scuola. Per verificare se tutti i correttivi da lui segnalati saranno stati apportati tra una decina di giorni ritornerà a Genova. «Bisogna fare tutto il possibile - ha ripetuto più volte al presidente della Regione, Sandro Biasotti e al sindaco, Giuseppe Pericu - perché è in gioco l'immagine dell'Italia. In quei giorni avremo addosso puntati gli occhi di tutto il mondo e non possiamo consentirci di fare brutte figure».

Lo rassicurano le autorità locali, il ministro tecnico ed anche quello dell'Interno che continua a pensare che la struttura urbanistica della città non può garantire le necessarie misure di sicurezza ma che si lavorerà al meglio per assicurare la buona riuscita dell'evento. Ma il perfezion-

ista Berlusconi continua a mostrare preoccupazione. Con la mimica, poiché ha scelto di non parlare. Allarga le braccia, desolato, quando si affaccia da Palazzo Ducale e mostra intolleranza per il gran numero di manifesti e antenne televisive che si vedono da quella prospettiva. Dimentico già, evidentemente, che proprio sulle antenne e, più di recente, sui manifesti ha costruito la sua fortuna economica e politica. «Quel palazzo è scrostato, va ridipinto», dice indicando un antico edificio

Da «Presidente operaio» a «Presidente arredatore». Il premier per il G8 si occupa anche dei vasi

segno di fastidio mentre se le pulisce. Nei cantieri può capitare.

La bellezza di palazzo Ducale non si discute. Ed allora Berlusconi si è applicato a tutta una serie di notazioni logistiche. Fin nei dettagli. Le luci, le piante, la collocazione dei Grandi nei giorni dei lavori. «Presidente arredatore», almeno per un giorno. Che, potendo, si inventerebbe un'altra uscita dal Palazzo. «Questa piazza è proprio brutta» dice. Ma piazza Matteotti è lì da tempo e non la si può certo cancellare dalla città. Magari si sceglierà di far uscire gli importanti ospiti dall'uscita su piazza de Ferrari che Berlusconi ha mostrato di gradire molto di più.

Prima tappa in Prefettura. Obbligata. Poi, seguito da un imponente corteo di auto poco adatto ad una visita operativa, la tappa successiva è stata al Porto antico e poi ai Magazzini del cotone dove sarà ospitata la sala stampa. Infine la stazione

marittima dove sarà attraccata la nave-foresteria dei Grandi. Infine un salto al Palazzo del Principe, un edificio più decentrato rispetto a Palazzo Ducale che potrà essere utilizzato per i ricevimenti, che comunque saranno inevitabili, pur se ridotti all'osso.

Una visita operativa, dunque. Nel corso della quale, nonostante la presenza del ministro Scajola, non è mai stata affrontata la questione della sicurezza. Quella di rito e quella straordinaria vista la preannunciata «invasione» dei manifestanti anti globalizzazione. Se ne discuterà oggi, nel corso di una riunione, cui parteciperanno anche il Capo della

Polizia, Gianni De Gennaro e i rappresentanti del «popolo di Seattle».

Ieri, all'ordine del giorno, c'era lo stato dei lavori. E di quello Berlusconi si è voluto occupare. La vetrina, l'immagine, le conseguenze che potrebbero ricadere su di lui e sulla sua credibilità se le cose non andassero per il verso giusto. Il premier le mani avanti le ha messe da tempo. «Qualunque cosa accada è colpo di quelli che mi hanno preceduto e hanno preso la decisione di tenere il G8 a Genova» ha ripetuto fin da quando è stato eletto. Ieri, nonostante le rassicurazioni dei suoi due ministri, non poteva certo ritornare sui suoi passi.

Chiesto il rinvio a giudizio dal giudice Greco per l'intero stato maggiore della Fininvest. L'avvocato Pecorella s'indigna

Il premier accusato di falso in bilancio

Susanna Ripamonti

MILANO Il forzista Gaetano Pecorella, nella sua duplice veste di presidente della commissione giustizia della Camera e di legale di Silvio Berlusconi, ieri si è indignato perché un quotidiano nazionale, ha dato con rilievo la notizia che la procura di Milano ha chiesto il rinvio a giudizio del suo assistito-presidente, assieme ad altri 25 imputati.

Nella lista c'è tutto lo stato maggiore del gruppo di Cologno Monzese: dal presidente di Mediasset, Fedele Confalonieri, a Giancarlo Foscale, amministratore delegato e vicepresidente di Fininvest, Adriano Galliani, consigliere Fininvest e vicepresidente del Milan e Paolo Berlusconi, per citare solo i più noti. Sono accusati di aver falsificato i bilanci della Fininvest per 1.550 miliardi, nel periodo che va dall'89 all'96. La ricostruzione fatta in sei anni di in-

indagine dal pm Francesco Greco, è stata confermata dalle verifiche contabili della Kpmg, una delle più autorevoli società di revisione dei bilanci, a livello mondiale. Come giustamente dice il professore, si tratta di un «passaggio tecnico», di un atto dovuto, perché adesso, le nuove norme processuali impongono alla procura di compiere in due tempi un'operazione che prima era contestuale. Un tempo, chiuse le indagini, il pm depositava la richiesta di rinvio a giudizio (o di archiviazione, ma non è questo il caso). Oggi deve prima depositare la documentazione relativa alla chiusura delle indagini (cosa avvenuta a fine gennaio) e successivamente, se gli indagati non fanno ricorso, chiedere il rinvio a giudizio. Già nel gennaio scorso tutti i giornali avevano ampiamente spiegato di cosa erano accusati Berlusconi e soci e avevano descritto la galassia di 64 società offshore, attraverso la quale Fininvest

avrebbe falsificato i bilanci creando una disponibilità di fondi neri. E in questi mesi, la stampa ha spiegato in quali occasioni è stata utilizzata questa disponibilità extracontabile, per pagamenti e per operazioni che non potevano essere confessati: ad esempio, stando all'accusa, per corrompere la magistratura romana, oppure per frodare il fisco utilizzando gli spazi aperti dalla legge Tremonti. Insomma, come dice Pecorella, questa richiesta di rinvio a giudizio è un automatismo, che già era implicito al momento del deposito degli atti di conclusione delle indagini. Una notizia vecchia.

Ciò detto, non si capisce perché il professore classifichi questo «atto dovuto» come «la conferma che dopo la fiducia data al governo si è scatenata una guerra». «Faccio notare - prosegue - che dopo la fiducia data al governo ci sono stati la perquisizione in Mediasset, il deposito della sentenza che ha riguardato il

Lodo Mondadori e, ora, la richiesta di rinvio a giudizio per il bilancio consolidato Fininvest». La magistratura poteva forse non emettere una sentenza per un processo in corso? Ricordiamo per altro, che i giudici della corte d'appello di Milano hanno accuratamente evitato di depositarla prima della formazione del Governo, proprio per evitare interferenze. E che hanno graziato Berlusconi con la prescrizione, anche in considerazione della posizione di rilievo che occupa attualmente. Così pure sarebbe stato un fatto inquietante e sospetto, se a 5 mesi dalla comunicazione della chiusura delle indagini, il pm Francesco Greco si fosse dimenticato in un cassetto il successivo atto, dovuto e obbligatorio, di richiesta di rinvio a giudizio.

Alle lamentele di Pecorella si aggiungono quelle di Fininvest, che in un comunicato stampa ricama sulle «coincidenze che cominciano ad essere tante e molto singolari» aggiun-

Sospetti di nemici irriducibili? Anche chi scrive era convinto che Berlusconi avrebbe iniziato la sua carriera di neostatista in modo molto soft. Avevamo in qualche modo condiviso l'ottimismo (ora sopperato) del capo dei commercianti Billè: «Scommettiamo che Berlusconi non riceverà l'accordo (separato) sui contratti a termine?». Invece no. Il Cavaliere ha proprio cominciato con uno schiaffone. A Cofferati, alla Cgil. Non ha ascoltato i consigli moderati di Giuliano Ferrara. Una sfida che non si poteva ascoltare facendo finta di nulla.

Come quella per i metalmeccanici, come quella di Milano. Chi scrive, a questo punto, si rifiuta, comunque, all'idea che Cofferati, la Cgil, la Fiom, possano essere lasciati soli. Non è questione di dignità offesa, d'opposizione preconcetta.

La Cgil ha firmato accordi, compromessi, con tutti i peggiori padroni e governi del Paese. Quando il presidente della Confindustria si chiamava Costa.

La questione oggi riguarda precisi contenuti. E in questo caso, ripetiamo, la posta in gioco è il ruolo del mondo del lavoro, il suo contratto nazionale, una flessibilità contrattata, uno sviluppo moderno, ma equo.



Il presidente del Consiglio ha rassicurato il sindaco Tornerà tra quindici giorni

Berlusconi ieri a Genova

gendo al cahier des doléances del presidente della commissione giustizia, «la misteriosa visita dei magistrati spagnoli ai colleghi del pool milanese». E ancora fa notare che «nonostante le formali richieste, i legali degli indagati non hanno mai potuto ottenere copia della monumentale documentazione raccolta dalla procura, circa 300 mila pagine». E anche questo è un bel problema, in grado da solo di paralizzare il processo e di rinviare di parecchi mesi.

Per fotocopiare tutta questa «monumentale documentazione», la procura dovrebbe impegnare per mesi un intero ufficio, oppure trovare i fondi e le autorizzazioni per subappaltare il lavoro all'esterno. E questo processo, si prescrive nel 2003. E' chiaro che di questo passo, la richiesta di rinvio a giudizio, più che essere un atto dovuto, rischia di essere un atto formale, privo di conseguenze. Tra l'altro, se non sarà la prescrizione a salvare per l'ennesima volta Berlusconi e i suoi compagni di sventura, ci penserà il governo, che ha già annunciato di voler depenalizzare il falso in bilancio. Guarda caso, proprio il reato di cui sono accusati. Di che cosa si preoccupa Pecorella?

È morto Gallo, paladino della giustizia

Presidente dell'Alta corte, fu contro i giudici sul caso Sofri: «Non hanno avuto coraggio»

Adriana Comaschi

ROMA Quando la giurisprudenza diventa passione: questo si potrebbe dire di Ettore Gallo, ex presidente della Consulta, che si è spento nella notte tra giovedì e venerdì al Policlinico Gemelli di Roma, dove era ricoverato per una crisi respiratoria. Una vita ricchissima, la sua, tutta spesa al servizio delle istituzioni, spesso in ruoli di primo piano, come magistrato, avvocato, docente universitario, membro della Consulta per nove anni, fino a ricoprire la carica di presidente nel 1991.

La storia personale ma anche pubblica di Ettore Gallo comincia da lontano. Nasce a Napoli nel 1914, si laurea in giurisprudenza a Modena e in Scienze Politiche a Firenze, entra il magistrato nel '36. Durante la guerra è a Vicenza, dove organizza il Comitato di Liberazione di quella provincia per il Partito d'Azione. Insignito di una medaglia al valore militare, intraprende nel '46 la carriera di avvocato in campo penale. Arrivano le prime importanti sentenze, come quella sulla frana del Vajont. Alla Corte Costituzionale lavora come giudice dall'82 al '91, quasi un decennio durante il quale estende sentenze che faranno testo: con un'attività che spazia dal diritto amministrativo a quello internazionale, dal nuovo codice di procedura penale ai conflitti tra i diversi poteri dello Stato a questioni di diritto penitenziario. Spesso si segnala

Messaggi da tutto il mondo politico. Bassolino: una grave perdita per l'Italia. Aveva combattuto per la libertà e la democrazia in questo Paese

come giudice «dalla parte del cittadino», come nel caso della sentenza sulla posizione dell'imputato nei casi di perizia ematologica. Un percorso che accompagna e sostiene un altro impegno, quello universitario in diversi atenei, con la pubblicazione di monografie scientifiche, saggi e articoli di procedura penale. Ma il suo protagonismo nella vita civile passa che attraverso alcuni episodi, come quello della richiesta di grazia per Adriano Sofri.

Ieri messaggi di cordoglio si sono susseguiti lungo tutto il corso della giornata, da parte delle più alte cariche dello Stato ma anche di tutti i partiti, caso quanto mai raro in tempi di forte contrapposizione politica. In molti hanno reso omaggio alla sua esperienza di partigiano, a cominciare dal Capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi. Che ha inviato un telegramma di cordoglio alla vedova del giurista, in cui si è detto «profondamente rattristato» e ha ricordato la sua «difesa dei valori di libertà e di democrazia con la partecipazione at-

Ettore Gallo, ex presidente della Corte Costituzionale, morto ieri



tiva alla lotta di liberazione contro i nazifascisti». Nel pomeriggio sono arrivate anche le condoglianze del Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi: «partecipo commosso anche a nome del Governo al dolore per la scomparsa

di uno studioso attento e appassionato, autore di numerose pubblicazioni, che nella lunga carriera di giurista e di professore ha formato intere generazioni di studenti, un grande giurista e un militante della democrazia». Il presidente

del Senato, Marcello Pera, «profondamente colpito», ha ricordato in particolare «l'uomo libero nei giudizi, civilmente impegnato e rigoroso nel senso del dovere e della lealtà alle istituzioni democratiche». Mentre il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini, ha reso omaggio «alla competenza e al rigore manifestati nel corso della sua lunga attività accademica», e a nome di tutti i deputati a «un'intera esistenza dedicata all'affermazione dei principi della democrazia e del diritto». Sono poi arrivati i messaggi di cordoglio dei diversi gruppi parlamentari. Luciano Violante ha parlato per i Ds: «è stato uno dei grandi protagonisti della conquista della democrazia in Italia», un «interprete dei valori di fondo di una cultura laica, repubblicana e democratica: il rispetto dell'etica pubblica, l'equità, la competenza. Valori che devono continuare ispirare la vita di chi riveste responsabilità pubbliche». Pietro Folena, invece, ha sottolineato «l'attenzione con cui volle mantenere sempre vivi i rapporti e il dialogo con i più giovani» e ha promesso: «non dimenticheremo le sue battaglie a tutela dei diritti civili». Per Gavino Angius, capo dei senatori Ds, «viene a mancare un uomo che come partigiano ha difeso i valori della libertà nel nostro Paese, come maestro del diritto ha aiutato l'Italia a crescere secondo i principi di una cultura laica e repubblicana, e quale giudice ha scritto storiche pagine della nostra giurisprudenza». Per questo, ha

concluso, «mi auguro che l'opera del professor Gallo guidi tutti coloro che sono chiamati a servire le istituzioni di questo Paese».

Da sinistra anche il ricordo di Antonio Bassolino: «La grande eredità che ci deriva dalla sua vita costituisce un insostituibile punto di riferimento per la sua Napoli per la sua regione e per l'intero Paese». Per l'azzurro Alfredo Biondi, vicepresidente della Camera, la morte di Gallo, «uomo di grande levatura civile e giuridica, che si è sempre battuto per la certezza del diritto e per le garanzie, lascia un grande vuoto nelle istituzioni». «Scompare con lui - ha invece dichiarato Alfonso Pecorella Scario a nome dei Verdi - un uomo probo e capace di forte impegno civile», mentre il presidente del gruppo Misto della Camera, Marco Boato, ha messo lo ha ricordato come «espressione più autentica della cultura delle garanzie e della legalità», e per il suo «strenuo e rigoroso impegno di amico e di giurista per affermare l'innocenza di Adriano Sofri». Giuliano Vassalli, ex Guardasigilli, padre del nuovo codice di procedura penale, ha invece dedicato un ricordo commosso alla comune esperienza di partigiani. Lunedì i funerali di Stato a palazzo della Consulta. La camera ardente verrà aperta dalle 13, mentre alle 17.30 si svolgerà in forma civile la commemorazione funebre, alla presenza del presidente della Repubblica e del presidente della Corte Costituzionale Cesare Rupertò.

Se ne va il cardinale Oddi
Per decenni diplomatico della Curia

ROMA Il cardinale piacentino Silvio Oddi è morto nel pomeriggio all'ospedale di Cortemaggiore (Piacenza), dove era ricoverato da qualche tempo per una grave malattia. Era nato il 14 ottobre 1910 a Morfasso, sulle montagne dell'Appennino piacentino. Un grande passato di diplomatico e di uomo di Curia, il card. Oddi era un uomo cordiale, acuto e tenace, pronto a difendere le proprie idee. Ordinato sacerdote il 21 maggio 1933, vescovo il 30 luglio 1953 e cardinale il 28 aprile 1969. La sua carriera diplomatica cominciò nel 1936, quando era entrato nel servizio diplomatico della Santa Sede e inviato nella delegazione apostolica in Iran, dalla quale, nel 1939, passò a quella in Libano, ove ebbe il compito di ristabilire i contatti tra la Santa Sede e le sue rappresentanze in Medio Oriente, interrotti o resi difficili dalle vicende belliche. Compito che riuscì a portare a termine risalendo la penisola balcanica tra difficoltà di ogni tipo, avendo con sé documenti e rapporti delle nunziature del Medio Oriente e di quelle dei Paesi da lui attraversati. Al termine della missione fu assegnato alla delegazione apostolica d'Egitto e Palestina, dove s'impegnò nell'assistenza ai prigionieri di guerra, assicurandone altresì le comunicazioni con le famiglie che, a centinaia di migliaia, avvenivano per il tramite della delegazione e dei servizi radiofonici vaticani.

Dopo una tessissima riunione della direzione regionale, il segretario si chiama fuori. L'11 luglio l'ultimo atto

Quercia, in Sicilia Claudio Fava si dimette «Ha sbagliato politica, per questo abbiamo perso»

Enrico Fierro

ROMA La vittoria ha mille padri. La sconfitta, invece, di papà ne ha uno solo. Soprattutto quando è bruciante e doppia, e ancora di più quando trascina dietro di sé progetti, speranze, obiettivi di rinascita. Voto siciliano, i dati sono noti. Perde Orlando e finisce una stagione politica. Perde il centrosinistra e ancora di più i Ds. Che già il 13 maggio avevano preso lo schiaffo del 61 a 0 nell'uninomiale. Undici giorni dopo va peggio: Ds al 10,5 per cento in tutta l'Isola, all'8,2 nella provincia di Palermo, appena al 6,7 nella città capoluogo. Percentuali minime che frantumano il mitico zoccolo duro. Dati che piegano in due il partito e lo spaccano. Claudio Fava è il segretario regionale dei Ds. Giornalista catanese, animatore dei «Siciliani» - la rivista fondata dal padre Pippo, una delle vittime eccellenti della mafia catanese -, autore di inchieste e libri contro i boss, in una intervista al nostro giornale subito dopo il voto aveva dichiarato che non si sarebbe dimesso. «Quando si perde non si fanno passi indietro, ma si va avanti». Avanti nel rinnovamento della politica e del partito. Giovedì a tarda sera la svolta: in una tormentata riunione della direzione, Fava viene attaccato e annuncia le dimissioni. Se ne riparerà l'11 luglio. Il partito è in subbuglio, le diverse anime non si risparmiano pesanti sciolte.

Per molti del partito il giornalista segretario resta l'uomo imposto da Veltroni

«Fava ci deve dire cosa ha fatto in due anni. Chi ha perso due elezioni di fila ha il dovere di dimettersi». Nino Pantò segretario della federazione di Enna parla dall'alto del suo risultato. A Enna i Ds sono al 19,9 per cento, oltre il risultato nazionale, molto oltre quello regionale. «Fava ci fu imposto da Veltroni, che addirittura si scomodò a scendere in Sicilia per sostenerlo - continua - fummo costretti ad accettarlo».

Che Claudio Fava fosse vissuto come un corpo estraneo, una sorta di anomalia, da una parte dei siciliani lo si capisce benissimo dalle parole di Pantò. Che ha una sua spiegazione per il pessimo risultato siciliano: «Non ha retto un partito leggero, conflittuale e senza proget-

to: qui abbiamo vinto perché abbiamo governato bene perché la coalizione ha tenuto, perché i nostri amministratori sono riconoscibili». Anime a confronto, toni durissimi. In una intervista a «L'Orsa» Francesco Cantafà, segretario della Cgil di Palermo, traccia un quadro impietoso del partito nella sua città. «Un partito indistinto e ondivago», che non ha fatto «campagna elettorale per il partito e per Orlando». «La Federazione palermitana è stata trasformata nel comitato elettorale del suo segretario. Siamo alla degenerazione. Hanno trasformato il partito in una Berlusconiide». Cannonate, questa volta contro il segretario palermitano dei ds, Antonello Cracolici. «Il comitato elettorale? Non era nei locali della Federazione, ma nella mia stanza. Del resto che dovevo fare? Ero il segretario, ero candidato, dovevo pur raccogliere voti. Fava corpo estraneo? Piuttosto ci dica che cosa ha fatto in due anni. Nel '99 ebbe un grande consenso, anche come candidato al parlamento europeo, non lo ha saputo sfruttare per costruire». Attacchi e contrattacchi. Parole sempre dure, dietro le quali si nascondono divisioni su scelte politiche serie. Sul ribaltone, ad esempio.

L'esperienza che portò un diessino, Angelo Capodicosa, al governo con l'Udeur di Totò Cuffaro, il presidente eletto per il Polo, che come primo atto promette una legge di sanatoria per le 500mila case abusive. Parla Wladimiro Crisafulli, ex assessore regionale, supervotato nella sua Enna con 13mila voti. «Il problema non è Fava, che è una risorsa per il partito, ma la sua politica. Ha costruito un partito minoritario e movimentista. Siamo stati percepiti così e non come forza di governo». E invece? «Invece, quando è caduto il governo Capodicosa dovevamo fare la larga intesa: tutti i partiti al governo e noi fuori, sostegno esterno, una operazione ponte per varare una nuova legge elettorale». «Noi - continua Crisafulli - non possiamo dire sempre di no: no alla sanatoria degli abusivi senza proporre nulla di alternativa, no ai precari, sempre no e poi si perde. Abbiamo contribuito alla formazione di un forte blocco sociale moderato».

Spaccature politiche profonde, nodi difficili da districare. Se ne parlerà l'11 luglio. Intanto trentasei iscritti chiedono un comitato di reggenza e un «profondo ripensamento politico, un rinnovamento, un recupero del rapporto con la società e i suoi problemi, il rafforzamento e il rilancio dell'Ulivo». Chiedono un «un programma che qualifichi l'opposizione e l'alternativa al centrodestra a tutti i livelli, a cominciare da quello regionale, respingendo ogni lusinga neoconsociativa».

Totò Cuffaro, pacione e dc tutto d'un pezzo, lo ha detto: «Sono pronto a governare con tutti». Il pericolo è dietro l'angolo.

ROMA Una sinistra riaggregata attorno ad un «leader naturale come Giuliano Amato» parte integrante del «processo di consolidamento dell'Ulivo». Due processi paralleli: né alternativi, né tra loro separati. «Attenzione - avverte Enrico Morando - se si concepisce l'obiettivo di riaggregare la sinistra riformista di ispirazione socialista anche soltanto in perfetta e totale autonomia dal processo di strutturazione dell'Ulivo si fa fallire il disegno di riaggregazione della sinistra e si dà un colpo all'alleanza politica che gli italiani considerano portatrice di una vocazione maggioritaria».

Morando introdurrà oggi la due giorni di Orvieto promossa dall'associazione «Libertà eguale» che comprende - oltre all'area liberal dei Ds - esponenti di primo piano della sinistra, a cominciare da Giuliano Amato. E proprio il progetto dell'ex presidente del Consiglio sarà al centro del confronto che vedrà protagoniste le diverse anime della Quercia, dirigenti dello Sdi, del Pcdi e della Margherita. La due giorni orvietana - alla quale parteciperà oltre a Giuliano Amato anche Piero Fassino - rappresenterà il primo confronto pubblico all'indomani della direzione che ha fissato la data del congresso della Quercia. E i liberal dei Ds guardano alle assise di novembre come ad una tappa importante in vista di un traguardo più ambizioso. «Io - spiega Morando - non penso ad un congresso dall'esito provvisorio, ma non considero provvisorio un esito che sancisca l'adesione della Quercia al progetto della costituente di una formazione politica di ispirazione socialista, unitaria e plurale nell'Ulivo e per l'Ulivo». Riaggregare la sinistra, quindi, ma - parallelamente - costruire un'alleanza più forte: federando i gruppi parlamentari dell'Ulivo, stabilendo regole certe per scegliere le candidature, definendo il metodo delle primarie per

decidere il leader della coalizione. «Il vero difetto della Cosa 2 è stato quello di concepire un processo di aggregazione della sinistra in perfetta solitudine rispetto all'Ulivo», spiega Morando. Un limite collegato alla «tentazione ricorrente di far leva su un malinteso orgoglio di partito».

L'area liberal individua nelle posizioni espresse da D'Alena in direzione «una certa titubanza» in rapporto all'adesione al progetto lanciato da Amato. Aperture maggiori Morando le avverte, invece, nelle posizioni di Fassino «anche se lo vorrei più esplicito, più determinato, più coraggioso nel prospettare al partito lo sbocco al quale noi pensiamo».

Un «eccesso di timidezza», quello di D'Alena, che viene ricondotto al problema della leadership. «Il tema della riaggregazione della sinistra - afferma Morando - deve essere declinato senza rivendicazioni di egemonia. E io considero la leadership di Amato assolutamente essenziale. Per la cultura politica e per il coraggio con il quale ha collaborato all'esperienza dei Ds al governo dell'Italia Amato appare il leader più naturale. L'ex presidente del Consiglio, tra l'altro, ha esplicitamente collocato il disegno di riaggregazione della sinistra dentro il processo di consolidamento e strutturazione dell'Ulivo».



Claudio Fava

«Libertà eguale» guarda ad Amato Orvieto, il centrosinistra cerca se stesso

segue dalla prima

L'opposizione un po' afona

Questo è un punto su cui varrebbe la pena di impegnare una riflessione meno frettolosa e condiscendente, perché è in gioco una visione più o meno egualitaria della società. La tassa l'aveva già abolita il governo Amato, ma entro limiti che non offendevano così sfacciatamente il principio di uguaglianza delle opportunità. È vero che, come ci dice Laura Pennacchi, la sinistra ha già presentato una proposta per mantenere i limiti della riduzione decisa dal governo Amato, utilizzando i proventi della tassazione dei grandi patrimoni per istituire

una «dotazione di capitale» da erogare ai giovani che vogliono impiegarla per i propri studi o per avviare attività produttive indipendenti. Che però di questa proposta si parli così poco non sembra sia solo colpa della potenza mediatica del cavaliere. Il fatto è che appare, anche a molti di noi, più ragionevole (troppo «ragionevole», appunto) critica le mosse del governo a partire dai suoi stessi presupposti. Come non dire che il G8 è effettivamente una delle tante riunioni che, se non sono inutili parate, sono solo modi in cui i paesi più ricchi del mondo si accordano per dirigere, anzitutto a proprio vantaggio, i destini dei paesi più poveri; e invece limitarsi a suggerire percorsi alternativi per i cortei, misure di polizia più «umane», alberghi più sicuri per i capi di sta-

to che vi parteciperanno, idranti invece che fucili per le squadre antisommossa. Il silenzio, o quasi, dell'opposizione sulle prime mosse del governo è certamente in gran parte un effetto della difficoltà di mettere in moto la macchina dei partiti e della coalizione; ma preoccupa per due ragioni. Uno: perché questa difficoltà - chi parla, chi interviene, e soprattutto: che cosa dice - minaccia di non essere tanto provvisoria: nelle varie regioni si stanno riunendo comitati ulivisti, gruppi di lavoro per l'unità della sinistra, assemblee varie in vista della promozione di club di cittadini decisi a ricominciare a fare politica, e varie altre «cose» simili. Ma tutto sembra essere ancora a uno stadio troppo embrionale per non far sorgere il timore che ancora una volta incomba il ri-

schio che dell'Ulivo si finisca per non parlare più dopo l'estate, e che tutto ritorni nelle mani delle segreterie dei partiti e dei loro incontri di vertice. La seconda ragione di preoccupazione è un'altra, che rende tanto più profonda e inquietante la prima: e cioè che si continui a parlare di meccanismi - non unificazione, ma federazione; o forse meglio confederazione; o altro marchingegno che certo faccia della diversità una ricchezza senza tuttavia mettere in pericolo l'unità dell'azione; e via inventando - invece di prendere di petto la questione del modello di società per la quale intendiamo batterci e invitare gli elettori a lavorare con noi.

Non ne facciamo certo colpa a nessuno, non mugugniamo per questo né contro i gruppi dirigenti troppo autore-

ferenziali, anche se questo talvolta sarebbe il caso, né contro i media berlusconiani. Diciamo solo che, mentre la questione del G8 mette all'ordine del giorno sia, sostanzialmente, il problema del rapporto tra paesi ricchi e paesi poveri; sia, un po' più contingentemente, il non meno serio problema del nostro atteggiamento verso il «popolo di Seattle», che forse abbiamo finora troppo sottovalutato in nome della nostra «cultura di governo», ci sentiamo in imbarazzo per quello che, a torto o a ragione, ci sembra il silenzio dell'opposizione, rotto soltanto da qualche osservazione su come Berlusconi dovrebbe fare per poter davvero realizzare quel programma liberista e «americano» che diciamo di voler avversare.

Gianni Vattimo

sabato 30 giugno 2001

oggi

rUnità

5

Fini inaugura il partito istituzionale

Tutti i ministri di An intorno al segretario. Fisichella diserta l'Assemblea nazionale

ROMA La testa di Alleanza Nazionale non cambia, il partito sarà diretto da «un'unica cabina di regia», ovvero resta nelle mani di Gianfranco Fini e dei big ormai passati a Palazzo Chigi. Faranno un «doppio lavoro anche di notte», quello di stabilire la linea politica e le funzioni di governo. Ad occuparsi invece della gestione «organizzativa» saranno i vari responsabili di settore e un «braccio operativo» con tre figure che garantiscono una «par condicio» alle varie correnti.

I vertici del partito sono stati eletti ieri all'Assemblea nazionale riunita a Roma, all'Hotel Ergife.

Ma appena inizia salta agli occhi l'assenza di Domenico Fisichella, presidente della stessa assemblea, sostituito dal vice, Riccardo Pedrizzì. C'è da dire che a parte un accenno di Fini e un richiamo di Francesco Storace la sua assenza, che pure ha il significato politico di uno «strappo», è ignorata dalla platea, tutta concentrata a celebrare la vittoria per la forte presenza nel governo.

Gianfranco Fini non cede nulla, si ricandiderà come presidente del partito al prossimo congresso (del quale ieri non si parla affatto, nonostante fosse previsto per novembre). Ed esclude subito una «separazione netta» fra i big, quasi tutti seduti a Palazzo Chigi, e la gestione del partito in Via della Scrofa. Unica concessione al ricambio di ruoli, «servono dirigenti di settore, i tenenti potranno diventare capitani e questi a loro volta colonnelli». Ma, precisa, «mettiamoli alla prova», so-

lo sul piano dell'organizzazione. Così il «cuore e cervello» di An è l'attuale classe dirigente «che non si sente pensionata» e che compone il nuovo ufficio politico, formato da Fini, Altero Matteoli, Maurizio Gasparri, Gianni Alemanno, Adolfo Urso, Alfredo Mantovano, i tre capigruppo di Camera, Senato e Europarlamento, Ignazio La Russa, Domenico Nania e Cristina Muscardini, i due vicepresidenti delle Camere, Publio Fiori e Domenico Fisichella; new entry, Francesco Storace. Il nuovo portavoce è Mauro Landolfi, ex presidente della Commissione di vigilanza Rai.

Nello staff organizzativo, diviso per ogni settore, ci sono molte riconferme, e altri saranno «messi alla prova».

Come «braccio operativo», ma non direttivo», a Via della Scrofa ci saranno Italo Bocchino per la «destra protagonista», corrente di La Russa e Gasparri; Giovanni Collino per i liberali di Urso e Matteoli; Carmelo Briguglio per la destra sociale di Alemanno e Storace.

Proprio il presidente della Regione Lazio esposto la sua paura di un «distacco» fra i leader troppo impegnati con il governo e troppo poco per il partito, così lancia un po' provocatoriamente l'esca a Fini perché inserisca la figura di un coordinatore «che non abbia cariche istituzionali», escludendo quindi se stesso. Il nome non lo dice. Ma il leader di An non raccoglie la proposta ma include Storace nell'ufficio politico. E risolve il problema con il superlavoro dei ministri fra Palazzo

Chigi e via della Scrofa. Qualche perplessità nella platea dell'Assemblea nazionale si percepisce, c'è chi pensa che «c'era più democrazia interna ai tempi di Almirante» e vede il pericolo di «una partitocrazia interna» e chi non accetta l'idea che i nuovi capitani si settore siano solo «i portatori d'acqua». Questa struttura, comunque, dovrebbe transitare il partito fino al congresso, ma come l'ha posta Fini sembra piuttosto stabile.

Il discorso del presidente di An è tutto rivolto a confermare il successo della sua linea politica e l'essere arrivati al governo con una presenza maggiore e «più matura» che nel '94. Nessun rischio di essere oscurati da Berlusconi, in apparenza, ma si parla di «identità di partito» e di ruolo di An con dei segni precisi: «Coesione sociale e identità nazionale». Invita poi a «non imborghesirsi» nelle comode poltrone di governo. Nessuna paura per la devoluzione di Bossi «temo più i conti pubblici lasciati dal centrosinistra»,

ma richiama ai valori nazionali. Rafforzare An, questo è l'obiettivo, forse per candidare Fini come futuro premier. Ignazio La Russa è cauto, avverte: «Stiamo con i piedi per terra, non abbandoniamoci all'entusiasmo». Un partito unito, dice Fini, tra vecchie e nuove generazioni, tra Mirko Tremaglia, che si dimette da responsabile Esteri dai tempi dell'Msi a Gianni Alemanno, che parla di «sussidiarietà: se non funziona la devoluzione si deve torni indietro».

ma richiama ai valori nazionali. Rafforzare An, questo è l'obiettivo, forse per candidare Fini come futuro premier. Ignazio La Russa è cauto, avverte: «Stiamo con i piedi per terra, non abbandoniamoci all'entusiasmo». Un partito unito, dice Fini, tra vecchie e nuove generazioni, tra Mirko Tremaglia, che si dimette da responsabile Esteri dai tempi dell'Msi a Gianni Alemanno, che parla di «sussidiarietà: se non funziona la devoluzione si deve torni indietro».

Domenico Fisichella a sinistra
Gianfranco Fini all'Assemblea nazionale di An che si è svolta ieri a Roma



Unica cabina di regia nel partito Ma a Storace non piace il clima di letizia e reclama un coordinatore



corsivo

Ne è formalmente il presidente, ma Domenico Fisichella alla prima assemblea di Alleanza nazionale dopo il voto del 13 maggio non ci è andato. Una ripicca dettata dall'orgoglio ferito dal mancato sostegno di Gianfranco Fini alla candidatura a presidente del Senato?

Il caso, in tutta evidenza, non è stato chiuso - come pure si era cercato di accreditare - dalla nomina di Fisichella a vice presidente della stessa assemblea (esattamente l'incarico ricoperto nella precedente legislatura, quando An era all'opposizione). Anzi, da personali i dissapori sono diventati politici, se il professore che aveva guidato i post fascisti alle terme di Fuggi per depurarsi dalle scorie di una cultura politica totalitaria e nazionalista ha rifiutato di identificarsi con l'assemblea che festeggia l'approdo democratico al governo del Paese, addirittura con il vice presidente unico e una miriade di ministri, vice ministri e sottosegretari. Fini ha riconosciuto che l'assenza di Fisichella non può essere vissuta «come una gratificazione». E però non gli ha risparmiato l'ennesimo schiaffo, sostenendo che con la nomina di Marcello Pera alla presidenza del Senato e di Pierferdinando Casini a quella della Camera «abbiamo dimostrato di non improvvisare, di saper scegliere gli uomini». Che è come rivendicare anche la non scelta di Fisichella. L'uomo della discontinuità di Fuggi non serve più, anzi sembra arrivato il momento di rivalutare la continuità di una «storia» e una «tradizione». Fini indica in Tremaglia e Alemanno, «la stessa continuità che ha portato a Fuggi giovani militanti entusiasti e il pianto dei nostri vecchi», l'«unità di questo partito». Tocca a Fisichella, insomma, essere ora «depurato?»

p.c.

Messo in ombra il professore, giubilato dalla presidenza del Senato, promossi gli uomini, del Fronte della Gioventù

E ora largo ai «ragazzi della via Paal»

Natalia Lombardo

ROMA È, come si dice, il «convitato di pietra». All'Assemblea nazionale di An spicca la mancanza del presidente dell'assemblea stessa, Domenico Fisichella, il padre ideale e politico di Alleanza Nazionale. Un'assenza in parte prevista: troppo forte il risentimento per essere stato sacrificato dal leader del partito, che ha ceduto la presidenza del Senato a Forza Italia in cambio della poltrona unica di vicepremier.

È un'assenza che pesa, anche se la platea riunita ieri all'Ergife sembra far finta di nulla o bolla il rifiuto come una delle tante alzate di testa di Fisichella, quasi fosse «un caso umano» da risolvere a tu per tu fra colonnelli convincendolo a non fare capricci. Il diretto interessato non vuole parlare.

E Gianfranco Fini, serafico, elude ogni risposta: «Ma no, me lo aveva detto che aveva da fare, era impegnato altrove, del resto il 29 giugno a Roma è un giorno di festa. Non c'è nessun motivo politico, le assicuro, anche se la sua assenza può essere interpretata così». Allo stesso modo il leader di An nel suo discorso fa solo un accenno a quell'unico motivo di insoddisfazione, quel «no a Fisichella certo non è stato gratificante per noi». Ma supera subito l'incidente elogiando le qualità di Pera e Casini come presidenti delle Camere, in confronto alle scelte «improvvisate» nel '94 del tandem Pivetti-Scognamiglio. Basta così, probabilmente Fini pensa che sia sufficiente la presenza del vicepresidente del Senato nel nuovo ufficio politico. A «sfrugliare» presidente e platea, ieri all'Ergife, è soltanto Francesco Storace: «Oggi

sono molto dispiaciuto per l'assenza di Fisichella, nei suoi confronti ci hanno trattato male ma dobbiamo recuperare la sua presenza, abbiamo bisogno di lui, è uno dei dirigenti del partito, con lui l'abbiamo fondato».

Eppure Fisichella è l'ideologo della «svolta» del 1994, l'uomo che ha «sdoganato» l'Msi post-fascista di Almirante per indossare la veste più presentabile e moderna della «destra di governo», che infatti è arrivata a Palazzo Chigi per due volte, dopo cinquant'anni, se pure con il carro di Berlusconi. Lo stesso nome di Alleanza Nazionale fu coniato dal professore che appare ancora come l'unico intellettuale della destra di un certo peso.

E proprio ieri Fini ha lanciato seducenti richiami per stuzzicare gli intellettuali di destra a elaborare nuove idee. «Per carità, non voglia-

mo fare nessuna Gargonza, né chiudere nei conventi, come fa la sinistra», dice nella replica il leader di An, «oltretutto portano una sfianga...». Ma i nomi che entrano in campo, proposti da Gasparri, sono Marcello Veneziani e Mogol, Massimo Pini e Giordano Bruno Guerri, intellettuali dai volti televisivi...

Certo i gesti eclatanti di rifiuto da parte di Fisichella sono tanti, il più clamoroso nel '96, quando diede le dimissioni da presidente di An per protestare contro la bocciatura della sua bozza sulle riforme istituzionali presentata alla Bicamerale. Dimissioni poi rientrate su invito di Fini. Ma anche su questo la linea tracciata dal politologo era quella del bipolarismo, una linea alla quale è ancora legato Fini. Ancora un «no» sparato contro il leader di An nel '97, quando Fisichella si ribella all'alleanza con l'Elefanti-

no di Mario Segni, risultato poi un vero fiasco. Anche quella volta, però, rimase nel partito, ci si chiede se ora stia seriamente pensando di abbandonarlo, anche se colonnelli e militanti escludono questa possibilità. Gli ultimi contrasti sono di un mese fa, l'annuncio di non voler entrare nel governo dopo la bocciatura della sua annunciata candidatura alla presidenza del Senato. Come «risarcimento» gli fu offerto il ministero della Difesa, ma Fisichella alle armi e ai soldatini, poco consoni alla sua mentalità, ha preferito tornare alla vicepresidenza di Palazzo Madama, incarico già svolto nella scorsa legislatura.

Insomma, An si allontana dai suoi padri, che pure segnavano una cesura con il passato, mentre prendono spazio la classe dirigente che elogia il suo passato di militante del Fronte della Gioventù. Sono «i ra-

gazzi della via Paal» citati con enfasi dallo scoppettante Gianni Alemanno, che ha ricevuto una *standing ovation* proprio su quei richiami al passato. Ma, più che della «Via Paal» (il romanzo di Ferenc Molnar) sarebbe meglio parlare dei «ragazzi di Via Sommacampagna», la storica sede del FdG a Roma, nei pressi della Stazione Termini, dalla quale negli anni '70 partivano truppe di squadristi neo fascisti, i famosi «picchiatori», per le spedizioni punitive contro i giovani comunisti extraparlamentari e non. Con orgoglio Maurizio Gasparri ricorda come lui e Alemanno fossero «compagni di banco dai tempi della scuola, facevamo politica insieme nella Fdg, io al Tasso lui al Righi, ora siamo seduti vicini nel consiglio dei ministri». Alla fine si abbracciano. È il nuovo che è già avanzato, la classe dei 45enni che vuole

un «nuovo di tutto», come reclama Gasparri il ministro delle Comunicazioni che non comunica perché «a ogni mia uscita ne risente l'indice Mibtel». E si rifiuta di comunicare con l'Unità: «Mi prendete in giro ogni giorno su una rubrica, con voi non parlo». «Tutto nuovo», insomma, «a cominciare dallo staff» (si avvera la profezia dell'Ottavo Nanno, quel «fra tre mesi tutti a casa» nell'esilarante imitazione di Neri Marcorè). «Ho fatto benedire tutte le stanze del ministero delle Politiche agricole, per cancellare la presenza di Pecoraro Scario», informa allegro Alemanno rassicurando la platea che nel suo staff «sono tutti militanti che vengono da via Sommacampagna. C'è solo qualche tecnico». E aggiunge un commento dall'opposizione: «Hanno detto che sono "compagni di rissa", preparati e cattivi».

Il Tar ha deciso solo ieri di dare il via libera alla consultazione sul traffico osteggiata da Albertini. Sinistra polemica

Milano, oggi referendum ma nessuno lo sa

Carlo Brambilla

MILANO Oggi dalle 8 alle 23 urne aperte a Milano per il referendum «aria pulita». Così va in onda forse la più incredibile delle consultazioni popolari nella storia della Repubblica. Un fatto locale che conquista il record dei pasticci, da citazione nel Guinness dei primati. Il via libera del Tar è arrivato solo 24 ore prima della chiamata alle urne: con grande gioia del sindaco Gabriele Albertini e costernazione del comitato referendario e del centro sinistra che accusano: «È una truffa». Fino all'altra sera le operazioni di voto erano sospese proprio per decisione dello stesso Tar. presa una quindicina di giorni addietro, che aveva accolto il ricorso dei referendari contrari alla data del 30 giugno. Una data scelta apposta dalla Giunta comunale per impedire il raggiungimento del quorum. Ma nella mattinata di ieri il ribaltone del Tar. La camera di consiglio sconfessava il presidente del tribunale amministrativo: quel ricorso è inaccoglibile... Dunque avanti col voto consultivo sul traffico. Il problema è che i milanesi non sanno nulla del referendum. Nulla di nulla.

Basti pensare che ben 500 degli stessi scrutatori allertati era già in vacanza. Ma la macchina comunale assicura: ai seggi sarà tutto regolare. Tecnicamente sì. Forse. Ma istituzionalmente e politicamente si tratta di una incredibile vergogna, il cui costo sfiora i due miliardi. Nessuno sa niente di niente. Fra l'altro nel ricorso in un primo tempo accolto si faceva notare oltre all'incongruità della data (esodo, scuole chiuse eccetera) anche l'assoluta mancanza di pubblicizzazione della consultazione referendaria. Lo stop di 15 giorni non ha fatto altro che aggravare la situazione dell'informazione doverosa ai cittadini. Ebbene il referendum si fa a dispetto di ogni buon senso. Il sindaco è soddisfatto perché a lui le contestazioni non piacciono, figuriamoci se addirittura certificate da una consultazione popolare che dovesse bocciare la sua gestione del traffico...

Che fare dunque? Il centrosinistra milanese, insieme a Rifondazione Comunista, lascia ufficialmente «libertà di voto» ai propri militanti, ma nella sostanza invita a non andare alle urne: «In queste condizioni il voto appare inutile». Tutti i leader ribadiscono che non parteciperanno alla consulta-

zione affidando al solo Sandro Antoniazzi, ex candidato sindaco della coalizione, «il compito di testimoniare con il proprio voto il valore dell'istituto referendario».

Il centrosinistra annuncia comunque che si rivolgerà a Prefetto, ministro dell'Interno e capo dello Stato «per informarli che è stato inibito un fondamentale diritto dei cittadini e sollecitarli a intervenire». «Non vogliamo partecipare ad una presa in giro», spiega Antoniazzi - è una situazione paradossale voluta dal sindaco. È un atto di sfregio e di disprezzo nei confronti dei cittadini, informarli meno di 24 prima che il voto ci sarà».

Di «farsa», parla anche il capogruppo dei Ds, Emanuele Fiano. «Non andrò a votare - aggiunge - e questa è un'indicazione per tutti». «Proprio perché credo nella serietà delle istituzioni - sostiene Nando Dalla Chiesa - sono convinto che questo voto sia un pagliacciata. Se questa situazione si fosse verificata in un piccolo comune, qualche autorità avrebbe già sospeso il sindaco, ma a Milano questo non succede». «Sono sconcertata - dichiara anche Milly Moratti - Albertini si comporta come il dittatore di un Paese del terzo Mondo».

Il nuovo corso della Destra prevede l'assessore alla squadra di calcio: il figlio di Nereo Rocco

Trieste, tornano i ritratti di Mussolini

Sofia Chiarusi

'Amare Trieste' capeggiato dal commentatore Primo Rovis.

La rosa dei futuri assessori non si limita a questi tre nomi. Il vicesindaco Renzo Codarin s'occuperà di bilancio per ripagarsi di trascorsi lavorativi senza grandi prospettive di carriera. Un sindacalista della Cisl, Lucio Gregoret, del personale. Ma soprattutto Fulvio Sluga, An, ex vicepresidente della Provincia e vigile urbano, curerà gli Affari istituzionali. Un meritato premio a chi, la sera della vittoria della Casa delle Libertà, ha salutato il neo eletto sindaco Dipiazza con l'annuncio «Arriva il podestà».

In meno di una settimana una bora virtuale ha spazzato via ogni traccia di sette anni di giunta Illy, complice involontario l'ex sindaco che ha abbandonato la città senza commenti. Il ricordo del saluto in sloveno che ai tempi dell'elezione Illy - primo sindaco a osare tanto - tributò alla minoranza locale, svaporò oggi nelle dichiarazioni in friulano di Dipiazza: «Un onor jessi furlan e ue sindaco di Trieste» (ndt: «un onore essere friulano e ora sindaco di Trieste», Dipiazza è arrivato nel capoluogo dalla natia Aiello/

«Amare Trieste» capeggiato dal commentatore Primo Rovis.

La rosa dei futuri assessori non si limita a questi tre nomi. Il vicesindaco Renzo Codarin s'occuperà di bilancio per ripagarsi di trascorsi lavorativi senza grandi prospettive di carriera. Un sindacalista della Cisl, Lucio Gregoret, del personale. Ma soprattutto Fulvio Sluga, An, ex vicepresidente della Provincia e vigile urbano, curerà gli Affari istituzionali. Un meritato premio a chi, la sera della vittoria della Casa delle Libertà, ha salutato il neo eletto sindaco Dipiazza con l'annuncio «Arriva il podestà».

In meno di una settimana una bora virtuale ha spazzato via ogni traccia di sette anni di giunta Illy, complice involontario l'ex sindaco che ha abbandonato la città senza commenti. Il ricordo del saluto in sloveno che ai tempi dell'elezione Illy - primo sindaco a osare tanto - tributò alla minoranza locale, svaporò oggi nelle dichiarazioni in friulano di Dipiazza: «Un onor jessi furlan e ue sindaco di Trieste» (ndt: «un onore essere friulano e ora sindaco di Trieste», Dipiazza è arrivato nel capoluogo dalla natia Aiello/

Dael a tre anni) -, captatio benevolentiae per la nuova giunta regionale «friulanofona», al fine dichiarato di poter accedere a maggiori finanziamenti.

Errato credere che la città sia cambiata. Caso mai è tornata tristemente e velocemente se stessa. Così come sono tornati loro stessi gli animatori dei «caroselli della vittoria», che, nella notte tra domenica e lunedì, hanno tenuto svegli i triestini cantando a squarciagola «Sole che sorge libero e giocondo...» per festeggiare la nomina di Dipiazza. La Trieste democratica non s'era mai fatta grandi illusioni, così come non dovrebbe farsene Fini con le promesse giuliane alla «svolta di Fuggi».

I rigattieri hanno tirato fuori dalle cantine i ritratti di Mussolini. Un olio di Pietro Todeskini, noto autore di manifesti del regime, che rappresenta il duce nel '34 con la divisa di caporale della Milizia, fa bella mostra di sé nella vetrina di un antiquario. Il prezzo, pare, non sia dei più accessibili. Dalle cantine riemergono foto, medaglie, ricordi del ventennio, mai scomparsi, ma proposti solo a clientela fidata.



Il leader dell'Ulivo a Genova apre al movimento anti-globalizzazione e invita a ripudiare la violenza. Berlusconi: è in gioco l'immagine dell'Italia

Rutelli: la politica torni protagonista

Ultima possibilità di dialogo tra governo e movimento. Oggi l'incontro con De Gennaro

Adriana Comaschi

ROMA Ci provano ancora, i rappresentanti del Genoa Social Forum e il capo della polizia, Gianni De Gennaro, a «comunicare». Questa mattina in Prefettura si terrà un nuovo incontro, a cui parteciperà anche il questore di Genova, Francesco Colucci, oltre al prefetto, Antonio Di Giovanni, che presiede la Commissione Speciale G8 (di cui fanno parte il sindaco di Genova e i presidenti di Provincia e Regione). Il problema più spinoso da affrontare rimane quello della «sede» che accoglierà i manifestanti, la cosiddetta «cittadella anti-G8». Da parte sua Silvio Berlusconi, nel corso del sopralluogo ai cantieri del G8, ha più volte commentato che con questo vertice «è in gioco l'immagine dell'Italia e bisogna fare tutto il possibile».

Intanto un sì «con riserva» alla globalizzazione arriva da Francesco Rutelli, ieri in visita a Genova. Insieme, però, a un «grazie» al popolo di Seattle, che ha portato ad accendere i riflettori sui problemi che affliggono gran parte della popolazione mondiale.

Il capo dell'opposizione, sbarcato in città per promuovere i comitati dell'Ulivo in Liguria, prima di discutere del futuro dell'opposizione nel pomeriggio, ha fatto tappa a Palazzo San Giorgio al convegno internazionale su «Periferia e centro nell'era della globalizzazione». Tema quanto mai appropriato, ora che gli occhi del mondo politico e della società civile sono concentrati, per amore o per forza, sui rapporti tra Nord e Sud del mondo. Rutelli apre il suo intervento con un omaggio alla passione per la politica, e si capisce allora che al capo dell'opposizione proprio questo sta a cuore, che il prossimo vertice del G8 sia un'occasione «per iniziare a cambiare rotta sui grandi temi quali l'ambiente e il debito pubblico dei Paesi poveri, in modo che la politica torni a pesare e non sia solo spettatrice delle scelte dei grandi gruppi finanziari».

Un appello che ha molto in comune con gli attacchi allo strapotere delle multinazionali, di cui sono portavoce gli aderenti al Genoa Social Forum e gli altri futuri «ospiti» del capoluogo ligure. Accompagnato però da un monito preciso, perché «una critica attraverso atti violenti trasformerebbe il movimento di contestazione nel primo alleato del cinismo mondiale». La strada da seguire, invece, è la

difesa «del fattore umano», che è indispensabile riportare al centro del dibattito politico nel momento in cui si trova ad affrontare le grandi sfide di oggi. Come le questioni ambientali, «non più confinabili in un singolo Stato», e che quindi chiamano in causa decisioni da prendere su una scala che è, ogni giorno di più, globale. Ma se di globalizzazione si vuole parlare, ribadisce Rutelli da Genova, non si deve mai dimenticare il primato della politica, solo così si riuscirà a dimostrare che è possibile una globalizzazione «spinta verso il cambiamento e l'integrazione planetaria», appunto «legata al fattore umano e sociale». E a rifiutare, invece, «una globalizzazione legata soltanto al denaro e a una visione iperliberista dell'economia», che per il capo dell'opposizione «è destinata al naufragio». Ed è qui che il richiamo alle posizioni del popolo di Seattle si fa più forte.

Alle diverse sigle che compongono l'universo del dissenso al G8, Rutelli ricorda però che «il mondo ha problemi intrecciati», e che quindi «ci vogliono organismi intrecciati e in questo senso anche il G8 può essere utile». Ma certo, ha aggiunto, deve essere «garantita la libertà di manifestare e al tempo stesso il massimo di serenità» durante il vertice del G8, così come occorre «ascoltare al massimo coloro che si accingono a venire a Genova». Perché se è vero che «dopo il G8 i problemi continuano», è indubbio che «il vertice è un appuntamento per cominciare a discutere non solo

con il Genoa Social Forum, ma anche sui grandi temi come la cancellazione del debito». Rutelli si è invece mostrato scettico sull'iniziativa del governo, che ha dichiarato di aver invitato a Genova personalità del Terzo Mondo, tra cui Nelson Mandela e il presidente sudafricano Mbeki. «Credo che il governo faccia bene a incontrare gli oppositori, i critici», ma «bisogna vedere in che misura questo dialogo apra un confronto e in che misura si limiti a un aspetto decorativo».

Intanto ieri Silvio Berlusconi, accompagnato dal ministro dell'Interno, Claudio Scajola, dal capo della polizia, Gianni De Gennaro, dal segretario generale della Farnesina, Umberto Vattani e dal sindaco di Genova Pericu, ha condotto un sopralluogo di tutte le sedi che nel capoluogo ligure ospiteranno il vertice dei grandi della Terra. Ed è pronto a tornare a Genova tra due settimane, sempre per verificare lo stato di avanzamento dei lavori.



Una giovane manifesta il suo dissenso alla riunione dei rappresentanti degli otto paesi che si riuniranno a Genova

Il leader del Polo e il ministro Scajola ieri a Genova per un sopralluogo delle sedi che ospiteranno il vertice

l'appello

Gorbaciov: in Liguria un forum permanente

GENOVA Un forum mondiale, una sede permanente per approfondire i grandi temi dello sviluppo dopo il G8 e oltre il G8. E la richiesta che sale dal simposio internazionale sui temi della globalizzazione al quale hanno partecipato, oltre a studiosi e politici, i premi Nobel per la pace Mikhail Gorbaciov e Frederik de Klerk e il cardinale Dionigi Tettamanzi.

Era stato proprio Gorbaciov, l'altro ieri, a lanciare l'idea di un forum mondiale candidando l'Italia come sede. «Si avverte l'esigenza - si legge nella dichiarazione conclusiva del simposio organizzato dall'autorità portuale in collaborazione con Planet - della creazione di un Forum della

Politica Mondiale, dove possano confrontarsi in modo sistematico le opzioni sul tappeto e i problemi della governance mondiale, sfida per sfida, a cominciare dalle più urgenti e drammatiche».

Agli otto grandi, intanto, i partecipanti al simposio, chiedono tre impegni: un'iniziativa concreta contro l'Aids in Africa; un'altra rivolta alla drastica riduzione della durata dei brevetti che sta creando ostacoli insormontabili allo sviluppo dei paesi più poveri; una terza tesa a liberare questi paesi dalla sudditanza tecnologica alle multinazionali nel settore agricolo-alimentare.

«L'esperienza degli ultimi anni - si legge nella dichiarazione - dimostra che il mercato, anche quello globale, non è in grado di risolvere tutti i problemi esistenti. Esso deve essere integrato con misure che assicurino i bisogni dell'uomo, sociali e culturali, attraverso un intervento dello stato e della società civile».

«Le speranze che i G8 potessero affrontare queste questioni non sono state confermate - si legge ancora - Al contrario, riteniamo che le Nazioni Unite, opportunamente riformate per fronteggiare le sfide, devono svolgere un ruolo crescente». A queste trasformazioni della «governance» un grande contributo, si afferma, può venire dall'Europa «grande laboratorio di idee e pratiche sovranazionali».

chi soffia sul fuoco

— **Libero, 29/6.** «Vittorio Agnolletto: Ruggiero è il nemico...». «Il global scatena la guerra anche tra i cattolici». Da un articolo «Da Londra un treno di dandy-anarchici»... «Le riunioni ideologiche avvengono nei salotti vellutati del centro e quando ci si sposta, a Göteborg come a Genova, lo si fa in massa e con tutti i comfort. Tutto speso, ovviamente: pagano i globalizzatori della city. Gli stessi che speculano sulle crisi finanziarie mondiali, innescate ad arte e poi pubblicano riviste in cui si avverte che "in determinate situazioni, bisogna scatenare l'inferno e se serve combattere nelle strade. Come nella migliore tradizione comunista e socialista occidentale"».

Altro titolo: «Beppe Grillo scarica il popolo degli anti-global». Dall'articolo: «una cosa è certa: più si avvicina il vertice, più il carro dei contestatori si svuota di testimoni».

— **Il Messaggero, 29/6.** «Attacheremo in mille»... «Spedito a Scajola il bossolo di un proiettile»

— **Il Giornale, 29/6.** «Scajola: gli ecotepisti non prepareranno. E gli anti G8 gli mandano un bossolo». **Piccola nota: il titolo in prima non rispetta la sostanza degli articoli, molto più «soft». Stesso discorso per il titolo del Messaggero.** a.com.

30 giugno del 1960, la città si ribella al congresso del Msi. I protagonisti di allora ricordano le paure, le preoccupazioni e la calma ricercata e raggiunta

Quel giorno che Genova disse no a Tambroni

DALL'INVIATO Michele Sartori

GENOVA Chissà come sarebbe andata la storia se l'on. De Marzio non avesse amato tanto Totò. Nel maggio del 1960 era salito da Roma a Genova, a sentire che aria tirava attorno all'imminente congresso del Msi. «Brutta aria, bruttissima. Questa scelta era stata un errore. Io ero là che glielo spiegavo, e lui, distratto, quasi non ascoltava: "Vabbuò, ci penseremo, ma adesso scusami, devo correre, all'Odeon danno un film con Totò che non voglio perdere". Capito la superficialità?». A 69 anni, il farmacista Ugo Testori trasuda ancora indignazione: «A Roma non avevano il polso della città».

Testori allora presiedeva il fronte universitario e la gioventù missina di Genova. «Dovevo organizzare il servizio d'ordine del congresso. E mi sono ritrovato con duecento persone a fronteggiare miliardi di incazzati. Avevo capito che qui succedeva un casino». E? «E avevo fatto il possibile per difenderci. Ma che avevamo, noi a Genova? Due mitra Beretta, qualche pistola. Un camerata, dilettante di tiro al bersaglio, si era portato in federazione arco e frecce. S'immagini. I poliziotti che presidiavano avevano i mitra, ma i caricatori erano vuoti. Me li ha mostrati un ufficiale».

Scene di guerra. Di una guerra che in realtà non c'è stata; e per fortuna. Quel 30 giugno, col governo Tambroni sostenuto dai voti neofascisti, col Msi che aveva deciso di «tornare al nord», con Genova in rivolta, è stato l'inizio della fine del centrodestra, l'inizio dell'inizio del centrosinistra. Non era scontato che andasse così.

Il teatro Margherita, dove i missini dovevano riunirsi, non c'è più: abbattuto da poco, al suo posto un grande magazzino. Nessuno invece era riuscito neanche a sfiorarlo, il 30 giugno. Caroselli di camionette blindate e scontri turbinavano nei paraggi. Giorno di sciopero generale. Manifestazione gigantesca, almeno centomila per-



Genova 1960, incidenti di piazza tra polizia e manifestanti

sone. In piazza di Ferrari qualche sassone contro la Celere, arrivata da Padova, e via alle cariche. Era diventata come la gigantesca pista di un circo, la piazza. In mezzo, la fontana - appena restaurata per il G8 - dentro la quale fini scaraventato un capitano di polizia. Attorno le jeep che correvano in tondo. E attorno alle jeep i dimostranti.

«C'erano ragazzi che si aggrappavano alle jeep, ci saltavano su, poi scendevano in corsa. Noi attorno avevamo fatto un cerchio di braccia, per afferrarli al volo», ricorda Renato Penzo. Lui era operaio delle acciaierie Scl di Cornigliano. «Cosa ho fatto, quel giorno? Tante fughe. Avanti la Celere,

indietro noi. Ferma la Celere, avanti noi. In fondo a via XX Settembre i poliziotti correvano con le jeep sul marciapiede, a fil di muro, stavano per prendere me ed i miei amici. Ci siamo infilati in un portone, numero 20, c'era lo studio di un dentista, siamo entrati in sette. "Desiderate?". "Abbiamo appuntamento". "Tutti?". "Eh...". L'infermiera ha capito, ci ha fatto restare. E di nuovo in piazza. «È arrivato un camion-idrante, i manifestanti lo hanno bloccato. Erano tanto arrabbiati che volevano rovesciarlo e spingevano dai due lati contemporaneamente, senza accorgersene...».

L'ordine era: tutti a mani nude.

Forza Nuova, fallita la provocazione Niente corteo, raduno per tutti in pizzeria

GENOVA Da quello che era annunciato come corteo-riconquista della città, si sono ridotti ad un convegno in pizzeria: Forza Nuova celebra così oggi pomeriggio a Genova i fatti del 30 giugno 1960, «l'inizio della dittatura cattocomunista». La manifestazione pubblica, che si era già attirata la minaccia di uno sciopero generale e di prevedibili scontri, era stata vietata dal questore. Dopo alcune dichiarazioni bellicose, il segretario nazionale dell'organizzazione neofascista Roberto Fiore ha spiegato che «per evitare gazzarre» oggi pomeriggio si accenterà di un dibattito privato anti-globalizzazione nei locali di «Pizza City», nel quartiere residenziale di Albaro.

Nessuna manifestazione neanche da parte dei giovani di An, «per stemperare il clima di tensione»: solo la deposizione di una corona di fiori a Staglieno sulla tomba di Ugo Venturini, «il primo giovane di destra ucciso dalla violenza poli-

tica», colpito da una bottigliata nel 1970 durante un comizio di Almirante a Genova. Ieri il loro leader Francesco Tringale, nel luogo dove sorgeva il teatro Margherita - il locale che avrebbe dovuto ospitare il congresso del Msi, origine degli scontri genovesi del 1960 - ha presentato un documento che definisce il 30 giugno «una delle giornate più buie della democrazia, il giorno fondatore della violenza politica». Il Comitato permanente della Resistenza ha invitato invece i cittadini a deporre un fiore su tutte le lapidi che ricordano caduti partigiani. E così comincia la giornata della sinistra, con un appuntamento collettivo alle 10.30 al monumento ai partigiani sotto il Ponte Monumentale. Di lì, Rifondazione, rete Lillipuz, centri sociali ed altre organizzazioni intendevano partire in corteo. Il questore ha vietato anche questo. Rifondazione Comunista ha ribadito l'intenzione di farlo ugualmente.

Oddio: nella sede dell'Anpi erano pronti barili d'olio, per far slittare i camion di eventuali rinforzi. «E all'Ansaldo avevamo forgiato a mano chiodi a tre punte, che si sono rivelati del tutto inutili, le jeep avevano copertoni troppo grossi», ridacchia Piero Gambolato. Adesso ha 70 anni, un passato da deputato e vicesindaco, allora era operaio e segretario della Fgci. Sì, dice, in quei mesi a Genova si ragionava ancora molto di «resistenza tradita», nella sinistra si confrontavano «atesisti» e «forzisti», prudenti gli uni, decisi gli altri. «Ha prevalso il forzismo con prudenza. La situazione si è spinta ad un punto in cui avrebbe potuto succedere di tutto, si è fermata

prima che capitasse qualcosa di irrimediabile. Cosa sarebbe accaduto se la polizia avesse sparato? Chi avrebbe più tenuto a bada chi?». Quel 30 giugno, ricorda, «tutto era in funzione del controllo». Inizio da incubo, però, per Gambolato. «Passavo davanti alla Banca d'Italia chiacchierando con un ragazzo della segreteria Fgci, Della Casa - uno che molto più tardi, e per altre ragioni, è diventato brigatista - e quello all'improvviso tira fuori una jeep della Celere, e scappa via». E tu? «Sono scappato anch'io, mandandogli mille maledizioni. Mi chiedo ancora dove la teneva. Ho passato il resto del pomeriggio su e giù a controllare che

nessun altro facesse colpi di matto. Di molotov ne avrò viste tre o quattro, in tutto». E di armi? «Nessuna. Invece ci sono stati vari casi di poliziotti e finanzieri che ci avvicinavano, volevano consegnarci i loro mitra, "usateli voi". Nessuno li ha presi, probabilmente era una provocazione. Alle sette di sera, una calma irreale. Tutto finito. «In piazza c'era qualche camionetta bruciata: i ragazzi spuntati dai vicoli le smontavano e prendevano i pezzi, in tutta tranquillità».

Tregua voluta. «Erano passati in macchina i partigiani, i comandanti dell'Anpi, ad ordinarci di smettere. Ragazzi, mettetevi giù le pietre. Ragazzi, se avete preso qualcosa ai poliziotti restituitelo»: ma su quello stop Paride Batini conserva seri dubbi. «La percezione che ho avuto quella sera è che la situazione era in mano nostra, che nessuno poteva farci più niente. Se ci avessero detto di prendere la posta, la prefettura, lo avremmo fatto. Cosa sarebbe successo dopo, non lo so, è un altro discorso».

Il Batini di oggi è l'ormai mitico console dei portuali. Nel 1960 aveva 25 anni, era un camallo occasionale ed arrabbiato, lavorava anche in mattatoio e in cantieri edili, veniva da un'esperienza di pugile welter, «ma poco tecnico, molto irruento, bum-bum-bum». Immaginarselo in piazza. «No, non voglio parlare di quello che ho fatto il 30 giugno. Niente di speciale. Ti dico solo quello che ci spingeva, noi giovani: una necessità di riscatto verso un sistema che opprimeva e schiacciava. Era miseria vera, allora. E la provocazione di quel congresso era gigantesca. Quanto alla manifestazione, se ne sono fatte tante, di esagerazioni su noi portuali. Invece no, non ci eravamo portati dietro le gru, i ganci non li abbiamo usati, le abbiamo prese e date, come tutti». Prenderle, darle. Quarant'anni fa era la norma. «In quei mesi la polizia caricava ogni manifestazione. Potendo, si reagiva. Tutto qua», scrolla le spalle: generale di camalleria nella città del pesto.

segue dalla prima

Disabili, togli un posto a tavola

Certo il destino di ragazzi di vent'anni non è starsene a casa. Non ha dubbi Elisabetta Cavallini, madre di una ragazza disabile di 22 anni. Sua figlia e gli altri ragazzi del centro diurno sono stati oggetto di una discriminazione.

Venti giorni fa, gli operatori del centro hanno iniziato a cercare un locale per la cena di fine anno. Gli altri anni avevano organizzato una piccola festa al centro, ognuno portava qualcosa e si stava insieme. Quest'anno però avevano deciso di andare fuori con i ragazzi. Avevano scelto un posto molto bello, immerso nel verde, in un parco con il laghetto. Avevano prenotato per tempo. Poi la prenotazione è «saltata» e non c'è stato verso di trovare un altro posto. «Eppure è strano», commenta Elisabetta, «l'altra mia figlia che fa sport, con la squadra va spesso a cena fuori e prenota la mattina per la sera, anche di sabato, e trova sempre posto».

Il ristorante che avevano scelto aveva aperto appena un mese fa, uno di quei locali moderni, senza barriere, architettoniche, s'intende.

Perché Pontedera è un luogo politicamente «sensibile» all'handicap, spiega Elisabetta, che tra l'altro fa parte della Commissione Pari Opportunità del Comune, retto da una giunta di centro-sinistra. «Il sindaco ha fatto abbattere molte barriere architettoniche e Pontedera è percorribile per i ragazzi disabili in lungo e in largo: ci sono ben quattro itinerari a posta per loro». E ci sono anche molti altri centri come l'Aquilone. Alla sollecitudine delle amministrazioni non corrisponde però una sensibilità capillare nei privati cittadini. «C'è un'intolleranza strisciante, non aperta», ripete Elisabetta. E in una certa misura inconsapevole. «I ristoratori non riconoscono mai di aver discriminato i nostri ragazzi», spiega ancora, «però quello che hanno fatto è stato negare ai nostri figli il sacrosanto diritto di divertirsi».

Mariagrazia Gerina

sabato 30 giugno 2001

oggi

rUnità | 7

Virginia Lori

Una giovane madre ha assassinato a Monterotondo, vicino Roma, i figli di 4 e 6 anni. Soffre di crisi depressiva

Uccide a coltellate i suoi due bambini

ROMA Gli avventori del bar hanno sentito le urla disperate dei bambini all'improvviso. Venivano su, dal terzo piano del palazzo.

Quando anche i vicini sono riusciti ad entrare nell'appartamento, sfondando la porta, al civico 5 di via Roma, a Cretone, piccola frazione di Palombara Sabina, periferia nord di Roma, si sono trovati di fronte una scena agghiacciante. Michele, di soli 4 anni era agonizzante sul suo lettino, come il fratellino Giuseppe, di soli due anni più grande. Sul letto, in un lago di sangue, coperti di ferite.

Poco più in là, in un angolo la madre. Un coltello di cucina a terra a raccontare il dramma che si era appena consumato. Hanno avvolto i bimbi in co-

perte, li hanno portati via. Ma non ce l'hanno fatta. Giuseppe è morto durante le prime indagini in ospedale. Michele poco dopo il ricovero.

È successo tutto nel giro di pochi istanti, ieri sera, intorno alle otto, nell'appartamento al terzo piano, sopra al bar dell'«unica piazzetta di una piccola frazione di campagna».

Ad uccidere i due bambini è stata la madre, Kuleva Yadramica, una macedone, di 37 anni, sposata con Raffaele Russo, bari-sta alle Terme di Cretone.

Quando sono arrivati i primi soccorsi lo spettacolo che si so-

no trovati davanti era agghiacciante. I segni di quella furia, dovuta - secondo le prime indagini - ad una forte depressione della donna, di cui però non aveva dato segni particolari in passato, erano ovunque. Ha inferito sui due piccini senza pietà, più volte. Fino a quando ha visto quei due corpiccini cedere.

Quando i conoscenti sono andati ad avvisare Raffaele Russo al bar, dicendo che i suoi figli stavano male, l'uomo ha intuito che era successo qualcosa di grave.

È arrivato in ospedale e quando gli hanno detto che i bambini

non ce l'avevano fatta ha gridato disperato: «Mia moglie è impazzita». La moglie, era nello stesso ospedale, sotto osservazione, per una perizia psichiatrica e per farsi medicare le lievi ferite che aveva sui polsi. Forse voleva ucciderci. Chissà. «È stata una scena raccapricciante, siamo rimasti tutti sconvolti», ha detto un infermiere, ricordando lo stato in cui aveva visto i due fratellini.

Il comandante della compagnia dei carabinieri di Monterotondo, il capitano Caporusso, ha lavorato fino a tarda notte per cercare di ricostruire la dinamica dei fatti, ma ormai sem-

bra certo che sia la donna l'unica responsabile della tragedia.

È successo così che una tranquilla periferia romana, dove tutti si conoscono e dove comunità vuol dire forse indescrizione, ma anche protezione, viene scossa da un duplice omicidio che lascia tutti senza fiato.

Li conoscevano in tanti, a Cretone, quei due fratellini. Michele frequentava la scuola materna, gli amichetti del quartiere.

Giuseppe aveva da poco finito la prima elementare. Bambini allegri e vivaci.

Il padre lo conosceva tutti,

giù in paese. Sempre al bar, a lavorare per garantire una vita decorosa alla moglie e ai due figli.

Lei, Kuleva Yadramica, era casalinga, e da cinque anni viveva con il marito nell'appartamento al terzo piano. Una famiglia come le altre, di quelle che sembrano ok. I segni della follia nessuno li aveva notati. Una donna tranquilla, così la descrivono.

È invece no. La follia è arrivata e s'è portata via due bambini di 4 e 6 anni. Ma non è stato il mostro venuto da lontano.

È stata, ormai sembra sembra più certo, quella donna che tutti conoscevano, che si era inserita bene in quel piccolo paese.

E l'incredulità adesso resta il sentimento più diffuso. Insieme al dolore per due giovani vite spezzate senza un motivo.

Modena, Ponte Alto cadono le accuse

MODENA Il polo delle libertà ci aveva costruito su tre campagne elettorali, gridando allo scandalo. Tre campagne elettorali e una denuncia che avevano fatto scattare le indagini della magistratura di Modena su un'area acquistata nel 1996 dal Pds attraverso una sua società immobiliare - la Sim modenese - durate fino a ieri.

Il sospetto avanzato dalla destra era che ci fosse una sorta di società del malaffare tra Pds, Comune, amministratori, dirigenti comunali e funzionari che si sarebbero scambiati favori in cambio di concessioni edilizie e quant'altro. Alla fine, dopo tre lunghi anni la matassa si è dipanata e il quadro è emerso chiaro: tutti prosciolti, tranne l'allora presidente della Sim che deve però rispondere solo di un ritardo nella comunicazione di inizio lavori di alcune opere sull'area in questione.

La vicenda è iniziata nel 1996, con l'acquisto, appunto, dell'area di Ponte Alto, alla periferia di Modena, da parte dell'allora Pds.

Il terreno ospitava un'ex fornace abbandonata ormai da anni. Si avviarono i lavori di recupero e risanamento fino a farla diventare l'area permanente della Festa provinciale dell'Unità.

Nel 1999 anche la Festa nazionale si svolse a Ponte Alto.

Nel 1998 la procura di Modena avviò un'inchiesta per presunti abusi edilizi sulla base di una denuncia anonima.

Più tardi sarà la stessa leader regionale di Forza Italia, oggi fresca di elezione alla Camera dei deputati, Isabella Bartolini, a sostenere che fu proprio il partito di Berlusconi a sporgere denuncia. E così la magistratura fece il suo lavoro: rilievi, riprese con telecamere, sopralluoghi dei carabinieri.

Un anno fa il sostituto procuratore Ibis spedì sei avvisi di garanzia. Ieri il gip ha emesso un unico rinvio a giudizio per un reato di carattere contravvenzionale. La Federazione provinciale dei Ds ha espresso «viva soddisfazione per l'esito assolutamente positivo della vicenda. Il teorema accusatorio di Forza Italia e Bertolini è stato completamente smontato», è stato aggiunto convocando per oggi una conferenza stampa cui parteciperà il segretario Massimo Mezzetti.

Il sindaco Giuliano Barbolini (Ds) ha definito la vicenda e «il polverone politico sollevato da Fi» «una bolla di sapone»: «La magistratura - ha detto - ci ha dato ragione: il Comune e i suoi tecnici, come avevamo più volte ripetuto, si sono comportati correttamente. La soddisfazione maggiore - ha aggiunto - è per il dirigente e il tecnico comunali assolti. Conosco bene la loro onestà e anche le difficoltà personali che hanno affrontato in questi anni per difendersi dalle pesanti insinuazioni delle forze di opposizione e di alcuni organi di informazione».

In vacanza con i nuovi pirati del mare

Cemento e sostanze inquinanti: sono più di 22mila gli abusi sulle coste. La denuncia di Legambiente

Roberto Arduini

ROMA Nove milioni di italiani vanno in vacanza. Ma oltre al mare, al sole e alla tintarella, quest'anno troveranno ancora più cemento. Sono infatti in aumento i reati di abusivismo e gli italiani ne faranno le spese, in maniera concreta, appena giungeranno al mare. Si tratta di ben 22.973 reati accertati, con un incremento del 19% rispetto allo scorso anno. E il tanto agognato mare «limpido» del Mezzogiorno è proprio il più colpito. Ai primi tre posti si trovano, nell'ordine, la Sicilia, con ben 4.530 infrazioni, la Campania, con 3.022 infrazioni, e la Puglia, con 2.649. Ma tutta Italia è colpita dallo scempio degli «sciacalli», o «pirati» come li chiama Legambiente, del mare.

Il popolo delle vacanze ne farà le spese già da subito. Nessuna regione costiera scampa agli illeciti.

La Liguria, con le Cinqueterre e la riviera dei fiori? A Stoppioni di Cogoleto (Ge), un bagno al mare potrebbe causare un'intossicazione da cromo, cadmio e altri metalli pesanti perché l'azienda produttrice di cromo da oltre un secolo continua ad inquinare il litorale. A Santa Margherita Ligure, il comune costruirà un porticciolo all'interno della baia del paese per 450 posti barca tramite una diga proprio a ridosso del Castello Saraceno. A La Spezia 450.000 metri quadrati di cemento si riverseranno nel golfo dei Poeti.

La Sardegna, con la costa smeralda e la Maddalena? Si può scegliere tra Stintino, dove si sta realizzando il «Bagaglino

Country Village», una delle più grosse colate di cemento, di fronte all'isola dell'Asinara. Oppure un tuffo tra i fondali al largo di Portoscuso (Ca), dove è affondata una nave carboniera russa con a bordo 17.200 tonnellate di carbone.

La Calabria, con la sua costa jonica?

Si può andare in un villaggio turistico, a pochi chilometri da Tropea (Rc), dove i lavori di ampliamento hanno provocato sbancamento della collina che si affaccia sul mare.

La Sicilia, il paese dei limoni?

C'è l'imbarazzo della scelta tra Piraino (Me), in cui di fronte alla splendida Torre delle Ciavole si sta attuando in un villaggio turistico, a pochi chilometri da Tropea (Rc), dove i lavori di ampliamento hanno provocato sbancamento della collina che si affaccia sul mare.

Al primo posto, per infrazioni, c'è la Sicilia 4530. Seguita da Campania 3022 e la Puglia 2649 scempi sul mare

C'è l'imbarazzo della scelta tra Piraino (Me), in cui di fronte alla splendida Torre delle Ciavole si sta attuando in un villaggio turistico, a pochi chilometri da Tropea (Rc), dove i lavori di ampliamento hanno provocato sbancamento della collina che si affaccia sul mare. Si possono mangiare, proprio sull'isola tanto amata dall'imperatore Tiberio, i datteri di mare che una cinquantina di braccianti, nell'area marina protetta di Punta Campanella, raccolgono grazie all'uso di scarpelle o martelli pneumatici. Oppure bere l'acqua e fare la doccia lungo tutta la costa da Caserta a Sorrento. In queste province, infatti, dell'organismo che si occupa la gestione dell'intero ciclo delle acque, compresa la depurazione degli scarichi, a quattro anni dal insediamento non è

mai entrato in funzione.

La Puglia, col Gargano e il Salento?

In questa regione, la lista è lunga. A Porto Cesareo (Le), lungo le dune dai parcheggi si è passati alla realizzazione di locali e a un vero e proprio maneggio. Il tutto di fronte a una delle 16 aree protette marine nazionali. Nell'estremo lembo orientale del Salento, a Gagliano del Capo, una serie di interventi ha inglobato antichi trulli, strutture in pietra a secco e addirittura un sito paleontologico e archeologico come la Grotta delle Prazziche, ridotta a una tavernetta con tanto di faretto sulla volta. A Torre Miggiano, in provincia di Lecce, oltre 6.000 metri cubi di piscine, ristoranti, locali ricreativi e passeggiate sono stati realizzati lungo uno dei tratti di costa più belli della costa salentina. Nel comune di Diso (Le) la realizzazione di un centro servizi pubblico, è stato ribattezzato «il Colosseo», per le dimensioni incongrue e per la lunga serie di archi che deturpano il paesaggio. A Polignano a mare (Ba) si costruiranno attrezzature sociali, pubblici esercizi e impianti sportivi sulla Lama Monachile, lo scorcio più bello dei dintorni.

Sono solo alcune delle venti «bandiere nere» assegnate da Legambiente a chi si è distinto per azioni ai danni dell'ambiente marino. Questi casi esemplari di scempio sono stati divulgati nel corso della presentazione di «Goletta verde», la campagna dell'associazione sull'inquinamento delle acque di balneazione. «I responsabili dei tanti misfatti sono i nuovi pirati», ha spiegato il presidente di Legambiente, Ermete Realacci «amministratori locali, società private, grossi nomi accomunati da un modus operandi discutibile».

Ci sono altri 22.960 casi di illeciti. Gli italiani non hanno che da scegliere. E se continua così, fra qualche anno non ci sarà più molta differenza tra una assoluta città e una costa asfaltata.

esodo



Nove milioni di italiani in movimento per strade e ferrovie Scatta il primo grande esodo, code al Sud e intorno a Roma

Sono 9 milioni gli italiani in movimento in questo primo esodo d'estate. 5 milioni danno il via alle ferie di luglio, mentre 4 milioni partono per una fine settimana fuori casa. La stima è dell'Osservatorio di Milano che in questo conto non include chi si muove per una gita al mare o ai monti di un solo giorno.

Di questi 5 milioni di turisti di luglio il 60% si muoverà in auto, il 30% in treno e il 10% prenderà l'aereo. Mete nazionali preferite Sardegna, Sicilia, la riviera adriatica e figure; all'estero Vienna, Praga e Londra, i Caraibi, Cuba e il mar Rosso. Per chi deve optare per un solo week end la scelta cade sulla seconda casa (60%), il mare o una città d'arte (40%).

Dalla mattina hanno cominciato a formarsi code lungo la Salerno-Reggio Calabria e intorno alla Capitale. Intorno a mezzogiorno aveva già superato i 13 chilometri la coda più lunga, fra il Grande Raccordo Anulare e l'ingresso della A1 a Roma-Nord. I romani diretti verso la costa in direzione nord hanno poi dovuto subire code (anche di una decina di chilometri) lungo la A12 Roma-Civitavecchia, e il loro esodo ha messo in crisi anche il traffico attorno alla città portuale. Code anche sulla Roma-Napoli dove, tra Frosinone e Cassino, una serie di tamponamenti (coinvolto anche il vice Presidente del Consiglio Regionale della Campania) la fila di auto ha superato i dieci chilometri.

Favorita dal sorteggio la contrada dell'Aquila, alla quale è toccata in sorte Altoprato. Il ribollire delle previsioni, delle passioni, delle speranze

Il tempo sospeso di Siena: scelti i cavalli, Palio alle porte

Andrea Mugnai

SIENA Nel ribollire, del caldo che sale a vampe dalla conchiglia davanti al Palazzo Pubblico senese, la spettacolare piazza del Campo, ma anche e soprattutto il ribollire del vocare delle passioni, delle previsioni, delle speranze, il Palio della Madonna di Provenzano ha già compiuto il suo primo atto. Fondamentale, perché nel silenzio assoluto nel quale era udibile solo la voce del sindaco, il sorteggio dei cavalli e l'assegnazione alle Contrade ha avuto luogo, secondo un rituale pubblico che si perde nei secoli.

Il lotto dei cavalli scelti dai Capitani non ha suscitato, nel suo complesso, entusiasmi travolgenti: molte Contrade, al momento di prendere in consegna il proprio cavallo, hanno poco esultato; in qualche caso è parso più per darsi coraggio che per convinzione.

Favorita in assoluto pare sia stata l'Aquila, con "Altoprato", unico cavallo che ha raccolto consensi convinti in un complesso che un esper-

to di cose palesche ha definito "un Palio dei ciuchi". Il resto, con qualche tepido apprezzamento per "Zul-lina" andato al Nicchio, "Alghero" - cavallo discreto mi dice il mio esperto personale, che però è stato accolto dal Drago in un silenzio quasi tombale - "Alcnochito", nome che più che da cavallo sembra da guerriero andino, andato alla Selva, sta nella più aurea mediocrità: "Ascon" alla Torre (che pare debba prolungare il suo digiuno che dura da 40 anni), "Alanis" alla Civetta, "AttillaX" alla Giraffa, "Zenubbia" alla Tartuca, "Ugo Sancez" al Liocorno, "Ariannah" alla Chiocciola.

Certo, ora viene il daffare vero per le dirigenze delle Contrade: stabilire chi meglio fra i "dieci assassini", come qui vengono chiamati i fantini-mercenari, può montare "quel" cavallo, quali alleanze stringere e con chi (in piazza vi sono solo quattro Contrade, nemiche fra loro: Tartuca-Chiocciola e Liocorno-Civetta, il resto o vince per se - potendo - o stringe alleanze con altre per vincere o far perdere, in questa che non è una corsa di cavalli ma piuttosto una mimesi di guerra medievale).

stare, la città si predispose al primo degli appuntamenti fondamentali dell'anno (c'è stato, pochi giorni fa, un altro appuntamento, questo quinquennale, l'elezione del sindaco, assai più scontato nei risultati: eletto Maurizio Cenni, diessino e contradiolo del Nicchio - che ora però sarà garante di tutte le Contrade - a capo di una coalizione di sinistra che vince a Siena senza soluzione di continuità dal dopoguerra). Cominciano a girare la città i cortei con i "fazzoletti", le donne di Siena belle e sfrontate, appassionate e toste - dirette eredi di quelle che durante l'assedio del 1555 disfecero più volte a mattonate le armate spagnole e medicee che cercavano di entrare in città - passeranno continuamente sulle lastre delle vie cantando la canzone (la musica e il ritmo sono sempre gli stessi, cambiano solo le parole) che esalta la propria Contrada e sbeffeggia quella avversaria, in termini medievali "l'ennemica" (o "quelli là", spesso in segno di disprezzo non si dice nemmeno il nome).

Fermo restando che tutti i cavalli i toccati in sorte, anche quelli che sono palesemente delle "brenne" (ossia dei brocchi), sono ugualmente amati e coccolati dalle Contrade. Per quelli che per il resto dell'umanità sono quattro giorni, e a Siena è invece un "tempo sospeso". Il tempo del Palio non sono quelli della scansione "normale" del nostro tempo. Sono tempi "inventati", funzionali e astratti. L'attualità non appartiene al Palio: "Il Palio dura tutto l'anno" recita un'assoma senese. È un altro, strettamente legato, inscindibilmente, "tutto finisce in Piazza". Per comprendere tutto questo, a cominciare appunto dall'importantissimo rendersi conto del "tempo sospeso" bisogna cercare di capire non solo la filosofia del Palio - inteso come Festa - ma anche la grammatica.

L'aria di Siena comincia ad ispessirsi, in certe ore il fresco delle Valli abdicata lasciando trafilare refoli di aria calda, le bandiere delle Contrade sono ormai ai balconi e alle fine-

di memoria, in tutti i sensi, della collettività senese. Quel tipo di memoria che Jacques Le Goff, uno dei maggiori storici viventi, definisce così: "La memoria è un elemento essenziale di ciò che ormai si usa chiamare l'"identità", individuale o collettiva, la ricerca della quale è una delle attività fondamentali degli individui e delle società d'oggi, nella febbre e nell'angoscia. La memoria, alla quale attinge la storia, che a sua volta la alimenta, mira a salvare il passato soltanto per servire al presente e al futuro."

E dunque la storia e la memoria, delle quali il Palio è la celebrazione eclatante, esplicita, orgogliosa, va a raccontare l'identità migliore di un popolo forse talvolta un po' presuntuoso non senza motivazioni, e che comunque - e questo è il dato più importante - non cessa di voler ricordare e mostrare radici che vengono da lontano e hanno tutta l'intenzione di continuare ad andare lontano. Perciò, come diceva Santa Caterina da Siena: "Orsù figlioli dolcissimi, correte questo Palio e fate che solo sia uno che l'abbia."

Il Palio è un grande esercizio

Comune di Gattatico

(Provincia di Reggio Emilia)
Via Tragni n. 29 - 42043 Gattatico
Tel. Ufficio Tecnico 0522/47921 - Fax 678794
Prot. n. 6130 AV/Albo Pretorio del Comune di Gattatico
Avviso di deposito di piano particolareggiato di iniziativa privata denominato P.P.8 in località Praticello di Gattatico

Ufficio Tecnico

Si comunica che è stato depositato in libera visione il Piano Particolareggiato di iniziativa privata denominato P.P.8 in località Praticello di Gattatico, destinato a Zona Residenziale di espansione tipo 1 Re 4 (Art. VI - 4.06 N.T.A.), di proprietà dei Sigg. Cavalca Elisa, Cavalca Laura, eredi Cattani Sante, Mellì Ama, Bergomi Marcellina, Chiarì Luisa, Meria. Nel P.R.G. adottato con delibera di C.C. n. 25 del 10/04/2001, attualmente in salvaguardia, detto piano è normato dall'Art. 4.9 - Zona Urbanistica C1. Gli atti relativi al Piano Particolareggiato in argomento vengono depositati presso la Segreteria del Comune per la durata di 30 giorni consecutivi dal 27/06/2001 al 26/07/2001. Chiunque può prendere visione degli atti e presentare osservazioni entro e non oltre 30 giorni dal compimento depositato e quindi entro il 25/08/2001. Gattatico li, 27/06/2001

IL RESPONSABILE DEL TERRITORIO
USO E ASSETTO DEL TERRITORIO
BERTOLANI GEOM. SILVANO

I colleghi di lavoro di Luigi sono vicini a Carolina in questo momento così doloroso per la perdita del caro papà

ATTILIO

Roma, 30 giugno 2001

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi alla
Pim Srl

dal Lunedì ai Venerdì ore 9/13 - 13.45/17.45

Milano Tel. 02.509961 - Fax 02.50996491
Roma Tel. 06.852151 - Fax 06.85356109
Bologna Tel. 051.4210955 - Fax 051.4213112
Firenze Tel. 055.2638635 - Fax 055.2638651



nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

Il film dell'arresto



Crisi politica a Belgrado, cade il governo federale

Il premier Zizic si dimette. In piazza i fan dell'ex dittatore. Assuefatta dagli choc, la capitale resta indifferente

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

BELGRADO Spaccatura tra presidente e capo del governo, dimissioni del premier federale Zoran Zizic, rottura del partito di Kostunica (Dss) con la maggioranza del Dos, l'alleanza che otto mesi fa sconfisse Milosevic. La consegna dell'ex capo dello Stato jugoslavo al Tribunale dell'Aja sta producendo effetti a catena.

L'extradizione di Slobodan Milosevic è rapidamente diventata oggetto di contesa politica, o piuttosto elettorale, dentro i confini della Repubblica federale. La sorte giudiziaria e personale di Milosevic, la straordinaria «prima volta» mondiale che costituisce il suo processo sembra non interessare più nessuno.

L'orizzonte si chiude per ora nella lotta per il potere che oppone il primo ministro serbo Zoran Djindjic al presidente Vojislav Kostunica. Il primo vuole che il suo paese non sia più la «Serbia celeste» che vagheggiava Milosevic fin dalle adunate dell'89 ma una più prosaica «Serbia terrestre», dotata quanto prima del miliardo e passa di dollari di doni e aiuti internazionali.

Il secondo ha più a cuore la dignità del paese, che ritiene violata dalla consegna all'Aja dell'ex presidente. Ritiene anche, e l'ha detto, che la decisione di Djindjic sia stata «illegale e anticostituzionale». Ma attenzione, ciò non vuol dire buttare all'aria tutto.

Se infatti il premier federale Zizic, socialista montenegrino, si è dimesso ieri «contro la cooperazione con il Tribunale internazionale», è anche vero che fin da lunedì Kostunica aprirà le consultazioni per un nuovo governo federale. E se è vero che il partito di Kostunica ha sbattuto la porta del Dos, è anche vero che «non si tratta di una rottura totale», come precisa un membro della direzione. Vogliono «un rimpasto» e la ridefinizione degli obiettivi della coalizione che sconfisse Milosevic.

In altre parole a Belgrado si fa politica, con i suoi barattati e i suoi negoziati, e Milosevic ha l'aria di esserne ormai soltanto un lontano pretesto. Certo è che tremano di nuovo le mura già così sbrecciate della Repubblica federale. Ma è un tremore che non pare accendere passioni pubbliche, circoscritto com'è dentro i confini della nomenklatura. I belgradesi, quanto a loro, osservano tra il divertimento e l'annoiato, con humour balcanico accompagnato da qualche sbadiglio.

Ben altra è l'apprensione che nutrono decine di quadri militari, anch'essi nelle liste del Tpi, per i quali la consegna di Milosevic costituisce un pessimo precedente.

Quella dei belgradesi, tuttavia, non è semplice indifferenza. È incapacità emotiva. Impotenza dell'animo. Assuefazione agli choc. Sono stupiti di se stessi: stanno a guardare un evento come l'extradizione del loro ex presidente inarcando al massimo un sopracciglio. Si soffermano vagamente attoniti davanti allo scoop che troveggia in tutte le edicole del centro. L'ha realizzato il «Nedeljni Telegram», un giornale che solitamente si occupa di cronaca nera. Per questo al «Telegram» hanno qualche maniglia in polizia. E per questo sono stati gli unici a fotografare la partenza di Slobodan Milosevic.

L'uomo che i belgradesi hanno scoperto ieri è appassito e male in arnese, ha il volto di un



vecchio mentre guarda accigliato verso il telebiettivo. Indossa un vestito scuro stazonato, non porta la cravatta. Lo scortano agenti della polizia jugoslava. La foto seguente lo immortalava mentre sale sull'elicottero che lo porterà a Tuzla, per poi involarsi verso l'Aja. Si toglie la giacca, intorno a lui gente che dev'essere del Tribunale internazionale. La gente guarda le foto, messe tra un numero di «Svet Paparazoz» (una specie di Novella 2000) e un vecchio numero di «Gente Motorio», e aggrotta la fronte, o scuote appena la testa, o accenna ad un amaro sorriso.

«È così, siamo vuoti di emozioni. Anche per questo credo che non ci saranno sollevazioni, moti di popolo. Qualche provocazione, forse. Ma niente di più». Ce lo dice il direttore della Tanjug, Dusan Dakovic, e sa di cosa parla. Ne ha subite di tutti i colori, in questi ultimi dieci anni. Sul piano professionale, politico, umano: «Sapessi quanto ho sognato di vederlo dietro le sbarre. E oggi niente, non provo niente. Certo, mi pare una buona cosa che venga processato e che se ne stia fuori dei confini, ma non provo altro».

Infatti non c'è stata alcuna ma-

nifestazione di gioia per le strade. Nessun clacson, nessun corteo spontaneo. Gli unici a ritrovarsi sono stati i partigiani di Milosevic: un paio di migliaia giovedì sera, altrettanti con Seselj ieri sera al grido di «Djindjic fascista». Per il resto niente, la capitale allarga le braccia e va. Ne hanno viste troppe per stupirsi ancora.

Il vecchio Slobodan se lo son giocati il capo del governo Zoran Djindjic e il presidente Vojislav Kostunica come ci si gioca una qualsiasi posta politico-elettorale. Ed economica, naturalmente.

Anzi soprattutto economica, visto che in ballo c'era più di un miliardo di dollari. Kostunica ha interpretato la parte della veste della nazione. Anche se era stato egli stesso, appena sbarcato a Washington dopo la sua elezione, ad assicurare agli americani che Milosevic sarebbe stato consegnato al Tribunale internazionale.

Ci raccontano che aveva in mente un percorso diverso: darlo al Tpi per il tempo di un'istruttoria con la garanzia di riaverlo in patria e lì processarlo. Qualcuno ci crede ancora, e del resto la normativa che regge il Tpi lo consentirebbe.

Djindjic aveva invece un'altra idea in testa. Pragmatico com'è, voleva avere quanto prima quel miliardo di dollari. La Serbia è in affanno precomatoso, l'economia perennemente sull'orlo del tracollo, i reggenti della cosa pubblica rischiano quanto meno l'impopolarità. Il prossimo inverno sarà la prova del nove del sistema energetico nazionale, ridotto al lumicino.

Lo sa bene anche Kostunica, ma lo scranno presidenziale è meno esposto di quello del capo dell'esecutivo. Il suo disegno è di andare alle elezioni anticipate, in Serbia e se necessario nella Repubblica federale.

Dicono i sondaggi che la vincerebbe con buon margine. Incarna in qualche modo una sorta di continuità, non vuole per la Serbia l'abominio del pentimento pubblico subitaneo, dell'autocritica dilaniante. Per questo Zoran Djindjic ha accelerato le cose. Sbarazzare il campo da Milosevic e dalle tattiche dilatorie di Kostunica per lui vuol dire avere le mani libere, e presentarsi come l'uomo delle cose concrete: della ripresa economi-



Markovic, moglie dell'ex presidente jugoslavo, ha commentato così la notizia del trasferimento di Slobodan Milosevic verso il Tribunale internazionale dell'Aja. «Sono costernata, pensavo che comunque la stato di diritto esistesse e che la Costituzione della Jugoslavia e quella della Serbia sarebbero state rispettate», ha detto ieri la signora Milosevic al quotidiano montenegrino «Dan». Donna di ferro, la 59enne professoressa di sociologia, considerata da

La moglie Mira: violato lo Stato di diritto

molti come l'eminenza grigia e la vera ispiratrice della politica del marito, ha parole dure per le autorità jugoslave e serbe, ree di avere violato la Costituzione. «Chiunque - ha detto la Markovic - sa che in base a quei testi qualsiasi estradizione di nostri cittadini è proibita». Intanto, proprio ieri Milosevic dal carcere di Schevengigen dove è rinchiuso, si è messo in contatto con la sua famiglia. «Ha detto che non si sente colpevole perché la sua politica era mirata a difendere gli interessi del popolo serbo», ha riferito uno dei suoi legali, aggiungendo che l'ex presidente della Jugoslavia «è più preoccupato per la sua famiglia che per se stesso».

La Porta di Dino Manetta

Manifestazioni in piazza a Belgrado dei sostenitori dell'ex Presidente jugoslavo Milosevic
Djuraica/Reuters



La città quasi incapace di reagire: «Siamo vuoti di emozioni, non ci saranno sollevazioni popolari»

ca, l'unica che ormai garantisce il consenso. Nessuno dei due vuole metter le mani nell'armadio degli scheletri di quest'ultimo decennio.

Ci diceva ieri il professor Dusan Janjic, eminente figura di democratico nonché presidente del «Forum per le relazioni etniche»: «I politici non si assumono alcuna responsabilità per quanto accaduto negli ultimi dieci anni.

La vergogna non è cosa loro. Kostunica e Djindjic fino a che hanno potuto hanno fatto un gioco cinico: incolpare Milosevic e imprigionarlo in Serbia soltanto con l'accusa di corruzione. È una mistificazione storica, mascherata adesso dal ricatto finanziario dei dollari degli aiuti. Se dei crimini di guerra si può parlare soltanto all'Aja, allora è giusto che Milosevic stia in prigione all'Aja».

clicca su

www.gov.yu/
www.dos.org.yu/english/index.html
www.sps.org.yu/eng/explorer.htm

che mondo è

«Albanesi alle camere a gas», gridava la folla che l'altro giorno ha preso d'assalto il Palazzo presidenziale a Skopje. Ce l'avevano col presidente, e ce l'avevano con Europa e Nato accusate di incoraggiare una soluzione negoziata. Gli slavi ortodossi (il 67% di una popolazione di 2 milioni) non sopportano gli albanesi musulmani (il 23%). La soluzione per loro sarebbe mandare i carri armati e gli elicotteri contro gli insorti, mandare in campo di concentramento gli albanesi. Il che è precisamente la ragione per cui i guerriglieri dicono di aver cominciato a sparare. Ancora una volta gli odi si mordono la coda. Si riparla di pogrom. Non ce ne sono stati ancora, si dice, solo perché gli slavi vivono su una sponda del fiume Vardar, gli albanesi sull'altra. A quelli che vogliono liberarsi del vicino di casa che gli dà fastidio, sembra non importi nulla che sia sempre finita con la loro casa che brucia assieme a quella del vicino. Era cominciata così un secolo fa, quando la Macedonia era sconvolta da attentati dinamitardi, assassini, pogrom e bande armate. In prima fila nella lotta contro il dominio del sultano ottomano erano gli slavi macedoni. Rapinavano banche, ammazzavano i musulmani, politici ed intellettuali, riuscirono a fomentare una rivolta contadina. Tutto per far sì che le potenze europee di allora intervenissero per liberarli dal giogo turco. I soldati turchi bruciarono per rappresaglia i villaggi. Le potenze europee mandarono ispettori per verificare le atrocità. Ma non sostennero la causa degli insorti. Ritiratisi i turchi nel 1912, la Macedonia finì spartita tra Serbia e Grecia. Era cominciata così, di nuovo, esattamente dieci anni fa, con la separazione della Slovenia da una Jugoslavia che per anni era sembrata essere il Paese dell'Est più vicino all'Europa. Avrebbero potuto essere i primi ad entrare a far parte della Comunità. Non c'erano Muri. Furono uno shock le prime immagini tv del tank che sfasciavano automobili su strade così simili alle nostre strade di campagna. Cominciammo a chiederci se potesse mai succedere nell'Hinterland milanese o nella Bassa bergamasca. Poi vennero la Bosnia e il Kosovo, la pulizia e gli stupri «etnici», i massacri e le fosse comuni. L'hanno giustamente chiamato suicidio di una nazione. Pensammo che fossero cose possibili solo nel terzo mondo. Già dimenticavamo che non erano poi passati tanti decenni da quando era successo proprio nel cuore più avanzato, civile e raffinato d'Europa. Quasi dimenticavamo che gli europei hanno passato metà del XX secolo a farsi la guerra in nome del nazionalismo; che siamo stati noi a insegnargli come si odia il prossimo se ha un cognome diverso.

si, gi.

sabato 30 giugno 2001

planeta

l'Unità

9



Il film dell'arresto

Milosevic in isolamento, martedì alla sbarra

Carla Del Ponte: l'incrimineremo anche per gli orrori in Croazia e Bosnia. «Non è un processo al popolo serbo»

Marina Mastroianni

Prima di salire sull'elicottero che lo porta via da Belgrado, un funzionario del Tribunale dell'Aja gli legge sommariamente i capi di imputazione. «Non riconosco la vostra Corte», replica Slobodan Milosevic. Martedì prossimo alle 10 del mattino l'ex presidente serbo - finora il solo capo di Stato consegnato al Tribunale internazionale per i crimini commessi nell'ex Jugoslavia - dovrà comunque presentarsi davanti a quei giudici che considera una propaggine della Nato, per il primo atto formale di un processo che si annuncia lungo e difficile. La procuratrice dell'Aja Carla Del Ponte ha annunciato che intende estendere l'accusa anche ai crimini commessi in Croazia e in Bosnia.

Per il momento l'imputato Milosevic ha ricevuto un documento emendato «per coprire più fatti ed un numero addizionale di vittime», rispetto alle accuse formulate nel maggio del '99, in piena guerra. Ma le contestazioni riguardano ancora soltanto gli orrori del Kosovo, la deportazione forzata di 740.000 persone e la responsabilità diretta nell'uccisione di civili - diverse centinaia. Per la pulizia etnica, i lager,

gli stupri, le violenze sistematicamente commesse in Bosnia e in Croazia con l'obiettivo di ritagliare nel mix balcanico un territorio etnicamente puro, bisognerà attendere. Le incriminazioni «dovranno prima essere confermate dal tribunale e poi notificate all'imputato». Un lavoro che, secondo il procuratore aggiunto Graham Blewitt, potrà essere concluso per fine estate, con l'intento di riunificare i vari filoni d'inchiesta in un solo monumentale processo: il dibattimento non potrà cominciare prima del 2002.

La pubblica accusa sta anche valutando l'ipotesi di formulare un'ulteriore incriminazione per genocidio, oltre a quelle per crimini di guerra e crimini contro l'umanità. Carla Del Ponte per una volta è soddisfatta, resta evasiva sulle modalità del trasferimento di Milosevic all'Aja, ma ringrazia tutti: il segretario di Stato americano Colin Powell, il presidente Chirac, il cancelliere Schröder. Parole d'elogio per il premier serbo Djindjic, una decisione giusta - dice - «un passo obbligato», mentre smorza le preoccupazioni sul futuro della Serbia, per quest'estradizione contestata che apre una crisi nella federazione jugoslava. «Sotto processo non è il popolo serbo, né la sua storia è sotto esame -

afferma -. Sotto processo è un singolo individuo». Ma un individuo che ha un peso specifico maggiore di altri e la cui cattura rappresenta un punto di svolta. Nessuno tra i carnefici balcanici potrà più sentirsi al sicuro, «nessuno è al di sopra della legge». Le porte del carcere di Schevingen Carla Del Ponte spera

si aprano presto per altri imputati eccellenti, il leader serbo-bosniaco Radovan Karadzic e il generale Ratko Mladic: uno «scandalo» la loro libertà.

Milosevic ha già confermato il suo collegio di difesa, sono gli stessi legali che lo difendevano in patria. Dalla sua cella - uguale a tutte le altre - si è messo

in contatto con i suoi, «è più preoccupato per la sua famiglia che per se stesso», dice l'avvocato Branimir Gugl. «Non si sente colpevole - aggiunge - perché la sua politica era mirata a difendere gli interessi del popolo serbo». Martedì dovrà dichiararlo pubblicamente, sempre che accetti di confrontarsi con il Tribu-

nale. Per il momento comunque Carla Del Ponte ha disposto che Milosevic resti in isolamento per 10 giorni, per evitare contatti con altri imputati in particolare per i casi che si sovrappongono. «Gli si sta dando il tempo di prendere confidenza con le regole del carcere»,

ha detto Jim Landale, portavoce del Tpi. L'ex presidente è stato sottoposto ad una visita medica e resterà sotto sorveglianza 24 ore su 24, come tutti i nuovi arrivati.

Milosevic, che rischia l'ergastolo, sembra aver incassato bene il colpo. Quando a Belgrado gli hanno detto di prepararsi a partire per l'Aja, ha reagito con calma. «Di già?», ha chiesto. Poi si è cambiato i calzini, ha fumato una sigaretta, messo le pantofole in valigia. Ha chiesto di poter telefonare a casa, gli è stato detto di no.

A Schevingen Milosevic è arrivato - sembra - con le manette ai polsi, deludendo la folla di reporter che sono stati tenuti alla larga. Avrà una cella più ampia e confortevole di quanto non avesse a Belgrado, con bagno, radio, televisione satellitare e possibilità di ricevere le visite dei familiari - che però sono stati tutti messi al bando dalla Ue e che perciò dovrebbero ottenere uno speciale permesso. Ma niente rose in camera.

Un pensionato olandese che voleva fargliene omaggio per protestare contro l'arresto, è stato tenuto alla porta. In fondo, ha detto il direttore del carcere, «questo non è un albergo a cinque stelle. È una prigione. E nessuno scappa».



La Conferenza dei donatori aumenta il contributo. Gli Usa mettono altri 80 milioni di dollari. Un assegno più ricco dall'Occidente. Più di un miliardo di dollari per Belgrado

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Alla fine, Miroslav Labus, il vicepremier jugoslavo, ha sentito il dovere di dire: «Considerate questo grande aiuto che ci state dando come un investimento nel futuro della regione...». Era il minimo. Da Belgrado stavano arrivando le prime notizie sulle dimissioni del suo governo mentre lì, nella grande sala della Commissione, la Conferenza dei donatori per la Jugoslavia aveva persino superato l'obiettivo della raccolta per cominciare ad aiutare l'economia e la democrazia in Serbia dopo la svolta della consegna di Milosevic al tribunale dell'Aja.

Da 42 paesi e 25 organizzazioni internazionali convenute a Bruxelles, è partito l'impegno per 1,28 miliardi di dollari (1500 miliardi di euro), una somma pari a circa tremila miliardi di lire per tutto il 2001. Un risultato che è andato oltre le previsioni di 1,25 miliardi di dollari contenute nel programma «Ertp», un voluminoso dossier della Commissione europea e della Banca Mondiale, per la transizione e la ripresa economica della repubblica dopo gli anni dell'isolamento e dell'embargo e i pesanti mesi del bombardamento della Nato.

In tre-quattro anni, l'aiuto programmato per la Jugoslavia si aggirerà intorno ai quattro miliardi di dollari con l'obiettivo di aiutare le riforme politiche ed istituzionali e le iniziative per promuovere investimenti e la crescita dell'economia.

Quasi commosso, comunque, il vicepremier Labus, che era accompagnato dal ministro delle Finanze, Bozidar Djelic, ha commentato: «Siamo consapevoli che il danaro che verserete viene dalle tasche dei vostri contribuenti ma questi investimenti creeranno un quadro di stabilità e di pace nella repubblica e in tutti gli altri paesi

della regione. Investire nel futuro è molto meglio che sopportare i costi dell'instabilità e del caos».

Il primo flusso di danaro è destinato alla ricostruzione di alcune infrastrutture vitali e per intervenire a favore di alcune categorie sociali più deboli, come gli insegnanti e il personale sanitario serbo. I due presidenti della Conferenza dei donatori hanno avuto parole di soddisfazione per l'esito dell'iniziativa.

Johannes Linn, vice della Banca mondiale, ha definito il traguardo dei 1500 miliardi di euro come una «enorme risposta della comunità internazionale» e ha auspicato che il flusso di finanziamenti sia prontamente «convertito in un concreto esborso» sul terreno.

A sua volta, Catherine Day, vice direttore delle Relazioni esterne della Commissione, ha sottolineato i «tempi duri» sofferti dalla popolazione jugoslava e il coraggio intraprendere di un cammino che l'affrancasse dal passato.

La dirigente di Bruxelles ha par-

lato di un futuro della Jugoslavia «nella famiglia europea, fiduciosa del sostegno della comunità internazionale».

Anche l'Italia è uno dei paesi «donatori». L'inviato della Farnesina, l'ambasciatore Antonio Armellini, ha salutato la decisione della Jugoslavia di consegnare Milosevic come una «prova del coraggio e della determinazione nel voler rafforzare il ruolo della legge e delle istituzioni democratiche». E, poi, ha dato le cifre dell'impegno di Roma. Si tratta di 115,2 miliardi di euro, esclusi gli interventi a carattere umanitario: di questi, 85,6 miliardi di euro si riferiscono a programmi già annunciati alla precedente Conferenza dello scorso dicembre, e quasi 30 miliardi riguarderanno nuovi programmi da mettere in cantiere entro quest'anno.

L'elenco delle principali donazioni l'ha fornito lo stesso vicepremier Labus dopo aver sottolineato il valore della scelta compiuta dal suo governo: «Abbiamo deciso di

I giornali serbi riportano con grande evidenza la notizia dell'estradizione di Milosevic. In alto Carla Del Ponte

imboccare la strada più veloce verso l'Europa», ha detto. E poi la lista: gli Usa daranno 181,6 milioni di dollari, il Giappone 50 milioni, la Banca mondiale sborserà 150 milioni, una parte del pacchetto di 540 milioni per un periodo di cinque anni. La Commissione europea, a sua volta, donerà un totale di 450 milioni di dollari, una somma che va ben oltre quella impegnata dai quindici Stati membri.

Di questa somma, 230 milioni di euro saranno destinati come contributo per la ripresa dell'economia mentre altri 300 milioni saranno garantiti attraverso prestiti nel 2001 e nel 2002. La Banca europea degli Investimenti, inoltre, è stata invitata a garantire prestiti sino a 350 milioni di euro a sostegno del programma del Fondo monetario internazionale. Tutto ossigeno indispensabile per un paese che è

in ginocchio e che confida nell'aiuto, soprattutto degli europei, per affrontare una situazione catastrofica.

Labus ha consegnato una fotografia impressionante: inflazione al 50%, il 25% di disoccupati, il 70% della popolazione sotto o a livello di povertà, 600 mila rifugiati.

«Dobbiamo chiedere di dividere con noi il peso della transizione», ha detto.

Reazioni

— L'estradizione di Milosevic non è piaciuta alla Russia. Per le autorità del Cremlino infatti, il trasferimento dell'ex presidente jugoslavo all'Aja potrebbe innescare una ulteriore destabilizzazione balcanica, la cui responsabilità cadrebbe sugli Stati Uniti. Per il ministro degli Esteri Igor Ivanov il provvedimento adottato «non rafforza la stabilità della Jugoslavia». Ivanov ha poi aggiunto: «Tutto ciò che è avvenuto intorno alla figura di Milosevic conferma che le divisioni in seno alle forze democratiche jugoslave si sono intensificate e la decisione del governo serbo - ha continuato - fa indiscutibilmente il gioco dei separatisti in Kosovo e in Montenegro».

— Di tutt'altro parere il ministro degli Esteri italiano, Renato Ruggiero che ha definito quello delle autorità jugoslave un «gesto coraggioso e importante per l'affermazione dei principi della legalità internazionale». È una notizia - ha aggiunto il titolare della Farnesina - che va nella direzione della «promozione di quei valori fondamentali di giustizia».

segue dalla prima

Giusto e sbagliato il processo all'Aja

È stato Bill Clinton a paragonarlo ad Adolf Hitler. Si stanno ancora scoprendo nuove fosse comuni colme di cadaveri di kosovari. Hanno precisato che sarà chiamato a render conto anche dei massacri in Croazia e in Bosnia. Il processo, che durerà mesi, dovrebbe documentare quel che è successo, distribuire le responsabilità. Sarebbe già moltissimo. Indipendentemente dalla condanna. All'Aja Milosevic al massimo rischia l'ergastolo. Processandolo per corruzione e cospirazione a Belgrado, l'avrebbero potuto condannare a morte.

Giusto. Su questo non ci piove. Ma

proprio queste certezze spingono a porsi anche degli interrogativi.

Belgrado ha finalmente consegnato il tiranno. Ma quali potranno essere le conseguenze del fatto che l'abbia consegnato non per convinzione ma perché altrimenti la Conferenza dei donatori per l'ex Jugoslavia minacciava di bloccare 1,2 miliardi di dollari in aiuti? «Hanno venduto la propria anima e il proprio diavolo», hanno commentato. Non si tratta di moralismo. Milosevic, in fatto di denaro, era certamente cinico quanto e più di quelli che l'hanno successo, distribuire le responsabilità. Resta aperta la caccia al tesoro che ha accumulato all'estero. Il problema è che così facendo l'uscita di Milosevic dalla scena a Belgrado lascia una accresciuta instabilità. Litigano i riformatori che si erano uniti per cacciarlo, e poi per arrestarlo. Il presidente jugoslavo Vojislav Kostunica

ha accusato il primo ministro della Serbia, Zoran Djindjic, di aver violato le decisioni della Corte costituzionale per avere i soldi. «Abbiamo ripescato le peggiori politiche di Milosevic, le più disastrose, il farsi beffe della legalità e l'assumere decisioni di politica estera affrettate e umilianti», gli ha rinfacciato.

A insistere nel far pressione stringendo i cordoni della borsa era stato George W. Bush. Ha ottenuto il risultato che voleva. Le capitali europee, che pure suggerivano maggiore prudenza, ora plaudono al risultato. Ma c'è anche chi si chiede se le cose stanno proprio così. «Certo si tratta di un trionfo per la giustizia internazionale. Certo si tratta di un risultato delle pressioni americane. Ma resta ancora da vedere se si tratta di una vittoria. Pare lo sia a breve termine. Ma aprire una spaccatura

tra governo e presidenza in Jugoslavia potrebbe rivelarsi estremamente pericoloso», è ad esempio il parere di un osservatore come Jonathan Eyal, del Royal United Services Institute di Londra. Porta in tribunale il responsabile di massacri, ma mette a repentaglio il processo di democratizzazione in Serbia. Valeva la pena? «Alcuno dei genocidi del XX secolo è stato mai perpetrato in un paese dove regnasse la democrazia. Si tratta dell'unica barriera contro le tentazioni al genocidio», ci ha ricordato di recente Ryszard Kapuscinski.

Il processo, è vero, non tocca solo i Balcani. Ha un valore simbolico. «È un grande giorno per la libertà. Se riescono a portare davanti al Tribunale un leader europeo, potranno portare chiunque», ha commentato Saad Djebar, leader della campagna per i diritti civili in Algeria. Pi-

nochet non l'hanno processato, ma la detenzione ha lasciato il segno. I generali indonesiani ci pensano ora due volte prima di massacrare come negli anni Sessanta. «Il messaggio è chiarissimo. Che nessuno è al di sopra delle leggi, qualunque posizione abbia occupato in passato», ha osservato il portavoce del Tribunale dell'Aja, Jim Landale. A questo ha contribuito grandemente la fissazione americana per la giustizia in Tribunale. È alle Corti americane che, dagli anni Ottanta in poi, ci si rivolge ormai da tutte le parti del mondo per ottenere giustizia. Gli studenti cinesi hanno cercato di portarvi l'ex premier cinese Li Peng denunciandolo come responsabile della strage di Piazza Tiananmen. I Ceceni potrebbero chiedere che compaia Putin. Gli Usa sono l'unico paese ad avere l'esperienza di una processo a carico del capo di un altro

Paese: il panamense generale Noriega. Ma in genere si finisce in un nulla di fatto. Siamo certi che questa sia la via giusta?

Forse non basta che i tiranni si possano ormai portare in tribunale. Ci vorrebbe anche una certezza giuridica che faccia sì che processo e punizione non siano affidati al caso, o ai capricci delle convenienze diplomatiche del momento. Sarebbe di gran lunga preferibile che ciascuno venga giudicato in casa sua, perché la legittimità dello stato di diritto è ancora di fatto fondato sulle giurisdizioni di ciascun Paese. Perché diventi davvero universale bisognerebbe che almeno l'America di Bush desse il buon esempio, rinunciando ad escludere per principio i propri cittadini e soldati dalle competenze del Tribunale internazionale sui crimini di guerra.

Sigmund Ginzberg

Umberto De Giovannangeli

Hamas e Jihad promettono nuovi attentati. Mentre si riapre il fronte libanese. Peres e Arafat a Lisbona

Medioriente, i falchi contro la tregua di Powell

«Nessuna tregua al nemico sionista. Gli americani vogliono provocare una guerra tra palestinesi. Saboteremo il loro piano, torneremo a colpire nel cuore dello Stato sionista». Parola di Mahmoud al-Zahar, uno dei leader politici di Hamas. Sette giorni di speranza. Sette giorni di paura. Sette giorni per provare a voltar pagina dopo otto mesi di violenza e di morte. Una settimana di cessate il fuoco totale. Senza agguati ai coloni, senza colpi di mortaio contro insediamenti ebraici e, soprattutto, una settimana senza attentati-suicidi per ricostruire quel clima di fiducia reciproca che riapra la strada al negoziato di pace. È quanto Colin Powell ha «strappato» ad Ariel Sharon e Yasser Arafat nella sua missione in Medio Oriente. Sette giorni per evitare una resa dei conti finale, una guerra totale. Quella che Ariel Sharon, rivela il quotidiano di Tel Aviv Haaretz, ha prospettato al presidente americano George W. Bush nel loro incontro alla Casa Bianca: «Se Arafat non farà cessare totalmente la violenza contro Israele - avverte Sharon - siamo pronti a utilizzare le forze armate, in tutto il loro

potenziale di fuoco, per distruggere l'Anp».

Ciò che Powell ha strappato alle due parti in conflitto è molto, secondo gli osservatori a Tel Aviv e Gaza, troppo secondo i falchi oltranzisti che si annidano nei due campi. Ed è per consolidare la tregua e rilanciare il dialogo che in serata Shimon Peres e Yasser Arafat s'incontrano a Lisbona, complice una riunione dell'Internazionale Socialista. «Dobbiamo dare una chance alla pace», afferma il ministro degli Esteri israeliano. «Siamo pronti a fare la nostra parte per raggiungere una pace dei coraggiosi, ma Israele deve porre fine all'aggressione contro il popolo palestinese», gli fa eco il leader palestinese. Parole distensive mentre i falchi tornano a volare e dichiarano apertamente guerra al piano Powell. Mentre a Ramallah, Yasser Arafat riceveva Colin Powell, a Gaza migliaia di sostenitori di Hamas e della Jihad islamica inscenava-



no una manifestazione di protesta, con tanto di bandiere a stelle e strisce date alle fiamme. Per i movimenti integralisti palestinesi «tregua» è una parola impronunciabile, una prospettiva sciagurata: «Arafat - sottolinea ancora al-Zahar - non può fermare l'Intifada. La cosiddetta tregua è una resa dei palestinesi. In cambio di cosa, poi? Di un ritorno alla situazione precedente allo scoppio della rivolta, e cioè all'occupazione israeliana della Palestina. Gli americani - conclude il leader di Hamas - hanno inteso dividere il popolo palestinese, cercando di trasformare una rivolta contro il nemico sionista in una guerra interna. Arafat sta cadendo di nuovo nella trappola». Una trappola mortale. Lo affermano chiaramente, ma con la garanzia dell'anonimato, alcuni dirigenti della Jihad islamica: «Stavolta - dicono - Arafat non riuscirà a dividere ciò che l'Intifada ha unito. Continueremo a combattere, in ogni luogo, gli israeliani». Per

quanto li riguarda, la risposta a Sharon arriverà ben presto. E sarà devastante: «Altri martiri - avvertono i capi della Jihad - sono già infiltrati in territorio nemico, pronti a sacrificare la loro vita per la causa palestinese». Ma non sono solo gli integralisti a manifestare avversione al cedimento di Arafat. L'uccisione di una colona ebraica rivendicata dalla brigata al-Aqsa, un gruppo affiliato ad Al-Fatah, è il segnale di uno scontro aperto anche nel movimento fondato da Arafat. Il leader palestinese ha ordinato l'arresto dei killer della colona, ma ai vertici di Fatah c'è chi, sia pur indirettamente, si scaglia contro questa decisione: «I coloni - afferma Marwan Bargouthi, segretario generale di Al-Fatah in Cisgiordania, uno dei massimi dirigenti dell'Intifada - sono parte integrante delle truppe di occupazione. Ed è per questo che li combattiamo e continueremo a farlo». Al-Fatah ha accettato la tregua, ribadisce Bargouthi, ma solo per quanto riguarda attacchi

in territorio israeliano. Ma a preoccupare maggiormente i servizi di sicurezza preventiva dell'Anp sono le mosse degli uomini di Hezbollah e del miliardario-terrorista Osama Bin Laden che da tempo operano nei Territori. Timori confermati dal riesplorare del conflitto armato sul fronte libanese. Sulle Alture del Golan ieri notte un soldato israeliano è rimasto ferito da missili lanciati dagli Hezbollah contro i carri armati israeliani, dopo un raid aereo di Tel Aviv vicino al confine.

I falchi volano anche in campo israeliano. E non solo negli insediamenti ma anche all'interno del governo di Gerusalemme. «Arafat - tuona Ranaan Ze'evi, ministro e leader dell'ultradestra - comprende solo il linguaggio della forza. Parla di tregua e continua a sparare contro cittadini israeliani. L'unico modo per fermare questo stillicidio di sangue è distruggere una volta per tutte i centri operativi dell'Anp e dei gruppi armati palestinesi». Tesi caldeggiata dai 200mila coloni che si riconoscono nel Movimento degli Insediamenti. «La tregua - sostiene David Wilder, uno dei portavoce del movimento - serve solo ad Arafat per riordinare le fila in vista di una nuova ondata di terrorismo».

Usa, Cheney in ospedale per il cuore

Forse un pacemaker per il vicepresidente: lascerei se non potessi più lavorare

Bruno Marolo

WASHINGTON Il potere logora anche chi lo ha. Di sicuro sta logorando Dick Cheney, il vicepresidente factotum degli Stati Uniti, architetto e muratore della politica del governo di George Bush. Il cuore di Cheney è malato da anni e ora ha bisogno di un aiuto meccanico per continuare a battere.

Lo ha annunciato lo stesso vicepresidente, e ha subito chiarito che non ha intenzione di rinunciare ad alcuno dei suoi tanti incarichi. È comparso inaspettato nella sala stampa della Casa Bianca e ha apostrofato i giornalisti con il suo solito piglio da mastino. «Devo andare in ospedale - ha detto - per un controllo. È molto probabile che mi debbano mettere nel petto un defibrillatore, una specie di pacemaker, ma più potente. La considero una sorta di assicurazione sulla vita. Tra pochi giorni sarò di nuovo al lavoro. Se non fossi in grado di lavorare mi dimetterei subito, ma vi assicuro che non è così».

Da quando si è messo in corsa con George Bush per la Casa Bianca un anno fa, Dick Cheney è entrato e uscito dagli ospedali in media ogni quattro mesi. I suoi portavoce continuano a ripetere che è forte come un toro, ma in diverse occasioni le loro affermazioni sono state corrette dai medici.

Lo strumento che gli verrà installato sotto una costola registra il battito del cuore e in caso di irregolarità invia brevi scosse elettriche per ristabilire il ritmo normale. Come qualunque pacemaker dura da otto a dieci anni. Poi dovrà essere sostituito.

«Ho avvertito martedì il presidente Bush - ha spiegato Cheney - che negli ultimi tempi ho avuto brevi, occasionali accelerazioni del battito cardiaco. Il presidente ha voluto sapere tutti i particolari e mi ha caldamente raccomandato di farmi curare». L'ultima parola spetterà ai medici. Oggi il vicepresidente sarà sottoposto ad esami clinici approfonditi ma egli stesso ha chiarito



Il vicepresidente americano Dick Cheney
R.Edmonds/AP

che difficilmente l'intervento potrà essere evitato.

Il medico curante, Jonathan Samuel Reiner, ha indicato che procederà a un esame chiamato elettrofisiologia «per stabilire se il vicepresidente rischia di sviluppare una anomalia persistente nel battito cardiaco». In pratica Cheney sarà sottoposto a una specie di elettrocardiogramma interno: sensori elettrici saranno collegati alle vene del cuore in modo da registrare le contrazioni del muscolo cardiaco. In questo modo gli specialisti potranno stabilire l'intensità della corrente necessaria per ottenere un battito regolare.

Dick Cheney soffre da 25 anni di disturbi delle coronarie e ha avuto un primo attacco di cuore nel 1978, quando era un giovane deputato. Nel 1988 gli sono stati impiantati quattro bypass. Nel novembre scorso, è stato curato da un nuovo

leggero attacco cardiaco con una microimpalcatura di metallo per ristabilire la circolazione in una arteria quasi del tutto bloccata. In marzo, vi è stato un nuovo intervento di angioplastica per sbloccare una altra arteria. Il ricovero in ospedale di oggi sarà il terzo dopo le elezioni del novembre scorso. «Non c'è alcun pericolo - ha assicurato il vicepresidente - ogni anno si fanno in America almeno centomila operazioni come quella che sto per affrontare, e non ci sarà bisogno neppure dell'anestesia generale». Rimane il fatto che in queste condizioni chiunque altro prenderebbe un periodo di riposo. Ma Dick Cheney non può. Ha scelto per se stesso la parte di Atlante, che regge sulle spalle l'universo pericolante della destra americana. Una destra che ha sofferito otto anni sotto l'amministrazione Clinton e ora aspetta che George

Bush si rimetta in corsa per le guerre stellari, liberi i petrolieri e i produttori di energia elettrica dalle restrizioni per la tutela dell'ambiente, cerchi di mettere un freno all'aborto e riporti la superpotenza americana sulla rotta tracciata ai tempi di Ronald Reagan. Cheney è il grande vecchio che ispira le scelte di George Bush junior, non proprio giovane ma sicuramente inesperto, e conduce in prima persona la lotta contro un congresso sempre più restio ad approvarle. Dirige la commissione per l'energia, siede al fianco del presidente negli incontri con i capi di governo stranieri, e come se non bastasse si è assunto anche l'incarico di trovare soldi per il partito repubblicano. Sabato scorso a Orlando ha raccolto due milioni e mezzo di dollari in una sera. Un uomo così non ha tempo da sprecare all'ospedale.

In un'intervista alla Nbc Fidel indica il suo successore: «Dopo di me, è lui che ha la maggiore autorità ed esperienza»

Castro: mio fratello Raul può prendere il mio posto

L'AVANA Meno di una settimana dopo il malore che lo ha colpito durante un comizio all'Avana, il «lider maximo» della rivoluzione cubana Fidel Castro ha indicato nel fratello Raul il suo successore. Lo ha fatto in un'intervista con Andrea Mitchell, inviata della televisione americana Nbc, che è anche moglie del presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan.

È la prima volta che Fidel, al potere a Cuba dal 1959, parla pubblicamente della sua successione. Nell'intervista, durata tre ore, Castro non ha perso l'occasione di lanciare una frecciata al presidente americano George Bush, protettore degli esuli anti-castristi di Miami: «Non è stato eletto. È sta-

to nominato presidente degli Stati Uniti», ha detto, alludendo al controverso voto della Florida deciso alla fine dalla Corte Suprema.

Raul Castro, comandante delle forze armate cubane, ha 70 anni, cinque in meno del fratello maggiore, che ne compirà 75 ad agosto. «Raul è in piena salute. È il compagno che, dopo di me, ha più autorità e più esperienza di tutti. Penso che sia perfettamente in grado di prendere il mio posto», ha detto Fidel.

La successione, inevitabile in un futuro non troppo remoto data l'età avanzata del numero uno cubano, è tornata ancor più di attualità dopo il recente malore.

«Penso che sia stato il caldo. Ero fradicio di sudore e all'improvviso non ricordo più cosa è successo. Non mi sono accorto che mi portavano via dal palco», ha raccontato il presidente cubano. Castro ha detto di avere perso conoscenza: «Forse al massimo per quindici secondi. È stato come addormentarsi. Come capita quando guardi la televisione».

Ma lo stesso Castro ha minimizzato l'episodio. «Se invece di uno svenimento fosse stato un infarto o un ictus sarebbe stato diverso, ma non è probabile che ciò avvenga - ha detto -. Non per il momento almeno, perché la mia pressione è molto normale, tra 70 e 110, e ho smesso di fumare. No-

La successione non mi preoccupa».

A dispetto dell'immagine tradizionale, di cui il sigaro è parte integrante al pari della barba e della divisa militare, Fidel non fuma più dal 1985.

La possibilità che sia Raul e non un dirigente più giovane a ereditare il potere all'Avana preoccupa invece gli analisti americani. Secondo gli esperti dell'amministrazione Usa, Raul e Fidel basano il loro potere sulla stessa cerchia di fedelissimi e sono entrambi considerati pragmatici dal punto di vista delle riforme economiche, ma il minore dei due fratelli non è considerato un fautore di riforme politiche.

Francia, «il feto non è una persona» Sentenza della Corte di Cassazione

Un bambino ancora in pancia di mamma «non è una persona» e per la Corte di Cassazione francese è impossibile accusare di omicidio involontario e processare un automobilista che ha provocato la morte di un nascituro.

Alle prese con un esplosivo problema bio-etico, irrisolto in Francia e in molti altri paesi, i giudici del tribunale supremo hanno ieri emesso una sentenza sullo status del feto che non lascia spazio a dubbi: a loro avviso un essere non ancora nato non gode delle tante «protezioni» accordate dal diritto penale alle persone fisiche.

«Per esserci persona ci vuole un essere vivente e cioè già venuto al mon-

do e non ancora deceduto», sottolineano nel verdetto.

Il caso giunto al vaglio della Cassazione è stato innescato da una denuncia presentata da una giovane donna, Sylvie Grosmanin, vittima di un tragico incidente stradale.

Sei anni fa a Metz, mentre camminava sul marciapiede con il compagno, fu investita da un automobilista ubriaco e all'ospedale diede alla luce un feto di sei mesi che subito morì. Cravi danni al cervello, conseguenza diretta del trauma subito, gli avevano tolto ogni capacità respiratoria. Invano gli avvocati di Sylvie hanno però argomentato in Cassazione che l'automobilista andava incriminato per omicidio involontario.



Summer Check-Up Lancia 2001.
35.000 lire, 20 controlli, 6 mesi di Targa Assistance.



Garantitevi la tranquillità di un viaggio senza imprevisti. Come? Semplice: con Summer Check-Up Lancia. Dal 1° giugno al 30 settembre 2001, con sole 35.000 lire (18,07 euro), potrete far eseguire 20 controlli sulla vostra Lancia. L'auto ha bisogno di interventi? Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli interventi: il Check-Up, quindi, non vi sarà costato nulla. Superato il Check-Up, riceverete la Card che vi darà diritto a 6 mesi di Targa Assistance in tutta Europa. E se in occasione del Check-Up deciderete di effettuare la sostituzione dell'olio motore e del filtro olio, riceverete in omaggio una confezione da rabbocco di Olio Selenia, per mantenere inalterate nel tempo le performance del motore*.

Prenotate il vostro Check-Up on-line su: www.buy@lancia.com



* Se l'intervento prevede solo il cambio dell'olio motore e la sostituzione del filtro olio, il costo del Check-Up sarà comunque addebitato.

mibtel



petrolio



euro/dollaro



IL LINGOTTO ROMPE ANCHE CON HDP?

MILANO L'Opa ostile su Montedison. Potrebbe non essere tutto. La Fiat, infatti, sembrerebbe aver deciso di dichiarare guerra su tutto il fronte. Ieri sera è infatti filtrata un'altra clamorosa indiscrezione: il patto di sindacato che regolava gli equilibri in Hdp - la holding finanziaria che controlla la Rizzoli-Corriere della Sera - sarebbe formalmente saltato. La Fiat, la Pirelli, Banca Intesa e Mittel avrebbero infatti disdetto l'accordo che li univa a Mediobanca, Gemina, Pesenti e Lucchini. Tornerebbe così in discussione quel complesso gioco di pesi e contrappesi grazie al quale tutte le leve del potere in Hdp erano collocati nelle mani di Cesare Romiti e del figlio Maurizio, i quali detengono l'8% della holding attraverso Gemina, il cui amministratore delegato è l'altro figlio di Romiti, Piergiorgio. Hdp ha comunque dichiarato di non essere a conoscenza

di eventuali disdette del patto di sindacato. Qualora la notizia venisse confermata, le parole pronunciate appena un mese fa dall'Avvocato Agnelli, «In Hdp siamo alla pari con Mediobanca, ma abbiamo comunemente un'azione in più», assumerebbero il valore di un monito ben preciso. Quanto ai dettagli della possibile rottura, al momento non si conoscono: ad esempio, la disdetta potrebbe essere stata formalizzata con un documento attivo dei dissidenti oppure semplicemente lasciando scadere i termini del patto in vigore senza rinnovarlo. Ma la sostanza sarebbe estremamente chiara: la Fiat è intenzionata a rompere con Mediobanca su tutta la linea, compreso il cruciale fronte che riguarda Hdp e il controllo del Corriere della Sera.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Domani si riunisce il cda del gruppo torinese. Il silenzio di Mediobanca. Il titolo di piazzetta Bossi vola in Borsa

Montedison, tutti puntano sull'Opa

Attesa per lunedì l'operazione ostile di Fiat-Edf sul capitale della società

Marco Ventimiglia

MILANO Montedison «scalata». Dalla Fiat. Alleata con Edf. Contro Mediobanca...

Uno sconquasso economico, un putiferio finanziario, un pandemonio borsistico. Giornata memorabile, quella di ieri. Memorabile e quasi inverosimile nel concitato svolgersi degli eventi. A scatenare il tutto la notizia, ripresa un po' da tutti quotidiani, di un'imminente Opa ostile su Montedison da parte, nientemeno, che della Fiat e della francese Edf, il colosso elettrico interamente controllato dallo Stato che già detiene il 20% della società di Piazzetta Bossi. Senonché, quella che al mattino appariva ancora come una possibilità, alla sera è praticamente divenuta una certezza, con tanto di annuncio ufficiale della mega operazione previsto per lunedì prossimo (se non addirittura oggi stesso), il tutto nonostante la pioggia di smentite, precisazioni e no comment, proveniente da Torino.

Piemontese falso e cortese, recita uno dei mille stereotipi in voga nello Stivale. Evidentemente in Piazza Affari ci credono tutti. Ci credono così tanto da non aver creduto affatto alle affannose dichiarazioni rilasciate dal più piemontese dei gruppi industriali italiani, la Fiat.

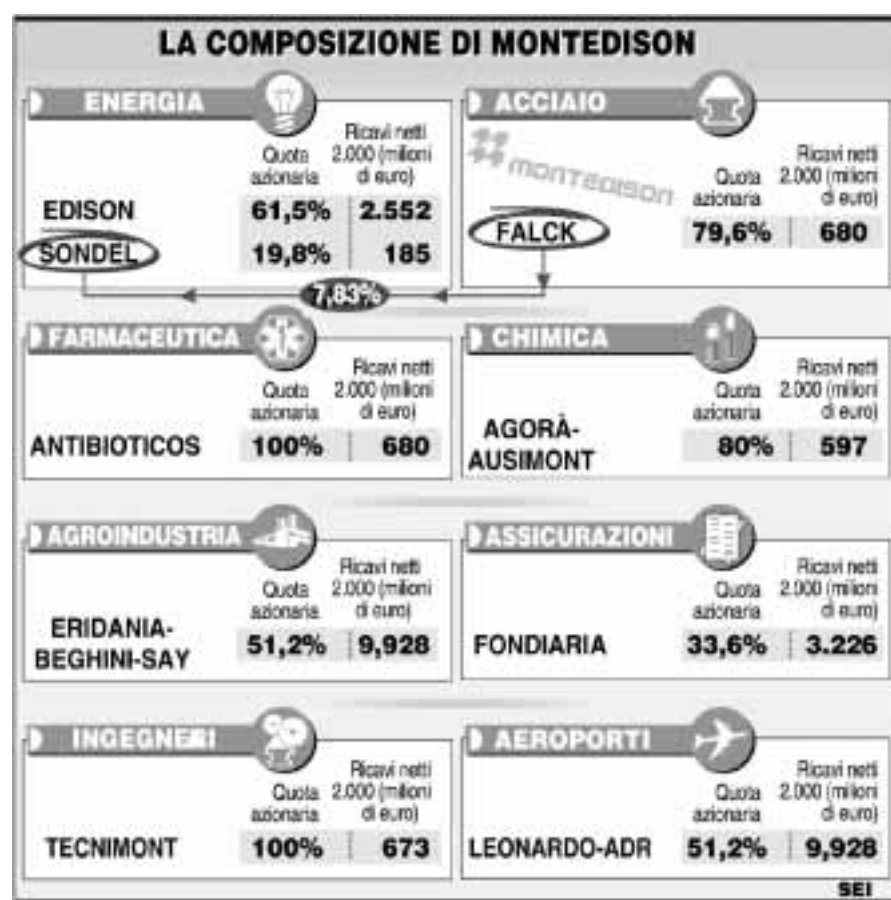
Aveva iniziato giovedì sera l'Ifil, cassaforte della famiglia Agnelli: «Ogni nostro coinvolgimento nelle vicende Montedison è privo di fondamento». Ebbene, alla riapertura dei mercati di ieri mattina l'azione di Piazzetta Bossi è schizzata verso l'alto come una molla. Poi è stata la volta della stessa Fiat: «Al momento non esiste alcun fatto rilevante da comunicare». Anche stavolta non ci ha creduto nessuno, tanto che Montedison è stata subito sospesa dalle quotazioni per eccesso di rialzo. A metà del pomeriggio è giunto il terzo comunicato da Torino: «Non abbiamo ulteriori commenti da fare». Risultato, terza sospensione al rialzo per Montedison che ha chiuso la seduta con un rialzo record del 9,91% a quota 3,35 euro.

Insomma, i mercati danno ormai per certo quello che appare come un

evento rivoluzionario nella storia, spesso stantia, della finanza italiana. La Fiat che rompe la sua ortodossia automobilistica ed irrompe con un'Opa ostile, a braccetto di una società pubblica straniera, nel settore energetico. Il tutto a danno di Mediobanca. Ce ne sarebbe stato abbastanza per «inquietare» il povero Enrico Cuccia, al quale, adesso, non si può che augurare una lettura ultraterrena del prediletto Catullo piuttosto che la visione della probabile Caporetto a cui sembra destinata la sua Mediobanca.

Del resto, che l'Opa ostile sia un evento più che probabile, lo si desume anche dalla lettura in filigrana del secondo comunicato Fiat: «In relazione a voci di stampa riguardanti una possibile Opa su Montedison, la Fiat precisa che ha da tempo allo studio vari progetti per la valorizzazione dei propri asset nel settore dell'energia, nel quadro della costante ricerca della creazione di maggior valore per i propri azionisti». Ancora dubbi? L'Opa viene prevista per lunedì anche dall'autorevole, e ben informato, Wall Street Journal. Non basta? La Fiat ha convocato un consiglio d'amministrazione per domani. Domenica...

Particolare importante, il quotidiano americano si sofferma sulla modalità dell'Opa: «L'uso di una terza



società consentirà di presentare l'offerta come una soluzione italiana». Possibile veicolo dell'Opa sarebbe infatti una qualche piccola società legata alla famiglia Agnelli (ieri in Borsa si parlava dell'Ipi o della Fenice). A questo soggetto l'Edf conferirebbe il suo pacchetto azionario, e la medesima destinazione potrebbero raggiungere, con l'Opa in corso, la quota Montedison detenuta dal finanziere franco-polacco Romain Zaleski (10%), nonché il 13,12% appartenente alle tre banche - Intesa Bci, Banca Roma e San Paolo Imi - che proprio giovedì hanno annunciato un patto parasociale finalizzato alla valorizzazione delle «quote detenute in Montedison». E nel conto c'è pure il 3,1% detenuto da Deutsche Bank, alleata di Edf.

Insomma, la matematica sembra condannare senza appello Mediobanca: al suo 15% di Montedison non sembra possibile sommare più di un 5-10% posseduto da imprenditori ed istituti amici. Tanto più che l'ipotetica cordata anti francese del nord-est, composta da Benetton e Del Vecchio, si è già chiamata fuori. Ieri l'amministratore delegato di Mediobanca, Vincenzo Maranghi, ed il suo omologo in Montedison, Enrico Bondi, si sono incontrati alla mezza. Non risulta abbiano pasteggiato a champagne...



Il presidente d'onore Giovanni Agnelli

Con Edison, Fondiaria ed Eridiana possibile un'offerta da 14mila miliardi

MILANO Un'Opa da un minimo di 8.000 miliardi di lire a un massimo di 14.000. È su questa ampia forchetta che il mercato sta ragionando per valutare un'eventuale offerta su Montedison. Sembrerebbe, infatti, profilarsi un'Opa volontaria sul 51% del capitale, e non un'offerta sulla totalità di Montedison che diviene obbligatoria quando un socio detiene più del 30% del capitale. Nel caso di Opa volontaria, l'eventuale società utilizzata dagli scalatori dovrebbe mettere sul piatto 1,65 miliardi di euro, vale a dire metà della capitalizzazione di Montedison meno il 20% di Edf. A questa quota, nel caso più che probabile di Opa a cascata su Edison, si aggiungerebbero 2,5 miliardi di euro. Mettendo nel conto anche Eridiana e Fondiaria si arriverebbe a un totale di oltre 7 miliardi di euro, ossia 14.000 miliardi di lire.

Cerfeda (Cgil): «Era ora. È un segnale di vita atteso da più parti dopo il fallimento dell'istituto guidato da Maranghi»

Marzano: governo neutrale di fronte al mercato

MILANO Un diluvio di reazioni, come era prevedibile per un'operazione finanziaria destinata a cambiare gli assetti del capitalismo italiano ed europeo. Un'Opa ostile Fiat-Edf sulla Montedison non sembra allarmare più di tanto l'Esecutivo Berlusconi. «Il governo si mantiene assolutamente neutrale di fronte ad operazioni di mercato - dichiara il ministro delle attività produttive, Antonio Marzano -, rimanendo solo interessato alla realizzazione di condizioni di concorrenza e efficienza sul mercato elettrico, che sono poi nell'interesse di

tutti gli utenti». Preoccupato del ruolo che assumerà l'Edf, il ministro delle Politiche comunitarie, Rocco Buttiglione: «Adesso bisognerà vedere le caratteristiche di questa cordata che si va componendo. Potrebbe trattarsi di un progetto accettabile, purché Edf non abbia una posizione di maggioranza o risulti socio di riferimento».

Più duro il viceministro dell'economia, Mario Baldassarri: «Il principio è che un gruppo monopolistico di Stato non può partecipare ad una privatizza-

zione in un altro Stato. Nel caso della Fiat, Edf può essere pure in buona compagnia, ma rimane pur sempre un gruppo monopolistico di Stato».

L'ex ministro dell'Industria, Enrico Letta, difende invece la politica delle liberalizzazioni perseguita dai governi dell'Ulivo, oggetto di critiche proprio dopo il tentativo di scalata di Montedison da parte di Edf. «È sbagliato - afferma Letta - trarre dalla vicenda Edf-Montedison l'idea che forse l'Italia ha liberalizzato troppo e si debbano immettere nel sistema aspetti di difesa sui temi energetici».

Nerio Nesi, ex ministro comunista del Governo Amato, nella scorsa legislatura aveva più volte espresso la sua contrarietà al decreto legge per bloccare la scalata Edf. Adesso accoglie positivamente le anticipazioni sull'Opa prevalentemente italiana su Montedison: «Se c'è veramente, io ne sono lieto. È un'operazione molto più consona alle regole di mercato. D'altra parte un grande Paese come il nostro non deve combattere queste battaglie a colpi di decreti legge». Decreto legge, peraltro, che è a forte rischio di bocciatura da parte del Com-

missario Ue per la concorrenza, Mario Monti.

Proprio Monti, si trincererà dietro un «no comment». Aggiungendo però tramite un suo portavoce: «Se si fa un'Opa probabilmente sarebbe necessario l'accordo della Commissione. Questo perché vi sono coinvolte grandi imprese con grossi giri d'affari. Inoltre, se si tratta di assumere il controllo di un'altra grande impresa, immagino che la fattispecie rientri nel campo di applicazione del regolamento sulle fusioni». «Meglio tardi che mai» è invece il

commento di Walter Cerfeda, segretario confederale Cgil. «Si è prima consentita la scalata di Edf per arrivare a capire che Montedison, e soprattutto Edison, la parte elettrica, è un gioiello da tutelare. Certo Edf resta, ma cambiano decisamente le proporzioni. È un segnale di vita che era atteso da più parti dopo il fallimento di Mediobanca».

Infine, il caustico commento del senatore Francesco Cossiga: «Io sono contro una Europa che sia un IV Reich o che sia un nuovo impero di Napoleone I. E non comprenderei che imprese nazionali si prestassero, con un gioco di "scatole vuote" e "scatole cinesi" di cui è ben capace la fantasia degli operatori finanziari, a dar mano ad un aggrimento di provvedimenti adottati dal governo nazionale a tutela della nostra sovranità politica ed economica».

Le regole europee sulle scalate azionarie: dopo il ribaltone di Buttiglione, che disattende gli accordi (a larga maggioranza) di Lisbona, schierando l'Italia con la Germania

Imbeni accusa: pregiudizi e oscure ragioni di un voltafaccia

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES «Ti sei arreso agli altri Paesi!» «E tu difenderesti gli interessi dell'Italia stando con i tedeschi?» Un vivace scambio di lettere. Un botta e risposta senza tanti complimenti al parlamento europeo sul destino della direttiva europea sull'Opa che regola le scalate delle società e che sarà al centro della battaglia, martedì e mercoledì, nell'aula di Strasburgo. Tra Francesco Fiori, vice della delegazione di Forza

Italia e Renzo Imbeni, Ds, vicepresidente dell'assemblea, sono volate parole grosse. Più che volate, sono rimaste impresse sugli schermi dei computer di tutti i colleghi della folta rappresentanza italiana (87 parlamentari). Perché il duello si è svolto su rete, sul circuito interno del parlamento dove le due e-mail dei parlamentari si sono rincorse tra lunedì e mercoledì scorso, giorno in cui, quest'ultimo, è arrivato a Bruxelles il ministro Rocco Buttiglione per dare manforte al suo vicecapo delegazio-

ne, l'on. Fiori, invitando ad affrontare la direttiva ritenuta un «pericolo per l'Italia».

La direttiva sull'Opa è quella che prova ad armonizzare i regimi nazionali sulle offerte di pubblico acquisto, a garantirne la trasparenza e ad assicurare la difesa degli azionisti di minoranza nel caso di un mutamento del controllo della società. Da dodici anni, la direttiva va avanti e indietro per il triangolo istituzionale comunitario. È giunta al giro di boa finale dopo la «conciliazione» tra Consiglio dei ministri

e parlamento ma è rimasto in piedi l'ostacolo più complicato, l'articolo 9, che vieta ai dirigenti di una impresa di mettere in atto misure antiscalata senza consultare l'assemblea degli azionisti. La direttiva rischia proprio su questo articolo che non piace soprattutto ai tedeschi. La Germania ha già ritirato il suo sostegno e in parlamento i tedeschi di ogni orientamento hanno già annunciato il voto contrario. Che fa, a questo punto, l'on. Fiori? Scrive la lettera in cui, nell'invitare a votare «CONTRO» (scritto

proprio in maiuscolo, ndr.), accusa l'on. Imbeni, componente della delegazione del parlamento che ha trattato con il Consiglio, di aver dimostrato «arrendevolezza nei confronti degli altri paesi» perché convinto dal «precedente governo a seguire pedissequamente la posizione del Consiglio».

La risposta di Imbeni non ha tardato ad arrivare mentre Buttiglione ribaltava, presente anche Fiori, la posizione italiana allineandosi a quella tedesca sponsorizzata da Spd e Cdu e tanto cara

ai dc bavaresi. Il vicepresidente del parlamento ha ricordato che a Lisbona, nel summit europeo del giugno 2000, «quindici governi su quindici» hanno sostenuto la direttiva e soltanto dopo la Germania si è tirata indietro. E ha anche rivelato come ha votato la delegazione che ha trattato con il Consiglio. Otto deputati a favore: tre del Ppe, due del Pse (con Imbeni), un liberale, uno dei Verdi, uno della destra di Uen. Sei contro: tre del Ppe (con Fiori), tre del Pse. Per Imbeni il compromesso raggiunto,

con i cinque anni di moratoria, è accettabile e non c'entra nulla il richiamo alla vicenda Edf-Montedison che si è svolta sul mercato ma non con un'Opa.

Chi trama contro l'Italia? Risponde Renzo Imbeni: «Chi è d'accordo con i tedeschi non tradisce e invece lo fa chi sta insieme a Blair, Aznar, Jospin, Junker e Schüssel? Imbeni ha aggiunto: «Legittimo pensare che la direttiva sia pericolosa ma votare con il pregiudizio dell'ideologia...».

m.ve.

ILVA TARANTO

Marzano non dà proroghe Oggi chiude la centrale

Il ministero dell'Industria non ha concesso la proroga sollecitata dall'Ilva per la centrale elettrica da 160 megawatt, la cui attività era stata prorogata già nel '98 e sino a oggi. Oggi quindi la centrale, al 100% di proprietà dell'Ilva, dovrà interrompere l'attività. I circa 50 addetti verranno trasferiti in altri impianti. Le altre due centrali elettriche nell'Ilva sono partecipate dal gruppo Riva al 20%, il restante 80% è, infatti, detenuto dalla Edison. L'impianto che viene chiuso oggi è in funzione dal 1964 e - sottolinea il sindaco di Taranto Rossana Di Bello - è «giustamente considerato antiquato e inquinante».

SAFILO

Opa dal 2 al 20 luglio 12,5 euro per azione

Avrà luogo dal 2 al 20 luglio l'offerta pubblica di acquisto obbligatoria di azioni ordinarie Safilo promossa da Programma 2002 Spa, società controllata da Vittorio Tabacchi, che è anche presidente di Safilo Spa. L'offerta ha per oggetto 20.324.725 azioni ordinarie Safilo, pari al 19,83% del capitale sociale. Il prezzo d'offerta è di 12,5 euro per azione (pari a circa 24.200 lire). L'offerta ha carattere obbligatorio per effetto della stipulazione di un patto parasociale tra gli azionisti Vittorio Tabacchi e i figli Massimiliano e Samantha relativo a Fimit Spa, società che detiene circa il 60% di Safilo.

ABBIGLIAMENTO

Luxottica e Della Valle in corsa per Brooks Brothers

Saldi d'estate, titola il sito del New York Times, e appropriatamente: Marks & Spencer ha deciso di vendere la Brook Bros., una delle ammiraglie dell'abbigliamento americano in crisi finanziaria. Fra i possibili acquirenti, in pole position anche due aziende italiane. Della Valle e Luxottica sperano di poter impossessarsi di una catena e di un marchio di prestigio, anche se forse non più di moda: nota per la linea piuttosto conservatrice, la Brooks Bros. si è un pò vista voltare le spalle da una clientela sempre più affezionata al casual. Tanto che il prezzo di vendita potrebbe essere inferiore al previsto: M&S, che la rilevò per 750 milioni di dollari (oltre 1500 miliardi di lire) nel 1988, spera di ricavarne almeno 500 ma secondo alcune voci non dovrebbe riuscire ad ottenerne più di 400 (oltre 800 miliardi di lire).

Piccola impresa, rischio grande

Un milione di incidenti l'anno, la Cgil apre la campagna «al lavoro, sicuri»

Giovanni Laccabò

MILANO Ogni giorno tre persone escono di casa per recarsi al lavoro senza sapere che non rivedranno più la famiglia. E ogni anno gli infortuni sul lavoro raggiungono il milione. Bilancio drammatico da cui emerge una certezza: la prevenzione è ancora oggi la grande assente dai luoghi di lavoro. In Trentino Alto Adige gli ultimi lutti: Klaus Seeber, 50 anni, precipitato da un ponteggio di sei metri, ed un altro operaio schiacciato dall'escavatore. A Palermo hanno destato grande impressione quei cinque operai uccisi in soli tre giorni all'inizio della settimana. Poi accadono fatti a dir poco incresciosi, come a Monza dove lo scorso aprile un'impresa ha cercato di camuffare da incidente stradale un infortunio in fabbrica. A Bologna nel 2000 i lavoratori morti sono stati 37, a Varese già cinque nei primi mesi del 2001 e a Brescia sei. L'ultimo dei quali due giorni fa, con 4.400 infortuni a fine febbraio che nella proiezione annua arriva a 25 mila unità, con un trend in crescita rispetto all'anno prima. Il sindacato si mobilita ovunque, basta scartabellare nei siti delle confederazioni per toccare la miriade di iniziative in tutta la penisola. Eppure tutto questo non basta a bloccare la strage. Incoraggiata dai successi della recente battaglia contro il lavoro minorile, la Cgil apre il «fronte sicurezza» aggiornando le analisi e le strategie di attacco: «Al lavoro, sicuri», è lo slogan della nuova campagna che Sergio Cofferati aprirà lunedì. Un'impresa difficile, nessuno lo nasconde, perché lo scenario da cui la nuova sfida si muove è statico: da molto tempo il diagramma infortunistico è piatto, non segnala nessun miglioramento significativo, il trend non cambia nonostante il calo degli



infortuni mortali dell'ultimo anno e dei non mortali nell'anno scorso: «Si tratta di variazioni modeste, per cui si deve parlare di sostanziale stabilità», conferma la segretaria confederale Cgil, Betty Leone: «Non siamo di fronte al crollo del fenomeno quale si era verificato negli anni settanta, allorché ci fu addirittura un dimezzamento grazie all'impegno del sindacato e alla innovazione tecnologica che permetteva macchine più sicure». Quasi mai si muore nelle grandi imprese: lo si deve agli investimenti, alimentati da un interesse reciproco, perché la sicurezza è una delle strategie di impresa. Assai più spesso l'infortunio è in agguato lungo il percorso casa-lavoro: «La Confindustria ne

fa un pretesto per scaricare le sue colpe sulla sicurezza stradale, ma gli studi dimostrano che non si tratta di banali incidenti stradali, perché causati dall'eccesso di ore di lavoro, dall'errato stoccaggio dei materiali e dalla esagerata velocità delle operazioni. E, poiché nel *just in time* i magazzini sono ubicati su strada, il rischio legato alla produzione industriale si è spostato sul trasporto merci». Catalogati sotto la voce «incidente stradale», in realtà non sono infortuni «in itinere», ma vanno accollati alla organizzazione del lavoro. La più rischiosa è la piccola impresa, soprattutto edile e agricola: «Molto lavoro nero, nessun controllo. Solo nei grandi cantieri si applica la legge. Nella stragrande maggioran-

za delle aziende non si rispetta nemmeno la 626, che prevede il documento di valutazione del rischio su cui si costruisce la filosofia di prevenzione. Nella piccola impresa il ruolo del delegato alla sicurezza è modesto: può fare denunce, è vero, ma elaborando la 626 non ci interessava una via giudiziaria alla sicurezza, bensì la prevenzione». Una assemblea con Cgil-Cisl-Uil a settembre a Modena ha ribadito l'approccio strategico: «Ha riavviato una piattaforma sulla sicurezza, con nuove prospettive e strategie: per avere sicurezza occorre fare leva sull'organizzazione del lavoro. Non basta la medicina preventiva, la protezione delle macchine e quella individuale, la formazione e l'informa-

zione. Tutte cose essenziali, sia chiaro, ma l'essenziale è il mancato controllo sull'organizzazione del lavoro e la troppa externalizzazione non controllata del lavoro. Ciò spiega perché ad esempio non si registra riduzione di infortuni nell'edilizia. Serve una politica di incentivi mirati alla qualità del lavoro nella piccola impresa, legando la sicurezza con la qualità della piccola impresa, rendendola più competitiva anche in vista del mercato europeo. Fare della sicurezza il fattore strategico al quale connettere anche l'innovazione tecnologica. Si tratterebbe però di incentivi su progetto, mentre il governo si muove in senso contrario, perché predilige le sovvenzioni a pioggia».

In Toscana entra a scuola la cultura della sicurezza

FIRENZE La «cultura della sicurezza nei luoghi di lavoro» sarà insegnata nelle scuole della Toscana, sia agli studenti che ai professori, oltre che al personale non docente. È quanto prevede un protocollo di intesa firmato a Firenze dai rappresentanti della Regione Toscana, dell'Ufficio scolastico regionale e di Cgil, Cisl e Uil. In base all'accordo, a partire dal prossimo anno scolastico sarà promossa una grande iniziativa rivolta agli insegnanti, ai dirigenti scolastici, ai custodi, al personale amministrativo e agli alunni delle scuole della regione, con l'obiettivo di rimuovere le cause degli infortuni e sensibilizzare sul tema della sicurezza. Saranno programmati seminari di studio e approfondimento a carattere regionale, con la partecipazione di esperti, rappresentanti delle organizzazioni sindacali e delle istituzioni preposte alla prevenzione. Sarà anche diffuso materiale informativo tra gli studenti e gli insegnanti e in alcuni istituti saranno avviati esperimenti-pilota per fare entrare direttamente in contatto i giovani con la realtà del mondo del lavoro e con i rappresentanti dei lavoratori delegati alla sicurezza nelle aziende.

ABBONARSI È UN BUON SEGNO. DI LIBERTÀ.

Da oggi puoi scegliere anche il modo come avere la tua Unità:

- riceverla ogni giorno con la posta
- oppure ritirarla in qualsiasi edicola consegnando uno dei coupon che ti invieremo al momento di sottoscrivere l'abbonamento

Per il pagamento, basta versare l'importo corrispondente alla forma di abbonamento preferita sul ccp **48407035** intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Srl. Ti chiediamo una cortesia: compila, ritaglia e spedisce la scheda anagrafica qui sotto a Nuova Iniziativa Editoriale srl, Via dei Due Macelli, 23 00187 Roma. Per informazioni telefonare allo 0669646.470-471-472

Abbonamento 12 mesi
7 numeri per settimana
Lire 485.000, euro 250,48

6 numeri per settimana
Lire 416.000, euro 214,84

5 numeri per settimana
Lire 350.000, euro 180,75

Abbonamento 6 mesi
7 numeri per settimana
Lire 250.000, euro 129,11

6 numeri per settimana
Lire 215.000, euro 111,03

5 numeri per settimana
Lire 185.000, euro 95,54

Barrare con crocetta negli appositi spazi. Per favore scrivere in stampatello.

- Sì, desidero abbonarmi per 12 mesi oppure 6 mesi, sette numeri oppure sei numeri oppure cinque numeri per settimana
- Sì, desidero regalare un abbonamento per 12 mesi oppure 6 mesi, sette numeri oppure sei numeri oppure cinque numeri per settimana
- Sì, desidero ritirare il giornale in edicola con i coupon
- Sì, desidero ricevere il giornale con spedizione postale

seguente nome:

via/piazza

località

cap

Ecco i miei dati:

nome cognome

via/piazza

località

cap

tel

fax

e-mail

titolo di studio

professione

età

18-24

25-34

35-44

45-54

oltre 54

firma leggibile

Questi dati verranno trattati nel rispetto della legge 675/96 in materia di privacy con vostra facoltà di esercitare i diritti previsti dall'art. 13 della suddetta legge.

Tariffe, gas meno caro ma ogni famiglia spenderà 870mila lire in più all'anno

MILANO Brutte notizie per le famiglie italiane: cala la bolletta del gas, ma nell'ultimo scorcio del 2001 si ritroveranno a dover pagare in media 870mila lire in più. Colpa di una raffica di rincari tariffari, primo tra tutti quello sulla rc-auto. Secondo un'indagine di Radio24, una famiglia tipo - composta da tre persone, con due automobili (una a verde, l'altra a gasolio) - solo per quanto riguarda i rincari delle polizze assicurative si ritroverà a pagare, nel secondo semestre, 300mila lire in più in media per ogni auto. A questo maggior esborso si dovrà poi aggiungere il previsto rincaro della benzina verde che in base ai consumi medi porterà, nel periodo considerato, ad una maggiore spesa per circa 45mila lire (che sarà però compensata da una riduzione per i pieni di

gasolio di 47mila lire). Ma non basta. Alla nostra famiglia media, e non solo ad essa, costerà di più anche il caffè: 200 lire in più per ogni tazzina, sempre secondo le stime dell'indagine. E, mentre dovrebbero rimanere ferme le bollette elettriche, quelle dell'acqua e i biglietti dei trasporti pubblici, se si riscalda la casa con il gasolio la maggior spesa in agguato ammonta a 66mila lire. Mentre è attesa una riduzione di circa 60mila lire per chi utilizza il metano. Brutte notizie anche per chi viaggia in aereo: l'aumento del costo del petrolio, e quindi dei carburanti, ha fatto lievitare i costi dei biglietti aerei con la conseguenza che un volo Roma-Milano in classe economica costa 36mila lire di più.

La novità del piano di numerazione nazionale, deciso dall'Authority per le tlc. In autunno variazioni per le segreterie e per altri servizi interni di rete

Cellulari, oggi si cambia: addio allo zero

Laura Matteucci

MILANO Addio allo zero a mezzanotte. Basta con gli 0336, 0335, 0337, 0347... Da domani, per chiamare un cellulare, sia da un altro telefonino sia da un fisso, non si dovrà più comporre lo zero iniziale. Altrimenti, la chiamata non partirà. La novità è valida per tutte le compagnie, Omnitel, Tim, Blu e Wind. Il periodo di transizione di quattro mesi, durante il quale è stato possibile chiamare sia con sia senza lo zero iniziale (ed accompagnata da una campagna informativa che, fatta soprattutto di Sms) ha raggiunto tutti i circa 4 milioni di italiani che possiedono un telefonino, è dunque definitivamente chiuso. Per i più distratti ci sarà comun-

que un disco, perlomeno per i primi tempi, ad avvertire che la numerazione non è corretta. Il cambiamento vale per tutti i tipi di chiamate, da mobile, da fisso, voce, dati, Wap, fax e Sms. Attenzione soprattutto alle rubriche, tutte da aggiornare, altrimenti la chiamata (Sms incluso) non sarà disponibile. Si tratta dell'applicazione dell'ultimo «Piano di numerazione nazionale» (elaborato ogni anno) deciso dall'Autorità per le telecomunicazioni allo scopo di «liberare» un numero sufficiente di numeri per sfamagare i distretti urbani. Lo zero, infatti, con l'ultimo provvedimento diventa caratteristica inequivocabile della telefonia fissa: i numeri per le urbane e le interurbane continueranno ad iniziare con lo zero, come anche

quelli delle internazionali (nel qual caso lo zero è doppio). E l'Authority si riprende i vecchi numeri di cellulari per assegnarli, in un futuro prossimo, a città e nuovi distretti. Senza contare il fatto che, con l'abolizione dello zero, si eviteranno d'ora in poi sovrapposizioni confuse tra numeri di cellulari e prefissi cittadini, come quella dello 0329, prefisso di Wind ma anche della città di Novara. E non è finita. Un nuovo cambiamento, sempre previsto dal nuovo Piano di numerazione nel suo tentativo di riordinare nazionale, partirà in autunno. Dal 30 settembre prossimo, infatti, i servizi interni di rete dovranno iniziare con il 4, e anche questo provvedimento è valido per tutte le compagnie. Il 919 della Tim per ascoltare la

segreteria telefonica, per esempio, diventerà 4919, e l'attuale 9494 che serve per chiamare un taxi diventerà 49494. Lo stesso vale per Omnitel: il 2020 della segreteria diventerà 42020, il 2010, con cui è possibile eseguire le ricariche, 42010. L'unica compagnia che, essendo partita dopo, non ha bisogno di adeguamenti, è Blu: il suo sistema numerico è già adeguato al nuovo Piano di numerazione per quel che riguarda i numeri di connessione a tutti i servizi offerti al cliente, come la segreteria telefonica, Blu connect o Blu dedica. Anche per i servizi interni di rete, la «migrazione» avverrà gradualmente (e anzi, in alcuni casi è già in atto), e per tutta l'estate proseguirà il doppio regime che aveva già accompagna-

to l'eliminazione dello zero. La campagna informativa non risparmierebbe nessuno, e ancora una volta sarà fatta soprattutto di Sms (almeno per i servizi più importanti), di Internet, e solo in seconda piano di supporti in carta. Per quanto riguarda gli altri numeri, il 7 sarà riservato alle utenze Internet; l'1 alle chiamate d'emergenza (come 113, 112, 118), e per i centri servizi degli operatori. L'8, infine, continuerà ad appartenere ai numeri verdi gratuiti (800), ma anche a quelli ad addebito ripartito (840 e 848) tra chi chiama e il destinatario della telefonata, utilizzati soprattutto dalle pubbliche amministrazioni e dalle imprese. I rimanenti 2, 5, 6 e 9 verranno eventualmente dedicati a future esigenze.

Microsoft, ora Bill Gates punta all'accordo

Ma il colosso di Seattle intende trattare da posizioni di forza, senza cambiare strategia

Bruno Marolo

WASHINGTON Bill Gates come il Re Sole: l'internet è lui, nessuno in America si oppone più al suo monopolio, dopo la decisione della corte d'appello che ha reso vana la minaccia di dividere in due l'impero Microsoft. George Bush, il presidente amico, ha già lasciato capire che intende chiudere con un accordo la vertenza aperta dal governo di Bill Clinton. Con degnazione, l'imperatore Gates ha risposto che anch'egli vuole la pace, ma non cambierà atteggiamento. Conta di stritolare gli ultimi residui di concorrenza con la sua nuova arma, Windows XP.

Il tribunale di appello di Washington ha confermato che la Microsoft ha violato la legge contro i monopoli. Ha annullato però la sentenza punitiva del giudice di primo grado Thomas Jackson, che aveva dimostrato ostilità personale verso Bill Gates, ed era arrivato a paragonarlo ai trafficanti di droga. Il governo americano ora ha tre scelte: aspettare che il caso sia assegnato a un nuovo giudice per ridiscutere la sentenza, ricorrere alla corte suprema oppure accordarsi con la Microsoft.

Il portavoce della Casa Bianca Ari Fleisher non ha lasciato dubbi sulle preferenze di George Bush. "Il presidente - ha detto - crede che si debba lavorare sodo per trovare una intesa. La sua convinzione è che la nostra società sia troppo litigiosa, e ci siano già fin troppe cause nei tribunali". Bill Gates ha stretto la mano che gli veniva tesa. "Anche noi - ha risposto - crediamo che il processo sia una perdita di tempo e di denaro, e se possibile vorremmo un accordo". Ha sottolineato però che vuole trattare da una posizione di forza. "Andremo avanti - ha annunciato - con Windows XP, un prodotto con le caratteristiche volute dai consumatori. Nella decisione dei giudici

Il presidente Bush vuole favorire un'intesa ma la sentenza d'appello lo mette in difficoltà

Il tribunale: la giustizia non deve essere d'ostacolo alle innovazioni tecnologiche

non c'è nulla che ci faccia cambiare idea".

Il vincitore celebra il suo trionfo mentre la banda musicale del governo gli suona l'inno nazionale. Il sistema XP è nello stesso tempo migliore e peggiore di Windows: basta un clic per portarsi i navigatori dell'Internet sui siti ospitati che la Microsoft ha scelto per loro, ma guai all'incauto che si ostinasse a usare i prodotti della concorrenza. Il computer, animato da XP, si bloccherebbe rimproverandogli le "operazioni illegali" e lo spingerebbe sulla retta via.

La battaglia cui l'America ha intenzione di rinunciare continua in Europa. L'Unione Europea ha aperto in agosto una inchiesta sulle pratiche monopolistiche della Microsoft e anche dopo la decisione dei giudici americani ha confermato la volontà di andare in fondo. "Vi ricordo - ha dichiarato alla BBC un portavoce della commissione contro i monopoli - che le nostre indagini sono separate, di fatto e di diritto, da quelle negli Stati Uniti".

Ma l'Europa ha un problema:



Il fondatore della Microsoft Bill Gates

è arretrata tecnologicamente rispetto agli Stati Uniti, e finora si è limitata a percorrere sui pascoli dell'Internet i sentieri tracciati dagli americani. Spezzate le reni dei concorrenti più temibili, come Netscape, Microsoft si presenta al mondo come un impero benigno, che promette pace ai sudditi. I consumatori sono fedeli, e per Bill Gates sono parole sante. Come sempre succede quando una guerra finisce, qualche ir-

riducibile resiste ancora. Alla causa del governo federale contro Microsoft partecipano anche 19 dei 50 stati americani. Il procuratore generale di New York Eliot Spitzer e il suo collega della California Bill Lokyer hanno giurato di continuare a battersi per "un mercato libero e aperto". La loro resistenza somiglia a quella di Asterix il gallico contro Cesare, ma di questi tempi nessuno crede più nelle pozioni magiche.

La loro resistenza somiglia a quella di Asterix il gallico contro Cesare, ma di questi tempi nessuno crede più nelle pozioni magiche.

Honeywell-Ge, ancora un no di Monti

Ipotesi di fusione verso il tramonto

ROMA Due colpi consecutivi in meno di 24 ore al negoziato per la fusione di General Electric e Honeywell. Prima c'è stato un nuovo stop dell'Antitrust europeo alla fusione dei due colossi americani. Il verdetto, trapelato ufficialmente la notte scorsa da Bruxelles, ha ridotto di molto le possibilità che l'operazione da oltre 41 miliardi di dollari vada a buon fine, anche se la decisione lascerebbe ancora aperto qualche spiraglio. Se non fosse che un altro stop è arrivato poche ore dopo. I vertici Honeywell hanno confezionato un'ulteriore proposta (che modificherebbe il concambio) per tentare di convincere le autorità europee. Ma l'offerta non è piaciuta a Ge, che l'ha respinta ufficialmente. Dunque, un nulla di fatto. Ma andiamo con ordine. L'offerta bocciata dall'Antitrust europeo prevedeva che Ge cedesse il 19,9% delle sue quote nella società di leasing Ge Capital Aviation Services (Gecas) a un investitore finanziario indipendente e non a un concorrente. La cessione, secondo il colosso americano, avrebbe dovuto placare i timori dell'Ue sui rischi di un eccesso di posizione dominante, ottenendo così il permesso di acquisire Honeywell International. Ma evidentemente la soluzione non ha convinto l'organismo guidato da Mario Monti. Il no dell'Antitrust prepara il terreno per il rigetto ufficiale dell'ue, che potrebbe pronunciarsi già il 3 luglio. Se saltasse la data di martedì prossimo, il verdetto potrebbe arrivare nell'ultimo giorno utile, l'11 luglio. Sta di fatto che il no ancora non c'è. Così ieri, dopo la diffusione delle indiscrezioni trapelate a Bruxelles, i vertici Honeywell hanno tentato l'ultima carta. In una lettera il numero uno Michael Bonsi-

gnore ha comunicato a Ge che Bruxelles ritiene «non sufficiente» il tempo rimasto per prendere in esame la cessione della quota del 19,9% di Gecas. Nella missiva, indirizzata al capo di Ge Jack Welch, il numero uno di Honeywell si dice disposto ad offrire un'alternativa. «L'unica soluzione possibile». Eccola: integrare questa parziale cessione di Gecas con le dimissioni per 2,2 miliardi di dollari offerte nella prima proposta del 14 giugno scorso. Per compensare le perdite che Ge si troverebbe a subire, Honeywell è disposta a modificare in favore del partner il concambio della fusione, da 1,055 a 1,01 azioni Ge per ogni Honeywell. Il prezzo per Ge scenderebbe da 41,7 a 39,5 miliardi di dollari. Nella sua lettera Bonsignore riferisce di un incontro avuto a Bruxelles con lo stesso Monti e precisa che la proposta dovrebbe essere inoltrata alla Commissione Ue entro le 9 di lunedì prossimo. Ma sul tavolo della Commissione l'ultima offerta di Bonsignore forse non arriverà mai. Sono bastate un paio d'ore a Welch per rispondere con un «No, grazie». L'amministratore delegato di Ge spiega così al suo omologo di Honeywell il suo rifiuto ufficiale: «Ciò che proponi, anche se accontentasse la Commissione europea, non avrebbe senso per i nostri azionisti». Insomma, l'operazione perderebbe la sua motivazione industriale, perché «la Commissione Ue, con le sue richieste, sta colpendo al cuore il piano strategico che stiamo perseguendo con la nostra fusione». A questo punto le possibilità di rilancio appaiono davvero risicate. Anche se la parola fine non è ancora scritta nero su bianco. b. di g.

L'iniziativa in contrapposizione con quella della Fiom. Pezzotta (Cisl): nessuna volontà di giungere ad accordi separati

Meccanici, scioperi Fim per la trattativa

MILANO La Fim-Cisl al contrattacco contro lo sciopero del 6 luglio proclamato dalla Fiom: ieri, a sostegno della ripresa del negoziato con Federmecanica di lunedì 2 luglio, la Fim ha indetto 4 ore di sciopero nei due stabilimenti Merloni di Ancona, con l'85 per cento di adesioni (1.500 addetti). In Lombardia, scioperi di 4 ore a fine turno nel comprensorio di Valcamonica, con adesioni del 70 per cento e punte elevate alla Lucchini, alla Dalmine di Costa Volpino, alla Iseo Serrature di Pisogne, e nel comprensorio milanese con adesioni nelle medie e piccole aziende. Ordini del giorno unitari delle Rsu contro lo sciopero separato della Fiom sono stati votati soprattutto in aziende di Verona, Vi-

cenza e Treviso. In Piemonte la Rsu lar-Siltai di Casale Monferrato ha indetto un'ora di sciopero unitario al giorno a partire da lunedì 2 luglio per tutta la settimana. Iniziative analoghe si stanno discutendo in altre aziende piemontesi. Scioperi di 4 ore sempre sono in calendario per il 4 e 5 luglio in tutti i comprensori della Toscana, compreso Firenze. Lunedì mattina a Sesto San Giovanni, il leader Fim Giorgio Caprioli partecipa all'attivo regionale dei 600 delegati Fim. Savino Pezzotta dichiara che «non c'è nessuna volontà da parte di Fim e Uilm di fare accordi separati: c'è piuttosto qualcuno che si sottrae, perché crede di avere un diritto di veto, cosa inaccettabile in democrazia».

Oggi il leader Uilm Tonino Regazzi interviene a Torino all'attivo regionale degli iscritti e dei delegati Uilm. Giovanni Contento, segretario Uilm, dichiara che «lo sciopero della Fiom non pare contro gli imprenditori, ma contro la Uilm e la Fim, il che è un fatto grave e mai accaduto prima». Contento annuncia che lunedì «la Uilm si presenterà all'incontro con Federmecanica decisa a chiudere in maniera confacente alla richiesta di 135 mila lire». La Fiom intanto prepara lo sciopero del 6 luglio e preannuncia una enorme partecipazione, la quale si intensificherà se, come tutto lascia prevedere, lunedì Fim e Uilm firmeranno l'accordo separato con Federmecanica rinunciando alla quo-

ta di richiesta salariale connessa all'andamento del settore, voce prevista dalla piattaforma unitaria. Ieri sono stati tenuti attivi Fiom nei territori. Segretari e funzionari, tutti impegnati a preparare le iniziative di lotta: Claudio Sabatini a Como e a Milano, Riccardo Nencini a Palermo, Francesca Re David a Latina. A Brescia Osvaldo Squassina ribadisce che la Fiom vuole «l'integrità della piattaforma» sia nella quantità, le 135 mila lire, sia nella qualità: «Un sindacato serio sa bene che le 18 mila lire elargite da Federmecanica come anticipo sull'inflazione del prossimo biennio possono essere accettate solo se si aggiungono alle 135mila lire della piattaforma».

Martedì incontro tra azienda e sindacati. Al centro la salvaguardia dei livelli occupazionali

Prada acquista Genny Spa

MILANO Nessun commento dei sindacati alla notizia dell'accordo preliminare per l'acquisizione del controllo da parte del gruppo Prada della Genny holding. Cgil, Cisl e Uil, preoccupati per il mantenimento dei livelli occupazionali (lo stabilimento anconetano di Genny al momento conta circa 280 dipendenti) attendono di conoscere i dettagli dell'operazione in un prossimo incontro con l'azienda, già fissato per martedì 3 luglio presso la sede dell'Assindustria di Ancona. Già lunedì, le segreterie provinciali delle organizzazioni di categoria incontreranno le Rsu. La notizia dell'accordo tra Prada e il gruppo marchigiano del pret-à-porter di fascia alta non era affatto inattesa, nonostante

le ripetute affermazioni da parte dell'azienda secondo cui erano allo studio solamente «accordi industriali». L'impegno di Prada, su esplicita richiesta della famiglia Girombelli (che guida Genny dalla sua fondazione, avvenuta nel 1961), è comunque quello di garantire l'attuale livello di occupazione, e creare anzi le condizioni favorevoli ad un prossimo sviluppo. Nell'esercizio 2000, caratterizzato da un pesante intervento di ristrutturazione che ha portato a tagli del personale, alla chiusura di alcune linee e all'accorpamento dei servizi tra Genny e l'altra società del gruppo, Byblos, la maison ha raggiunto un fatturato di circa 90 miliardi. Dice Donatella Girombelli, presidente di Gen-

ny dall'80, anno della scomparsa del marito (e fondatore) Arnaldo: «È stata la scelta più giusta. Il settore del lusso richiede oggi dimensioni maggiori per competere ad alto livello. Il futuro dell'azienda sarà sicuramente migliore grazie all'ingresso in un gruppo importante ed in forte crescita come Prada». Dove ne Donatella Girombelli, né il figlio Leonardo ricopriranno incarichi di alcun tipo. L'accordo preliminare appena firmato tra Prada e Genny sancisce il cambio di proprietà di uno storico marchio marchigiano, uno di quei nomi che vengono citati spesso come esempio di azienda di piccole dimensioni che riesce a raggiungere i massimi livelli.

I CAMBI

1 EURO	1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE	295,18 lire
1 MARCO	989,18 lire
1 PESETA	11,63 lire
1 FRANCO BELGA	47,99 lire
1 FIORINO OLANDESE	878,64 lire
1 DRACMA	5,68 lire
1 SCILLINO AUSTRIACO	140,71 lire
1 euro	0,848 dollari
1 euro	105,370 yen
1 euro	0,603 sterline
1 euro	1,522 fra. svi.
dollaro	2.283,337 lire
yen	18,375 lire
sterlina	3.210,528 lire
franco svi.	1.271,519 lire
zloty pol.	574,629 lire

BOT

Bot a 3 mesi	99,41	4,32
Bot a 6 mesi	98,18	3,53
Bot a 12 mesi	96,40	3,39

Borsa

Chiude positiva la giornata borsistica, ma con Mib30 che si attesta ben al di sotto dei massimi raggiunti nel corso della seduta. Il primo termine a quota 26.137 (+0,49%) e il secondo a 37.071 (+0,16%) dopo aver stazionato entrambi sopra l'11%. Il finale fa così sfiorare Piazza Affari nei confronti delle altre piazze europee. Parigi chiude infatti con un rialzo dell'1,47% mentre Francoforte guadagna esattamente un punto percentuale. Peggio di Milano fa invece Londra, in calo dello 0,40%. Tornando all'Italia, si è comportato ben l'indice del Nuovo Mercato, il Numtel, che è cresciuto dell'1,97%, a quota 2.848 punti. Bene anche il Midex che ha chiuso con un guadagno dell'1,81%.

Bell cresce nel capitale Olivetti

Marco Ventimiglia

MILANO Un aumento di capitale per un controvalore di 1.162 miliardi di lire, grazie al quale la Bell acquirerà 200 milioni di azioni Olivetti al prezzo di 3 euro per azione. Non ha riservato sorprese l'assemblea della finanziaria lussemburghese che fa capo a Roberto Colaninno ed Emilio Gnutti. Ciò non toglie che la decisione scaturita ieri abbia un elevato valore strategico: la partecipazione di Bell in Olivetti salirà infatti dal 19,76% al 22,5%, rinforzando quello che è sempre apparso il punto debole della catena di partecipazioni azionarie che permette a Colaninno e soci di controllare il gruppo Telecom.

Come riferisce un comunicato, l'acquisto riguarda 200 milioni di titoli Olivetti «detenuti dai singoli soci», ed il prezzo è stato «fis-

sato dal consiglio d'amministrazione della società riunito successivamente all'assemblea». L'operazione, oltre a far aumentare la quota detenuta in Olivetti, «consentirà di concentrare in un unico soggetto le azioni precedentemente possedute da singoli soci». Insomma, l'effetto sarà quello di potenziare la presenza della Bell nell'holding di Ivrea. «Tutte le azioni Olivetti saranno soggette al vincolo del patto di sindacato fra i soci Bell».

Tornando all'aumento di capitale, c'è da notare come contemporaneamente aumenti la partecipazione di Hopa in Bell. La società bresciana, che fa capo agli stessi Colaninno e Gnutti, salirà infatti al 56,1% del capitale sociale, considerando anche la quota detenuta in Bell dalla Gpp International, controllata al 100% proprio da Hopa. Quest'ultima, quindi, rafforza ulteriormente la propria po-

sizione come azionista di maggioranza della finanziaria lussemburghese.

Come si legge in una nota diffusa da Hopa, «nel contesto dell'operazione verranno cedute a Bell circa 123 milioni di azioni Olivetti in portafoglio per un pari importo». Tirando le somme, le operazioni varate ieri mirano entrambe ad una semplificazione degli assetti azionari che consentono al nocciolo di imprenditori guidati da Colaninno di controllare il gruppo Telecom.

Intanto, continua l'attenzione della Borsa sui titoli delle telecomunicazioni dopo i vistosi ribassi delle settimane precedenti. Ieri Olivetti ha segnato un rialzo dell'1,55%, concludendo la seduta a quota 2,09 euro. Andamento analogo per Telecom, cresciuta dell'1,62% fino ad un prezzo di 10,60 euro. Negativa invece Tim, in calo dello 0,52% a quota 6,02 euro.

Espresso, Unicredit e Telecom tra i cinque migliori titoli europei

MILANO Sono ben tre le società italiane - Editoriale l'Espresso, Unicredit e Telecom Italia - che figurano nei primi cinque posti della classifica dei titoli più convenienti negli ultimi cinque anni in Europa. È questo il risultato dell'inchiesta condotta da *Financial Times* assieme a Ftse, la società che fornisce indici azionari.

In vetta, nonostante la disaffezione del mercato per le Tlc manifestatesi negli ultimi 12 mesi, figura la finlandese Nokia, al quinto la compagnia assicurativa Skandia Forsakrings.

Le aziende sono state classificate in base alla percentuale di perdita o di guadagno ottenuto dai possessori di azioni assumendo che tutti i guadagni siano stati immediatamente reinvestiti in azioni.

Lo studio prende in considerazione le maggiori società che costituiscono l'indice Ftse Wor-

ld, uno dei maggiori benchmark mondiali, a seconda dei ritorni complessivi degli azionisti nell'ultimo anno e negli ultimi cinque anni.

Nella sostanza, i risultati indicano quali sono le società «dalle uova d'oro» per gli investitori.

La prima classificata, la Nokia, ha offerto rendimenti pari al 1.660 per cento negli ultimi cinque anni, seguita dall'Editoriale l'Espresso (1.238 per cento), Unicredit con il 564 per cento, Telecom Italia con il 563,5 per cento e Skandia con il 536,5 per cento.

Considerando gli ultimi dodici mesi, invece, al primo posto figura il produttore di cemento portoghese Cimpor Cimentos (132 per cento), la britannica Powergen, attiva nel settore elettrico con il 100 per cento e il gruppo belga della distribuzione al dettaglio Gib con il 97 per cento.

AZIONI

nome titolo	Prezzo off. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Var. rif. (%)	Var. % 21/01	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni)
A.S. ROMA	8446	4,36	4,46	0,22	-28,30	379	4,35	6,84	- 226,82
ACEA	16993	8,78	8,85	4,19	-28,25	573	8,48	12,54	0,0981 1868,98
ACEGAS	14991	7,74	7,78	1,81	-	13	7,63	10,49	- 275,44
ACQ MARCIA	585	0,30	0,30	2,37	21,20	40	0,24	0,40	0,0207 116,70
ACQ NICOLAY	4279	2,21	2,21	-0,45	-7,92	1	2,21	2,56	0,0775 29,66
ACQ POTABILI	23671	12,22	12,25	0,16	-3,68	0	11,30	12,98	0,0568 89,76
ACSM	5360	2,77	2,79	-2,9	-23,10	10	2,71	3,26	0,0516 102,97
ADF	30527	15,77	15,86	0,23	-4,93	7	12,47	18,68	0,2402 142,44
AEDAS	6969	3,60	3,63	1,48	-15,48	55	3,13	4,26	0,0723 132,26
AEDAS RNC	6014	3,11	3,14	2,95	-26,69	3	2,94	4,30	0,0775 13,05
AEM	4548	2,35	2,36	1,20	-23,46	3654	2,28	3,09	0,0413 4228,31
AEM TO	4765	2,46	2,48	1,18	-23,62	84	2,43	3,22	0,0310 852,26
AIR DOLOMITI	23877	11,81	12,00	1,27	-4,4	11,26	11,23	-	- 96,35
ALITALIA	2782	1,44	1,43	-1,38	-24,65	1678	1,32	2,08	0,0413 2225,11
ALLEANZA	23781	12,28	12,48	2,32	-26,24	2923	11,92	17,55	0,1472 8778,37
ALLEANZA R	14663	7,57	7,68	1,47	-24,56	559	7,24	10,63	0,1720 996,67
AMGA	2755	1,42	1,45	0,86	-21,94	76	1,34	1,82	0,0145 463,91
AMPIFON	45173	23,33	24,10	2,36	-	264	22,97	23,67	- 450,89
ANSAIDOL	1974	0,81	0,81	1,50	-3,97	35	0,76	0,95	0,0785 80,83
ARQUATI	3195	1,65	1,65	-6,04	-	2	1,51	1,85	0,0130 39,86
AUTO MI TO	24782	12,80	12,86	1,12	-19,72	69	12,52	15,84	0,2841 1126,31
AUTOGRILL	24598	12,70	12,68	2,49	-1,40	555	10,53	13,77	0,0413 3231,90
AUTOSTRADE	14772	7,63	7,69	0,89	-3,68	4328	6,68	7,67	0,1756 9026,28

B AGR MANTOV	21082	10,89	10,84	0,27	18,07	62	8,92	11,10	0,3615 14622,28
B BILBAO	28606	14,77	14,75	-0,61	-7,66	0	14,28	16,80	0,1110 47215,53
B CARIGE	18286	9,44	9,48	0,56	2,36	36	8,96	9,51	0,3744 1860,63
B CHIAVARI	11240	5,80	5,85	1,16	-3,06	20	4,81	6,98	0,1756 406,35
B DESIO-IR	7185	3,71	3,72	0,11	-6,66	13	3,53	4,54	0,0671 434,19
B DESIO-IR R	3915	2,02	2,02	0,25	-2,07	9	1,98	2,72	0,0896 26,39
B FEDURAM	21922	11,32	11,25	-1,17	-20,53	1805	10,13	15,68	0,1040 10294,59
B LEGNANO	30243	15,62	15,60	-0,16	2,28	162	15,27	15,71	0,2066 791,23
B LOMBARDA	19818	10,23	10,26	-0,04	-6,51	35	9,97	11,60	0,0357 2932,85
B NAPOLI RNC	2153	1,11	1,11	0,18	-8,40	28	1,10	1,37	0,0413 142,42
B PROFILO	7604	3,93	3,94	1,97	-33,18	116	3,11	5,88	0,0955 476,25
B ROMA	9975	5,00	5,01	0,17	-22,21	4648	4,47	5,26	0,0129 4998,81
B SANTANDER	20188	10,43	10,42	-0,28	-4,73	0	10,05	12,00	0,0751 47558,58
B SARDEGNA R	22743	11,75	11,36	-0,63	-22,03	11	11,24	16,25	0,2970 77,52
B TOSCANA	8582	4,43	4,48	1,04	15,63	192	3,83	4,57	0,1033 1407,82
B BASINET	2885	1,49	1,49	0,07	-24,44	42	1,38	1,97	0,0930 43,78
BASSETTI	10359	5,35	5,35	-	-0,72	0	5,07	5,93	0,2300 139,10
BASTO	393	0,20	0,20	2,16	-12,26	52	0,20	0,26	0,0129 137,35
BAYEER	88197	45,55	46,00	2,56	-19,69	2	42,83	56,72	1,4000
BAYERISCH	22569	11,66	11,78	1,52	-6,11	8	11,34	13,76	0,0775 874,20
BEGHELLI	2399	1,24	1,25	2,72	-34,27	35	1,20	1,89	0,0258 247,80
BENETTON	30612	15,81	15,44	-2,09	-29,36	313	15,53	22,38	0,0465 2870,44
BENI STABILI	1043	0,54	0,54	1,55	-4,46	215	0,53	0,59	0,0150 901,90
BESISE	16777	8,54	8,59	2,09	-6,99	69	8,58	9,87	0,0548 258,65
BIM	13612	7,03	7,08	1,29	-30,52	30	6,99	10,12	0,2382 875,43
BIM M4 W	1942	1,00	1,01	4,12	-50,93	23	0,97	2,04	-
BIOP-CARIRE	8640	4,46	4,45	1,34	-35,75	6375	4,25	7,70	0,0671 8649,35
BNL	7156	3,70	3,71	-1,41	13,17	9970	3,19	3,90	0,0801 7803,18
BNL RNC	6002	3,10	3,10	0,58	7,45	0	2,76	3,34	0,1007 71,91
BONDO	18143	9,37	9,37	0,20	-0,75	0	9,37	9,65	0,2582 406,67
BON FERRAR	19944	10,30	10,30	-	-8,01	0	8,85	11,72	0,2066 51,50
BONAPARTE	599	0,31	0,31	0,99	-10,14	50	0,30	0,36	0,0026 112,72
BONAPARTE R	588	0,30	0,30	-	-2,66	0	0,30	0,33	0,0129 7,79
BREMO	17587	9,08	8,85	-2,36	-2,17	25	8,98	10,57	0,1033 505,95
BRIOSCHI	486	0,25	0,25	1,44	-26,89	80	0,25	0,35	0,0026 120,94
BRIOSCHI W	113	0,06	0,07	1,16	-17,49	170	0,06	0,07	0,0026 110,61
BULGAR	23859	12,32	12,16	0,75	-5,06	913	10,58	14,17	0,0860 3668,33
BURANI F.G.	14675	7,58	7,57	0,26	9,75	33	6,45	8,01	0,0362 212,21
BUZZUCCI	17790	9,19	9,18	-0,28	2,32	756	8,81	12,05	0,2000 1168,79
BUZZUCCI R	12524	6,47	6,45	1,32	14,70	8	5,64	7,59	0,2240 80,36

CALTE TO	8469	4,37	4,39	0,92	-20,60	1	4,00	5,51	0,0300 43,74
CALP	5545	2,86	2,83	2,46	3,99	67	2,64	2,88	0,1549 80,01
CALTAG EDIT	18886	9,75	9,86	2,24	-12,60	89	9,73	13,77	0,2000 1219,25
CALTAGIDR R	10698	5,53	5,48	8,30	10,50	1	4,73	5,71	0,0336 5,03
CALTAGIDRONE	10284	5,31	5,32	1,33	6,63	8	4,50	5,57	0,0232 575,13
CARRARO	5212	4,24	4,20	-3,45	-9,90	65	4,24	5,41	0,1291 324,58
CARRARO R	4343	2,24	2,23	-0,18	-24,81	20	2,21	3,10	0,1549 84,21
CATTOLICA AS	50672	26,17	26,23	0,38	-22,04	9	25,79	34,90	0,6972 1127,48
CEMBRE	4779	2,47	2,44	-1,61	5,11	2	2,14	2,76	0,0878 41,86
CEMENTIR	6556	3,39	3,22	-5,71	13,74	148	2,95	3,78	0,0258 538,78
CENTENAR ZH	3336	1,72	1,75	-	-4,36	3	1,69	1,91	0,0362 24,55
CIPI	2984	1,54	1,56	4,00	-0,75	0	1,37	2,65	0,2582 406,67
CIRIO FIN	894	0,46	0,47	6,34	-33,75	290	0,45	0,83	0,0129 171,06
CLASS EDIT	12729	6,57	6,60	2,10	-42,76	1104	6,48	12,45	0,0439 604,63
CM I	3379	1,75	1,76	3,23	17,11	7	1,39	2,05	0,0207 89,00
CODIFE	1482	0,77	0,79	6,08	-50,64	523	0,74	1,55	0,0519 433,58
CODIFE R	1329	0,69	0,69	3,55	-40,22	138	0,68	1,21	0,0780 104,39
COI ARTIGIANO	6870	3,56	3,59	1,28	15,53	122	2,96	3,19	0,2272 365,20
COI BERGAM	34078	17,08	17,00	-0,21	-2,51	0	17,55	19,37	0,0819 1086,39
COI FRENZE	2310	1,19	1,20	-0,42	-3,56	263	1,12	1,24	0,0516 1270,98
COI VALTEL	17961	9,28	9,40	0,71	2,37	53	8,72	9,52	0,3815 479,74
CREDEM	13161	6,80	6,82	2,16	-21,91	219	6,40	9,48	0,0930 1852,43
CREMONINI	3532	1,82	1,83	-1,19	-13,81	126	1,34	2,17	0,0230 258,68
CRESP	2669	1,30	1,30	1,91	-	1	1,25	1,30	0,0871 77,76
CSP	6347	3,28	3,28	-0,30	-23,79	2	3,00	4,43	0,0516 80,31
CUCURINI	2362	1,22	1,23	1,82	-15,28	10	1,13	1,50	0,0516 14,64

DALMINE	60
---------	----

sabato 30 giugno 2001

economia e lavoro

Unità 15

TITOLI DI STATO

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP AG 01/11	99,950	99,990	BTP GE 95/05	114,400	115,480
BTP AG 33/03	110,860	111,710	BTP GE 97/02	100,900	100,940
BTP AG 34/04	110,740	111,050	BTP GN 00/03	101,250	101,400
BTP AG 00/03	100,640	100,890	BTP GN 93/03	111,720	111,990
BTP AP 84/04	110,990	110,990	BTP GN 95/02	98,550	98,900
BTP AP 85/05	119,490	119,920	BTP GN 96/01	100,200	100,570
BTP AP 98/02	99,920	99,990	BTP GN 97/01	99,590	99,740
BTP AP 98/04	96,770	97,090	BTP GN 98/06	107,450	107,610
BTP DC 00/05	101,970	102,340	BTP GN 99/06	117,330	117,610
BTP DC 93/03	0,000	0,000	BTP GN 00/05	109,200	109,610
BTP DC 93/23	0,000	140,000	BTP GN 01/04	109,300	109,490
BTP FB 01/04	101,220	101,500	BTP MG 00/31	100,440	101,490
BTP FB 96/06	118,970	119,580	BTP MG 92/02	105,790	105,880
BTP FB 97/07	108,780	109,260	BTP MG 97/02	101,630	101,740
BTP FB 98/03	101,060	101,190	BTP MG 99/03	100,750	100,910
BTP FB 99/02	99,210	99,290	BTP MG 99/08	99,600	100,100
BTP GE 98/04	97,910	97,990	BTP MG 99/09	99,590	99,620
BTP GE 99/01	100,920	100,450	BTP MT 01/04	100,010	100,280
BTP GE 99/02	103,290	103,340	BTP MT 01/06	99,930	100,260
BTP GE 99/03	110,790	110,840	BTP MT 93/03	119,990	111,190
BTP GE 94/04	109,360	109,650	BTP MT 97/02	101,230	101,310

DATI A CURA DI RADIOCOR

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP NV 93/23	138,370	139,720	CCT AG 95/02	100,510	100,530
BTP NV 96/06	113,260	113,810	CCT AP 01/08	100,460	100,470
BTP NV 96/26	117,020	118,250	CCT AP 95/02	100,220	100,210
BTP NV 97/07	105,210	105,750	CCT AP 96/03	100,810	100,820
BTP NV 97/27	98,590	98,990	CCT DC 93/03	0,000	0,000
BTP NV 98/01	100,790	100,570	CCT DC 94/01	100,170	100,170
BTP NV 98/29	99,450	99,410	CCT DC 94/01	100,980	100,070
BTP NV 99/06	117,390	117,610	CCT DC 95/02	100,730	100,750
BTP NV 99/10	101,160	101,860	CCT DC 96/06	100,540	100,550
BTP OT 00/03	101,750	102,010	CCT FB 95/03	100,150	100,170
BTP OT 93/03	109,570	109,890	CCT FB 96/03	100,730	100,740
BTP OT 98/03	99,220	99,420	CCT GE 96/06	102,390	102,490
BTP ST 91/01	100,730	100,750	CCT GE 97/04	100,450	100,470
BTP ST 92/02	108,200	108,350	CCT GE 97/07	101,890	101,890
BTP ST 95/05	121,370	121,870	CCT GE 99/06	101,990	101,990
BTP ST 99/01	100,600	100,620	CCT GN 01/03	100,000	100,620
BTP ST 99/02	101,720	101,810	CCT LG 95/02	100,790	100,890
BTP ST 99/03	99,990	99,990	CCT LG 96/01	100,850	100,850
BTP ST 99/02	99,420	99,510	CCT LG 98/05	100,440	100,450
CCT AG 00/07	100,960	100,470	CCT MG 95/03	100,950	100,970
CCT AG 94/01	99,990	99,990	CCT MG 97/04	100,540	100,540

OBLIGAZIONI

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
ALFA ROMEO	98,720	98,400	COMIT 93/02	98,980	98,990
ALFA ROMEO 2001	98,720	98,400	COMIT 93/02	98,980	98,990
ALFA ROMEO 2001	98,720	98,400	COMIT 93/02	98,980	98,990
ALFA ROMEO 2001	98,720	98,400	COMIT 93/02	98,980	98,990
ALFA ROMEO 2001	98,720	98,400	COMIT 93/02	98,980	98,990

OBLIGAZIONI

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
ALFA ROMEO	98,720	98,400	COMIT 93/02	98,980	98,990
ALFA ROMEO 2001	98,720	98,400	COMIT 93/02	98,980	98,990
ALFA ROMEO 2001	98,720	98,400	COMIT 93/02	98,980	98,990
ALFA ROMEO 2001	98,720	98,400	COMIT 93/02	98,980	98,990
ALFA ROMEO 2001	98,720	98,400	COMIT 93/02	98,980	98,990

FONDI

Descr. Fondo	Ultimo	Preced.	Ultimo	Preced.	Rend. In lire	Rend. In lire
ALBERTONI ITALIA	9,908	9,916	17,612	8,000		
ALFONSO RE	8,429	8,439	16,721	13,420		
ADRIANO MARINO	12,565	12,492	24,329	15,520		
ALCANTARA	10,000	10,000	4,900	20,000		
ARTIGIANI ITALIA	4,877	4,740	9,346	0,000		
AURORA PREVIDENZA	21,538	21,415	41,703	16,477		
CAPIRELLI CREDITO	25,745	25,658	49,955	16,400		
BCN FUND	4,832	4,890	9,356	0,000		
BIMAZIONARIA	7,834	7,788	15,689	8,073		
BIMEMORIA	18,902	18,535	30,884	10,282		
BIPAC	15,216	15,216	29,999	11,530		
BIPAZIONE	13,429	13,368	26,902	16,288		
BRITANNIA	17,720	17,462	34,200	19,584		
BP ITALIA	3,616	3,591	19,619	15,873		
BTP GE 01/04	100,010	100,280				
C.S.AZ. ITALIA	13,783	13,699	26,688	18,488		
CAPITAL ITALIA	18,633	18,489	36,115	14,783		
CARDINANO ITALIA	18,887	18,389	30,067	17,316		
CENTRAL EUROPE	15,881	15,767	30,750	16,705		
CISALPINO	16,268	16,189	31,489	18,140		
COMIT AZIONE	18,945	18,847	36,683	18,087		
COMIT AZIONE 2	26,000	26,000	50,000	26,000		
DUICATO AZ. ITALIA	14,733	14,651	28,927	19,154		
EFFE AZ. ITALIA	7,179	7,179	13,900	14,586		
EFTA AZIONE 1	14,004	13,961	27,714	20,000		
EFTA AZIONE 2	14,004	13,961	27,714	20,000		
EUROCONSUL ZEPHINO	12,655	12,583	24,603	19,014		
EURO AZ. ITALIANE	25,600	25,330	49,297	19,043		
EUR FINESTRIA	21,703	21,981	43,741	15,004		
EUR LAGEST ITALIA	14,883	14,738	29,765	18,000		
EUROSELECT ITALIA	13,883	13,738	26,765	18,000		
EUROSEL ITALIA	20,141	20,107	39,808	13,215		
EUROSEL 2	13,883	13,887	27,009	14,865		
EUROSEL 3	13,883	13,887	27,009	14,865		
EUROSEL 4	13,883	13,887	27,009	14,865		
EUROSEL 5	13,883	13,887	27,009	14,865		
EUROSEL 6	13,883	13,887	27,009	14,865		
EUROSEL 7	13,883	13,887	27,009	14,865		
EUROSEL 8	13,883	13,887	27,009	14,865		
EUROSEL 9	13,883	13,887	27,009	14,865		
EUROSEL 10	13,883	13,887	27,009	14,865		
EUROSEL 11	13,883	13,887	27,009	14,865		
EUROSEL 12	13,883	13,887	27,009	14,865		
EUROSEL 13	13,883	13,887	27,009	14,865		
EUROSEL 14	13,883	13,887	27,009	14,865		
EUROSEL 15	13,883	13,887	27,009	14,865		
EUROSEL 16	13,883	13,887	27,009	14,865		
EUROSEL 17	13,883	13,887	27,009	14,865		
EUROSEL 18	13,883	13,887	27,009	14,865		
EUROSEL 19	13,883	13,887	27,009	14,865		
EUROSEL 20	13,883	13,887	27,009	14,865		
EUROSEL 21	13,883	13,887	27,009	14,865		
EUROSEL 22	13,883	13,887	27,009	14,865		
EUROSEL 23	13,883	13,887	27,009	14,865		
EUROSEL 24	13,883	13,887	27,009	14,865		
EUROSEL 25	13,883	13,887	27,009	14,865		
EUROSEL 26	13,883	13,887	27,009	14,865		
EUROSEL 27	13,883	13,887	27,009	14,865		
EUROSEL 28	13,883	13,887	27,009	14,865		
EUROSEL 29	13,883	13,887	27,009	14,865		
EUROSEL 30	13,883	13,887	27,009	14,865		
EUROSEL 31	13,883	13,887	27,009	14,865		
EUROSEL 32	13,883	13,887	27,009	14,865		
EUROSEL 33	13,883	13,887	27,009	14,865		
EUROSEL 34	13,883	13,887	27,009	14,865		
EUROSEL 35	13,883	13,887	27,009	14,865		
EUROSEL 36	13,883	13,887	27,009	14,865		
EUROSEL 37	13,883	13,887	27,009	14,865		
EUROSEL 38	13,883	13,887	27,009	14,865		
EUROSEL 39	13,883	13,887	27,009	14,865		
EUROSEL 40	13,883	13,887	27,009	14,865		
EUROSEL 41	13,883	13,887	27,009	14,865		
EUROSEL 42	13,883	13,887	27,009	14,865		
EUROSEL 43	13,883	13,887	27,009	14,865		
EUROSEL 44	13,883	13,887	27,009	14,865		
EUROSEL 45	13,883	13,887	27,009	14,865		
EUROSEL 46	13,883	13,887	27,009	14,865		
EUROSEL 47	13,883	13,887	27,009	14,865		
EUROSEL 48	13,883	13,887	27,009	14,865		
EUROSEL 49	13,883	13,887	27,009	14,865		
EUROSEL 50	13,883	13,887	27,009	14,865		
EUROSEL 51	13,883	13,887	27,009	14,865		
EUROSEL 52	13,883	13,887	27,009	14,865		
EUROSEL 53	13,883	13,887	27,009	14,865		
EUROSEL 54	13,883	13,887	27,009	14,865		
EUROSEL 55	13,883	13,887	27,009	14,865		
EUROSEL 56	13,883	13,887	27,009	14,865		
EUROSEL 57	13,883	13,887	27,009	14,865		
EUROSEL 58	13,883	13,887	27,009	14,865		
EUROSEL 59	13,883	13,887	27,009	14,865		
EUROSEL 60	13,883	13,887	27,009	14,865		

lo sport in tv

- 11,00 Moto, Gp Assen - 125 Eurosport/Rai2
- 12,15 F1, Gp Francia - qualifiche Rai3
- 12,15 Moto, Gp Assen - 250 Eurosport
- 13,00 Tennis, Wimbledon SportStream
- 13,30 Moto, Gp Assen - 500 Eurosport/Rai1
- 17,00 Rugby, Sudafrica-Italia Rai3
- 17,30 W. League: ITA-BRA/RUS RaiSportSat
- 19,30 Europei donne: SVE-RUS Eurosport
- 20,30 Ciclismo, camp. under 23 RaiSportSat
- 21,00 Saragozza-Celta Vigo Tele+Nero



Volley, gli azzurri scalano il muro- Jugoslavia e sono in finale

World League, l'Italia di Anastasi sotto di due set a zero centra una clamorosa rimonta

KATOWICE (POLONIA) Con una stupenda rimonta sui campioni olimpici della Jugoslavia l'Italia del volley ha conquistato ieri la finale della 12ª edizione della World League. 3-2 il punteggio finale (22-25, 19-25, 25-22, 25-22, 15-12). Gli azzurri si sono così presi anche la rivincita contro gli slavi che alle Olimpiadi di Sydney avevano conquistato l'oro superando il sestetto di Anastasi in semifinale (3-0). Si conferma così il legame indissolubile tra l'Italia e la World League: dal '90, anno in cui è stata introdotta la manifestazione, la squadra azzurra ha riportato 8 vittorie, una finale persa (contro l'Olanda nel '96) ed un terzo posto (in Brasile nel '93). Solo una volta l'Italia è finita fuori del podio, nel '98 final-eight di Assago: vittoria cubana Davan-

ti ai 5.000 spettatori del Palazzetto dello sport Spolek di Katowice, gli azzurri hanno cominciato con troppo nervosismo. Nelle prime due partite è stato un po' troppo facile per gli jugoslavi prendere il sopravvento. In questa fase dell'incontro solo Leondino Giombini (eletto poi miglior giocatore dell'incontro) riusciva a giocare all'altezza delle aspettative. Ma nella terza partita gli jugoslavi hanno mollato un po', commettendo troppi falli, e gli azzurri ne hanno prontamente approfittato: il riposo di dieci minuti, introdotto in questo torneo per ragioni pubblicitarie televisive, ha fatto decisamente molto bene all'Italia, che è scesa in campo trasformata, con molte sostituzioni decise con accortezza negli spogliatoi da Anastasi. La Jugoslavia

non ha saputo adattarsi a quegli avvicendamenti strategici, ed il risultato ne ha risentito. Così l'Italia, che negli ultimi dieci anni ha già vinto praticamente tutti i titoli, adesso avrà anche a portata di mano un altro torneo: l'ennesimo World League. **ITALIA-JUGOSLAVIA 3-2** (22-25, 19-25, 25-22, 25-22, 15-12) **ITALIA:** Vermiglio 3, Bernardi 14, Fel 14, Giombini 19, Rosalba 1, Mastrangelo 10; Corsano (L), Tencati, Cisolza, Sottile, Casoli 8. N.e.: Cernic. All.: Anastasi. **JUGOSLAVIA:** Jokanovic 1, Vujevic 15, Geric 11, Miljkovic 24, Boskan 15, Vusurovic 7; Skoric (L), Gribic N. 2, Mester. N.e.: Batez, Petkovic, Nikolic. All.: Galjic.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Toldo e Rui Costa al Parma per 140 miliardi

La Lazio tratta la cessione di Salas all'Inter e non rinuncia al colpo-Rivaldo

Massimo De Marzi

Nel giorno in cui gli stati generali del pallone, riuniti nella sede della Federcalcio, iniziano a parlare di tetti agli ingaggi (il più convinto è apparso Sensi, forse perché, dopo lo scudetto, il patron della Roma ora deve parare la corsa al rialzo di molti dei suoi campioni - Montella in testa - che chiedono il famoso "ritocchino"), il Parma ha messo le mani su Toldo e Rui Costa. La notizia, da ufficiosa, è diventata ufficiale alle 20.30 di ieri, trovando la conferma della Fiorentina. I due gioielli più pregiati della collezione di Vittorio Cecchi Gori trasloceranno in Emilia per una cifra di 140 miliardi di lire (pagabili in due anni): 85 per il portoghese e 55 per il portiere azzurro. Eppure i due campioni viola non sembrano gradire troppo l'idea di vestirsi di gialloblù: Toldo aveva dato la sua parola al Barcellona, mentre Rui Costa aveva almeno due alternative al Parma. Il suo desiderio sarebbe stato quello di andare al Milan del maestro Terim, oppure raggiungere l'amico Figò al Real Madrid (alla disperata caccia di un grande numero 10, dopo il no della Juventus per Zidane), ma ha ammesso che l'unica offerta concreta gli è arrivata proprio dal Parma.

Probabilmente, per non dire certo al cento per cento, che alla fine sia Rui Costa che Toldo diranno di sì, tanto più che la Fiorentina ha dato loro 48 ore di tempo per decidere, visto che entro martedì ha bisogno dei soldi del Parma per scongiurare il rischio del fallimento. Il presidente del Parma Stefano Tanzi, intervenuto ieri al lancio della campagna abbonamenti, d'altra parte si era dimostrato ottimista già in mattinata. «Ci sono un sacco di cose e un sacco di miliardi (130, ndr) da sistemare, ma da parte nostra c'è la disponibilità a combinare l'affare, anche se ciò comporterebbe il sacrificio di Buffon». Il Parma non smobilita, come la cessione di Thuram sembrava lasciar intendere. Il Parma vuole rilanciare la sua sfida alle grandi del calcio, ben sapendo la difficoltà di scontrarsi con la realtà metropolitana. «Al giorno d'oggi è impossibile parlare di incedibilità di fronte a certe offerte. E se i sacrifici servono per restare competitivi, allora non si deve parlare di sacrifici, ma di opportunità». E con i soldi di Thuram e quelli di Buffon (destinato pure lui alla Juve), in Emilia si punta a costruire una squadra da scudetto con i due campioni più correggiati della Fiorentina. «Chi non vorrebbe vedere Rui Costa in gialloblù?», ha aggiunto ancora Tanzi jr. Il problema è che al supermarket Fiorentina tutti vogliono fare acquisti e si è scatenata un'asta selvaggia: su Manuel Rui Costa, ad esempio, c'erano Milan e Lazio, come ha confermato il manager del portoghese Carlo Pallavicino, ma soprattutto il Real Madrid, mentre su Toldo è sempre rimasto vigile Luciano Moggi. Brutto affare, questo, per Stefano Tanzi. Che ha esplicitamente detto: «Se un giocatore non è convinto del progetto Parma, stia pure dov'è», che lascia supporre esista la possibilità che la Juve, in caso di rifiuto di Rui Costa e Toldo, sia pronta a subentrare alle stesse condizioni. Il Parma, comunque, punta a convincere i due campioni viola. A Rui Costa è stato offerto un quinquennale da 12 miliardi l'anno e la possibilità di diventare uomo-immagine della Parmalat, mentre per Toldo sarebbe pronto un quadriennale da 8 miliardi a stagione, il 30% in

più di quanto il numero uno guadagna oggi in riva all'Arno. Ancora Parma: mentre si raffredda molto l'ipotesi Conceicao all'Inter, si lavora con il Monaco per arrivare a Djetou, mentre si prospetta uno scambio Almeyda-Baronio con la Lazio. A proposito degli ex campioni d'Italia, ieri ci sarebbe stata una lunga telefonata tra Sergio Cragnotti e Massimo Moratti. Argomento principale: il passaggio di Marcelo Salas in nerazzurro. Per la cessione del "matador" la Lazio riceverà il difensore Simic e una trentina di miliardi. Mentre per 80 miliardi è stata ormai definita con il Manchester la questione Veron, Sergio Cragnotti continua a lavorare al sogno Rivaldo. L'Inter, intanto, ha praticamente concluso l'ingaggio del gigante inglese Sol Campbell, mentre il Milan, vicinissimo alla cessione di Comandini all'Atalanta, si appresta (lunedì?) ad annunciare ufficialmente l'ingaggio di Pippo Inzaghi. Dopo tante fumate nere e grigie, il Torino ha finalmente risolto la questione centravanti. Il club di Cimminelli ha messo le mani sul centravanti del Lecce Cristiano Lucarelli, l'ariete d'area di rigore invocato dal mister Camolese.



Francesco Toldo in volo verso Parma: lo aspetta un ingaggio da 8 miliardi all'anno

Presidente Figc Niente accordo per il voto del 26

Gli stati generali del calcio si interrogano sul prossimo presidente della Federcalcio da eleggere il 26 luglio. Un vertice di circa 2 ore partorisce l'ennesimo topolino di una fumata «né grigia, né bianca» (parole di Gianni Petrucci, presidente del Coni e commissario della Figc). Secondo Franco Carraro, attuale presidente della Lega e candidato più accreditato per la poltrona di via Allegri, «è stato fatto un passo avanti, si è manifestata la volontà del dialogo, cosa non da poco». Sergio Campana, presidente dell'Assocalcatori, replica: «Vogliamo presentarci all'appuntamento di fine luglio con un presidente che vada bene a tutti o, altrimenti, affidarci alla democrazia delle votazioni. Si parla di rivedere lo statuto, ma mi domando perché questa richiesta arrivi proprio a chi quel documento lo ha votato al 90%. No!, come associazione calciatori, all'epoca non eravamo presentisti». Chiude Petrucci: «L'assemblea si farà come previsto con l'augurio che, per quella data, i veti incrociati non abbiano più ragione di esistere».

Marzio Cencioni

La crisi della Fiorentina dopo la vendita dei "gioielli". Serie di iniziative per salvare la squadra

Ma per il giudice potrebbe non bastare

FIRENZE Vittorio Cecchi Gori continua nel tentativo di tranquillizzare l'ambiente: «I nostri sono debiti normali, di quelli che possono avere molte squadre di calcio. Abbiamo calciatori con un grossissimo valore di mercato, e con qualche vendita la somma necessaria per pagare si troverà facilmente». E la vendita c'è stata: Toldo e Rui Costa finiscono al Parma per 140 miliardi. Una cifra che dovrebbe riequilibrare il disavanzo della società viola.

Sebastiano Puliga, il giudice della sezione fallimentare al quale è stato affidato il dossier Fiorentina, aveva invitato il presidente viola ad uscire allo scoperto. «Sarebbe corretto, non tanto per noi ma per la

società che presiede, se martedì Vittorio Cecchi Gori venisse in tribunale». Ma Cecchi Gori ha giocato d'anticipo e, subito dopo la definizione del passaggio di Rui Costa e Toldo al Parma, ha mandato da Puliga i suoi collaboratori con i due contratti preliminari. «Con questa operazione - è scritto in una nota della società - la Fiorentina ha avviato il programma di risanamento puntando a raggiungere i parametri richiesti dalla Covisoc per l'iscrizione al campionato di serie A 2001-2002, nonché alla riduzione dei costi di gestione della Fiorentina».

Prona la replica del giudice Puliga: «I documenti ci sono, a manca qualcosa: la firma di assenso, necessaria, dei due giocatori. E comunque dovremo vedere se tutto questo è sufficiente. Ed ora è presto per dirlo». «Si tratta di documenti preliminari che devono essere perfezionati e comunque - ha aggiunto il magistrato - una cosa sono i parametri federali per l'iscrizione al campionato, un'altra è l'aspetto civilistico più complessivo. Stiamo parlando solo di una parte della questione». In pratica: il fatto che la

Fiorentina trovi, attraverso la cessione di Toldo e Rui Costa, il denaro necessario all'iscrizione al campionato di serie A è importante, ma di per sé non risolve tutte le questioni aperte dalla procedura fallimentare aperta d'ufficio dopo la relazione dei sindaci revisori sulla situazione generale della società. Il giudice, che anche nei giorni scorsi aveva sostenuto la necessità di verificare la congruità economica delle eventuali cessioni di giocatori per salvaguardare il patrimonio della società e garantire così i

creditori, non si è voluto per ora esprimere circa la cifra di 140 miliardi, pagabili in due anni, che il Parma dovrebbe corrispondere alla Fiorentina in cambio del fantasista portoghese e del portiere viola. Nella giornata di ieri era proseguita la mobilitazione dei tifosi con due iniziative. La prima è di Imperial, la catena fiorentina di negozi di elettrodomestici, il cui titolare, Giuseppe Ingrà, con un fax alla Fiorentina, ha comunicato di essere alla testa di una cordata interessata a valutare «offerte di cessione della società». Alessio Sundas, l'imprenditore che opera

nel campo della moda e titolare anche di agenzie di modelle, sta lavorando alla raccolta di sottoscrizioni e dopo poche ore era stata raggiunta la cifra di 300 milioni (attraverso promesse di pagamento).

In una città in fermento il sindaco non può restare fermo. E così ieri Leonardo Dominici ha incontrato i tifosi viola e ha sentito telefonicamente l'amministratore delegato viola Luciano Luna («Mi ha confermato di essere fiducioso»).

Meno fiduciosi sono i tifosi che comunque hanno garantito al sindaco che la contestazione rimarrà civile e che la bomba-carta lanciata nella notte tra mercoledì e giovedì contro un cinema del gruppo Cecchi Gori è un «fatto isolato». Ieri sera i tifosi hanno protestato civilmente organizzando una fiaccolata per le vie del centro della città.

Obbligato a nutrirsi di testicoli e cervello di ovini: è la singolare clausola contrattuale imposta dal presidente libanese del club gallese al difensore Spencer Prior

Giocatori senza «attributi»? Il Cardiff li prevede nella dieta

Bruno Gravagnuolo

Credevate che il calcio fosse una scienza moderna? Con atleti computerizzati, supportati da dietetica scientifica e palestre supersoniche? Tutt'al più inquinata dalla chimica da laboratorio, per esaltare le performances? Vi sbagliavate. È una pratica magica, soprattutto dal punto di vista alimentare. E come le pay-tv non hanno eliminato ritualità tribali da curva, scongiuri e idolatrie razziste, così la robotica sportiva - tecnico-tattica e fisiologica - non ha cancellato la caccia agli elisir per vincere. Roba da Conan il barbaro insomma, o da intrighi nel pentolone, come nelle streghe del Macbeth. Sentite qui.

Giorni fa è stato concluso nel Galles il più curioso contratto di ingaggio mai visto. Spencer Prior, difensore centrale, è stato acquistato dal Cardiff a una condizione: che si impegni a divorare testicoli e cervelli di ovino per tenersi in forma. Lo ha preteso il proprietario del club, l'imprenditore libanese Sam Hammam, convinto che proprio quel piatto abbia consentito ai suoi giocatori di conquistare nella trascorsa stagione la promozione alla seconda divisione. Sicché dopo aver prelevato il giocatore da Manchester City per 700 mila sterline - poco più di 2 miliardi e 200 milioni di lire - Hammam

ha inserito nel contratto la «clausola dei testicoli», scatenando una ridda di battute salaci tra i fieri sudditi gallese di sua maestà, in verità molto permalosi. La storia non finisce qui, perché Prior a tutta prima si è rifiutato di firmare quel contratto. E una volta firmato lo ha cominciato ad eccipire, interpretandolo a suo modo. In pratica la clausola originaria prescriveva che il feroce pasto avvenisse «a crudo e senza condimento». Mentre alla fine, dopo logorante trattative tra il giocatore, il suo manager e Hammam, si è giunti al seguente compromesso. I testicoli e

il cervello potranno esser divorati «cotti e anche con una goccia di limone, sale e prezzemolo». Alla fine il giocatore ha dichiarato in conferenza stampa: «Mi sembra sia il contratto più bizzarro della storia del calcio. Ma per una volta proverò». Ovviamente è esplosa la santabarbara dei tabloid britannici sul caso, che han fatto a gara nell'ironizzare. A cominciare dal Mirror, sul quale il team-manager Cork si difonde in battute peccorecce e poco british, con alla base il doppio senso testicoli/giocatori. Più serio, sempre sul Mirror Ian Rush, gallese san-

guigno e baffuto, già nazionale inglese ed ex Liverpool ed ex Juve: «Questa storia - ha detto - è un'offesa a tutto il Galles. Tutti conoscono le battute sugli ovini e i giochi di parole connessi ai gallese. Magari Hammam lo avrà fatto in buona fede, ma si potrebbe anche pensare che lo ha fatto per scelta razzista». Per fortuna è intervenuta la Federcalcio inglese a sdrammatizzare la fiammata di politically correct. «Razzismo? No, spero che a tutti appaia solo uno scherzo», ha tagliato corto il presidente Gordon Taylor. Che conclusioni trarre dal bizzarro epi-

sodio? Due. La prima è quella che s'accennava all'inizio. Il calcio, malgrado le iniezioni di tecnologia, rimane un rito primitivo. E certi archetipi mitologici rimangono la sua vera essenza. È una battaglia tra tribù di umani, con gli dei favorevoli e gli dei avversari. Dove i guerrieri, prima della battaglia, devono abbeverarsi alle fonti della Forza. L'unico vantaggio è che oggi i vincitori non divorano il cuore del nemico, per inghiottirne la virtù. E però in tempi di violenza amplificata dai media c'è sempre il rischio che l'aggressività ritualizzata ritorni alle radici, non si sa mai. L'altro elemento di interesse è questo: è nato il calcio

della globalizzazione. Lo sapevamo, direte, come da vicenda passaporti. Quel che non sapevamo però è che nel calcio globale un libanese può diventare padrone di un Club «celtico», come il Cardiff. E introdurre variabili e contaminazioni culturali lontane, nella mitologia agonistica di altri contesti. Per cui prima o poi Agnelli chiamerà lo sciamano, e invocherà con Lippi gli Orisha, per vincere lo scudetto. Mentre, se Lippi un giorno andrà in Giappone, dovrà far pratica di Zen, oppure di Shinto. Il calcio globale del futuro? Sarà una babele neopagana, oltre che miliardaria. Elettronica, bionica e magica.

sabato 30 giugno 2001

lo sport

rUnità 17

tennis

A WIMBLEDON IVANISEVIC OSCURA L'ASTRO NASCENTE RODDYCK

Ivo Romano

LONDRA Il gigante logoro e il titano che verrà. Il vecchio e il nuovo del "power-tennis", Goran Ivanisevic e Andy Roddick, l'uno contro l'altro. Il non plus ultra del tennis che punta sulla forza più che sul tocco, sulla potenza più che sulla tecnica trova ospitalità sul prestigioso palcoscenico del campo numero 1 di Wimbledon. Per un confronto generazionale che stuzzicava la fantasia degli appassionati, rapiti dalla doppia personalità del croato (esilarante un'intervista della Bbc con due Ivanisevic, uguali e opposti) e dagli istrionici atteggiamenti dell'americano. Ivanisevic l'erba londinese la conosce bene: non ci ha mai vinto - il che per lui dev'esser frustrante - ma è arrivato 3 volte ad un passo dall'ambito trono. È alla sua 14ª partecipazione, ma stavolta ha avuto bisogno di una wild card per valicare



la soglia dei mitici Doherty Gates. A causa di una spalla ballerina e di una classifica che, di conseguenza, si è fatta pesante. Non a caso è questo il suo miglior risultato dello Slam fin dal 1999. Andy Roddick viene da Omaha, nel Nebraska, ha appena 18 anni e ha già vinto ad Atlanta e a Houston. L'erba non l'aveva conosciuta prima di due settimane fa, quando mise piede tra le fasciose mura del Queen's Club londinese, appena dopo aver strabillato tutti al Roland Garros in un match al cardiopalmo vinto con Chang. Giusto il tempo, l'altro giorno, di far la sua comparsa sul Centrale e il pubblico di Wimbledon era già conquistato. Ma il tempo per il passaggio di consegne non è ancora arrivato. Ivanisevic di notte prega perché la sua spalla non faccia le bizzarrie. Preghiere che il buon Dio finora si

è premurato di ascoltare. Goran, infatti, ha vinto la dura battaglia con il servizio, la sua arma migliore, quella di sempre: ha messo in fila 41 ace (98 in 3 match) e un totale di 69 battute vincenti. Con l'aiuto del "terzo" Ivanisevic: «Lui è in qualche posto, dietro le quinte. Lo chiamo in caso di emergenza: arriva e spara un paio di ace». Un solo, breve passaggio a vuoto, nel terzo set. Per il resto, tutto liscio come l'olio (7/6 7/5 3/6 6/3). Fino al gioioso strip-tease finale - con tanto di tatuaggio, una rosa, in mostra («l'ho fatto 4 anni fa: che male!») - per celebrare il successo. Roddick avrà tempo per rifarsi, Ivanisevic torna a sorridere e continua la sua marcia: «Mi sento benissimo. Sono alla seconda settimana di uno Slam: nessuno ci avrebbe scommesso. Ora è tutto in discussione:

può vincere chiunque». Dimenticato Cowan, il carneade che gli mise paura, avanza anche Pete Sampras, che ha superato l'armeno Sargsian e, con 31 vittorie consecutive a Wimbledon, ha raggiunto il grande Rod Laver: chissà che un giorno non arrivi a 41, il record di Borg. I ragazzi di casa, Tim Henman e Greg Rusedski, hanno alle spalle tutto un paese, ansioso di rivedere un inglese sul trono di Wimbledon, una vita dopo Fred Perry. Così gli organizzatori gli hanno riservato il Centrale. E loro, al cospetto rispettivamente di Schalken e Ferrero, non hanno tradito. Tra le donne, qualche grattacapo (superato) per Jennifer Capriati, sul velluto Serena Williams. E oggi tocca a Silvia Farina (con la Petrova), che ha nel mirino la seconda settimana. Incrociamo le dita.

Quell'Honda sempre più anomala

Da Senna all'anonimato. Il direttore Nishizawa: «Per tornare a vincere ci vuole pazienza»

Lodovico Basalù

MAGNY COURS Prove libere di un GP di Francia caratterizzato, come al solito, da una bassa affluenza di pubblico. Le Ferrari sono molto indietro (7ª Schumacher, 10ª Barrichello) ma come sappiamo, il venerdì, molti giocano a carte coperte e a serbatoi vuoti. Coulthard (McLaren) ha così la pole provvisoria, davanti a Irvine (Jaguar) e Villeneuve (BAR-Honda). Tutte auto gommate Bridgestone, che qui in Francia ha portato nuovi pneumatici ultramorbidi per contrastare la Michelin che ha come team di punta la Williams-BMW, ieri quinta e sesta con Ralf Schumacher e Juan Pablo Montoya.

Il terzo posto della Bar-Honda di Villeneuve può essere un primo segnale positivo per una Honda che non sfonda? E nonostante un impegno economico incredibile? Il direttore tecnico della casa nipponica sulle piste di F.1 ha cercato di spiegarci, in questa intervista, cosa sta succedendo. «Per tornare a vincere ci vuole pazienza», dice, mentre smentisce le voci che parlano di un solo team da rifornire nel 2002 con i V10 del Sol Levante.

Giapponese più di così non si può: moderato, riflessivo, con un inglese didattico, una parlata estremamente lenta. Kazutoshi Nishizawa fa quasi da contrasto al mondo della F.1, sembra quasi sorvolarlo. Un atteggiamento filosofico, anche a dispetto dei risultati: che, appunto, non arrivano. A differenza della passata esperienza Honda in F.1, targata soprattutto Ayrton Senna.

Ingegnere, perché tanta fatica per tornare a vincere? In fin dei conti vi chiamate Honda, non siete certo gli ultimi arrivati

«Ora la competizione è molto difficile, molto più difficile di dieci anni fa. Dall'anno scorso, comunque, siamo cresciuti, otto anni di assenza dalla F.1 hanno pesato non poco. Otto anni sono come secoli in questa categoria. Penso che potremo cominciare a parlare di titolo mondiale sono nel 2004».

Con che materiali avete sostituito il berlino, usato da molti fino all'anno scorso?

«Naturalmente non le posso dire che materiali utilizziamo. Comunque noi non avevamo il berlino, a differenza di altri Costruttori. Diciamo che ci serviva-

“ Schumacher è davvero il più forte, il campionato non ha più storia

mo in gran parte dell'alluminio, come è ovvio che sia, visto che da tempo utilizzato. Qui le caratteristiche e le dimensionalità sono ovviamente diverse».

Nessuna ricaduta, dunque, sulla produzione di serie...

«No, sarei falso se sostenessi questo. Sono due mondi completamente diversi. Qualche piccola soluzione può passare dalla F.1 alla macchina stradale, ma si tratta veramente di sciocchezze».

Però gli ingegneri che utilizzate hanno esperienze in entrambi i settori?

«Sì, perché noi, per tradizione, facciamo ruotare delle "squadre" da un settore all'altro. Dal GP del Canada, ad esempio, è entrato in servizio il gruppo che finirà il campionato mondia-

le. Tutti i nostri ingegneri seguono corsi specifici di preparazione sull'elettronica e sui materiali».

Rimpiangete un pilota come Ayrton Senna?

«Gli ingegneri della Honda lo ricordano con affetto e ammirazione. Indubbiamente non abbiamo mai avuto un pilota così forte. Occorre anche dire che allora disponevamo di un motore eccezionale, quello che spingeva le McLaren, sia in versione 10, sia in versione 12 cilindri».

Con quale dei quattro piloti che corrono con i vostri motori vi trovate meglio: Trulli e Frentzen o Panis e Villeneuve?

«Da tutti impariamo qualcosa. Perché anche se danno informazioni diverse, servono ai tecnici per progredire. Indubbiamente Olivier Panis è molto valido anche come collaudatore. L'esperienza che ha maturato alla McLaren-Mercedes gli è servita molto».

Schumacher è veramente il pilota più forte?

«Sì, purtroppo per noi lo è. Su questo non ci sono dubbi. Altri due o tre gli sono vicini ma non al suo livello. È un vero e proprio martello, con una regolarità di prestazioni impressionan-

te».

Allora partita chiusa per il mondiale?

«Secondo me chiusissima. Non c'è storia per nessuno. Prende un fracco di soldi, è vero. Ma sono ben investiti. E poi non voglio fare i conti in tasca agli altri, in questo caso alla Ferrari».

A proposito di conti. Ma è vero che abbandonerete uno dei due team, Jordan o BAR?

«Assolutamente falso. So che Eddie Jordan si è innervosito per i "rumours" che ci sono stati. Ma noi non abbiamo fatto alcun comunicato né lo faremo. Tutto continua come è oggi. Motori alla BAR e motori alla Jordan».

Quanto resterete in Formula 1?

«Non abbiamo fissato una data precisa, però resteremo tanto quanto basta per vincere dei mondiali e per far parlare positivamente della nostra tecnologia».

Rivedremo una Honda-Honda?

«No, lo abbiamo già fatto

“ Siamo in F1 e ci resteremo fino a quando non vinceremo un Mondiale

«Non abbiamo fissato una data precisa, però resteremo tanto quanto basta per vincere dei mondiali e per far parlare positivamente della nostra tecnologia».

Rivedremo una Honda-Honda?

«No, lo abbiamo già fatto



Motomondiale

Capirossi mette "pace" tra Max e Valentino

ASSEN (OLANDA). L'ago della bilancia è stato ancora una volta Calimero. Loris Capirossi ha messo in riga Max Biaggi e Valentino Rossi nella decisiva sessione di prove del Gran Premio d'Olanda, evitando che tra i due galletti della mezzolito scoccassero troppe scintille. Nelle due classi di minor cilindrata l'Aprilia s'è confermata la moto da battere sul veloce tracciato di Assen, confermandosi in pole col giapponese Tetsuya Harada nella 250 e col trevigiano Gino Borsoi nella 125. Un predominio ribadito dalla presenza di ben tre moto venete in prima fila nella quarto sia nella ottavo di litro.

Nonostante un cielo che non prometteva al momento nulla di buono, Loris Capirossi ha subito confermato le sue intenzioni belli-

cose. Dopo poche tornate il romagnolo del Team West-Honda ha subito ribadito la netta supremazia dimostrata nella prima sessione cronometrata, tagliando un mezzo secondo buono al suo giro veloce di giovedì. Il piccolo grande Loris ha poi completato l'opera limando altri due decimi in un finale di turno esaltante. Un giro a cuore in gola gli ha consentito di stracciare il precedente primato messo a segno dal giapponese Tadayuki Okada nel '99. Quella di Assen è la terza pole di Capirossi nella classe 500, la trentunesima della carriera. Proprio quando sembrava destinato a riconfermarsi secondo alle spalle di Calimero, Valentino «il dottor» Rossi è stato fulminato da Max Biaggi. Il giadatore ha affilato la sua daga Yamaha per l'intera sessione per

poi sferrare il colpo decisivo nel finale. Il romagnolo è riuscito a smentirsi, abbassando di circa due secondi il deludente tempo sul giro fatto registrare giovedì. Merito di alcuni interventi alla ciclistica, in particolare alla geometria e alla taratura delle sospensioni, ma soprattutto di un grande orgoglio rimasto profondamente ferito sul ring amaro di Barcellona. Una stoccata che Rossi, rallentato da qualche problema di stabilità nei veloci cambi di direzione che il Van Drenthe impone, cercherà di restituire in gara. A patto che il folletto riesca a risolvere in

tempo i piccoli intoppi di ciclistica che hanno tarpato le ali al suo missile Honda. Ha completato la prima fila della mezzolito il brasiliano Alexandre Barros, compagno di squadra di Capirossi. Non saranno al via l'australiano Garry McCoy, che lamenta dolori alla mano fratturata a Le Mans, e Chris Walker. Il britannico della Honda è incappato in una spettacolare caduta, riportando un trauma cranico. Ricoverato presso l'ospedale di Assen, Walker è stato trattenuto in osservazione per l'intera nottata. Marco Melandri non ce l'ha fatta a confermarsi il più

veloce della quarto di litro. Il leoncinio ravennate della Aprilia s'è piazzato terzo nell'ultimo turno cronometrato dominato dai giapponesi Tetsuya Harada e Daijiro Katoh. Melandri, che ha preferito puntare alla ricerca di una migliore messa a punto del mezzo piuttosto che al giro veloce, s'è dichiarato fiducioso di poter ottenere un miglior risultato in gara. Anche perché l'Aprilia, che oltre ad Harada e Melandri ha piazzato anche il britannico Jeremy McWilliams al quarto in prima fila, ad Assen ha subito dimostrato di essere la moto da battere.

A Montecchio dove sono in corso i Campionati Mondiali antirazzisti, organizzati dall'Uisp, si gioca a calciotto e ci si scambiano idee ed esperienze

Gli ultrà del Perugia: «Lo stadio lo vogliamo così»

Simonetta Melissa

MONTECCHIO (Reggio Emilia) Il calcio italiano è ufficialmente in vacanza, sino circa a metà luglio, quando le prime squadre inizieranno a radunarsi. Adesso tocca a tifosi e ultras giocare, divertirsi. Naturalmente con fine benefico. Ha preso il via ieri, a Montecchio Emilia, la quinta edizione dei mondiali antirazzisti di calcio. O meglio di calciotto, considerato che si gioca a 7. È una grande festa multiculturale, in onda sino domenica 1 luglio. Si gioca al confine tra le province emiliane di Reggio e Parma. In quell'area, di Montecchio, una volta c'erano le feste satiriche, di Tango e pu-

realizzazione del pullman per Omolade, l'ultima di campionato, per Reggio Emilia. E in campo scenderà, con noi, anche qualcuno di quegli extracomunitari. Una delle tifoserie più accattivanti è quella degli Afrogrifo Perugia. Dice tutto Francesco Pioppichi, 28 anni, di Umbertide, copresidente del club: «Siamo un'associazione che nasce dalla curva del Perugia. All'interno ci sono ultras, ma pure cittadini normali, oltre a immigrati. Ci siamo costituiti come associazione vera e propria, al fine di tutelare diritti, sociali e civili. Il presidente, non a caso, è un immigrato, Mohamed, marocchino di Marrakesh».

A Montecchio, gli Afrogrifo cercano, nel frattempo, di onorare la maglia biancorossa che indossano. «Abbiamo inscenato 2-3 iniziative

davvero buone, quest'anno. La gradinata antirazzista, con più di 10mila cartoncini colorati, in occasione di Perugia - Parma, alla prima gara casalinga della stagione. Poi ci siamo battuti a favore della riduzione del prezzo di farmaci che combattono l'Aids. Infine, abbiamo creato un torneo, a Marciano, assieme agli Infrigati, contro il razzismo e l'uso dell'eroina, con in tutto 8 squadre». Nella scorsa edizione dei mondiali antirazzisti, in finale, gli ultras della Cavese, squadra campana retrocessa quest'anno in serie D, persero ai calci di rigore contro l'Associazione Araba di Novellara, paese della Bassa Reggiana, che qui gioca come in casa. A questa edizione partecipano anche la sezione romana dei Fighters

juventini. In campo pure squadre femminili: l'Alto Adige di Bressanone e pure le tedesche del Lanja. Uno dei gruppi più sostanziosi è quello ternano, capitanato da Eligio Sordini, 40 anni, detto Baffo, dell'associazione Working Class, il gruppo ultras della curva della Ternana. «Aderiamo all'iniziativa per il secondo anno consecutivo, ovvero da quando abbiamo scoperto la cosa. Ci siamo associati, in generale, con i Freak Brothers, per trattare meglio, con le istituzioni locali e quant'altro. Giochiamo con la maglia rossoverde. Facciamo una partita come Freak Brothers e una come Working Class, giusto per non fare torto a nessuno. Complessivamente, siamo arrivati a Montecchio in 50».

Così in campo

Sudafrica: Jantjes; Paulse, Fleck, Mulder, Delpoit; Montgomery, de Kock; Skinstad (capt), Venter, Vos; Andrews, Ackermann; Meyer, Smit, le Roux. A disposizione: 16 van Bijl, 17 Fynn, 18 Matfield, 19 Krige, 20 Joost van der Westhuis, 21 Kayser, 22 Jaco van der Westhuisen. Italia: Antoni; Perziano, Martin, Pozzebon, Mazzucato; Mazziariol, Troncon; Checchinato, Persico, Ongaro; Visser, Giaccheri; Muraro, Moscardi (capt), Perugini. A disposizione: 16 De Carli, 17 Beltramini, 18 Bortolami, 19 De Rossi, 20 Frati, 21 Pez, 22 Raineri.

ADDIO RADIO DAYS, RADIO NET È GIÀ TRA NOI

Alberto Gedda

A Easton, in Pennsylvania (Usa) l'emittente AM 1400 West di John Ricchetta dal 1998 è l'emittente in lingua italiana più ascoltata dai commercianti di origine italiana. Vero, non vero? Volete scoprirlo, volete ascoltare i dee-jay dell'amico John Ricchetta? Niente di più facile: si entra nel magico mondo di Internet e dopo il sultoreo www. si digita l'indirizzo Tempoitaliano.net e il gioco è fatto; può darsi che vi arrivi «That's amore» ma anche buon jazz e preoccupante country. Lo stesso gioco lo si può fare con emittenti del Canada, dell'Argentina, Egitto, Iran, Tunisia... sempre con radio in lingua italiana.

Si entra così in una comunità virtuale di voci che si rincorrono e si intrecciano nella rete «cercando altre voci che parlano la stessa lingua in Paesi lontani» come recita il benvenuto

nell'home page di Radio Club, servizio che abbiamo consultato all'interno del fornitissimo portale www.radio.rai.it w, dimostrazione evidente di come «sorella radio» corra veloce nel mondo cavalcando nuove tecnologie e possibilità di dialogo. Come, ad esempio, con il progetto «visible radio» che per ora collega una decina di emittenti nel mondo tramite il sito internet dotato di web cam per uno scambio in diretta di informazioni che può dare luogo ad una divertente comunicazione semiotica come l'indossare abiti particolari per segnalare stati d'animo, gesti concordati a diverse latitudini per esprimere opinioni, ammiccamenti forse globalizzati ma divertenti perlomeno nella loro invenzione.

Insomma, la radio è entrata in internet usando più possibilità. Dal portale della Rai ai siti di canali. Come Interactivity,

programma che si sviluppa interamente nella rete a cura di una redazione sparpagliata nel mondo che si proietta verso gli italiani residenti all'estero con programmi anche in lingua spagnola e inglese (www.stia.com/ia/).

Italia Network è mirata soprattutto verso un pubblico giovane e internettiano con chat line in tempo reale, molta grafica e naturalmente molta musica (www.italianetwork.net). Dalle grandi emittenti (come DeeJay, Rds, 105, Rmc, Rtl...) a quelle cittadine, ormai tutte le radio hanno un loro ambito internet, quasi sempre con web cam che sbirciano negli studi, chat per chiacchierare, e-mail per raccontare...

Di certo però la radio non si fermerà qui: dagli Usa è in arrivo l'apparecchio Kerbang che, attraverso le linee telefoniche Isdn, porterà direttamente in casa e ufficio la scelta fra

cinquemila (!) radio internettiane senza bisogno di computer e modem mentre è in fase di avanzata sperimentazione il sistema Dab (digital audio broadcast) che oltre ai suoni trasmetterà immagini, grafica, animazioni su display persino sui telefonini cellulari di prossima generazione.

Intanto la piattaforma satellitare propone già da tempo, oltre ai canali televisivi, anche canali radiofonici come ad esempio Blu Sat. Insomma: Web cam, Isdn, Dab, portali, cellulari... il mondo delle parole e dei suoni è sempre più piccolo, la comunicazione ci avvolgerà sempre di più.

Ma, come ha annotato la giunonica donna testimonial delle vignette di Altan, resta comunque un dubbio: «Boom delle comunicazioni. Tutti a comunicare che stanno comunicando». Ma cosa?

taccuino

PINO DANIELE IN CONCERTO
Appuntamento stasera (ore 21) allo spazio Eternit di Napoli col concerto di Pino Daniele che inaugura il Neapolis festival. La rassegna che si svolge nell'area recuperata di Bagnoli è stata al centro di polemiche a causa dell'allarme lanciato da un'associazione di centro-destra che ha dichiarato l'area a rischio amianto. La zona, invece, è stata una delle prime in Europa ad essere stata bonificata, come ha sottolineato il professor Vittorio Betta...

onda su onda

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Giancarlo Susanna

ROMA «Il reggae è il battito del cuore». Parola di Bob Marley. Troppo romantico? Forse. Ma il cuore e il suo pulsare sono la vita, e il reggae è una musica che entra nella vita con prepotenza. Non è soltanto un ritmo solare e gioioso. È il ritmo delle strade di Kingston, di Londra, di Parigi, di Barcellona e di tante città africane. Quello che si mescola per osmosi agli altri suoni del Sud del mondo. Il «fenomeno Marley» è senza dubbio irripetibile, ma a vent'anni dalla morte dell'artista che ne è stato il più grande divulgatore, questa musica ipnotica e affascinante è diventata un linguaggio universale come il blues, come il jazz, come il soul e tutte le direzioni del suono dell'Africa nera.

Non si tratta soltanto di individuare i personaggi che hanno contribuito a fare del reggae quello che è oggi o gli «eredi di Marley». L'elenco sarebbe lungo e comunque parziale: da Burning Spear ai Black Uhuru, da Jimmy Cliff a Toots Hibbert, da Dennis Brown agli Aswad, da Desmond Dekker a Gregory Isaacs, da Linton Kwesi Johnson a Bim Sherman, dagli Steel Pulse a Peter Tosh, da Bunny Wailer ai Culture, da Lee «Scratch» Perry a Big Youth, dagli Specials agli UB40. Si tratta di afferrare il «filo rosso» del reggae, cercare di seguirne il percorso e comprendere

quanto sia stato importante nell'evoluzione della musica che ascoltiamo anche oggi, da quella più ricercata e sperimentale a quella più facile e commerciale. Saldandosi con il punk nella seconda metà degli anni '70, il reggae è entrato prepotentemente nella musica dei Clash, ha sfiorato il pub rock di Graham Parker e ha segnato il pop dei Police e Joe Jackson, lasciando qualche traccia perfino nel morbido folk di un cantautore come John Martyn. Altrettanto forte, se non decisiva, è l'influenza dei «toasters» giamaicani, abilissimi nel «parlare sulla musica», sulla nascita e la crescita del rap nelle grandi metropoli del Nord America. Stessa cosa per il dub, forse l'esempio più eclatante e geniale della creatività giamaicana. Rea-



Un rasta a passeggio con la sua bambina. In basso, Rita, moglie di Bob Marley, in tournée in Italia

L'onda lunga del reggae

Marley in hit parade è solo l'ultima conferma: questo ritmo giamaicano ha la nobiltà del jazz del blues, del soul. Perché?

lizzare un 45 giri, il mezzo di riproduzione sonora più comune in Giamaica (e non solo) negli anni '60 e '70, richiedeva comunque uno sforzo economico. Sulla facciata A

andava una canzone, sul retro, per risparmiare tempo e denaro, una «dub version» dello stesso pezzo, ovvero una manipolazione della parte strumentale, basata soprattutto



sull'esaltazione della ritmica basso/batteria.

Il dub è diventato rapidamente una forma espressiva a sé stante. Un nome su tutti? Mad Professor. Il «professore pazzo» è un vero mago del dub, un maestro indiscusso per tutti i «manipolatori del suono» che da una ventina d'anni a questa parte hanno cambiato e continuano a cambiare la faccia della musica pop internazionale. Lasciamo agli esperti e agli studiosi l'arduo compito di scrivere e riscrivere una storia del reggae o di analizzarne tutte le sfumature, a noi preme sottolinearne ancora una volta l'importanza e segnalare quelle correnti musicali, quei dischi e quei gruppi che, a prescindere dal successo commerciale, hanno fatto di questa musica un elemento essenziale e fondante del loro stile. Ci sembra particolarmente significativo, per fare un esempio di

stretta attualità, che a occupare il primo posto delle classifiche italiane (come quelle di mezzo mondo) sia il secondo album di Manu Chao, che già dai tempi della Mano Negra, un gruppo leggendario, mescolava il reggae ai ritmi latini e al rock. Si è spesso parlato di Manu Chao come dell'unico vero erede di Bob Marley e il musicista francese, cittadino del mondo come il «Clandestino» della sua canzone più famosa, non ha mai nascosto il suo amore per Marley.

E l'Italia? Come entra il nostro paese in questo scenario? Con gli Africa Unite. Storica e testarda band del reggae tricolore, impegnata da anni a diffondere il beat giamaicano in decine di concerti e in una manciata di dischi di ottima qualità. Con i Reggae National Ticket e altre formazioni che amano fondere le sonorità mediterranee con i ritmi provenienti da ogni parte del mondo.

Con i 24 Grana, che dal «dub napoletano» di Loop sono passati a un approccio più punk e più rock, sempre e comunque venato di reggae e musica nera, come dimostra l'appena pubblicato *K-Album*. Soprattutto con gli Almagegretta, veri antesignani dell'incontro e del dialogo fra melodia partenopea e sperimentazione dub e protagonisti del recentissimo *Imaginarium*, ulteriore passo avanti nella ricerca musicale di questa grande band. Intanto «One Love», l'ultima raccolta di classici di Bob Marley, è in testa alle nostre classifiche, la sua musica gira nelle radio e nei prossimi mesi saranno in molti a ricordarlo.

Prima fra tutti Rita Marley, che ha richiamato accanto a sé le altre I-Threes, Marcia Griffiths e Judy Mowatt, per celebrare in qualche concerto la memoria del marito. Come abbiamo tuttavia tentato di dimostrare, sarebbe un errore considerare Bob Marley come un monumento o un artista superato dai tempi. La musica da lui tanto amata, portata in giro per il mondo, è ancora viva. Il battito del cuore non si è mai fermato. Neppure per un attimo.



Robbie (domenica), Morgan Heritage (martedì), Burning Spear (mercoledì), Laurel Aitken, o le I-Threes, ovvero le storiche consorte di Bob: la moglie Rita Marley, Marcia Griffiths e Judy Mowatt (sabato 7 luglio). Ma anche per gruppi tedeschi, francesi, olandesi, africani (Youssou 'n Dour è il 6 luglio), per i giovani virgulti giamaicani come Sizzla e Anthony B. e per tutti gli italiani che

hanno sviluppato l'eredità di Marley incrociandola con le loro radici mediterranee: Suoni Mudù, Sud Sound System, Reggae National Tickets, Radici nel Cemento e ovviamente gli Africa Unite, che si esibiranno sabato 7 luglio.

Il Rototom non sarà l'unico festival italiano dedicato al reggae. Dalle parti di Pisa c'è anche Metarock, che assieme a gruppi come Vinicio Capossela (stasera)

e Marc Ribot y Los cubanos Postizos, presenterà il concerto di Sly & Robbie e i Black Uhuru (il 4 luglio), ma soprattutto una serata speciale dedicata a Marley ancora con la moglie Rita, Judy Mowatt e Marcia Griffiths assieme all'ex cantante dei Fugees Lauryn Hill (l'8 luglio).

Ma non si tratta solo di una prerogativa italiana, anzi. Quello del reggae rappresenta un enorme e organizzatissimo circuito che dalla Giamaica al Canada passando per l'Europa fa girare tutto l'anno gli artisti più rappresentativi attraverso i palchi di mezzo mondo. Decine e decine sono i festival annuali negli Stati Uniti dedicati alla «rastaman vibration», ma anche il vecchio continente non scherza. Per chi non ne avrà abbastanza di reggae, sacco in spalla e via in Belgio ad esempio, dove il 5, 6, 7 e 8 luglio ci sarà il Dour Music Festival, o in Germania, dove Colonia ospiterà il 6, 7 e 8 prossimi il Summerjam Reggae Festival, o a Belfort in Francia, o ancora ad Amsterdam domenica 8 per il Two Seven Splash. Tutto nel nome del reggae.

Un'estate con la rastaman vibration Italia, provincia della Giamaica

Silvia Boscherò

ROMA Esistono vari livelli di «esperienza» reggae. Si può viverlo da semplici amatori musicali, si può farlo da «rasta» seguendo dettagliatamente l'ideologia che i padri giamaicani hanno diffuso nel mondo, o in modo semplicemente estetico, portando sul proprio corpo i colori giallo-verde-rosso della bandiera dell'isola centroamericana e le dreadlocks sciolte sulle spalle. Quello che resta sempre è il grandissimo senso di aggregazione che la musica «in levare» porta con sé. Quest'anno poi, il mondo del reggae ricorda la morte del suo padrino, quel ragazzo che amava giocare a calcio tra un concerto e

l'altro fumando ganja, e che ci ha lasciato per un male incurabile venti anni fa. «Una delle cose più importanti che ci ha insegnato Bob Marley - ci racconta Buna degli Africa Unite, che a Bob hanno dedicato il loro disco 20 - è che la musica è il mezzo più potente che abbiamo per veicolare i nostri messaggi». E anche qui sta la forza sottile e penetrante del reggae, che ha resistito alla caduta libera della musica politica un tempo quasi esclusivamente legata al rock. Provare per credere il raduno reggae più importante d'Italia (e uno dei più grandi d'Europa), il Rototom Sunsplash di Osoppo, in provincia di Udine, giunto ormai alla sua ottava edizione. Un festival che prende il nome dall'omonimo jamaicano (si

inizia proprio oggi con Frankie Paul e Everton Blender dalla Jamaica e Tippa Irie e Sister Aisha dall'Inghilterra), e che è una sorta di villaggio dell'anima multicolorato con due palchi (il primo apre alle 18 e propone le esibizioni di gruppi italiani ed europei, mentre il secondo, dalle 21, diffonderà la musica di artisti giamaicani, inglesi e africani), una tenda per il sound system, bar e ristoranti, un campeggio gratuito, luoghi di incontro per conferenze e dibattiti, cinema, corsi e stage di danza, musica e meditazione, un campo di calcio, spazio per le associazioni no profit, stand di artigianato etnico e dischi. Al Rototom anche quest'anno ci sarà spazio per i grandissimi nomi della storia reggae, come Sly &

sabato 30 giugno 2001

in scena

rUnità 19

global-cine

Il titolo è lo stesso, i primi cinque minuti anche. Poi, la versione in video Cd di Pearl harbor in vendita sul mercato pirata in Malesia diventa un vero e proprio film pornografico. Le autorità malesi hanno sequestrato 39 copie porno del kolossal sulla seconda guerra mondiale che sta sbancando i botteghini di mezzo mondo. «I primi cinque minuti sono la versione originale e il resto è un vero porno», scrive il locale Star daily. Il video Cd del film viene venduto insieme a un'altra versione porno dell'altro kolossal americano del momento: La mummia 2 - il ritorno.

spoieto

PER FAVORE NON TRADITE LE OPERE DI MENOTTI

Erasmus Valente

Se n'è accorto Menotti, a un certo punto, che non gli facevano affatto un piacere, rappresentando opere sue, al Festival, in versione italiana e con cantanti italiani. «Mi sembravano opere d'altri, non più mie». E dunque, come con «Il Console», che ha assunto tutt'altra dimensione tornando all'originario «The Consul», così Menotti ha fatto ora con «La santa di Bleeker Street» (già vista al Festival nel 1968 e nel 1986, in edizione italiana), riproposta al Teatro Nuovo, nell'edizione originaria, per inaugurare il Festival che è quest'anno soprattutto il Festival dei novant'anni di Menotti (7 luglio 1911).

È proprio un errore eseguire in altra lingua testi connessi a suoni strettamente legati al timbro e al

ritmo delle originarie parole. Con buoni sopratitoli, la discussa opera menottiana sembra acquistare l'autorevolezza di un imponente blocco unitario (anche il libretto è di Menotti), che lascia trasparire la presenza di un compositore tutto da riscoprire. Con «The Saint of Bleeker Street» (1954), si entra nella remota vita quotidiana di un'antica Little Italy d'un rione di New York. Una strada con tanto di Caffè, d'un negozio di ricotta e mozzarella, movimentata, oltre che dalla processione di San Gennaro, anche da una Annina travolta da estasi e ansie religiose (morirà, stremata, dopo essere stata ammessa a prendere il velo), dal fratello Michele che rifiuta la svolta mistica della sorella e uccide una ragazza, Desideria, che lo schernisce.

Si hanno in palcoscenico momenti di forte e intenso teatro (Menotti è un maestro anche in questo) e, in orchestra, ondate di felice invenzione musicale, come quelle ad esempio rievocanti il rombo ricorrente nella stazione d'una metropolitana incombente sulla little humanitas coinvolta nella vicenda. Il tono tempestoso e inquieto si apre a volte in ampie schiarite anche corali. È un'opera in continuo fermento che Menotti prende ad emblema della sua stessa storia umana e artistica negli anni della prima esperienza americana. Lui sta dalla parte della santa Annina ma anche dell'indemoniato Michele. Come a dire che l'inferno (anche questo di Spoieto dove il Festival non trova una sua nuova sistemazione) è anche il suo paradiso.

I novant'anni sono del resto per la prima metà americani e per l'altra metà spoietini. Continua il dissidio tra l'essere e il non essere, ma il Festival, come l'Annina dell'opera, dovrà pur trovare nuovi consensi e nuove strutture per realizzare la sua vocazione. Si sono fatti applaudire per la loro santità e demonicità, giovani cantanti-attori di prim'ordine (Julia Melinek, Annina; Timothy Richards, Michele; Pamela Helen Stephen, Desideria; Jon Marcus Bindell, don Marco), l'Orchestra e il Coro dello Spoieto Festival, l'inesausta regia dello stesso Menotti (il pubblico lo ha acclamato in un trionfo), le scene di Zak Brown e l'incandescente direzione di Richard Hickox. Repliche, tutte alle ore 20, stasera, e poi il 3, 7, 10 e 14 luglio.

Un requiem per il cinema nuovo

Critici e cineasti, a Pesaro, riflettono: è finita la spinta propulsiva degli anni '60?

Marco Lombardi

PESARO Il cinema, come la vita, non è una scienza esatta. E lo ha ribadito la tavola rotonda, «Il nuovo cinema ieri e oggi», che si è svolta nell'ambito della 37esima edizione della Mostra del Nuovo Cinema a Pesaro, dove gli interventi sono stati dei più vari. Chi ritiene che il nuovo cinema sia nato e sia morto negli anni '60, chi pensa che gli anni '60 siano stati conformisti e il vero nuovo cinema è nato negli anni '90, chi, invece, considera il nuovo cinema un movimento trasversale che trascende da epoche, movimenti e ideologie. Questo, in sintesi quello che hanno espresso i partecipanti, registi e critici provenienti da tutto il mondo: dal tedesco Edgar Reitz ad alcuni esponenti dei Cahiers du Cinéma, dal regista brasiliano Paul Caesar Saraceni al direttore del Forum del festival di Berlino Ulrich Gregor, fino al regista giapponese Suwa Nobuhiro e molti critici italiani fra cui Adriano Aprà, Giorgio de Vincenti, Alberto Farassino e Bruno Torri.

«Quando è nato nel '65 il festival di Pesaro avevamo in comune ciò che non volevamo: eravamo contro gli stereotipi, contro l'omologazione, contro i generi fossilizzati - dice Bruno Torri, avviando il dibattito -. Eravamo contro chi non cercava nuove strade, nuovi linguaggi, nuove modalità produttive a bassi costi». Un pensiero sostenuto anche da Adriano Aprà: «Furono anni che resero più grandi le nostre intelligenze e sensibilità: questo perché non eravamo isolati, avevamo pensieri comuni che stimolavano il nostro operato. Avevamo un'etica: ed infatti Rossellini definì il neorealismo un movimento morale. Si può quindi dire che il nuovo cinema non è il movimento di un'epoca, attraversa invece tutta la storia del cinema. Quello che manca oggi è il sentirsi parte di un gruppo: i registi "nuovi" sono monadi isolate, umiliate dalla maggioranza chiasiosa. Anche se rimanere in un angolo, perdere, è spesso una vittoria».

Un movimento che però non fu ovunque realmente insieme e contro: «In Germania, negli anni '60, feci parte di un ridotto gruppo di registi che era contro il polo industriale-commerciale del cinema, ancora formato da cineasti che avevano lavorato con e per il nazismo», spiega Edgar Reitz. «Ma io sono piuttosto ambivalente, nei confronti di quel gruppo che avrebbe dovuto esprimere il "nuovo": se era chiara la condanna indiscriminata del nazismo, molti di quei registi si sono poi mossi in maniera individualistica. Ho invece rinvenuto una maggiore coesione a livello internazionale: in quel periodo molti registi provenienti da diverse aree geografiche e culture condivisero le proprie esperienze e ideali», ha concluso. Molto diversa è la storia del «cinema nuovo» brasiliano degli anni '60, raccontata da uno dei suoi maggiori esponenti, Paul Caesar Saraceni: «Il nostro cinema degli anni '60 cambiò ogni cosa, dal modo di parlare a come facevamo l'amore. Erano film che facevano piantere perché erano realmente "contro" il potere, contro la dittatura. Io ho pagato il mio impegno con la galera: quando il festival di Pesaro del '66 aprì con un mio film, io ero in prigione. Di lì in avanti il "cinema nuovo" venne fatto circolare, anche in Italia: Genova fu la prima città che mostrò al pubblico questa nostra lotta contro l'omologazione, che oggi vuol dire lotta contro la globalizzazione e contro il capitale».

Per il critico Alberto Farassino, invece, «il nuovo cinema degli anni '60 contiene anche molto conformismo. C'erano sì dei film che ci piacevano, ma trasversalmente, rispetto a epoche e movimenti: gli autori "nuovi" amavano infatti anche dei classici come Hawks e Ford. Inoltre gli attori e le attrici della Nouvelle vague erano delle vere e proprie star. Insomma, c'era un po' di conservatorismo travestito da innovazione: proprio come oggi, bisogna stare molto attenti al finto cinema moderno. Al "finto controcorrente, stile Sundance festival».

A proposito del nuovo cinema oggi, il giovane critico dei Cahiers du Cinéma Nicolas Azalbert ha fatto una fotografia molto rivolta al passato: «Negli anni '70 il cinema poteva raccontare fatti contemporanei e rivoluzionari di grande importanza, Jean-Luc

Godard poteva filmare la rivoluzione cinese con il film *Vento dell'est*. Era quella la modernità del cinema: ed invece noi, oggi, siamo cioè costretti a raccontare il passato, visto in chiave simbolica. Per noi è un modo per fare un certo discorso sulla memoria. La

memoria, ecco il nostro "impegno", visto che il presente ci offre poco». Dello stesso avviso il giovanissimo regista giapponese Suwa Nobuhiro, già cultro per i cinefili: «Noi gli anni '60 non li abbiamo vissuti, ce li hanno raccontati. Abbiamo saputo cosa

c'era stato prima, ma non sapevamo come costruire il nuovo dal nulla di un presente molto meno interessante. Persino meno ricco, in termini economici: anche se la necessità di fare film a basso costo è stato un modo per costringerci a trovare nuove strade, nuo-

vi stili». «Le idee del '68 peraltro vivono e proseguono», ha precisato Ulrich Gregor, direttore del forum della Berlinale. «Anche se oggi si lotta per la sopravvivenza del cinema, e i giovani sono isolati, ci sono sensibilità, coscienze, ideali».



Il manifesto dell'ultima Berlinale. A destra l'immenso Orson Welles

Da dove e come può nascere il nuovo corso? Lo strumento c'è: la tecnologia leggera

Il presente-futuro è già globale Scommetto sul cinema meticcio

Alberto Crespi

Al festival di Cannes, in una proiezione semi-clandestina del Marché, abbiamo potuto vedere alcuni minuti di *Dogville*, il nuovo film di Lars Von Trier ancora in lavorazione. È una storia collettiva, ambientata in un'immaginaria città americana ricostruita su un set assolutamente astratto: case e strade sono segnate con strisce sul pavimento, non ci sono muri ma solo alcuni arredi, le azioni avvengono tutte contemporaneamente e «a vista», ma la convenzione prevede che gli attori recitano come se fossero in una città vera. Una messinscena «teatrale» che coincide con il massimo della tecnologia: il film è girato in digitale e sarà completamente elettronico anche in fase di post-produzione.

Partiamo da Von Trier perché il Dogma, da lui lanciato nel 1995, è stato l'ultimo esempio di riflessione teorica - ma anche pratica, e produttiva - sul cinema, in un'epoca in cui la teoria cinematografica segna il passo. Il convegno di Pesaro, del quale riferisce Marco Lombardi in questa pagina, è un lodevole tentativo di fare il punto della situazione, ma da tempo la teoria sembra essersi allontanata dalla pratica. Il cinema - almeno quello che vediamo nelle sale e che, pochissime settimane dopo, consumiamo in cassetta o in Dvd - sembra essersi

omologato su pochi moduli narrativi dominanti. I film americani, che dominano i mercati di tutto il mondo, sono tutti desolatamente uguali. I film europei sono, anch'essi, standardizzati: esistono un cinema «d'autore» alla francese, un cinema popolare inglese, un cinema «emergente» spagnolo, forse persino un cinema italiano (anche se la rinascita, con la quale ci siamo riempiti la bocca dopo i David di Donatello e la Palma d'oro di Cannes, è tutta da dimostrare): e sono sempre pericolosamente simili a se stessi. Ma in tutto ciò, fortunatamente, c'è uno spettro che si aggira (per il mondo, non per l'Europa). È l'elettronica teorizzata da Von Trier nel manifesto del Dogma: l'uso di tecnologie digitali agili, leggere, non molto costose. La «vox populi» è che persino George Lucas ha girato il primo/ultimo episodio di *Guerre stellari* con una videocamera pesante pochi chili, e quindi se ce l'ha fatta lui, ce la possono fare tutti. Le cose non sono affatto così semplici ma è bello pensarlo. A condizione di fare un passo indietro.

Per capire se la «nuova onda» del terzo millennio può venire dal digitale, sarà bene intendersi su cosa sono state le grandi «onde» del cinema nel '900. La storia del cinema (oltre che di autori, che qui non c'entra) è fatta di proficui incontri fra condizioni storiche e innovazioni tecnologiche. Il cinema è stato, alla fine dell'800, la forma espressiva che chiudeva felicemente la rivoluzione industriale e ac-

compagnava la moderna euforia per il nuovo secolo. Hollywood - intesa come industria di intrattenimento popolare - è nata dall'incrocio fra la necessità di tenere allegro un paese in crisi (l'America degli anni '30) e l'avvento del cinema sonoro. Il neorealismo è stata la sintesi fra il momento storico irripetibile, il tenace desiderio di rinascita dell'Italia e la necessità di fare cinema con pochi mezzi, visto che la pellicola scarseggiava e gli studi non erano agili. La Nouvelle Vague - e tutte le ondate degli anni '60 - hanno messo in discussione il cinema classico, rovesciandone gli schemi e riprendendo proprio dal neorealismo l'ideologia della produzione «leggera», delle riprese rubate dalla vita.

Il digitale, da solo, non può far molto, se non abbassare i costi con un'avvertenza: che la forbice si è fatta immensa, da un lato tutti possono girare ore e ore d'immagini con una videocamera, dall'altro pochissimi hanno i mezzi per trasformarli in film. È vero: Lucas ha girato *Guerre stellari* con apparecchiature povere, ma poi solo lui (e la Industrial Light and Magic che gli appartiene) possiede le costosissime tecnologie per creare effetti speciali in post-produzione e dare al film il fantasmagorico look che lo contraddistingue. E un po' come la storia dell'America dove tutti possono diventare presidenti: è vero, ma poi ci riesce solo Bush jr.

La verità è che il cinema costoso è sempre più costoso, e il cinema economico è sempre più economico: forse spa-



rà la poltiglia del cinema medio (o meglio: passerà in tv, dove la chiamano «fiction»), ma non basta. Occorre capire in quale piega della storia si colloca questa rivoluzione tecnologica. E questo è un punto interessante. La piega in questione si chiama «globalizzazione».

Se da un lato tecnologie come le videocamere (a livello di produzione) e internet (a livello di informazione) e di fruizione (e di fruizione) moltiplicano le possibilità di accesso e di affaccio per i film, dall'altro la globalizzazione può moltiplicare la domanda, il che è fondamentale. Non solo: chechché ne dicano i registi senza idee, quelli che si lamentano della realtà banale che ci circonda («ai tempi del neorealismo era facile, bastava uscire per strada per trovare storie da raccontare: oggi, invece...»), il cinema del terzo millennio ha di fronte incredibili potenzialità di racconto, perché può scegliere fra l'infinitamente grande e l'infinitamente pic-

Nastri d'argento per Moretti e Kusturica

leri, nella giornata di esordio del Festival di Taormina il sindacato nazionale giornalisti cinematografici italiani ha laureato con il «Nastro d'argento» Nanni Moretti come miglior regista per *La stanza del figlio* e ha attribuito uno specifico riconoscimento europeo a Emir Kusturica.

Gli altri riconoscimenti sono andati ad Alex Infascelli (miglior regista italiano esordiente per *Almost Blue*): a Tilde Corsi e Gianni Romoli (produttori di *Le fate ignoranti*); Ferzan Ozpetek e Gianni Romoli (soggetto per *Le fate ignoranti*); Claudio Fava, Monica Zappelli e Marco Tullio Giordana (sceneggiatura di *I cento passi*); Margherita Bui (attrice protagonista per *Le fate ignoranti*); Stefano Accorsi (attore protagonista per *Le fate ignoranti*); Stefania Sandrelli (attrice non protagonista per *L'ultimo bacio*); Giancarlo Giannini (attore non protagonista per *Hannibal*); Fabio Olmi (fotografia per *Il mestiere delle armi*); Luigi Marchione (sceneggiatura per *Il mestiere delle armi*); Francesca Sartori (costumi per *Il mestiere delle armi*); Ennio Morricone (musica per *Malena*); Claudio Di Mauro (montaggio per *L'ultimo bacio*); Carmen Consoli (canzone per *L'ultimo bacio*); Stephen Daldry (regista del miglior film straniero per *Billy Elliot*).

Oltre a Kusturica il «Nastro d'argento» speciale è stato assegnato ad Armando Trovajoli. «Nastri d'Argento» per il doppiaggio sono andati a Franca D'Amato che ha dato la voce a Juliette Binoche in *Chocolat* e Michele Gammino (Harrison Ford in *Le verità nascoste*).

«Nastro d'argento» per i cortometraggi a L'ultima questione di Corrado Franco e a *Rimedio contro l'amore* di Giovanna Sonno. Menzioni speciali a *Ciccio Colonna* di Sisy Blady e *Quid pro quo* di Jerome Bellavista Caltagirone.

collo. Può raccontare mondi circoscritti e mondi globali: il quartiere e l'universo, *La stanza del figlio* e *Il pianeta delle scimmie*. Anche qui, la vera insidia è l'aurea mediocrità. La scommessa, invece, è partire dal proprio quotidiano per raccontarne l'interazione con il pianeta.

Il futuro, forse, è del cinema meticcio. Se la «nuova onda» nascerà, e si darà dei contenuti, e a noi piacerebbe che questi contenuti fossero sporchi, ibridi, bastardi. In un mondo globalizzato dove tutti credono di viaggiare accendendo un computer, il cinema dovrebbe darsi la missione di viaggiare fisicamente, di portare il proprio occhio dove tv e giornali non vanno, di incontrare le persone e le loro storie. Siamo partiti da un film come *Dogville* che è un viaggio mentale: Lars Von Trier ha tutto il diritto di lavorare così, il cinema deve darci i «trips» dei grandi artisti e contemporaneamente deve aprirci finestre sul mondo.

Sapete quali sono i tre film da vedere assolutamente (assieme a tanti altri, sia chiaro) da qui alla fine dell'anno? La riedizione di *Apocalypse Now* di Coppola, prototipo definitivo del viaggio allucinante, *Kandahar* in cui l'iraniano Mohsen Makhmalbaf denuncia gli orrori dei talebani afgani, e *How Harry Became a Tree* girato in Irlanda dal serbo Goran Paskaljevic, quello della *Polveriera*. Usa/Vietnam, Iran/Afghanistan, Serbia/Irlanda: sono tre match dell'Immaginario, speriamo di vederne tanti altri.

La verità è che il cinema costoso è sempre più costoso e quello economico è sempre più economico

trame

Asi es la vida Questa è la vita

Il messicano Arturo Ripstein è sempre stato il cantore di un'umanità derelitta e marginale. E anche stavolta, in questo nuovo film, il suo sguardo si posa sulla drammatica realtà di una grande metropoli anonima e disumana: Città del Messico. È qui che vive Julia, con due figli e un marito, occupandosi di cure per la schiena e aborti. Senza amici, né famiglia la donna si ritroverà un giorno a perdere persino la casa, il lavoro e il compagno.

Uneasy Riders

Dalla Francia una coraggiosa commedia sulla sessualità dei disabili, ispirata ad una storia vera. L'azione si svolge in un istituto in cui, insieme ad altri pazienti, vive René, un ex sindacalista costretto dalla distrofia sulla sedia a rotelle. Burbero e irroso l'uomo passa le sue giornate litigando insultando i suoi compagni. Fino al giorno in cui riuscirà a rivelare ad una nuova assistente il desiderio più intimo e inconfessabile: fare l'amore con una donna prima che sia troppo tardi.

A l'attaque!

Come si fa un film politico? Ce lo racconta con l'ironia di sempre il marsigliese Robert Guédiguian con questa commedia «militante» contro i pericoli della globalizzazione. Al centro del racconto è il braccio di ferro condotto da una famiglia proprietaria di un piccolo garage e una potente multinazionale. Chi la spunterà? Ovviamente i buoni, cioè la famiglia di lavoratori che, uniti, e col sostegno di tutta la cittadinanza, riusciranno ad andare all'attacco!

La stanza del figlio

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. E' questo il tema dell'ultimo Moretti. A Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di un psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

L'ultima lezione

Liberamente ispirato al libro di Ermanno Rea, il film di Fabio Rosi racconta della misteriosa scomparsa di Federico Caffè, uno dei più grandi economisti italiani. A partire dalla notte del 14 aprile 1897 quando il professore esce per l'ultima volta dalla sua casa di Monte Mario a Roma. Sulle sue tracce, sperando di ritrovarlo, si mettono Monica e Andrea due suoi ex allievi. Nei panni dell'economista è il bravissimo Roberto Herlitzka.

My Generation

I trent'anni di storia di Woodstock raccontati attraverso le tre edizioni dello storico raduno: la prima quella del '69, poi quella del venticinquesimo anniversario del '94, fino all'ultima del '99. Barbara Kopple racconta con ironia i cambiamenti dei gusti e delle mode giovanili, utilizzando filmati di repertorio e interviste. Ne viene fuori un colorato affresco che si interroga su cosa sia rimasto delle battaglie dei figli dei fiori e degli ideali degli anni Sessanta.

Pearl Harbor

Guerra e amore nel nuovo kolossal a stelle e strisce messo a punto dalla Disney sperando di eguagliare il successo del *Titanic*. Sullo sfondo dello storico attacco giapponese del 7 dicembre 1941 che segnò l'ingresso degli Usa nel secondo conflitto mondiale, si racconta l'appassionata storia d'amore tra due piloti e una bella infermiera. Lei sceglierà ovviamente il più eroico, quello che andrà volontario a combattere contro Hitler. Il suo aereo, però, sarà abbattuto...

MILANO	CENTRALE
AMBASCIATORI Corso Vitt. Emanuele, 30 Tel. 02.76.00.33.06 720 posti I gattini - L'ultimo prende tutto commedia di G. Pabier, con S. Elizabeth, J. O'Connell, J. Bussey 16.00-18.10-20.20-22.30 (€ 13.000)	Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26 sala 1 120 posti La principessa e il guerriero drammatico di T. Tykwer, con F. Potente, B. Fummann 14.10-16.50-19.40-22.30 (€ 12.000) Fast food, fast women commedia-sentimentale di A. Kolek, con J. Harris, A. Thomson, L. Lesser 14.10-16.10-18.10-20.20-22.30 (€ 12.000)
ANTEO Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732 sala Cento 100 posti Vengo - Demone Flamingo drammatico di T. Gallif, con A. Canales, O. Villasán Rodriguez, A. Pensa Dechenti 15.00 (€ 9.000) 16.50-18.40-20.30-22.30 (€ 12.000)	COLOSSEO Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61 sala Allen 191 posti A morte Hollywood! commedia di J. Walters, con M. Griffith, S. Dorff, A. Witt 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000) Un affare di gusto thriller di B. Raup, con B. Giraudoux, J.P. Lortz, F. Thomassin 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)
sala Duecento 200 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jikov, S. Grammatico, S. Caccarelli 14.40 (€ 9.000) 16.35-18.30-20.30-22.30 (€ 12.000)	sala Chaplin 198 posti A l'attaque! commedia di R. Guédiguian, con A. Ascaride, P. Banderet, P. Bonnel 15.00 (€ 9.000) 16.50-18.40-20.30-22.30 (€ 12.000)
sala Quattrocento 400 posti A l'attaque! commedia di R. Guédiguian, con A. Ascaride, P. Banderet, P. Bonnel 15.00 (€ 9.000) 16.50-18.40-20.30-22.30 (€ 12.000)	sala Visconti 666 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)
APOLLO Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90 1200 posti La vendetta di Carter azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 13.000)	CORALLO Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21 380 posti The replicant azione di R. Lam, con J. C. Van Damme, M. Rooker 16.00 (€ 9.000) 18.10-20.20-22.30 (€ 13.000)
ARCOBALENO Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54 sala 1 318 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15.10 (€ 10.000) 17.40-20.10-22.30 (€ 13.000)	DUCALE Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79 sala 1 359 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15.10 (€ 10.000) 17.40-20.10-22.30 (€ 13.000)
sala 2 108 posti American Psycho thriller di M. Hannon, con C. Bale, W. Dafoe, J. Loto 15.10 (€ 10.000) 17.40-20.10-22.30 (€ 13.000)	sala 2 128 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando 15.10 (€ 10.000) 17.40-20.00-22.30 (€ 13.000)
sala 3 108 posti Nell'intimità drammatico di P. Chiroux, con M. Rylance, K. Fox, T. Spall 15.10 (€ 10.000) 17.40-20.00-22.30 (€ 13.000)	Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 15.00-18.30-22.00 (€ 13.000)
ARIOSTO Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01 270 posti Il gusto degli altri commedia di A. Jacou, con A. Alvaro, J. P. Bacri, B. Caillon 15.40-18.00-20.15-22.30 (€ 10.000)	sala 3 116 posti Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15.10 (€ 10.000) 17.40-20.00-22.30 (€ 13.000)
ARLECCHINO Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14 300 posti Ritorno a casa drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Deneuve 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 13.000)	ELISEO Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.75.2 200 posti Chiuso per lavori
BRERA Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.20.00.18.90 sala 1 350 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)	EXCELSIOR Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 sala Excelsior 600 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jikov, S. Grammatico, S. Caccarelli 15.00 (€ 10.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
sala 2 150 posti Sotto la sabbia drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Nokot 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)	sala Mignon 313 posti Little Nicky - Un diavolo a Manhattan commedia di S. Brill, con A. Sandler, P. Arquette, Q. Tarantino 15.10 (€ 10.000) 17.40-20.10-22.30 (€ 13.000)
CAVOUR Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779 650 posti Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 15.50 (€ 9.000) 18.00-20.15-22.30 (€ 13.000)	GLORIA Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08 sala Garbo 316 posti Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15.00-17.25-20.05-22.30 (€ 13.000)

MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50 1170 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 15.00-18.30-22.00 (€ 13.000)	MEDIOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18 588 posti The Gully - Il colpo thriller di A. Waller, con B. Pullman, G. G. Anwar 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13 1070 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 15.00-18.30-22.00 (€ 13.000)	MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02 362 posti SOS L'arabesco - I dimenticati drammatico di P. Lili, con L. Sallis, S. Ghiani, V. Fois 20.20-22.30 (€ 9.000)
NUOVO ARTI Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48 504 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15.00-17.00-18.50-20.40-22.30 (€ 13.000)	NUOVO CINEMA CORSICA Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99 200 posti Hannibal horror di R. Scott, con A. Hopkins, J. Moore, G. Giannini 20.00-22.30 (€ 12.000)
NUOVO ORCHIDEA Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89 200 posti A mia sorella (A mia sœur) drammatico di E. Brillaud, con A. Reboux, R. Mesquida 16.10-18.10-20.20-22.30 (€ 12.000)	ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 Chiuso per lavori
sala 1 359 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15.10 (€ 10.000) 17.40-20.10-22.30 (€ 13.000)	sala 2 128 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando 15.10 (€ 10.000) 17.40-20.00-22.30 (€ 13.000)
sala 3 116 posti Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15.10 (€ 10.000) 17.40-20.00-22.30 (€ 13.000)	sala 4 143 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15.20-17.30-20.00-22.35 (€ 13.000)
sala 5 162 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15.20-17.30-20.00-22.35 (€ 13.000)	sala 6 162 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15.20-17.30-20.00-22.35 (€ 13.000)
sala 7 144 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15.20-17.30-20.00-22.35 (€ 13.000)	

MAESTOSO Corso Ludovico, 39 Tel. 02.55.16.4.38 1346 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 14.50-16.45-18.40-20.35-22.30 (€ 13.000)	PALESTRINA Viale Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700 225 posti L'ultima lezione drammatico di F. Rosi, con F. Rosi, S. Marroccoli 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 10.000)
PASQUIROLO Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57 438 posti Urban Legend - Final Cut thriller di J. Ottman, con J. Morrison, M. Davis, H. Bochner 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)	PLINIUS Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 sala 1 438 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 15.00 (€ 9.000) 18.30-22.00 (€ 13.000)
sala 2 250 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15.30 (€ 9.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)	sala 3 250 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando 15.00 (€ 9.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
sala 4 249 posti Vi ve unok e due? commedia di E. Yang, con I. Ogata, Wu Nianzhen 15.00 (€ 9.000) 18.30-22.00 (€ 13.000)	sala 5 141 posti L'ultima questione contromisaggio di C. Franco, con con A. Haber, G. Lanza (€ 13.000)
sala 6 74 posti L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 15.00 (€ 9.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)	
PRESIDENT Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90 253 posti Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 15.40-17.55-20.15-22.30 (€ 13.000)	
SAN CARLO Via Moro della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442 490 posti Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 15.45-18.00-20.15-22.30 (€ 13.000)	

sala 8 100 posti Le follie dell'imperatore animazione di M. Dondoli 15.00 (€ 13.000)	sala 9 133 posti Uscita di sicurezza thriller di Y. Bogayevicz, con M. Rourke, C. O'Leary, A. Shofield 17.30-20.00-22.35 (€ 13.000)
sala 10 124 posti La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 14.40-17.15-19.50-22.35 (€ 13.000)	ORFEO Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39 2000 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 15.00-18.30-22.00 (€ 13.000)

SPLENDOR MULTISALA Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124 550 posti Pokémon 3 animazione di M. Haigney 15.00-17.00 (€ 13.000)	DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti Desiderio d'omicidio di S. Imamura 15.00-19.45 (€ 8.000)
175 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15.00-17.00-18.50-20.40-22.30 (€ 13.000)	175 posti Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
D'ESSAI	DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti Desiderio d'omicidio di S. Imamura 15.00-19.45 (€ 8.000)
AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96 Riposo	DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti Desiderio d'omicidio di S. Imamura 15.00-19.45 (€ 8.000)
DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti Desiderio d'omicidio di S. Imamura 15.00-19.45 (€ 8.000)	DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti Desiderio d'omicidio di S. Imamura 15.00-19.45 (€ 8.000)
DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti Desiderio d'omicidio di S. Imamura 15.00-19.45 (€ 8.000)	DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti Desiderio d'omicidio di S. Imamura 15.00-19.45 (€ 8.000)
DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti Desiderio d'omicidio di S. Imamura 15.00-19.45 (€ 8.000)	DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti Desiderio d'omicidio di S. Imamura 15.00-19.45 (€ 8.000)
DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti Desiderio d'omicidio di S. Imamura 15.00-19.45 (€ 8.000)	DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti Desiderio d'omicidio di S. Imamura 15.00-19.45 (€ 8.000)
DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti Desiderio d'omicidio di S. Imamura 15.00-19.45 (€ 8.000)	DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti Desiderio d'omicidio di S. Imamura 15.00-19.45 (€ 8.000)
DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti Desiderio d'omicidio di S. Imamura 15.00-19.45 (€ 8.000)	DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti Desiderio d'omicidio di S. Imamura 15.00-19.45 (€ 8.000)
DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti Desiderio d'omicidio di S. Imamura 15.00-19.45 (€ 8.000)	DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti Desiderio d'omicidio di S. Imamura 15.00-19.45 (€ 8.000)
DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti Desiderio d'omicidio di S. Imamura 15.00-19.45 (€ 8.000)	DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti Desiderio d'omicidio di S. Imamura 15.00-19.45 (€ 8.000)
DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti Desiderio d'omicidio di S. Imamura 15.00-19.45 (€ 8.000)	DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti Desiderio d'omicidio di S. Imamura 15.00-19.45 (€ 8.000)
DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti Desiderio d'omicidio di S. Imamura 15.00-19.45 (€ 8.000)	DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti Desiderio d'omicidio di S. Imamura 15.00-19.45 (€ 8.000)
DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti Desiderio d'omicidio di S. Imamura 15.00-19.45 (€ 8.000)	DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti Desiderio d'omicidio di S. Imamura 15.00-19.45 (€ 8.000)
DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti Desiderio d'omicidio di S. Imamura 15.00-19.45 (€ 8.000)	DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti Desiderio d'omicidio di S. Imamura 15.00-19.45 (€ 8.000)
DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti Desiderio d'omicidio di S. Imamura 15.00-19.45 (€ 8.000)	DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti Desiderio d'omicidio di S. Imamura 15.00-19.45 (€ 8.000)
DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti Desiderio d'omicidio di S. Imamura 15.00-19.45 (€ 8.000)	DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti Desiderio d'omicidio di S. Imamura 15.00-19.45 (€ 8.000)
DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti Desiderio d'omicidio di S. Imamura 15.00-19.45 (€ 8.000)	DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti Desiderio d'omicidio di S. Imamura 15.00-19.45 (€ 8.000)
DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti Desiderio d'omicidio di S. Imamura 15.00-19.45 (€ 8.000)	DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti Desiderio d'omicidio di S. Imamura 15.00-19.45 (€ 8.000)
DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti Desiderio d'omicidio di S. Imamura 15.00-19.45 (€ 8.000)	DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti Desiderio d'omicidio di S. Imamura 15.00-19.45 (€ 8.000)
DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti Desiderio d'omicidio di S. Imamura 15.00-19.45 (€ 8.000)	DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti Desiderio d'omicidio di S. Imamura 15.00-19.45 (€ 8.000)
DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti Desiderio d'omicidio di S. Imamura 15.00-19.45 (€ 8.000)	DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti Desiderio d'omicidio di S. Imamura 15.00-19.45 (€ 8.000)
DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti Desiderio d'omicidio di S. Imamura 15.00-19.45 (€ 8.000)	DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti Desiderio d'omicidio</

sabato 30 giugno 2001

cinema e teatri

rUnità 21

American Psycho

Trasposizione cinematografica del best sellers di Bret Easton Ellis. Protagonista è il celebre yuppie di Wall Street.

Un uomo di successo, inospettabile dietro al quale, però, si cela un temibile serial killer che uccide per la bramosia di possesso.

Ritratto acido dello yuppi-smo degli anni Ottanta, ormai lontano nella memoria, ma che allora fece la fortuna del romanzo in tutto il globo.

Princesa

Trasposizione cinematografica dell'omonimo romanzo di Maurizio Jannelli che racconta la storia vera di Fernanda Farias de Albuquerque, una trans brasiliana costretta a prostituirsi sulle strade di Milano. Fernanda è arrivata in Italia per coronare il suo sogno: operarsi per diventare finalmente una donna. Raccogliere i soldi per l'intervento, però, significa battere il marciapiede e sottoporsi ad una vita di violenze e angherie. A lei anche De André a dedicato una canzone.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiari che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Sottovento!

Una barca, il mare aperto e sette ragazzi «difficili» come equipaggio. Ecco gli ingredienti del film di Stefano Vicario che mette in scena una commedia di grandi sentimenti sul tema della diversità. La storia, per altro, nasce dall'esperienza vera di alcune comunità di recupero del nord Europa, impegnate nell'inserimento di persone con problemi psichici. Nei panni del capitano è Claudio Amendola al comando dell'insolita brigata.

Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

Intimacy

Orso d'oro all'ultimo festival di Berlino, il film è ispirato ai racconti dell' anglo-pachistano Hanif Kureishi. Il francese Patrice Chéreau ambienta, infatti, la storia a Londra. In un appartamento si incontrano, ogni mercoledì, due insoliti amanti: l'uno non sa niente dell'altra. Così va avanti il loro rapporto, senza una parola, senza una sola spiegazione. Il tutto fino al giorno in cui l'uomo deciderà di seguire la sua amante per scoprire chi è realmente.

Un affare di gusto

Raffinato noir sul gusto perverso della manipolazione, firmato da Bernard Rapp, celebre mezzo-busto francese col pallino del cinema. Al centro del racconto è un ricco e ambiguo industriale che assume come assaggiatore personale un giovane cameriere.

Tra gustosi manicaretti di alta cucina e vini prestigiosi, l'ignaro giovanotto finirà per diventare una sorta di «clone» del suo datore di lavoro. Dal quale non riuscirà più a distaccarsi, salvo...

ARESE CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 Riposo	CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 19/21 Chiusura estiva	MODERNO MULTISALA Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17 sala 1 Chiusura estiva sala 2 Chiusura estiva	NOVATE MILANESE NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 Chiusura estiva	RONCO BRIANTINO PIO XII Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921 Chiusura estiva
BIASSONO CINE TEATRO S. MARIA Via Segamora, 15 Tel. 039.275.56.27 Chiusura estiva	CINETEATRO Via Volla Tel. 02.25.30.82.92 Chiusura estiva	MACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 Chiuso per lavori	OPERA EDUARDO Via Giovanni XXIII, 5/1 Tel. 02.57.40.38.81 Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 21.15	ROZZANO FELLINI Via Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 20.30-22.30
BINASCO S. LUIGI Largo Loriga, 1 Riposo	CORNAREDO MIGNON Via M. di Belliore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Chiusura estiva	MAGENTA CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 American Psycho Thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Lelo	PADERNO MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 Chiusura estiva	SAN DONATO MILANESE TROISI Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 20.00-22.30
BOLLATE SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 700 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 20.30-22.30	CORSICO SAN LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403 Chiusura estiva	CINEMATHEATRO NUOVO Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 361 posti Se fossi in te commedia di M. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix 20.30-22.30	METROPOLIS MULTISALA Via Ostiava, 8 Tel. 02.91.89.161 285 posti Le fate ligoranti drammatico di F. Orzelek, con M. Buy, S. Accorsi 20.15-22.30 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 20.30-22.30	SAN GIULIANO ARISTON Via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 20.00-22.30
BOLLATE - CASCINA DEL SOLE AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.33.13.15.3 Chiusura estiva	CUSANO MILANINO SAN GIOVANNI BOSCO Via Luaro, 2 Tel. 02.61.33.577 350 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 21.00	MEDA ARENA ESTIVA Viale Brianza Riposo	PADERNO DUGNANO ARENA ESTIVA Via Toti Riposo	SENAGO PARCO DI VILLA MONZINI Via della Repubblica Riposo
BRESSO S. GIUSEPPE Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 Chiusura estiva	DESIO ARENA PARCO VILLA TITTONI Via Lampugnani, 62 Riposo	MELEGNANO Concerto 21.45	PESCHIERA DE SICA Via D. Sforzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86 Chiusura estiva	SEREGNO ARENA ESTIVA Via M. D'Azeglio Riposo
BRUGHERIO ARENA ESTIVA Piazza Roma Riposo	CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 Chiusura estiva	MELZO ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen La vendetta di Carter azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine Spot commedia di J. Whitesell, con D. Arquette, M. Clarke Duncan Evolution fantascienza di J. Reilman, con D. Duchovny, J. Moore, D. Aykroyd Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah	PIEVE FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 20.15-22.30 La vendetta di Carter azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine 20.15-22.40 Urban Legend - Final Cut thriller di J. Oltman, con J. Morrison, M. Davis, H. Bochner 20.30-22.50 Spot commedia di J. Whitesell, con D. Arquette, M. Clarke Duncan 20.20 I gattini - L'ultimo prende tutto commedia di G. Polier, con S. Elizabeth, J. O'Connell, J. Bussey 22.30 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 19.00-22.15 Ritorno a casa drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Deneuve 20.15-22.30	ROMA Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 329 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 20.30-22.30
BRUGHERIO ARENA ESTIVA Piazza Roma Riposo	GARBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.403 Chiusura estiva	MEZZAGO BLOOM Via Curtel, 39 Tel. 039.62.38.53 Riposo	PIOLTELLO KINEPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 I gattini - L'ultimo prende tutto commedia di G. Polier, con S. Elizabeth, J. O'Connell, J. Bussey 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00 Spot commedia di J. Whitesell, con D. Arquette, M. Clarke Duncan 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00 La vendetta di Carter azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00 Urban Legend - Final Cut thriller di J. Oltman, con J. Morrison, M. Davis, H. Bochner 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30-0.30 The Gully - Il colpo thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 14.30-17.00-19.30-21.00-22.45-24.00 Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00 Le folle dell'imperatore animazione di M. Dindal 14.30-17.00 La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, L. Morante, S. Orlando 20.00-22.30-1.00 Pokémon 3 animazione di M. Haigney 14.30-17.00 Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 20.00-22.30-1.00 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00	S. ROCCO Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55 Chiusura estiva
BRUGHERIO ARENA ESTIVA Piazza Roma Riposo	ITALIA Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 Chiusura estiva	MONZA APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 500 posti Ritorno a casa drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Deneuve 20.15-22.30	PIOLTELLO KINEPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 I gattini - L'ultimo prende tutto commedia di G. Polier, con S. Elizabeth, J. O'Connell, J. Bussey 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00 Spot commedia di J. Whitesell, con D. Arquette, M. Clarke Duncan 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00 La vendetta di Carter azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00 Urban Legend - Final Cut thriller di J. Oltman, con J. Morrison, M. Davis, H. Bochner 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30-0.30 The Gully - Il colpo thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 14.30-17.00-19.30-21.00-22.45-24.00 Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00 Le folle dell'imperatore animazione di M. Dindal 14.30-17.00 La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, L. Morante, S. Orlando 20.00-22.30-1.00 Pokémon 3 animazione di M. Haigney 14.30-17.00 Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 20.00-22.30-1.00 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00	SESTO SAN GIOVANNI APOLLO Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291 597 posti Choccolat commedia di L. Hallström, con J. Binocch, L. Olin, J. Depp 20.00-22.30 (€ 11.000)
BRUGHERIO ARENA ESTIVA Piazza Roma Riposo	GORGONZOLA SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 Chiusura estiva	MONZA APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 500 posti Ritorno a casa drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Deneuve 20.15-22.30	PIOLTELLO KINEPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 I gattini - L'ultimo prende tutto commedia di G. Polier, con S. Elizabeth, J. O'Connell, J. Bussey 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00 Spot commedia di J. Whitesell, con D. Arquette, M. Clarke Duncan 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00 La vendetta di Carter azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00 Urban Legend - Final Cut thriller di J. Oltman, con J. Morrison, M. Davis, H. Bochner 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30-0.30 The Gully - Il colpo thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 14.30-17.00-19.30-21.00-22.45-24.00 Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00 Le folle dell'imperatore animazione di M. Dindal 14.30-17.00 La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, L. Morante, S. Orlando 20.00-22.30-1.00 Pokémon 3 animazione di M. Haigney 14.30-17.00 Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 20.00-22.30-1.00 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00	CORALLO Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 20.10-22.30 (€ 11.000)
BRUGHERIO ARENA ESTIVA Piazza Roma Riposo	SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 Chiusura estiva	MONZA APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 500 posti Ritorno a casa drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Deneuve 20.15-22.30	PIOLTELLO KINEPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 I gattini - L'ultimo prende tutto commedia di G. Polier, con S. Elizabeth, J. O'Connell, J. Bussey 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00 Spot commedia di J. Whitesell, con D. Arquette, M. Clarke Duncan 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00 La vendetta di Carter azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00 Urban Legend - Final Cut thriller di J. Oltman, con J. Morrison, M. Davis, H. Bochner 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30-0.30 The Gully - Il colpo thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 14.30-17.00-19.30-21.00-22.45-24.00 Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00 Le folle dell'imperatore animazione di M. Dindal 14.30-17.00 La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, L. Morante, S. Orlando 20.00-22.30-1.00 Pokémon 3 animazione di M. Haigney 14.30-17.00 Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 20.00-22.30-1.00 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00	DANTE Via Falck, 13 Tel. 02.22.47.08.78 560 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15.15-17.00-20.30-22.30 (€ 11.000)
BRUGHERIO ARENA ESTIVA Piazza Roma Riposo	LAINATE ARISTON Largo V. Veneto, 23 Tel. 02.93.57.05.35 Chiusura estiva	MONZA APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 500 posti Ritorno a casa drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Deneuve 20.15-22.30	PIOLTELLO KINEPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 I gattini - L'ultimo prende tutto commedia di G. Polier, con S. Elizabeth, J. O'Connell, J. Bussey 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00 Spot commedia di J. Whitesell, con D. Arquette, M. Clarke Duncan 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00 La vendetta di Carter azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00 Urban Legend - Final Cut thriller di J. Oltman, con J. Morrison, M. Davis, H. Bochner 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30-0.30 The Gully - Il colpo thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 14.30-17.00-19.30-21.00-22.45-24.00 Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00 Le folle dell'imperatore animazione di M. Dindal 14.30-17.00 La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, L. Morante, S. Orlando 20.00-22.30-1.00 Pokémon 3 animazione di M. Haigney 14.30-17.00 Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 20.00-22.30-1.00 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00	ELENA Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707 960 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 18.45-22.00 (€ 11.000)
BRUGHERIO ARENA ESTIVA Piazza Roma Riposo	LAINATE ARISTON Largo V. Veneto, 23 Tel. 02.93.57.05.35 Chiusura estiva	MONZA APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 500 posti Ritorno a casa drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Deneuve 20.15-22.30	PIOLTELLO KINEPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 I gattini - L'ultimo prende tutto commedia di G. Polier, con S. Elizabeth, J. O'Connell, J. Bussey 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00 Spot commedia di J. Whitesell, con D. Arquette, M. Clarke Duncan 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00 La vendetta di Carter azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00 Urban Legend - Final Cut thriller di J. Oltman, con J. Morrison, M. Davis, H. Bochner 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30-0.30 The Gully - Il colpo thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 14.30-17.00-19.30-21.00-22.45-24.00 Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00 Le folle dell'imperatore animazione di M. Dindal 14.30-17.00 La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, L. Morante, S. Orlando 20.00-22.30-1.00 Pokémon 3 animazione di M. Haigney 14.30-17.00 Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 20.00-22.30-1.00 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00	MANZONI P.zza Baracca, 22/24 Tel. 02.24.21.603 605 posti The Gully - Il colpo thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. G. Anwar 20.10-22.30 (€ 11.000)
BRUGHERIO ARENA ESTIVA Piazza Roma Riposo	LAINATE ARISTON Largo V. Veneto, 23 Tel. 02.93.57.05.35 Chiusura estiva	MONZA APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 500 posti Ritorno a casa drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Deneuve 20.15-22.30	PIOLTELLO KINEPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 I gattini - L'ultimo prende tutto commedia di G. Polier, con S. Elizabeth, J. O'Connell, J. Bussey 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00 Spot commedia di J. Whitesell, con D. Arquette, M. Clarke Duncan 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00 La vendetta di Carter azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00 Urban Legend - Final Cut thriller di J. Oltman, con J. Morrison, M. Davis, H. Bochner 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30-0.30 The Gully - Il colpo thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 14.30-17.00-19.30-21.00-22.45-24.00 Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00 Le folle dell'imperatore animazione di M. Dindal 14.30-17.00 La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, L. Morante, S. Orlando 20.00-22.30-1.00 Pokémon 3 animazione di M. Haigney 14.30-17.00 Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 20.00-22.30-1.00 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00	RONDINELLA Via Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83 Chiusura estiva
BRUGHERIO ARENA ESTIVA Piazza Roma Riposo	LAINATE ARISTON Largo V. Veneto, 23 Tel. 02.93.57.05.35 Chiusura estiva	MONZA APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 500 posti Ritorno a casa drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Deneuve 20.15-22.30	PIOLTELLO KINEPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 I gattini - L'ultimo prende tutto commedia di G. Polier, con S. Elizabeth, J. O'Connell, J. Bussey 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00 Spot commedia di J. Whitesell, con D. Arquette, M. Clarke Duncan 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00 La vendetta di Carter azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00 Urban Legend - Final Cut thriller di J. Oltman, con J. Morrison, M. Davis, H. Bochner 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30-0.30 The Gully - Il colpo thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 14.30-17.00-19.30-21.00-22.45-24.00 Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00 Le folle dell'imperatore animazione di M. Dindal 14.30-17.00 La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, L. Morante, S. Orlando 20.00-22.30-1.00 Pokémon 3 animazione di M. Haigney 14.30-17.00 Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 20.00-22.30-1.00 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00	VILLA VISCONTI BARAGONE Via Dante, 6 Tel. 02.22.47.61.83 Ti presento i miei commedia di J. Roach, con R. De Niro, B. Stiller, T. Polo 21.30
BRUGHERIO ARENA ESTIVA Piazza Roma Riposo	LAINATE ARISTON Largo V. Veneto, 23 Tel. 02			

scelti per voi

LA CONTESSA DI HONG KONG
Regia di Charlie Chaplin - con Sophia Loren, Marlon Brando, Sydney Chaplin. Usa 1967. 117 minuti.

Una contessa russa, imbarcatasi clandestinamente, fa girare la testa ad un diplomatico americano. Ultimo e deludente lavoro del grande maestro che si è voluto cimentare in una commedia rosa dai toni troppo sentimentali. Sia Brando che la Loren faticano inutilmente per sollevare il film da una mediocrità dettata da una storia troppo debole.

LA DONNA CHE VISSE DUE VOLTE
Regia di Alfred Hitchcock - con James Stewart, Kim Novak, Barbara Bel Geddes. Usa 1958. 128 minuti.

L'agente Ferguson viene incaricato da un amico di sorvegliare la moglie dalle tendenze suicide. La donna precipita da un campanile e l'agente cade in depressione dalla quale viene risollevato dall'incontro con una donna in tutto simile a quella scomparsa. Un thriller che ci introduce nei meandri più oscuri della psiche. Il capolavoro di Hitchcock!



FUGA DA ALCATRAZ
Regia di Don Siegel - con Clint Eastwood, Patrick Mc Goohan, Roberts Blossom. Usa 1979. 112 minuti.

Tre anni sono necessari a Frank Morris per fuggire dal carcere di massima sicurezza di Alcatraz. Il regista, traendo spunto dall'unico tentativo di fuga riuscito nel '62, dipinge a tratti marcati i profili dei personaggi tipici del genere carcerario privandoli da ogni eccesso voyeuristico di violenza. Clint Eastwood come al solito di ghiaccio...

LA CENA DELLE BEFFE
Regia di Alessandro Blasetti - con Amedeo Nazzari, Osvaldo Valenti, Clara Calamai, Valentina Cortese. Italia 1941. 86 minuti.

"Chi non beve con me, peste lo colga". È la celebre battuta della versione cinematografica di un melodramma di Sem Benelli. La voce baritonale è quella di Amedeo Nazzari che, nella Firenze rinascimentale, dopo l'ultima beffa del rivale finisce con l'impazzire. Famoso il primo seno nudo della storia del cinema sonoro ostentato dalla Calamai.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno

6.00 EURONEWS. Notiziario.
6.45 LA CASA DEL GUARDABOSCHI. Telefilm.
7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO. Contertelere.
All'interno: Shelby Woo. Indagine al computer. Telefilm.
10.10 L'ALBERO AZZURRO. Rubrica: "Rodicio il topo"
10.40 LE BELLISSIME GAMBE DI SABRINA. Film (Italia, 1958).
Con Antonio Cifariello, Mammie Van Doran, Raffaele Pisu, Enrico Vitariso
13.30 LA VECCHIA FATTORIA ESTATE. Rubrica.
13.30 TELEGIORNALE. Notiziario.
13.50 MOTOCICLISMO. GRAN PREMIO D'OLANDA. 500cc
15.05 SETTEGIORNI PARLAMENTO. Attualità.
15.35 EASY DRIVER. Rubrica.
16.50 OVERLAND 5. Documentario. "Da Pechino a Roma"
17.00 TG 1. Notiziario.
17.00 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. "Lezione".
18.00 A SUA IMMAGINE. Rubrica.
"Le ragioni della speranza"
18.15 VARIETÀ.
19.00 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "Sinfonia mortale"

Rai Due

6.05 CURARE L'ANIMA E IL CORPO. Rubrica.
6.15 ANIMALIBRI. Rubrica.
6.30 DALLA CRONACA. Rubrica "L'avvocato risponde"
6.35 RASSEGNA STAMPA
DAI PERIODICI. Attualità
6.40 SPECIALE ANIMA. Rubrica.
7.10 AMICHE NEMICHE. Telefilm.
"Due segretarie per un direttore"
8.00 TG 2 - MATTINA. Notiziario
8.20 DISPERSI NEL DESERTO BLU. Film (USA, 1992).
Con Ali Mac Graw, Danielle von Zerneke, Robert Ulrich. All'interno: 9.00 Tg 2 - Mattina. Notiziario
10.00 TG 2 - MATTINA L.I.S. Notiziario
10.05 SPECIALE EUROPA. Rubrica "La comunità libanese in Francia"
10.30 RAIDUE PER VOI.
10.35 TERZO MILLENNIO. Rubrica
11.05 MOTOCICLISMO. GRAN PREMIO D'OLANDA. 125 cc
12.20 LA SITUAZIONE COMICA. Comiche.
13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario
14.00 TOP OF THE POPS. Musicale
15.40 TESORO MI SI SONO RISTRETTI I RAGAZZI. Telefilm. "Criminali si diventa"
16.20 SABATO DISNEY. Contertelere. All'interno: Una famiglia a tutto gas. Telefilm
--- ART ATTACK. Rubrica
18.15 SERENO VARIABILE. Rubrica
19.05 JAROD IL CAMALEONTE. Telefilm. "A un passo dalla verità"

Rai Tre

7.00 PAIDEIA - LA STORIA SIAMO NOI: DOCUMENTI. Rubrica.
8.25 RAI NEWS 24 - PIANETA ECONOMIA. Rubrica.
9.00 PRIMA DELLA PRIMA. Musicale (R).
All'interno: Luisa Miller. Teatro opera
9.30 CORREVA L'ANNO. Documenti. "Lutero". (R)
10.20 I SETTE DEL TEXAS. Film (Italia/Spagna, 1964).
Con Paul Piaget, Gloria Milland, Robert Hundar
11.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
12.00 TG 3. Notiziario
--- RAI SPORT NOTIZIE. Notiziario sportivo
12.15 RAI SPORT. Rubrica "Pi Lane-Prove"
12.55 AUTOMOBILISMO. GRAN PREMIO DI FRANCIA DI FORMULA 1. Prove
14.00 TG 3. Notiziario
14.30 TG 3 AMBIENTE ITALIA. Rubrica
15.00 RAI SPORT SABATO SPORT. Rubrica
All'interno: Motociclismo. Gran Premio d'Olanda. 250 cc;
15.55 Ciclismo. Campionati italiani Under 23;
16.25 Vela. Coppa Campioni;
17.00 Rugby. Test Match. Sud Africa - Italia. Rubrica.
19.00 TG 3. Notiziario

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 16.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.10 NON SOLO VERDE
6.15 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
7.38 RADIOJOURNAL
8.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo.
8.34 INVIATO SPECIALE
9.06 TAM TAM LAVORO GIOVANI
9.35 SPECIALE AGRICOLTURA
10.06 GR 1 - IN EUROPA
12.05 DIVERSI DA CHI?
12.35 FANTASTICAMENTE
13.20 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo.
13.30 SPECIALE FORMULA 1.
14.05 TAM TAM LAVORO
14.10 SABATO SPORT
14.15 MOTOMONDIALE
14.20 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo.
19.35 MONDOMOTORI
19.50 GR 1 MAGAZINE
20.09 RADIOGAMES
20.20 ASCOLTA, SI FA SERA
0.33 LA NOTTE DEI MISTERI. A cura di Gabriella Vassile
5.45 BOLMARE
5.50 PERMESSO DI SOGGIORNO

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 INCIPIT
6.01 IL CAMMELLO DI RADIODUE
GR SPORT. Notiziario sportivo.
9.00 IL CAMMELLO DI RADIODUE
10.37 DEBITO FORMATIVO
12.00 FEZIG FILES
12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo.
13.00 CARTA DI RISO
13.40 IL CAMMELLO DI RADIODUE. Con Chiara Pacilli, Freddy Giuliani
15.00 HIT PARADE LIVE SHOW. Con Federica Gentile. All'interno: TOP 40 SINGLES DAL PROGRAMMA DI RAIDUE "TOP OF THE POPS"
17.33 HITS OF THE WORLD
18.00 R.E.M. IN CONCERTO
19.00 CLASSIFICA TOP 10 ALBUM DA "MUSICA E DISCHI"
19.53 GR SPORT. Notiziario sportivo.
20.00 BAGAGLIO A MANO
20.00 HIT PARADE LIVE SHOW. Con Loredana Di Nolfo
23.00 WEEKENDANCE
2.00 INCIPIT. (R)
2.01 DUE DI NOTTE. Con Roberta Maresci

RETE 4

6.00 MANUELA. Telenovela. Con Grecia Colmenares e Jorge Martinez
6.40 SENZA PECCATO. Telenovela. Con Luisa Kuljok, Hugo Arana
7.30 STEFANIE. Telefilm. "Lo sconosciuto"
8.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. (R)
8.35 MILLENNIUM. Rubrica (R)
9.30 IN FUGA CON MIA FIGLIA. Film Tv. All'interno: 10.30 Meteo. Previsioni del tempo
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
11.40 FORUM. Show
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco
14.10 SABATO SPORT
15.00 MEDICI - STORIE DI MEDICI E DI PAZIENTI. Rubrica
16.00 SABATO VIP ESTATE. Show
17.00 IL TRUCCO C'E'. Rubrica
18.00 SALTO NEL BUIO. Gioco
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: 19.24 Meteo. Previsioni del tempo
19.35 COLOMBO. Telefilm. "L'uomo dell'anno"

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario
7.57 TRAFFICO / METEO 5. Previsioni del tempo
8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario
8.31 SUPERPARTES - PROGRAMMA DI COMUNICAZIONE POLITICA. Attualità
9.30 BUON MERCATO ITALIA - PRODOTTI E PREZZI
9.30 IN FUGA CON MIA FIGLIA. Film Tv. All'interno: 10.30 Meteo. Previsioni del tempo
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
11.40 FORUM. Show
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco
14.10 SABATO SPORT
15.00 MEDICI - STORIE DI MEDICI E DI PAZIENTI. Rubrica
16.00 SABATO VIP ESTATE. Show
17.00 IL TRUCCO C'E'. Rubrica
18.00 SALTO NEL BUIO. Gioco
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: 19.24 Meteo. Previsioni del tempo
19.35 COLOMBO. Telefilm. "L'uomo dell'anno"

ITALIA 1

10.05 GYMMY: IL MONDO DEL FITNESS. Rubrica
10.35 DETECTIVE EXTRALARGE. Miniserie.
"L'ombra del guerriero". Con Bud Spencer, Philip Michael Thomas
12.25 STUDIO APERTO. Notiziario
12.55 LA TATA. Telefilm.
"La tata e il barbone". Con Fran Drescher, Charles Shaughnessy
14.00 SUPER. Musicale. Conduce Elenore Casalegno
15.00 BANDE SONORE. Musicale.
Conduce Vanessa Incontrada
15.30 HAPPY DAYS. Telefilm.
"Rendimi l'anello"
17.30 VIPER. Telefilm.
"Progetto mortale". Con James Mc Caffrey, Joe Nipote
18.30 STUDIO APERTO. Notiziario
19.00 REAL TV. Attualità. Conduce Guido Bagatta
19.58 LE PIU' BELLE DI SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi

7

8.00 CALL GAME. Contertelere.
"Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici".
All'interno: MANGO. Gioco. Conduce Ada Touré
9.00 ZENGI. Gioco. Conduce Vichi Martinez
10.00 SI O NO. Gioco. Conducono Dado Coletti e Gianluca Ansarelli
11.00 PUZZLE. Gioco. Conduce Arianna Ciampolli
12.30 SARANNO FAMOSI. Telefilm.
"Un passo avanti"
13.30 IL MARCHESE DEL GRILLO. Film (Italia/Francia, 1981).
Con Alberto Sordi
15.30 IL DIAVOLO (DEI DIABOLI). Film (USA, 1990).
Con Anthony Edwards
17.30 STARGATE SG1. Telefilm.
"Il primo comandamento".
Con Richard Dean Anderson
19.30 LOSI & CLARK - LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm.
"Lo strano visitatore"

giorno

20.00 TELEGIORNALE. Notiziario.
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. Rubrica
20.40 PIAZZA LA DOMANDA. Gioco. Conduce Marisa Laurito
20.55 FRANGAMENTE ME NE INFISCHIO. Varietà. Conduce Adriano Celentano.
Con Francesca Neri.
Regia di Paolo Beldi, Adriano Celentano (R)
23.25 TG 1. Notiziario
23.30 TG 1 - VILLAGE. Rubrica.
"Il mondo in casa"
0.35 TG 1 - NOTTE. Notiziario
0.45 STAMPA OGGI. Attualità
0.55 ESTRAZIONI DEL LOTTO.
1.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.05 ABO, COLLAUDI D'ARTE. Rubrica. "Pablo Picasso"

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Con Stefania Orlando
20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario.
20.50 UNA MADRE LO SA. Film Tv. drammatico. Con Joanna Kerns, Christine Elise. Regia di Larry Shaw
22.35 TG 2 - DOSSIER. Attualità.
A cura di Daniele Renzoni
23.25 TG 2 - NOTTE. Notiziario
23.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA
24.00 KALIFORNIA. Film (USA, 1993).
Con Brad Pitt, Juliette Lewis, Michelle Forbes, David Duchovny
1.55 ITALIA INTERROGA. Attualità.
Con Stefania Quattrone
2.05 TUTTOBENESSERE. Rubrica (R)
2.15 LUNALETTERA.
2.45 QUESTA ITALIA. Rubrica

20.00 MILLE & UNA ITALIA. Attualità. A cura di Giampiero Belletto
20.25 BLOB. Attualità.
20.45 IL PIANETA DELLE MERAVIGLIE. Rubrica di ambiente. Conduce Lucia Colo. Regia di Ezio Torta
22.50 TG 3. Notiziario.
23.10 FONTE MERAVIGLIOSA. Rubrica di viaggi
24.00 TG 3. Notiziario
0.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.15 FURTO ORARIO. COSE (MAI) VISTE. "Scrittura a(y)l'vita con: Kafka, conversazione conclusa ed immagini da Rocha e Schroeter". All'interno: Kafka. Film (Francia, 1992).
Conversazione conclusa (conversa Acabada). Film (Portogallo, 1981)

20.35 LA DONNA CHE VISSE DUE VOLTE. Film drammatico (USA, 1958).
Con James Stewart, Kim Novak, Barbara Bel Geddes, Henry Jones.
Regia di Alfred Hitchcock. All'interno: 21.40 Meteo. Previsioni del tempo.
23.05 DUNE. Film fantascienza (USA, 1984). Con Kyle MacLachlan, Silvana Mangano, José Ferrer, Sting.
Regia di David Lynch. All'interno: 0.20 Navigare informati
1.50 TG 4 - RASSEGNA STAMPA
2.15 IL GATTO DI BROOKLYN ASPIRANTE DETECTIVE. Film (Italia, 1972).
Con Franco Franchi, Luigi Pistilli, Annabella Incontrata, Gianni Agus.
All'interno: 3.15 Navigare informati

20.30 TG 5 / METEO 5. Notiziario.
20.31 PAPERISSIMA SPRINT. Show. Conduce Mike Bongiorno.
Con Gabibbo, Antonella Mosesti
21.00 LA NOTTE VOLA. Show. Conduce Lorella Cuccarini.
Con Dario Ballantini e Gianni Fantoni
23.40 I SOPRANO. Telefilm.
"Un conto da saldare"
0.40 NONSOLOMODA. Rubrica (R)
1.10 TG 5 - NOTTE / METEO 5.
1.10 TG 5 - NOTTE / METEO 5.
1.40 PAPERISSIMA SPRINT. Show (R)
2.10 MISSING - SCOMPARSO. Film (USA, 1999). Con Jack Lemmon, Sissy Spacek, Joe Regalbuto, Janice Rule. All'interno: 3.10 Meteo 5.
Previsioni del tempo

20.40 PIU' FORTE RAGAZZI. Telefilm. "L'inganno". Con Sammo Hung, Kelly Hu
22.30 FUGA DA ALCATRAZ. Film drammatico (USA, 1979).
Con Clint Eastwood, Patrick McGoohan, Fred Ward. Regia di Don Siegel.
All'interno: 0.50 Studio sport
1.20 MARATONA: MADE IN AMERICA. All'interno: Fletch - Un colpo da prima pagina. Film (USA, 1985).
Con Chevy Chase, Joe Don Baker
3.05 Fletch - Cronista d'assalto. Film (USA, 1989). Con Chevy Chase, Hal Holbrook, Julianne Phillips, R. Lee Ermye
4.35 Stripes - Un plotone di svitati. Film (USA, 1981). Con Bill Murray, Harold Ramis, Warren Oates, Sean Young

20.30 100%. Gioco
21.00 MIAMI SUPERCOPIES - I POLIZIOTTI DELLA BA STRADA. Film (Italia, 1985).
Con Bud Spencer.
Regia di Bruno Corbucci
23.00 SFERA. Rubrica
1.05 CALL GAME. Contertelere.
"Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici".
All'interno: ZENGI. Gioco
2.30 MANGO. Gioco.
Conduce Teresa D'Alessandro
3.30 SMOOTH FIGHTER 2 - LOTTA MORTALE. Film azione (USA, 1995).
Con Bolo Yeung. Regia di Paul Ziller

13.00 LA ZIA SMEMORATA. Film commedia (Italia, 1940). Con Dina Galli
15.00 I CONTRABANDIERI DI SANTA LUCIA. Film poliziesco (Italia, 1979). Con Mario Merola. Regia di Alfonso Brescia
17.00 LA COLOMBA NON DEVE VOLARE. Film guerra (Italia, 1970). Con Horst Bucholz. Regia di Sergio Garrone
19.00 QUESTA SPECIE D'AMORE. Film drammatico (Italia, 1971). Con Ugo Tognazzi. Regia di Alberto Bevilacqua
21.00 LA ZIA SMEMORATA. Film commedia (Italia, 1940). Con Dina Galli.
Regia di Ladislao Vajda
23.00 RIDE BENE... CHI RIDE ULTIMO. Film commedia (Italia, 1977). Con Leo Gullotta. Regia di Pino Caruso, Marco Aleantri, Walter Chiari, Gino Bramieri

cine movie

13.00 LA ZIA SMEMORATA. Film commedia (Italia, 1940). Con Dina Galli
15.00 I CONTRABANDIERI DI SANTA LUCIA. Film poliziesco (Italia, 1979). Con Mario Merola. Regia di Alfonso Brescia
17.00 LA COLOMBA NON DEVE VOLARE. Film guerra (Italia, 1970). Con Horst Bucholz. Regia di Sergio Garrone
19.00 QUESTA SPECIE D'AMORE. Film drammatico (Italia, 1971). Con Ugo Tognazzi. Regia di Alberto Bevilacqua
21.00 LA ZIA SMEMORATA. Film commedia (Italia, 1940). Con Dina Galli.
Regia di Ladislao Vajda
23.00 RIDE BENE... CHI RIDE ULTIMO. Film commedia (Italia, 1977). Con Leo Gullotta. Regia di Pino Caruso, Marco Aleantri, Walter Chiari, Gino Bramieri

cinema

15.10 IL SEGRETO DELLA GIUNGLA. Film animazione
16.26 IL SETTIMO FRATELLINO. Film animazione
17.45 VISIONI. "Sette giorni di cinema"
18.20 MOWGLI - IL LIBRO DELLA GIUNGLA. Film avventura (USA, 1995)
20.20 OCCHIO PER OCCHIO. "La critica di Gianni Canova e Piera Detassis"
20.50 CASA STREAM. Talk show
21.00 IL MANOSCRITTO DEL PRINCIPE. Film drammatico (Italia, 2000). Con Michel Bouquet. Regia di Roberto Ando
22.30 VISIONI. "Sette giorni di cinema"
23.05 OVOSODO. Film commedia (Italia, 1997). Regia di Paolo Virzi
1.00 IL PREZZO DELLA VITA. Film drammatico (USA, 1995). Con Youki Kudoh

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

13.00 LE LONTRE DI YELLOWSTONE. Documentario.
14.00 ALL'OMBRA DELLA TIGRE. Doc.
15.00 ALL'OMBRA DEI GIGANTI ROSSI. Documentario.
16.00 TOP CAT. Documentario.
17.00 UN FANTASMA NELL'OCEANO. Documentario.
18.00 L'ULTIMA RANA. Documentario.
18.30 SANTUARI MARINI DELL'INDONESIA. Documentario.
19.00 LE LONTRE DI YELLOWSTONE. Documentario.
20.00 ALL'OMBRA DELLA TIGRE. Doc.
21.00 SABATO NATURA. "All'ombra dei giganti rossi" - "Top Cat"
23.30 UN FANTASMA NELL'OCEANO. Documentario.

TELE +

13.05 GLI AMICI DI GEORGIA. Film drammatico (USA, 1981).
Con Craig Wasson. Regia di Arthur Penn
15.00 THE MYTHOLOGY OF STAR WARS. Documentario
16.00 DUNE. Miniserie
21.00 THE MATING HABITS OF THE EARTHBOUND HUMAN. Film musicale (USA/GB, 2000). Con Kenneth Branagh. Regia di Kenneth Branagh
19.30 MILITIA. Film dramm. (USA, 2000). Con D. Cain. Regia di Jim Wynorski
20.55 CALCIO. CALCIO SPAGNOLO - COPPA DEL RE. Finale. Real Saragozza - CeltaVigo
23.00 ATLANTA. Doc. "La nuova lesbo"
23.50 HOMICIDAL. Film thriller (USA, 1961). Con Glenn Corbett. Regia di William Castle

TELE +

13.30 IL MIGLIO VERDE. Film drammatico (USA, 1999).
Con Tom Hanks. Regia di Frank Darabont
16.35 LAKE PLACID. Film horror (USA, 1999). Con Bridget Fonda.
Regia di Steve Miner
21.00 PENE D'AMOR PERDUTE. Film musicale (USA/GB, 2000). Con Kenneth Branagh. Regia di Kenneth Branagh
19.30 MILITIA. Film dramm. (USA, 2000). Con D. Cain. Regia di Jim Wynorski
20.55 CALCIO. CALCIO SPAGNOLO - COPPA DEL RE. Finale. Real Saragozza - CeltaVigo
23.00 ATLANTA. Doc. "La nuova lesbo"
23.50 HOMICIDAL. Film thriller (USA, 1961). Con Glenn Corbett. Regia di William Castle

TELE +

14.00 MIRKA. Film drammatico (Italia/Francia/Spagna/GB, 2000).
Con Vanessa Redgrave.
Regia di Rachid Benhadj
16.00 GOLF. MURPHY'S IRISH OPEN. 3ª giornata
19.40 MONDO GRUA. Film commedia (Argentina, 1999).
Con Luis Margari. Regia di Pablo Trapero
21.15 GIORNI DISPARI. Film commedia (Italia, 2000).
Con Alessia Fugardi.
Regia di Dominick Tambasco
22.40 GOLF. MURPHY'S IRISH OPEN. 3ª giornata (R)
0.45 SCACCO ALL'ASSASSINO. Film thriller (Canada/USA, 2000).
Con D. Hopper

TELE +

15.00 2GETHER. Telefilm. (R)
15.30 WEEK IN ROCK. Rubrica (R)
16.00 TOP SELECTION. Musicale
18.00 FLASH. Notiziario
18.10 HIT LIST ITALIA +. Musicale
18.30 MOVIE SPECIAL SUMMER 2001. Rubrica "Blockbuster Preview"
19.00 DANCE FLOOR CHART. "I dischi più ballati nelle discoteche italiane". (R)
20.00 SAY WHAT? Gioco (R)
20.30 HIT LIST ITALIA +. Musicale.
22.30 BRADPOI. Situation comedy (R)
23.00 SINGLES. Speciale. "Storie d'amore raccontate ad Mtv dai ragazzi"
23.30 MAKING THE VIDEO. "Lady Marmalade: Aguilera, Mya, Pink, Lil' Kim"
23.55 FLASH. Notiziario
24.00 BRAND: NEW. Musicale

IL TEMPO

SERENO, POCO NUVOLOSO, NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, POGGIA, ROVESCO, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTO DEBOLE, MODERATO, FORTE, MARE CALMO, MARE MOSSO, MOLTO MOSSO, AGITATO

VENTI

MARI

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	15 27	VERONA	19 28	AOSTA	12 26
TRIESTE	20 27	VENEZIA	20 26	MILANO	18 29
TORINO	18 26	MONDOVI	18 25	CUNEO	19 25
GENOVA	22 27	IMPERIA	20 24	BOLOGNA	17 27
FIRENZE	18 29	PISA	18 30	ANCONA	20 25
PERUGIA	22 29	PESCARA	20 25	L'AQUILA	13 25
ROMA	21 28	CAMPOBASSO	18 24	BARI	23 25
NAPOLI	21 26	POTENZA	20 22	S.M. DI LEUCA	22 26
R. CALABRIA	24 30	PALERMO	22 26	MESSINA	25 29
CATANIA	20 30	CAGLIARI	20 30	ALGHERO	21 27

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	10 22	OSLO	14 20	STOCOLMA	16 25
COPENAGHEN	14 19	MOSCA	15 24	BERLINO	14 22
VARSAVIA	13 26	LONDRA	16 23	BRUXELLES	16 24
BONN	16 24	FRANCOFORTE	14 26	PARIGI	14 26
VIENNA	19 27	MONACO	16 21	ZURIGO	12 21
GINEVRA	13 21	BELGRADO	19 32	PRAGA	14 23
BARCELLONA	17 24	ISTANBUL	20 28	MADRID	13 30
LISBONA	18 27	ATENE	20 31	AMSTERDAM	16 22
ALGERI	15 30	MALTA	22 33	BUCAREST	12 28

OGGI Nord: graduale aumento della nuvolosità con locali rovesci. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso con aumento della nuvolosità. Sud e Sicilia: residua nuvolosità con qualche isolato rovescio.

DOMANI Nord: ampie schiarite con tendenza a sviluppo di nubi sui rilievi. Centro e Sardegna: residua nuvolosità con qualche rovescio. Sud e Sicilia: aumento della nuvolosità.

LA SITUAZIONE Le regioni centrali sono interessate da un flusso di correnti sud-occidentali che precedono il sistema nuvoloso atlantico attualmente sulle regioni settentrionali.

sabato 30 giugno 2001

l'Unità 23

ex libris

Supportare ingiustizie
è la condizione
dell'uomo mortale

G. Bernanos

communitas

TRIONE, LE ROVINE DEL '900 E IL FUTURO INDECISO

Sergio Givone

«Evitare, dunque, di disegnare scenari futuri... e ripensare l'Europa non attraverso la clavis di una grande filosofia della storia, ma con disincanto, ovvero con la consapevolezza che il nostro vecchio continente, il quale aveva per secoli saputo sviluppare la libertà dello spirito, il rigore della scienza, e aveva accumulato un capitale di leggi e procedure poderose, ora sta vivendo un inarrestabile tramonto; e non è possibile immaginare gli esiti di questo declino». Sono le parole conclusive di un libro piccolo ma ricco e intenso di Aldo Trione intitolato *L'ordine necessario* (il melangolo).

Con un gesto di notevole spessore filosofico, Trione prende le distanze dalle ricostruzioni più o meno mitologiche con cui abbiamo cercato di spiegare la crisi della civiltà europea o di indicarne la fine prossima ventura. La pretesa che la storia d'Europa fosse retta da un destino, e non importa se destino

di progresso o destino di catastrofe, si è rivelata alla fine illusoria. Sarà triste prendere atto della nostra totale ignoranza sul futuro, e sarà pure uno scacco per la filosofia (soprattutto per la filosofia che non ha mai rinunciato, magari in forme sempre più sofisticate, e tuttavia ingenua, a dirci da dove veniamo e verso dove andiamo). Ma questa che piaccia o meno è la realtà così come ci si squadrano dinanzi tra le rovine del novecento e l'alba del terzo millennio.

Trione non indulge né al millenarismo né all'ottimismo metafisico, ossia: non all'idea che la storia proceda inesorabilmente verso un suo fine ultimo, che forse è il nulla o forse il regno di Dio, ma che, qualunque esso sia, è lì ad aspettarci, necessariamente. Ma neppure alla fiducia incondizionata nella capacità di venir fuori da qualsiasi orrore, di risorgere in ogni caso. Non sono queste le illusioni che l'Europa ha



coltivato?

Cadute le quali c'è da chiedersi, di là dalla retorica euro-peistica, su che fa tutt'uno con quella sulla globalizzazione, quali prospettive, più buie che incerte, siamo costretti a gettare lo sguardo. Di che tipo, la risposta? Consolante, no di certo. Ma forse neppure disperante.

Ripensare l'Europa in modo disincantato e consapevole, senza fare appello a questa o a quella filosofia della storia, significa che i grandi eventi decisivi, ma anche i piccoli eventi di cui è intessuta la trama del nostro essere al mondo, non sono né dietro le spalle né davanti a noi. Semplicemente, sono qui. Qui e ora. Non è forse qui e ora, in ogni istante, che si decide di noi? E se non qui, dove? Un apologo senza incantamento quello di Trione, sulla responsabilità etica. Sospeso sul possibile.

l'Unità
ONLINE

nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE

nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

“ La storia raccontata su «Lancet» Può ancora parlare ma ora non dipinge più

Nanni Riccobono

Un uomo solo, seduto a un tavolino, in una stanza spoglia e senza finestre. La schiena è curva, l'espressione è perduta. William Utermohlen, un bravo e quotato pittore americano trapiantato a Londra, ha dipinto questo quadro otto anni fa, a 57 anni. È un autoritratto. Poco dopo ha cominciato ad avvertire i segnali di qualcosa che non andava. Non riusciva a fare il nodo alla cravatta per esempio, sciocchezze così, di poco conto, di cui sia lui che la moglie non si sono preoccupati. A poco a poco i segnali si sono fatti più chiari, e più insistenti. Si era sempre occupato lui delle finanze della famiglia, ma non ne era assolutamente più capace. Dimenticava le cose, si fermava, perduto, a metà di un discorso. Non riusciva a scrivere chiaramente, la sua calligrafia era un insieme di sgorbi senza senso. La risonanza magnetica mostrò una atrofia cerebrale generalizzata.

Alzheimer. Un disastro. Le arti visive sono strettamente connesse con il generare nuove idee, modelli, schemi spaziali. La malattia mentale si avverte sulla tela. De Kooning, colpito dall'Alzheimer nel 1989, perse la sua coerenza. Se guardiamo le opere di Mark Rotkko dopo che l'artista si era ammalato di una grave depressione - scrivono Raving, Hartman e Fried in un articolo sull'*Ohio State Medical Journal* - ci troviamo a seguire la traccia che porta al suo suicidio. Come se avesse lasciato dei biglietti.

Il rapporto tra arte, creatività e cervello è un territorio esplorato, ma ancora largamente sconosciuto. I neurologi lo stanno ricostruendo tessera per tessera: l'analisi qualitativa sugli artisti visuali, per difficile che sia distinguere un «errore» da una forma stilistica in una tela, è fondamentale. Così si è scoperto che chi aveva subito dei danni all'emisfero cerebrale destro li rivelava nell'arrangiamento spaziale tra le diverse parti di un'immagine; chi la lesione l'aveva nell'emisfero sinistro, tendeva a semplificare troppo il disegno, pur mantenendo l'organizzazione spaziale complessiva.

Al contrario, un difetto al lobo temporale anteriore è associato con una sviluppata capacità artistica. Così è, per stravagante che sembri, e dobbiamo accettarlo anche se ci costa rinunciare al nostro idealistico immaginario sull'arte.

Torniamo a William Utermohlen, a quel suo autoritratto che sembra un presagio di ciò che gli accadrà. Di lì a due anni viene fatta la diagnosi e da quel momento un'equipe di neurologi britannici comincia a studiare i suoi quadri, sottoponendolo a un trial e somministrandogli farmaci colinergici. L'artista continua a dipingere, è un figurativo e quindi è più facile per i medici interpretare i cambiamenti. Non ha una storia neurologica familiare. La sua storia è su *Lancet*, il settimanale britannico di medicina in edicola oggi. Innanzitutto Utermohlen, da quando si ammalò fino alla fine (ora non dipinge più) produce quasi solo autoritratti. Qualcosa gli sta accadendo, qualcosa di drammatico e l'artista si concentra su se stesso, si studia, cerca la soluzione. Il primo ritratto della serie analizzata lo ritrae ancora bello, mentre si affaccia dietro una finestra sbilenca. I critici non notano niente di diverso nel suo stile rappresentativo e l'opera dunque diventa il punto di riferimento per i quadri successivi. Colori, espressione emotiva, colpo di pennello, originalità: è un Utermohlen, è Utermohlen.

A poco a poco il suo stato cognitivo degrada, la sua percezione visiva e spaziale non è più la stessa. Due anni dopo si ritrae come un vecchio dalla faccia stupida e addolorata. I test a cui viene sottoposto rivelano sottili errori della visuo-spazialità, ma non sono percettibili nel quadro. L'immagine è triste ma è chiara. È ancora Utermohlen.



Ritratto d'artista con Alzheimer

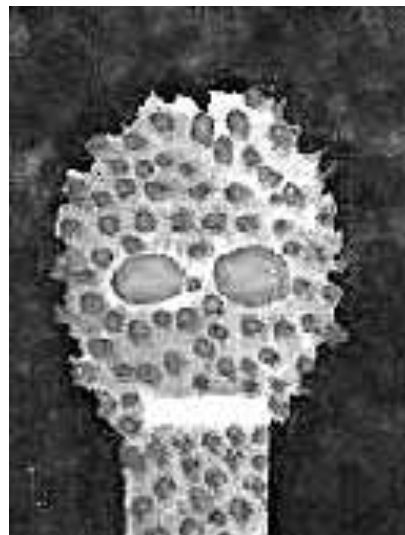
*Il caso di William Utermohlen
pittore inglese colpito dal terribile morbo
La dissoluzione del suo volto dipinto
specchio della perdita d'identità*

Poi c'è un disegno. Il tratto forma una serie di sketch veloci dove le singole parti del corpo sono ancora proporzionate ma l'organizzazione di alcune di queste parti, soprattutto le braccia, è sconnessa. È ancora Utermohlen? L'artista, messo di fronte alla sua opera, sapeva che c'era qualcosa che non andava, ma non riusciva a dire cosa fosse. Ciò lo turbava immensamente. Un artista è la sua opera. Alla perdita delle capacità si associa quella dell'identità. L'autoritratto successivo viene realizzato spalmando sulla tela uno strato di colore molto più spesso del consueto. Le strutture tipiche che facevano da sfondo ai precedenti lavori non ci sono. Dietro il volto un po' confuso, dove i tratti non si distinguono perfettamente, c'è una parete scura. La superficie si avverte come ruvida. Mai nessun quadro di Utermohlen ha avuto queste caratteristiche. Dipinge da quando era bambino e l'olio o le vernici sono sempre state tese da lui con grande cura e parsimonia, quasi lavate sulle tele.

Nel terzo autoritratto, a un anno di distanza, la dissoluzione del volto è dolorosa. Il capo è dipinto a macchie, il mento è quasi solo disegnato. A sottolineare questa divisione di sé lo sfondo è metà scuro e metà chiaro, sporcato da sbaf di colore.

Per arrivare al quarto, dove la sua abilità costruttiva è dissolta, l'uomo non ha volto, ha solo un grande cranio che sfuma nel nulla. La sofferenza del quinto ritratto è quasi insopportabile. Sullo sfondo nero una testa dove gli occhi sono macchie e la bocca un fregio dritto, tutto è dissolto in macchie marziane, bubboni orribili. Dopo questo quadro Utermohlen non ha più dipinto a olio, si è limitato per un periodo a disegnare, per poi smettere del tutto. La sua mente è in grado di sostenere una conversazione e desidera ancora, disperatamente, dipingere. I neurologi hanno tratto le loro conclusioni tecniche, aggiungendo Utermohlen alla loro casistica: in fondo l'artista era stato fortunato, nello svilupparsi della demenza aveva mantenuto il

Qui a destra un dipinto di Utermohlen, in cui il senso di solitudine che traspare dalla tela è quasi una premonizione dell'imminente malattia



Qui accanto, a confronto, due autoritratti di William Utermohlen: a sinistra, prima di ammalarsi, a destra dipinto negli ultimi anni, quando il morbo ha dissolto quasi completamente la capacità rappresentativa. Sopra un altro autoritratto in cui il riflesso della malattia comincia a manifestarsi



desiderio e il bisogno di dipingere. La disgregazione cognitiva recata dall'Alzheimer coinvolge le motivazioni produttive in primo luogo, e, in genere, già dal primo manifestarsi della malattia. Non è Dio che gioca ai dadi con la testa della gente. È un altro mistero della mente: l'impeto creativo e le capacità di realizzarlo vengono diversamente affetti da un insulto neurologico (la

parola «insulto» è scientifica, eppure mai termine tecnico è stato tanto chiaro). Il perché è un mistero, uno dei tanti del nostro imperfetto cervello. Prendiamo la depressione, male oscuro associato alla creatività da una mole di studi gigantesca. Lo scrittore William Styron la racconta in uno smilzo libretto pubblicato in Italia da Mondado-

UN MATISSE DELLA MIDDLE CLASS

n.r.

William Utermohlen è uno dei migliori artisti figurativi inglesi del nostro tempo. Non è inglese, in verità, è nato in Pennsylvania, dove ha frequentato la Philadelphia School of Fine Arts, ma in Inghilterra si è trasferito negli anni Cinquanta, a 29 anni, conquistandosi subito, con i suoi murali, una fama duratura. Ha studiato anche a Roma e a Parigi ed è appassionato di arte rinascimentale.

È un ritrattista, un artista figurativo che ha affrontato non poche ostilità all'inizio della sua carriera, ma la sua grande abilità e l'assimilazione dei maestri degli anni Venti, in particolare di Matisse, hanno alla fine prevalso sui tentativi di omologazione artistica europea all'astratto e al concettuale. Uno dei suoi ultimi quadri prima di ammalarsi viene considerato il suo capolavoro: in «Conversation Pieces» William Utermohlen cerca di ricreare l'atmosfera di quello che per lui era l'ambiente della moderna classe media - gente raccolta intorno a un tavolo che parla, che beve, un po' trasognata. Sotto c'è una tensione, il tentativo di una comunione di anime rivelato dai gesti e dalla disposizione degli oggetti, dai colori. Il risultato - secondo i critici inglesi - è una composizione superba, calibrata come uno spartito musicale e fortemente poetica.

I suoi Murali si possono vedere alla Liberal Jewish Synagogue e al St John Woods di Londra, e al Royal Free Hospital di Hampstead. Dipinge da quando era bambino e gli piace ritrarre le persone; il suo lavoro è sempre stato discontinuo, segnato da scoppi di produttività improvvisa e momenti di assoluta inattività. A 59 anni, i primi segnali dell'Alzheimer; a 65 anni ha smesso di dipingere per limitarsi al disegno; oggi è completamente inattivo.

ri, *Un'oscurità trasparente*, una piccola e generosa opera che dovrebbe essere distribuita a mo' di pamphlet a tutte le famiglie che devono affrontare il calvario della depressione di un loro caro. Styron analizza se stesso, ciò che gli sta accadendo mentre si reca a Parigi a ritirare un premio letterario. Quel senso di distacco dalla vita, di disperazione per non trovare motivo al vivere anche sapendo, come nel caso degli artisti, che il proprio lavoro è il motivo, mentre una folla festosa te lo sta a dimostrare dandoti addirittura un cospicuo assegno come premio. Lo scrittore parla senza pudore (in effetti il libro è il testo di una conferenza da lui fatta sulla depressione); porta avanti la storia fino al suicidio. Fino al momento in cui decide lucidamente di ammazarsi. Sta per farlo. È pronto e finalmente il suo spirito è in pace. È un nonnulla a fermarlo. Il giorno dopo si ricovera in una clinica dove curandolo, lo restituiscono a se stesso e alla letteratura contemporanea. Per l'Alzheimer, per ora, questo è impossibile.

i libri più venduti

Ansa

- 1- **L'ignoranza** di Milan Kundera Adelphi
 - 2- **No logo** di Naomi Klein Baldini&Castoldi
 - 3- **La casa dipinta** di John Grisham Mondadori
 - 3- **Sola come un gambo di sedano** di Luciana Littizzetto Mondadori
 - 4- **Nudi e crudi** di Alan Bennet Adelphi
 - 5- **In caso di disgrazia** di Georges Simenon Adelphi
- I primi tre italiani**
- 1- **Tale e quale** di Luciano De Crescenzo Mondadori
 - 2- **Si sta facendo sempre più tardi** di Antonio Tabucchi Feltrinelli
 - 3- **Racconti quotidiani** di Andrea Camilleri Libreria dell'Orso

l'Unità

scelti da noi

- 1- **Ribelli** di Pino Cacucci Feltrinelli
- 2- **Il colore del tempo** di Lina Sotis Rizzoli
- 3- **Fiat d'artista** di Paola Pitagora Sellerio
- 4- **Robinson Crusoe** di Daniel De Foe Garzanti
- 5- **Avventure nel commercio del pellame** di Dylan Thomas Guanda

scelti da...

Massimo Onofri

- 1- **I cimenti dell'agnello** di Gavino Ledda Rizzoli
- 2- **Io non ho paura** di Nicolò Ammaniti Einaudi
- 3- **Notizie del disastro** di Roberto Alaimo Garzanti
- 4- **L'abusivo** di Antonio Franchini Marsilio
- 5- **Un giovedì, dopo le 5** di Antonio DeEbenedetti Rizzoli



Dal fordismo alla globalizzazione
Il manifesto
pagine 365
lire 35.000

Dalle lotte operaie degli anni sessanta al postfordismo, dai Quaterni Rossi, al lavoro autonomo di seconda generazione, dalle contraddizioni del Welfare state ai paradossi dell'economia globale. Questo libro, in cui sono raccolti alcuni dei saggi e articoli di uno dei teorici più noti dell'operaismo, è un sismografo dei processi produttivi dell'ultimo trentennio.



Storia della guerra fredda
di Bruno Bongiovanni
Editori Laterza
pagine 165
lire 18.000

Dalla fine del secondo conflitto mondiale al crollo dell'Unione sovietica, attraverso la logica di Yalta, la nascita della cortina di ferro, la creazione della Nato e il piano Marshall. La storia di un ordine mondiale imperfetto, la vicenda intricata di una pluralità di soggetti e l'egemonia di due superpotenze nel contemporaneo e complementari. Il tutto in una sintesi semplice ed efficace.

saggi

DIAMO A CALVINO QUEL CHE È DI CALVINO ERA SEMPRE PUNTUALE

Ottavio Cecchi

Siamo sicuri di aver letto bene Calvino? Noi, no; non siamo sicuri e non ne abbiamo mai fatto mistero. A rinnovare o dissolvere il dubbio, Mario Lavagetto, critico finissimo e studioso di teoria della letteratura tra i maggiori, pubblica un breve libro dal titolo *Dovuto a Calvino* (Bollati Boringhieri, pagine 148, lire 24.000). Il libro è composto di scritti più o meno brevi, editi e inediti sull'opera di Calvino.

Si comincia nel nome di Jakobson: «Chi ha perso è la nostra generazione». Può darsi, ma vediamo. La citazione in esergo è autobiografica, o meglio, a fini autobiografici. Lavagetto vuole mettersi al riparo da parentele generazionali, facendoci notare che lui non ha «fatto la guerra» e non ha dovuto attraversare il «neorealismo», né può vantare, come invece può fare Calvino, un paragone con generazioni addirittura ottocentesche (per esempio, la generazione turgenieviana con i nichilisti); quella di Calvino non fu né nichilista né rivoluzionaria, e non fu composta di *angry young men*: fu precocemente dotata, scrive Calvino, «di quel senso della continuità storica che fa del vero rivoluzionario l'unico conservatore possibile».

Lavagetto è di un'altra generazione: non ha fatto la guerra, non è passato attraverso l'esperienza neorealista, né di un eventuale suo libro paragonabile al calviniano *Sentiero dei nidi di ragno*, né, in seguito, del *Sessantotto*. Le differenze sono fondamentali. Un discorso con Calvino può cominciare da un punto qualsiasi. Per esempio dalla domanda: qual è il segreto di Calvino? Molti, e tra i molti Jean Starobinski, rispondono che il segreto di Calvino è stato quel suo arrivare prima degli altri. Ma Lavagetto non è d'accordo: il segreto di Calvino è stato, se mai, quello che lo portava a giungere puntualmente sempre nel posto giusto. Ed ecco qual è, secondo Lavagetto, il vero segreto di Calvino: egli rappresentò in ogni circostanza, non un padre né un fratello maggiore; non fu una guida né un maestro. Non fu tra coloro che volevano azzerare il tempo e le grandi lacerazioni del Novecento e là dov'era Calvino esisteva sempre uno spazio praticabile. Si poteva seguire questa strada o rifiutarla, ma esisteva e non poteva essere dimenticata o rimossa. «Questo, scrive Lavagetto, io credo, era, ed è, dovuto a Calvino».

C'è un altro segreto nell'opera di questo autore e non è difficile coglierlo nelle pagine che Lavagetto dedica all'opera centrale. Passati in rassegna i visconti e i baroni sui quali Calvino lasciò cadere il velo della sua ironia e del suo humour, c'è solo da dire ciò che ci dice l'autore di questo libro: Calvino ha «tenuto ferma l'immagine di una letteratura che, come Cosimo di Rondò, abbandona ma solo apparentemente la terra impone la propria separazione con inflessibile intransigenza».

Una parte rilevante del pensiero di Calvino è racchiusa nelle sue ultime cose scritte. *Palomar* ha conquistato masse di lettori. Ma l'ultimo Calvino è anche quello postumo delle *Lezioni americane*, bistrattate dalla critica, è quello di *Collezione di sabbia*, un libro di saggi uno più bello dell'altro, è il volo degli stormi autunnali nel cielo di Roma, è la visita a Sette Finestre nella Maremma toscana, è uno scorcio di Parigi nel Delacroix della *Libertà che guida il popolo* e via di seguito.

I lettori del Calvino saggista, uomo colto come pochi altri in Italia, specie tra gli scrittori, si rivela nelle pagine centrali del *Dovuto a Calvino*. Muoviamo un passo nel saggio di Lavagetto intitolato *Per l'identità di uno scrittore di apocrifi*.

Chi è rimasto in sella, e chi è stato discaricato? Preghiamo il lettore di scorrere le righe che seguono: noi, intanto, colpiti da un'improvvisa mancanza di pudore, incontriamo Calvino in persona e riferiamo il testo di un breve scritto diretto da Calvino a noi. Avevamo parlato di lui alla radio, poi avevamo incontrato un'amica comune, alla quale Calvino aveva detto di averci ascoltato: «Calvino ti ringrazia. Gli è molto piaciuto ciò che hai detto». Passano due o tre giorni ed ecco da Parigi una bella cartolina riprodotte un particolare di Watteau: «Caro Cecchi, ti ringrazio moltissimo delle belle cose che hai detto l'altro giorno alla radio. Spero di leggerle pubblicate. Ti saluto con amicizia, Italo Calvino».

Noi avevamo imboccato una strada nuova e non volevamo fermarci neppure per invito di Calvino. Ora è passato qualche anno da quell'incontro e dalla cartolina con le «belle cose» che gli erano piaciute. Le cartelle accumulate sono quasi cento, e una volta o l'altra prenderanno la via di un editore. E così noioso discutere con gli editori.

Dìrò qui, intanto, che le cose nuove le avevamo trovate nell'ultima cosmocomicca, quella intitolata *Il Conte di Montecristo* come il romanzo di Dumas. A suggerirci le «belle cose» era stato Edmond Dantès. Avevamo eseguito i calcoli di Dantès e dell'abate Faria e poi ci eravamo tuffati anche noi in mare, seguendo il fuggiasco. La Cosmocomica ci aveva offerto, primo, un riparo e, secondo, uno spunto fantastico. Si ricorderà che Edmond Dantès, quando riesce a fuggire da Chateau d'If, dopo una bella nuotata, approda nel manoscritto di Dumas tra gli scarabocchi dell'autore de *Il Conte di Montecristo*. Non abbiamo informazioni, ma dev'essere molto piaciuto a Tzvetan Todorov.

Non ci sembrano così perdenti le due generazioni: quella di Calvino che «fece la guerra» e quella di Mario Lavagetto, che non la fece. Il lettore, se vuole sapere quali idee nutriva Calvino sui suoi personaggi e quali erano le sue idee su Beckett e su Caproni vada alle pagine 93, 94 e 95. Nel saggio di Lavagetto si muove un Beckett incapace di dichiarare che la letteratura è morte: «Non è uno dei miei autori», dice di Beckett. Ma, successivamente, insieme con Borges e Kafka, lo colloca tra i maggiori scrittori del secolo. Con lo zero non si finisce per sempre, dallo zero si può ricominciare.

Dovuto a Calvino
di Mario Lavagetto
Bollati Boringhieri
pagine 148
lire 24.000

La sinfonia moderna del silenzio

Mahler, Stravinskij, Webern in una saggio di Enrica Lisciani-Petrini

Giuseppe Cantarano

Nell'indimenticabile saggio dedicato ad Arnold Schönberg, pubblicato nel 1949 in *Filosofia della musica moderna*, Adorno osserva: «Già che il senso dell'opera, il suo fine, è il compimento dell'opera stessa. Dunque, il suo tramonto, la sua fine».

L'opera, insomma, prendendo in prestito un'espressione di Massimo Cacciari, «è per il suo silenzio», come scrive nel 1976 in *Krisis*, tessendo la poesia di Georg Trakl con la musica di Anton Webern. Ma il ritrarsi dell'opera, il suo ammutolirsi, era già stato lucidamente diagnosticato da Kandinsky. Nel suo trasognante libro del 1912 *Lo spirituale dell'arte*, il grande pittore russo ebbe a scrivere: «Ultima espressione astratta rimane in ogni opera il numero». Niente di più. Come dire: dell'opera resta il suo farsi nulla. Dell'opera, di ogni opera, ciò che resta è il nulla dell'opera stessa. Nell'algebrico silenzio del numero sembra placarsi l'assillo di ogni fare umano. Soprattutto, l'assillo frenetico teso a produrre opere definitive. Nell'astrazione metafisica del numero - il punto, la linea e lo spazio di Kandinsky; i giochi di figure e colori imponderabili di Paul Klee - sembra tacere la febbrile inquietudine dell'opera.

È per questo, anche per questo, che l'opera d'arte del Novecento sembra fatta non per durare, ma piuttosto per avere una fine. Dalla pittura alla musica, dalla poesia alla letteratura: nelle opere del Novecento sembra escatologicamente risuonare un medesimo canto di congedo dall'opera in quanto tale. Un canto laconico, quasi spezzato, «per usare la suggestiva immagine di Kandinsky. Come ne L'addio (*Der Abschied*), sesto componimento de *Il canto della terra* (Das Lied von der Erde, 1907-8), una delle ultime e più dolenti composizioni di Gustav Mahler. Come in *Abendland* (Occidente, terra del tramonto, della fine), lirica di Trakl musicata da Webern».

Il bellissimo libro di Enrica Lisciani-Petrini (*Il suono incrinato. Musica e filosofia nel primo Novecento*, Einaudi) è un affascinante itinerario filosofico attraverso quei luoghi artistico-musicali del Novecento in cui la musica si spinge sino ai suoi limiti. Oltre i quali si smaterializza, si annienta quasi. Non è solo in Webern che il suono trattenuto e rarefatto si spalancò sugli abissi del silenzio. Enrica Lisciani-Petrini ci fa quasi ascoltare la sobrietà ascetica della forma e i toni appena sussurrati di Debussy. Ci invita a riflettere sulla dissoluzione del linguaggio tradizionale operata da Stravinskij,

Il suono incrinato
Musica e filosofia nel primo 900
di E. Lisciani-Petrini
Einaudi
pagg. 213, l. 30.000

nella cui musica risuona «l'indicibile abisso silente nella quale ogni struttura sonora si sospende a se stessa». Ci parla delle folgorazioni istantanee impresse dalle aforistiche opere di Schönberg, attraverso le quali lo sviluppo musicale viene drasticamente eliminato. E la musica è ridotta «Sino a sfiorare la soglia del silenzio». Come avviene nell'intransigente solitudine che si avverte nella musica di Alban Berg. E naturalmente in quella di Webern, se solo pensiamo al suo Concerto op. 24 del 1934 dedicato a Schönberg. O alle Variazioni op. 27 per pianoforte del 1936,

dove la musica si concentra assottigliandosi sino alla trasparenza, sino all'insonorità. Nulla più di un alito, di un respiro, di un fremito. Nulla più di una serie di numeri, come si diceva infatti all'inizio. Quelli appena tratteggiati nelle partiture delle «opere silenziose» di questi grandi musicisti. Ce lo hanno confermato eminenti astrofisici statunitensi: sembrerebbe vera l'intuizione pitagorica secondo cui i cieli, ruotando secondo numero e armonia, producono una celestiale musica di sfere che le nostre orecchie non percepiscono. Chissà, forse perché in quel suono celestiale - quintessenza della musica - risuona l'impercettibile silenzio dell'opera.



Annunciati ieri i finalisti per narrativa, poesia e saggistica al Premio Viareggio: sarà assegnato il 27 agosto

Da Ammaniti a Zarri, ecco le cinque

Maria Serena Palieri

VIAREGGIO. Il Vecchio, Luigi Pintor che nel racconto *Il nespolo* (Bollati Boringhieri) si è raccontato attraverso la figura allegorica di un classico e grande «senex», Giano, e il Giovane, Niccolò Ammaniti che, con *Io non ho paura* (Einaudi) sembra uscito dalla condizione di «puer aeternus» della nostra narrativa, si è emancipato dall'etichetta pulp e, si è scritto, ha dato il suo primo vero romanzo. E in mezzo Diego De Silva con *Certi bambini* (anche lui Einaudi), Antonio Franchini con *L'abusivo* (Marsilio), e unica donna, Silvia Di Natale con *Kuraj* (Feltrinelli).

Ecco la quinta dei narratori finalisti al premio Viareggio-Répacì giunto quest'anno alla sua settantaduesima edizione. Cesare Garboli, presidente della giuria, con una parte dei 19 giurati (presenti Marisa Volpi, Grazia Livi, Carlo Cecchi, Giorgio Ambrano, così come lo studioso di Gadda «per definizione», Roscioni)

l'hanno comunicata, insieme con quelle per la poesia e la saggistica, ieri sera, sullo sfondo di quella piccola disneyland pucciniana che si estende sulle acque di Torre del Lago. Comunicata, non proclamata, perché si sa che lo stile del Viareggio è fatto di molta, anche aristocratica, sostanza ed è poco incline alla spettacolarità. Per la poesia i finalisti sono, dunque, Adolfo Frigessi con *Lei* (Manni), Michele Ranchetti con *Verbale* (Garzanti), Paolo Ruffilli con *La gioia e il lutto* (Marsilio), Gilberto Sacerdoti con *Vendo vento* ed Enrico Testa con *La sostituzione* (entrambi Einaudi). E, per la saggistica, Roberto Calasso con *La letteratura e gli dei* (naturalmente Adelphi), Massimiliano Grimmer con *La banda Koch* (Bollati-Boringhieri), Oddone Longo con *L'unità dei Greci* (Marsilio), Giorgio Pestelli con *Canti del destino* (Einaudi) e Gabriella Zarri con *Recinti* (Il Mulino).

«Ci siamo mossi tra stili diametralmente opposti, il Pintor uomo politico grande e forte che ci ha abituato al ripensamento, allo scavo dell'interiorità e, di faccia a lui, uno scrittore come Ammaniti che esce dall'area dei giovanissimi, da un gruppo di giovani di talento e un po' simili tra loro, e spicca con un'immaginazione visiva che deve, per tecniche narrative, molto al cinema» spiega Garboli. La quinta della poesia, si osserva poi, è un bell'assortimento di esigenze espressive e di stili, accanto alla «spiritualità» di Ranchetti c'è la vena più giocosa, e la rima a pieno titolo riconquistata, di Sacerdoti, mentre con il poemetto di Ruffilli - questo, del racconto in versi, è una riconquista delle nostre ultime stagioni - si affaccia il tema (tutt'altro che gioioso, a dispetto del titolo) della morte ai tempi dell'Aids. Il campo della saggistica è il più eclettico, come etichetta, e il meno esplorato in genere dai premi letterari. Ed è anche quello in cui il Viareggio riserva spesso le maggiori sorpre-

se, con un'attenzione, cioè, a titoli anche di nicchia. Se il palcoscenico quest'anno l'hanno tenuto la polemica sul revisionismo storiografico (con titoli anche di valore) e, in secundis, il dibattito sulla laicità del nostro Stato, al Viareggio l'attenzione è puntata altrove: sui «recinti» storici, dal Quattrocento in poi, dell'identità femminile cui è dedicato il saggio di Zarri, per esempio. Fatta salva la rivisitazione storiografica che Griner fa delle imprese terribili della banda Koch. Qualche rinuncia dolorosa, nello scegliere le cinque? Garboli fa tre nomi: per la poesia, Valduga, per la saggistica, Boatti, per la narrativa, Doninelli. Con buon orgoglio civile, poi, si annuncia che il premio internazionale Versilia 2001, destinato a chi «ha saputo battersi per grandi obiettivi» va a Romano Prodi, per «la lungimiranza» con cui ci ha portato in Europa. Una scelta eloquente, che illustra bene i sentimenti civici della giuria. Il 27 agosto la proclamazione dei vincitori.

MARIOTTI TRISTEZZA DI CRESO

Piero Pagliano

*L'idea doveva girare da tempo nella fantasia dello scrittore: «Ero ancora molto giovane, tra liceo e università, quando scoprii che il re Cresco, di cui avevo letto la storia in Erodoto, e il principe Siddharta, poi diventato il Buddha, erano vissuti più o meno negli stessi anni...». E quell'idea era già diventata, sotto la penna di Giovanni Mariotti, un abbozzo di racconto morale (Creso, Buddha e la felicità), pubblicato in appendice al bellissimo *Re Candaule*, la cui storia, narrata da Erodoto, costituisce una specie di prologo a questo nuovo romanzo di Mariotti, *Creso*, dedicato a un personaggio che ha attraversato quello straordinario sesto secolo avanti Cristo, in cui fiorirono anche Confucio, Lao-tzu, Zarathustra, Talete, Pitagora... Salto sul trono di Lidia a trentacinque anni, Cresco è il quarto successore di quel Gige che più di cento anni prima ha ucciso re Candaule nel sonno. Sul quarto successore - aveva detto la Pizia - cadrà la punizione per quell'omicidio, ma Cresco sembra non darsi pensiero della profezia e, anzi, nel primo periodo di regno assapora la perfetta felicità che danno la ricchezza e il potere... Finché non capiterà alla sua corte l'ateniese Solone (uno dei «sette sapienti») e insinuerà nell'uomo che ha fama di essere il più ricco e felice del mondo il dubbio fatale: «Di ogni cosa bisogna guardare la fine: il dio, infatti, a molti ha mostrato la felicità, e poi li ha abbattuti...». A partire dall'incontro con Solone, la vita di Cresco sarà offuscata dall'ombra dell'enigma che incombe sul suo futuro... Sventure seguiranno a sventure, la morte del figlio Atys, la caduta del regno sotto i Persiani di Ciro... Ma la storia continua, e anche la vita di Cresco che, risparmiato dal vincitore, assisterà, al seguito di Ciro e poi del figlio Cambise, alla conquista dell'Egitto...*

Del romanzo storico, Cresco ha molti ingredienti, ma è anche qualcosa di diverso rispetto alla struttura canonica del genere. Non solo per la particolare scelta stilistica della tecnica medievale dell'interpolazione (con significativi intarsi prelevati dalle Storie erodotee), ma soprattutto per quella certa inflessione filosofica che aleggia, con sublime levità mariottiana, in tutti i racconti dello scrittore toscano. Come, per fare solo un esempio, nell'ultima pagina in cui, dopo aver accompagnato la vita straordinaria del protagonista (incrociata ad altre vite non meno fuori del comune - Ciro, Cambise, il faraone Amasi, la bella Niteti), Mariotti sfuma in un finale rapido e intenso che sembra accordare la vicenda di Cresco alla sobrietà del futuro nichilismo epicureo: la felicità della sua giovinezza non è più tornata; ma Cresco continua a cercarne il riverbero nei volti, negli spettacoli della natura, nel morbido velluto delle rose che sfioriscono presto ma che Cresco guarda con gli stessi occhi incantati con cui un tempo aveva guardato gli scintillii delle inalterabili pietre... «Quando morirà, non sarà per una decisione delle Moire, che da tempo non si curano più di lui, ma perché è vecchio, e perché è mortale».

Creso
di Giovanni Mariotti
Feltrinelli, pagine 219
lire 25.000

sabato 30 giugno 2001

orizzonti

rUnità 25

polemiche

GREGOTTI: «NON DEMOLITE IL MAUSOLEO DI LENIN

«Basta con la distruzione dei simboli, il mausoleo di Lenin è il capolavoro di Viktor Schusev». Lo dice il celebre architetto italiano Vittorio Gregotti, a Mosca per una conferenza, commentando le voci sulla rimozione della salma di Lenin e su un nuovo disegno della Piazza Rossa. «Toglierei al massimo gli alberelli intorno al mausoleo piantati in anni recenti, per il resto non toccherei nulla. Mi ricorda tanto la pratica dei talebani questo scagliarsi contro i simboli del passato», ha commentato l'architetto.

stampa estera

IL NEW YORK TIMES: «SGARBI SOMIGLIA AL SUO NOME: È INCIVILE»

Bruno Marolo

WASHINGTON Sgarbi vuol dire sgarbi, con la esse minuscola, nel senso di inciviltà. Lo ha scoperto con divertimento il *New York Times*, che ieri (venerdì) ha dedicato una lunga corrispondenza da Roma al più chiacchierato tra i sottosegretari e alla sua polemica con l'architetto americano Richard Meier. Sotto il titolo «Personaggi pittoreschi sono in agguato presso i monumenti romani» la corrispondente Alessandra Stanley racconta la storia infinita della sistemazione dell'Ara Pacis e raccoglie lo sfogo del celebre architetto chiamato a Roma dall'ex sindaco Rutelli, che ora Vittorio Sgarbi vorrebbe rimandare a casa. «L'idea - ha dichiarato Meier - che chiunque arrivi in una nuova posizione di autorità possa compromettere opere in corso da anni è scandalosa. Non ho mai sentito una cosa simile in vita mia, e ho lavorato in quasi tutti i paesi

d'Europa. Questo modo di comportarsi è tipicamente italiano». Il sottosegretario in cerca di una delega forse non fa onore all'Italia, ma almeno è riuscito per un giorno a fare ridere l'America. «Quando il magnate conservatore Silvio Berlusconi è stato eletto il mese scorso - esordisce il *New York Times* - gli italiani scommettevano che Umberto Bossi, l'eccitabile e bellicoso capo della Lega Nord, sarebbe stato il primo membro del nuovo governo a provocare l'indignazione internazionale. E invece questo onore è toccato a Vittorio Sgarbi, 49 anni, un famoso critico d'arte appena nominato sottosegretario». Famoso, ovviamente, soltanto al suo paese. In America, dove tutti sanno chi è l'architetto Richard Meier, nessuno ha mai sentito nominare Vittorio Sgarbi e il *New York Times* ne

traccia un rapido ma esauriente ritratto: «Uno storico dell'arte e deputato conservatore, che l'erudizione ostentata e l'abitudine di schiamazzare nei salotti televisivi rendono un incrocio tra Robert Hughes, il controverso critico americano, e Gualtiero Rivera, reuccio della tv scandalistica». A cosa è dovuta la fama di tanto personaggio? Il *New York Times* non mezziona alcun libro di storia dell'arte, ma piuttosto «un amore insaziabile per le telecamere, le donne giovani e vistose (una volta ha portato in parlamento come sua accompagnatrice una pornodiva), le scorrettezze politiche e le querelle per diffamazione». A questo punto i lettori di *New York Times* forse comincerebbero a preoccuparsi seriamente per le sorti di Roma, o almeno dei suoi monumenti, ma il *New York Times* li rassicura. «Il signor Sgarbi - precisa, tra il sollievo generale - non è il

ministro della cultura italiano. La decisione sull'Ara Pacis e sugli altri progetti che egli vorrebbe rifare spetta al ministro Giuliano Urbani». E il ministro, come in Italia tutti sanno, «ha lasciato capire che potrebbe non affidare al signor Sgarbi il genere di poteri che egli si è vantato di avere già». Peccato, perché l'uomo è di una pasta tale da fare la delizia di qualunque giornalista che voglia raccontare il colore e il rumore dell'Italia berlusconiana. Il *New York Times* non rinuncia ad esporre la sua proposta di riportare in luce l'antico porto di Ripetta, e la paragona a quella che in America sarebbe la follia del millennio: «trasformare in zona pedonale l'F.D.R. Drive, l'unica via a scorrimento veloce di Manhattan». L'architetto Meier «ha riso quando ha sentito l'idea di Sgarbi, e lo stesso ha fatto l'ex sindaco Rutelli». Finché si ride, c'è speranza.

Schifano, missione impossibile

Amici, amori e miti: «Tutto» l'artista nel documentario che andrà a Venezia

Fulvio Abbate

Fosse ancora vivo, è quasi certo che Mario Schifano nasconderebbe da qualche parte il film che ne ricostruisce il cammino artistico e, innanzitutto, umano, quotidiano, poetico, emotivo. Magari, addirittura, in un momento di rabbia infantile, lo farebbe a pezzi, calpesterrebbe la cassetta, strepitando nel frattempo che no, non si può restituire la sua avventura in alcun modo, proprio no. O forse prenderebbe tempo. Per quale ragione? Non per disamore verso sé stesso e neppure per il lavoro altrui, semmai perché Mario Schifano non amava che si provasse neppure lontanamente a dire qualcosa di definitivo sul suo conto di artista. Guai soprattutto a definirlo Pop. «Non c'entra niente, cose passate, sono molto più moderno», così ti diceva. O forse lo vedresti arrabbiato soltanto per una questione di indole. Amava sempre rimandare, Schifano. Gli dicevano: «Mario, lo sai che c'è da terminare quel quadro, lo sai che c'è pure da definire quel particolare, quell'impegno che hai preso...». E lui: «Domani, facciamo domani, ti giuro che domani sarà tutto pronto». E qui strepitava ancora, proprio come un bambino, anzi, ce l'aveva quasi con te che non volevi credere alla sua parola. In verità, facevi più che bene a non prenderlo sul serio, soprattutto perché Schifano, da un certo momento della sua vita in poi, aveva scelto di fare del proprio studio una sorta di mondo-casa-bunker autosufficiente. Lì dentro, in via delle Mantellate, proprio di fronte al muro di cinta di Regina Coeli, aveva tutte le cose che gli servivano per diventare definitivamente se stesso: le tele, gli smalti, le televisioni, i pennarelli, le forbici, la colla, le videocamere, le polaroid, gli amici, le amiche, suo figlio Marco, sua moglie Monica, il suo assistente Renzo, il telefono... Tutte le cose che servono a prendere tempo. «Domani, domani ti giuro che sarà tutto pronto». Ci stanno, probabilmente ci stanno proprio queste cose dentro il montaggio di *Tutto*, il lungometraggio che Luca Ronchi ha realizzato utilizzando, fra l'altro, accanto alle testimonianze degli amici, del fratello, dei collezionisti, dei critici, delle amiche straniere, molto materiale proveniente dall'archivio privato dell'artista. Ore e ore di girato, un fiume di dati visivi, di immagini, di figurine



Qui accanto Mario Schifano (a sinistra) con Franco Angeli e sopra con Alberto Moravia in due foto del 1967

quasi acquatiche che trasmigrano dalla televisione al nastro magnetico. Il film di Ronchi sarà presentato alla prossima Mostra del Cinema di Venezia. A ridosso di una antologica che avrà luogo alla Galleria Comunale d'Arte Moderna di Roma, una mostra che metterà insieme anche molte opere inedite. «Una missione impossibile», così Luca Ronchi definisce il film. Più che giustamente. Perché oltre alla ritrosia naturale del soggetto narrato, in questa circostanza si trattava di ricostruire, meglio, realizzare una sorta di archivio poetico abitato da tutti i motivi, i germi, le mitologie, le voci che l'artista Schifano amava trascinarsi dietro. Ronchi, in proposito, assicura che dentro il film c'è

tutto, proprio tutto il materiale necessario per raccontare il pianeta Schifano: il suo amore per Bob Dylan, e le immagini girate negli Usa quando Mario vi mise piede per la prima volta, e ancora i fotogrammi del suo viaggio in Laos fra fumerie d'oppio, con la sua pipa già appartenuta a Jean Cocteau, e poi, via via, correndo fino a tempi più recenti, le immagini da lui girate sulla spiaggia di Sabaudia ora a suo figlio Marco, ora a Moravia che passeggiava davanti alla propria casa, la stessa che divideva con Pasolini. E infine altri frammenti di pellicola dove si mostra la genesi di un quadro. A proposito, Schifano nutriva una grande passione per Moravia, lo considerava addirittura un mutante, anzi,

disse una volta che lo scrittore aveva il cranio d'acciaio, «vivrà... arriverà fino a 104 anni, e poi si dissolverà», esattamente così diceva Schifano di lui. «Il mio Alberto», proprio così lo chiamava. Chissà se nel film di Ronchi c'è anche traccia della visita che Moravia e Dario Bellezza gli fecero un giorno d'autunno del 1988. Oppure i quadri che dipinse per i comunisti di Servire il popolo? Quanto alla droga, nel film non potranno mancare alcune parole sull'eroina e la cocaina, magari pronunciate da coloro, e fra questi i molti amici, che gli facevano visita in manicomio quando un assurdo provvedimento lo fece finire proprio laggiù, al Santa Maria della Pietà. Monte Mario, Roma. Qua e là c'è da immaginare ancora le fotografie che Schifano custodiva dentro una scatola dorata. Il venerato Andy Warhol, e poi le ragazze di un certo tempo: Dominique Sanda, Eleonora Giorgi, Maria Schneider, ma anche un giovanissimo Edoardo Gennaro dal viso affilato; tutte foto di un bianco e nero nel quale dimora il clima degli ultimi anni Sessanta. «Era molto pop, era pop in tutto quello che faceva», ha detto testualmente la Giorgi non molto tempo fa parlando di lui. Schifano l'aveva fotografata in un ormai remoto 1971, mentre si allaccia i sandali: una ragazza in minigonna che lascia in mostra le cosce, le gambe, i piedi. Il Ciclismo: Schifano, lo sanno bene coloro che lo frequentavano, era appassionato di ciclismo; quando ebbe modo di disegnare la maglia del Tour de France era così felice che ricorse a una citazione di Picasso: sellino e manubrio che, assemblati, diventano una testa di toro. Chi scrive, ne possiede il bozzetto originale. Più che alle mostre ufficiali, amava pensare i suoi quadri nelle case di coloro che li avevano acquistati per piacere, per amore. Gli sarebbe piaciuto che potessero essere visitati nei luoghi dove ormai si trovavano; e qui non si può fare a meno di immaginarlo, il maestro Mario Schifano, che entra nella camera da letto e guarda un suo vecchio smalto, come si ritrova una creatura dispersa. Quando, al telegiornale, ebbe modo di parlare del suo arresto per droga, Schifano trovò in viso un'espressione da Pinocchio divenuto finalmente ragazzo in carne e ossa, la stessa che i suoi amici erano costretti a perdonargli tutte le volte che prendeva tempo, quando strepitando diceva: «domani, domani ti giuro che lo faccio, credimi, non dico bugie, dai...».

Publicato da Baldini & Castoldi «L'umanesimo marxista», il saggio scritto nel 1936 in Francia dal leader socialdemocratico che sarebbe diventato Presidente della Repubblica

Saragat disse: «Marx è vivo e lotta con noi. Lenin no»

Gian Piero Osrsello *

La casa editrice Baldini & Castoldi ha curato l'edizione italiana dell'*Umanesimo marxista* di Giuseppe Saragat, un testo scritto durante l'esilio in Francia nel 1936, che costituisce l'espressione di un pensiero teorico compiuto, premessa di un conseguente impegno di azione politica nel segno del socialismo democratico. Saragat era nato nel 1898 e fin da giovanissimo aveva iniziato il proprio impegno politico: è sempre difficile ripercorrere il cammino di un uomo politico, spesso condizionato da molteplici vicende interne ed internazionali: ricordare la vita e l'opera di Giuseppe Saragat significa esplorare un settantennio della realtà politica italiana, dalla lotta antifascista fino alla difesa dell'Italia dal rischio del predominio dell'Unione Sovietica sull'Europa occidentale. Nel 1926, dopo l'espatrio di Turati e di Treves, Saragat è costretto a lasciare l'Italia: per un triennio opera a Vienna in contatto con vari esponenti dell'Internazionale socialista, poi si trasferisce a Parigi dove opera ormai l'intera direzione del partito socialista italiano in esilio e dove si trovano circa duecentomila antifascisti italiani. Si batte per un'unificazione socialista che reggerà per alcuni anni e che si attua come esigenza di un blocco antifascista contrassegnata da un patto di unità d'azione con i comunisti

«per realizzare la rivoluzione democratica italiana, contro la reazione borghese nella lotta di classe, prodotto della mancata rivoluzione liberale del Risorgimento», con una affermazione che riallaccia il suo pensiero a quello di Piero Gobetti. È in quel periodo e sulla base di quella esperienza che Saragat nel 1936 pubblica a Marsiglia il testo dell'*Humanisme marxiste* compendiando in tale opera il pensiero che ha maturato dalle prime iniziative politiche all'impegno nella lotta clandestina e nella battaglia antifascista e richiamando in termini positivi il valore dell'esperienza socialista, riferendosi soprattutto agli scritti del giovane Marx. *L'Humanisme marxiste* costituisce per Saragat il momento più alto dell'espressione della sua formazione teorica, il nucleo vitale della sua filosofia politica. «Il marxismo come dottrina si definisce dal punto di vista dialettico nel quale si pone: la sua concezione del divenire implica una nozione del reale considerato al tempo stesso come soggetto e come oggetto. L'effettiva unione del pensiero e dell'essere, dell'uomo e del mondo, si realizza nell'attività umana, che è

necessariamente un'attività sociale». Così tutte le teorie che contemplano l'universo, concepito in termini astratti, si contrappongono alla coscienza concreta, il cui compito è soprattutto pratico e dinamico: «Tutta la vita sociale è essenzialmente pratica, ogni problema trova la propria soluzione nella prassi umana e nella intelligenza di tali prassi. La soluzione delle contraddizioni teoriche è possibile soltanto per via pratica, con l'energia pratica dell'uomo. La storia non è altro che la successione delle generazioni di cui ciascuna riceve da tutte quelle che l'hanno preceduta una determinata eredità di mezzi materiali, di capitali, di forze produttive e, pur continuando in condizioni nuove le vecchie attività, essa modifica queste stesse condizioni attraverso lo sviluppo e il diverso orientamento della propria attività». Per il marxismo, secondo Saragat, il senso della lotta della classe operaia nei confronti delle altre classi e contro la suddivisione in classi si trova nella restituzione all'uomo della sua umanità totale, espressione della sua libertà concreta. «Senza l'idea della libertà non si può coglie-

re il senso del marxismo e non si può che allontanarsene. Come uomini, i lavoratori, si domanda Saragat, «potrebbero avere coscienza della loro oppressione e lottare per combatterla se tale coscienza non si illuminasse con l'idea della libertà e del suo contenuto sociale, l'umanità senza classi?». Così Saragat si riconosce soprattutto nel pensiero del giovane Marx e nel messaggio che gli era pervenuto attraverso l'interpretazione di tale pensiero, in particolare nell'opera di Antonio Labriola. A tale concezione Saragat è restato sempre fedele: nella relazione di apertura del Congresso del Socialismo e libertà, svoltosi a Roma nel 1978, in occasione del suo ottantesimo compleanno, Saragat ribadisce la propria valutazione: «Noi vogliamo, operiamo, tendiamo con tutte le nostre forze a ottenere che sia edificata una società migliore e più giusta. Sarebbe soltanto una mistificazione ridurre Marx a Lenin e combattere con il leninismo anche il marxismo, che è più vivo che mai, se non altro per l'influenza che esercita il suo pensiero e per lo spazio che ha acquistato nella cultura mondiale. Marx è collocato nella

storia dell'evoluzione dell'uomo e della società, per la diretta influenza che il suo pensiero ha avuto nell'edificazione di una società socialista. Il massimalismo socialista appartiene alla storia, ma, per quanto ci riguarda, abbiamo acquisito come dato definitivo e irreversibile, nell'affermazione del riformismo, che non esiste socialismo senza libertà, senza solidarietà umana, senza metodo democratico». Dopo aver constatato i limiti invalicabili per la propria coscienza derivanti dal tragico distacco dall'umanesimo marxista della dittatura staliniana, Saragat è riuscito a realizzare il disegno ineludibile di dar vita con tempestività, intelligenza e non senza sacrificio a una democrazia democratica il cui messaggio ha inteso coniugare la libertà con la giustizia sociale. A tale impegno Saragat è rimasto sempre fedele senza mai lasciarsi strumentalizzare da quanti tendevano a scambiare per anticommunismo viscerale la sua intransigenza sui principi. Perciò egli si è sempre rifiutato di dichiararsi apertamente anticomunista e, pur nell'asprezza della polemica con i compagni di un tem-

po, ha sempre mantenuto aperta la prospettiva dell'unità di tutti i lavoratori italiani, finalmente affiancati nei valori per i quali si era sempre battuto. *L'Umanesimo marxista* costituisce, dunque, la migliore testimonianza del pensiero teorico di Saragat, l'espressione concreta del suo contributo a definire il significato e la portata del socialismo democratico: Saragat, che è stato un politico acutissimo, si aspettava quella evoluzione delle cose, del mondo, degli uomini, che si è verificata con gli anni Novanta e che egli aveva auspicato per una così lunga parte della sua vita e della sua opera. Riallacciarsi al pensiero del «giovane Saragat» appare come il miglior contributo che si potesse dare affinché il ricordo dell'uomo, del politico, dello statista non sia frustrato dalla mutevolezza delle cronache, ma venga degnamente collocato nella realtà della storia, anzitutto nella storia del pensiero umano. Si deve però essere grati alla Casa editrice Baldini & Castoldi per aver pubblicato *L'Umanesimo marxista* consentendo così di disporre di un testo basilare del leader storico del socialismo democratico italiano, che costituisce anche un valido contributo per continuare ad operare sulla via delle conquiste del socialismo democratico come è impegno prioritario dei Democratici di sinistra. * Membro della Commissione nazionale per il Progetto dei Ds

Antifascista con Turati e Treves negli anni '30 a Parigi, allievo ideale del più giovane Gobetti, si riallaccia alla corrente umanistica del marxismo

Malgrado le polemiche sul suo anticommunismo Saragat tenne sempre in conto il ruolo storico del Pci nella costruzione della democrazia italiana

Chiamiamolo ancora esame di maturità

SEBASTIANO MONDADORI

L'esame di maturità ha significato per parecchie generazioni non solo il completamento di un ciclo di studi, ma soprattutto il passaggio iniziatico a una nuova fase della vita in cui si è chiamati a scegliere, assumendosi le responsabilità sottese alla consapevolezza che questa parola comporta: maturità. Da tre anni la parola maturità è stata abolita dalla dizione ufficiale. Adesso si chiama burocraticamente «esame di stato». Come sempre, dietro ogni parola si nasconde una storia e sostituendola in qualche modo la si vuole cambiare, superare. Ma per l'urgenza di rinnovare spesso si tende a cancellare il passato senza discernimento. Più che una semplificazione, questo cambiamento di nome indica una spersonalizzazione dell'esame, inteso a una formazione didattica e sempre meno pedagogica in senso lato: sempre meno sentimentale, altro aggettivo caduto in disuso perché applicato a

fatui scenari televisivi quando invece una tradizione romanzesca ci ricorda l'importanza di un apprendistato psicologico consumato in speranze e delusioni, tentativi ed errori, quasi bisognoso di un'esperienza fallimentare su cui forgiarsi, che la scuola non ha certo il compito di garantire: ma di ospitare nel migliore dei modi, si. Si fa luce poi un dubbio riguardo al significato stesso del termine maturità. Termine inattuale, vittima della contraddizione di un mondo votato alla velocità in tutto come indiscriminato valore di efficienza e competitività, sbilanciato dalla lentezza di chi ne recepisce la funzionalità privo delle reazioni emotive per controllare i suoi effetti. L'asimmetria tra cognizioni e sentimenti è la moderna sindrome adolescenziale, che oppone alla completezza della maturità una

consapevole incompiutezza. Vorrebbe forse dire che il nuovo significato della maturità risieda nell'accettazione della propria immaturità? Tutto era più semplice quando era ancora possibile il paragone con la maturazione della frutta. Le fragole maturavano a metà aprile, le pesche e le ciliegie ai primi di giugno, i fichi a luglio inoltrato, l'uva a settembre. Oggi a Natale si trovano sui banchi del supermercato a prezzi da tartufo bulbi di ciliegie grossi come palline da ping pong, fragole lustrate con smalto rosso indelebile e pesche gonfiate di chissà cosa ispirate alle guantiote di Buttiglione. Ogni maturità richiede tempo, a volte molto tempo; segue un processo evolutivo intralciato da errori e imprevisti; esige molta pazienza. Maturità è una parola densa di

vita. Se pronunciata con la giusta concentrazione si riesce quasi a suscitare il desiderio di addentarla. Per questo il mio unico consiglio ai maturandi è di mangiarsi una bella pesca matura prima di entrare a scuola. La scuola oggi ha il dovere di dare un motivo forte per cui valga la pena studiare in una società che subordina lo studio al mito del successo senza fatica e tratta i professori come anacronistiche sopravvivenze di tempi non informatizzati. Per quale ragione è importante questo esame di stato. Che cosa vuol dire concludere la scuola superiore e qual è il valore di un diploma in prospettiva di un proseguimento degli studi o della ricerca di un lavoro. Benché manchi il punto interro-

gativo, sono domande: inficiate dallo stupore dinanzi a un'ovvietà capovolta in necessità. Se vuole essere matura, la scuola oggi deve dare una risposta a queste domande. Mi viene in mente un mio compagno delle elementari, un certo Bombarda, il quale ogni volta che c'era lezione di storia non la smetteva mai di chiedere il senso di conoscere un passato così lontano da noi. Bene, una scuola assolve al proprio compito formativo quando quel bambino scettico o astutamente scansafatiche capisce la pericolosità di una simile obiezione. Dubito che Bombarda sia diventato uno storico, guardo invece con preoccupazione al rischio mistificatorio di una storia riadattata alla bell'e meglio alle esigenze del presente e mi domando se questa scuola con i suoi insegnanti sempre più biestrattati e sfiducia-

to e l'altro, dei sospiranti di tardivo pentimento, lo cantava anche Venditti: «Maturità t'avessi preso prima». Al di là di un sano timore per questo esame che quasi tutti passerete, provate a immaginare la maturità, la vostra, non quella che adesso si chiama «esame di stato», come la raccolta di tutti i vostri errori dentro un unico grande frutto. Scegliete voi quale. Guardatelo molto bene e tenetelo a mente ogni volta che prenderete una decisione o cambierete idea, perché è quando si è convinti di passare dall'errore alla verità che si tende a escludere il proprio passato da un futuro di sole certezze. Nel rispetto per la vostra storia comincia il rispetto per voi stessi. Solo così dire «siamo stati giovani» avrà un senso di feconda immaturità, come dire «sono maturo», non sarà uno sdegnoso esilio dai giorni in cui un errore sapeva tramutarsi in un sogno impossibile.

malatempora di Moni Ovadia

MI SONO BREVETTATO

La notorietà nel nostro sistema di informazione tende sempre più a divenire un'arma a doppio taglio ed ancorché la mia sia modesta in quanto non creata dalla televisione, ha fatto di me il protagonista di un titolo ad effetto. Di fatto, insieme a molte altre persone, ho firmato un modulo di richiesta all'ufficio brevetti per fare di me stesso un brevetto unico ed esclusivo accogliendo questa brillante provocazione promossa da un gruppo di giovani alla conferenza di Attac Italia che si è tenuta a Bologna lo scorso fine settimana. Mai avrei pensato che il mio nome avrebbe fatto titolo per questa ragione. Tuttavia, poiché l'uomo di spettacolo è considerato per sua natura guascone e sempre in cerca di visibilità, ritengo assai difficile accreditare l'innocenza del mio gesto. Tanto vale allora che ne approfitti per soffermarmi sul senso della sottoscrizione di quel «modulo». Mi ritengo un estremista assennato: estremista in quanto sostengo che le questioni fondamentali della nostra

esistenza debbano sottostare a principi di priorità etica, assennato in quanto non ho pregiudizi e non sono contro qualcuno o qualcosa per motivi di preclusione ideologica. La ricerca scientifica e la sua libertà sono sacrosante, ma ciò non significa che gli scienziati siano per statuto al di sopra del giudizio né che, automaticamente, tutto il possibile sia lecito. I «medici» nazisti per avere un modello perfetto di giustapposizione al destinatario dei loro progetti terapeutici, sperimentavano direttamente su cavie umane. Senza dubbio questo approccio sarebbe stato foriero di grandi «progressi» scientifici, ma chi oggi ne sosterrrebbe la liceità? Eppure, mutatis mutandis, politici, scienziati ed economisti assai autorevoli sostengono che è un bene che la ricerca scientifica, così come è fatta, venga affidata ai grandi centri di potere economico, gli unici in grado di finanziare gli impressionanti costi delle ricerche. Costoro pensano che pur non essendo istituzioni filantropiche, le multinazionali farmaceutiche

o quelle dell'alimentazione, ricercando i propri profitti facciano in ultima analisi, il bene comune. Un esempio di questa attitudine naturale è stata data di recente nella querelle giuridica fra le grandi farmaceutiche e Nelson Mandela. La contrapposizione non poteva essere più esemplare. Gli avvocati del profitto contro quelli della salute pubblica. Naturalmente i primi avranno addotto, fra le altre, le ragioni della tutela dei posti di lavoro ed altrettanto naturalmente riceveranno come premio la visita di Babbo Natale in persona. Con questo non si vogliono demonizzare le grandi imprese transnazionali, quanto piuttosto sollecitare ad inserire la questione etica almeno fra le proprie priorità gestionali e ad uscire da una concezione autoreferenziale di scienza per confrontarsi con la società civile. In attesa di sviluppi dichiarare la propria unicità, quindi la propria non-intercambiabilità e libertà brevettandosi, in fondo non è poi un'idea così peregrina.

Maramotti



Non era difficile prevedere la piega che avrebbe preso la vicenda del sistema radiotelevisivo italiano con la nuova maggioranza e con il governo del conflitto di interessi. Basti pensare al ricatto messo in atto dal ministro delle Comunicazioni sulle risorse della Rai (no all'aumento del canone e al ritocco dei tetti pubblicitari, rinvio della decisione sull'ingresso di capitale privato in Rai-Way) alla gaffe del medesimo sul presunto incontro con Carmen Lasorella, alle prime dichiarazioni pubbliche di uno dei neosottosegretari sulla vicenda di Rete4 e sull'inquinamento elettromagnetico. Per tornare alla Rai, congelamento delle finanze a parte, è del tutto evidente che è in corso un tentativo di delegittimare la funzione pluralista e la stessa struttura, riducendo i pochi spazi di informazione «diversa», quelli che hanno come protagonista Michele Santoro. Non solo. Si legga l'amara testimonianza di Sergio Zavoli sulla collocazione notturna nel palinsesto

La Rai ora sconta il conflitto d'interessi

VINCENZO VITA

dell'inchiesta diretta da lui. Alcuni dei fiori all'occhiello dei servizi pubblici in Europa sono proprio l'attività di informazione non basata unicamente sulle «news» e l'offerta «educational». Non ha senso davvero indebolire ulteriormente il palinsesto della Rai, in un'epoca in cui l'omologazione culturale ha il segno mediocre del Grande Fratello e dei suoi programmi derivati. Eppure la situazione è di stallo, con un confronto-scontro che sottende la prefigurazione di modelli di servizio pubblico alternativi: allineato e marginale l'uno, dinamico e competitivo l'altro. Le scelte del palinsesto, nonché le prossime decisioni sulle direzioni vacanti - da Rai1 al Tg3 al comparto

dei New media - assumono dunque un alto valore simbolico e segneranno in un modo o nell'altro il futuro dell'azienda pubblica. Si era detto, fin dall'insediamento del nuovo governo, che l'intero capitolo della Rai non poteva essere affrontato seriamente e legittimamente senza la soluzione per legge del conflitto di interessi. Ciò riguarda ovviamente l'assetto societario del servizio pubblico dell'era del «digitale» e di Internet e tocca immediatamente il delicatissimo capitolo dei poteri di nomina dei vertici. Ovviamente, questo non significa neutralizzare la Rai, decidendone di fatto il tramonto come impresa multimediale e pluralistica. La riforma, di

cui ha parlato recentemente Francesco Rutelli, sarà praticabile a condizione che l'apparato pubblico possa rimanere vitale e capace di partecipare alla profonda trasformazione delle tecnologie di radiodiffusione. Il conflitto di interessi, del resto, si scioglie con una riforma compiuta che prenda le mosse dal testo approvato sul finire della passata legislatura dal Senato, e non certo con un atto propagandistico privo di effetti reali, come viene suggerito dallo stesso Berlusconi e dall'ex presidente della Consulta Antonio Baldassarre. Ne ha parlato in modo chiaro e condivisibile su queste stesse pagine Giovanni Sartori, il quale ha sollevato un tema connesso al conflitto di inte-

ressi da rimettere al centro del dibattito politico, vale a dire l'abnorme concentrazione costituitasi nell'ultimo ventennio attorno a Fininvest e Mediaset. Insomma, non è proprio lecito aprire un fuoco di sbarramento contro la Rai, con il chiaro obiettivo di anticipare per tale via - contro la legge - il ricambio del Cda e, nel contempo, far finta di non vedere che nel caso di Mediaset la legge non è applicata. A giorni avremo importanti pronunce sul riguardo, dal Tar del Lazio alla stessa Corte Costituzionale, mentre l'Unione Europea ha aperto una procedura di infrazione contro l'Italia per gli eventuali aiuti di stato - con la legge Tremonti - dati a Mediaset nel

primo dicastero Berlusconi. E a giorni (speriamo) dovrebbe finalmente pronunciarsi sulla data del trasferimento sul satellite di Rete4 e di Tele-nero, l'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni. Sono emerse anticipazioni (confermate, non confermate?) degli indirizzi che l'Autorità starebbe assumendo in merito. E si tratterebbe di ipotesi francamente imbarazzanti oltre che lontane dalla logica della legge 249 del '97, che immaginava la questione delle «reti eccedenti» come rispetto delle indicazioni antitrust della Corte e come opportunità per favorire l'innovazione digitale, non certo come misura quantitativa del numero delle parabole installate a casa degli

italiani. Il «congruo sviluppo dell'utenza» degli apparati satellitari era e rimane un criterio qualitativo e non statistico. Se proprio si volesse (perigliosamente) accedere a simile filosofia, si dovrebbe prendere almeno come riferimento una soglia certa, quella acclarata dalla cultura antitrust come il limite «di allarme» per le concentrazioni, vale a dire il 10% dell'utenza. La cultura antitrust, ben rappresentata dalla felice relazione annuale del prof. Tesoro presentata in questi giorni, è un punto chiave della democrazia moderna e non può in nessun modo essere aggirata come oggi avviene incredibilmente nel campo televisivo. Ben venga una discussione sulla riforma del settore pubblico già bloccata nei mesi scorsi dall'ostruzionismo della Casa delle Libertà, ma non certo isolandola da un contesto che ha urgenza non più rinviabili. Si vociferava persino di un decreto legge sul caso di Rete4. È augurabile sinceramente che si tratti solo di uno scherzo di cattivo gusto.



cara unità...

«Il cardinale Martini ostracizza i gay»

Giovanni Felice Mapelli, Comitato Teologi Laici - Milano
Egregio direttore, mi permetto di inviarle una precisazione sull'articolo uscito il 24 giugno 2001 su l'Unità - in occasione del Gay Pride - che correttamente riprendeva una agenzia sulla nostra presa di posizione come Centro Studi Teologici, nei riguardi del sindaco di Milano e del cardinale Carlo Maria Martini. In quell'articolo si richiamava il passaggio del discorso alla Diocesi del cardinale in cui definiva sterili le coppie gay non soltanto dal punto di vista biologico. Ebbene non soltanto questo ha affermato il cardinale di Milano, che aveva invitato per l'occasione oltre 400 sindaci della provincia metropolitana, ma ha più volte insistito sulla «non stabilità» di queste relazioni, giudicate «strutturalmente precarie», per loro «natura», senza esser minimamente sfiorato dal dubbio che proprio l'ostracismo della società (e della Chiesa) provoca una precarietà inivibile per le persone gay, lesbiche o transessuali. Inoltre ha esortato i sindaci a non fare fondi «già esigui a queste coppie penalizzando la famiglia vera, quella tradizionale», invitando lo Stato a fare altrettanto. Anche qui, nemmeno sfiorato dal pensiero che in fondo i gay pagano le tasse come e più di altri poiché considerati single, senza

sgnavi fiscali, quand'anche in coppia. Se questo non è un ragionamento dettato da pregiudizio e viziato da preconcetti, lo lascio al parere dei lettori. Ma l'ostilità di Martini, per altre marginalità sociali così attento e solerte, non finisce certamente qui: non ha mai intrapreso una benché minima pastorale a favore dei gay credenti. Non ha partecipato attraverso rappresentanti della diocesi a nessuno dei convegni organizzati dal nostro Centro Studi Teologici ed altre organizzazioni - cui invece hanno aderito Chiese cristiane di ogni confessione presenti in Italia - sui temi della Teologia e dell'omosessualità. Neppure agli incontri nazionali del Coordinamento dei Gruppi Cristiani di Omosessuali (una ventina in Italia). Niente di niente. Non soltanto: la Curia arcivescovile, col suo beneplacito o tacito assenso, ha allontanato preti gay e religiosi gay, sospeso docenti di religione gay dall'insegnamento, lasciati senza stipendio per anni. La sua Chiesa diocesana ha violato sia lo Statuto dei lavoratori che la Costituzione italiana, i principi stessi di uguaglianza sociale dei cittadini, che la nostra Repubblica dovrebbe invece tutelare. La sua politica sui gay è stata quella del silenzio: questo va detto per dovere di verità. Poiché è una mistificazione dei media, infondata, la sua distanza presunta da papa Wojtyła sulle questioni gay. Neppure la Caritas Ambrosiana da lui guidata ha fatto mai interventi per i ragazzi gay abbandonati dalle famiglie sulla strada, cacciati di casa come cani, e da noi ospitati, molti dei quali finiscono a fare i prostituti e si ammalano di Aids oppure muoiono alcolizzati o drogati. Ecco perché abbiamo deciso di fare quell'attacco duro contro il

cardinale di Milano. Perché la sua è una solidarietà «selettiva» che fa distinzione di persone, e non è affatto una solidarietà evangelica e cristiana, forse di «salotto», nei begli androni dell'Arcivescovado, sempre frequentati da uno stuolo di cronisti devoti e che più animati di piaggeria non si può. Una solidarietà che fino ad oggi, per ben ventuno anni, ha sempre tenuto fuori i fratelli gay dalla porta. Del sindaco di Milano, invece, e del suo senso civico, preferiamo per amore di pietà non parlare. Grazie per la sua attenzione.

Il vostro snobismo intellettuale per le feste popolari

Laura Angeloni, Roma

Sono una di quelle persone che ha sempre votato Pci, Pds, Ds e come lo si vuol chiamare, sono sempre stata di sinistra, e non me ne vergogno. Sono rimasta allibita e disgustata dagli articoli del suo giornale di ieri (25 giugno), quelli riguardanti il concerto per festeggiare la Roma al Circo Massimo. Quell'ironia e quello snobismo dei due giornalisti - Vincenzo Vasile e Fulvio Abbate - che si sentono così «superiori» a quel milione di persone presenti a festeggiare un fenomeno popolare. Ma di che partito siete? Voi siete di sinistra? La sinistra, una volta, rappresentava le classi operaie, le meno abbienti, le più socialmente deboli, ma adesso siete tutti diventati degli «intellettuali», e siete troppo superiori alle classi medie, che le schifate,

ironizzate su una festa popolare, si «popolare» (che vergogna questo termine!). Chi vi parla, tra parentesi, non è una tifosa della Roma, non me ne importa nulla delle squadre di calcio, e mi sono sentita così, figuriamoci tutti quelli che erano lì e che magari il 13 maggio scorso hanno votato Ds, come si sono sentiti. Quanti altri voti volete perdere? Ci state riuscendo benissimo. Quanti anni sono che i Ds non riescono a portare in piazza ad ascoltarli un milione di persone? Avevo cominciato a comprare questo giornale dopo la vostra riapertura, ma mi dispiace, non sono più disposta a pagare 1.500 lire un giornale che si esprime così nei confronti della gente comune. Considerando soprattutto che questi tifosi, una volta tanto, si sono comportati civilmente, non hanno fatto danni, ma hanno solamente pitturato di rosso (splendido colore) e giallo parti di questa splendida città. Il partito non si sa cosa vuole fare, quale linea prendere, ancora non hanno capito che chi è sempre stato «di sinistra» non si identifica più con questo partito, che sta sempre più diventando una vecchia Dc (le iniziali ci sono quasi). Saluto, e auguro a tutti voi un buon lavoro.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

«Sull'onda dell'indignazione per l'omicidio del deputato socialista si consumò l'ultima possibilità di arrestare l'ascesa del regime»

«La crisi non riuscì però ad essere utilizzata dalle opposizioni. Mussolini invece la usò per sopprimere definitivamente le libertà»

Il deputato Matteotti, ultima voce della libertà

ENRICO MANERA

L'estate 1924 fu scandita dai drammatici avvenimenti connessi all'uccisione di Giacomo Matteotti, deputato socialista che pagò il proprio antifascismo con la vita. L'episodio provocò una grave crisi, suscitando una vasta eco nell'opinione pubblica italiana e diede luogo, forse per l'ultima volta, alla possibilità di arrestare l'ascesa del fascismo; la crisi provocata dal delitto Matteotti portò alle estreme conseguenze quanto era già in luce nel sistema di potere fascista, permettendo a Mussolini di accelerare il processo verso la definitiva soppressione del regime parlamentare.

Nella primavera del 1924 il fascismo era al potere da un anno e mezzo.

Il governo Mussolini, in questa fase si era caratterizzato come un esecutivo di coalizione, costituito da fascisti, liberali, ex popolari, nazionalisti, democratico-sociali e militari. Le consultazioni elettorali del 6 aprile 1924 si erano svolte con il nuovo sistema elettorale previsto dalla Legge Acerbo, che assegnava i due terzi dei seggi alla lista che avesse ottenuto la maggioranza relativa con almeno il 25% dei suffragi, in un clima caratterizzato dall'uso sistematico della violenza e dell'intimidazione, della repressione poliziesca e delle frodi elettorali.

Le opposizioni, nonostante i tentativi di dare vita a coalizioni che permettessero di contrastare il «listone» liberalfascista, si erano presentate divise e duramente provate dalle persecuzioni perpetuate ai danni dei propri esponenti, comunisti e socialisti in particolare. Le due liste fasciste (la seconda creata con funzione «di disturbo») avevano ottenuto il 64,9% dei voti contro il 35,1% delle opposizioni e, sulla base della nuova legge maggioritaria, avevano portato in Parlamento 375 deputati su 560.

Il 30 maggio, alla riapertura della Camera, il deputato socialista Giacomo Matteotti, esponente della corrente riformista e antifascista intransigente, pronuncia un durissimo discorso di denuncia contro le violenze e le irregolarità compiute dai fascisti, al termine del quale chiede l'annullamento del risultato delle consultazioni. La seduta si svolge in un'enorme confusione, ripetutamente interrotta da incidenti e da episodi di violenze verbali da parte dei fascisti all'indirizzo di Matteotti e dell'opposizione.

Il giorno successivo il «Popolo d'Italia» e il «Corriere italiano», sollecitati dall'Ufficio stampa della Presidenza del Consiglio, accusarono l'opposizione e descrivono l'intervento di Matteotti «mostruosamente provocatorio».

La violenta reazione fascista culminò il 10 giugno a Roma con il rapimento del deputato compiuto da un gruppo di squadristi, stretti collaboratori del ministero degli Interni. Matteotti è aggredito e rapito a Roma sul Lungotevere Arnaldo da Brescia da Amerigo Dumini, squadrista toscano, Albino Volpi, Giuseppe Viola, Amleto Poveromo e

Augusto Malacra, provenienti da associazioni di Arditi di Milano. In seguito alla ricostruzione della scena del rapimento fatta da alcuni testimoni si diffonde l'allarme. Nei giorni successivi l'assassinio è dato per certo, ma non si trova il cadavere. Il 13 giugno il presidente del Consiglio Benito Mussolini, di fronte alla Camera, con tono imbarazzato annuncia l'apertura di un'inchiesta sui fatti, garantendo il massimo impegno del governo nella conduzione delle indagini. Dopo l'approvazione da parte della maggioranza dell'esercizio provvisorio del bilancio, i lavori della Camera vengono sospesi, senza che la seduta sia riaggiornata.

I gruppi parlamentari di opposizione si costituiscono in un comitato di cui fanno parte popolari, democratici, amendoliani, repubblicani, socialisti unitari e massimalisti, comunisti. Alcuni ministri, tra cui Giovanni Gentile e Luigi Federzoni, presentano le dimissioni motivandole con la necessità di raggiungere la «pacificazione nazionale» auspicata dallo stesso Mussolini il

7 giugno nel discorso in cui aveva chiesto la fiducia alla Camera. Altri funzionari, che risulteranno coinvolti nell'aggressione, presentano le dimissioni o si rendono latitanti; il questore di Roma e il capo della polizia sono rimossi dalle loro cariche.

Il 14 giugno Antonio Gramsci propone al comitato delle opposizioni di fare appello alle masse lavoratrici per abbattere il fascismo con uno sciopero generale, ma la proposta è rifiutata: la Confederazione generale del lavoro, temendo il fallimento di una azione di protesta a fronte della violenza fascista, giudica l'iniziativa troppo rischiosa mentre le altre componenti del comitato sperano in un intervento del re per revocare la fiducia al governo.

Già nella giornata del 12, Dumini era stato arrestato in partenza per Milano e la macchina usata per il rapimento era stata ritrovata ed

era risultata di proprietà di Filippo Filippelli, direttore del «Corriere italiano».

Il 18 giugno il segretario amministrativo del Pnf, Giovanni Marinelli, è arrestato con l'accusa di complicità in relazione al caso, insieme ai sicari Volpi e Poveromo; l'organizzazione di arditi milanesi a cui i due appartengono viene sciolta.

Nonostante l'evidente complicità del governo, Vittorio Emanuele III rifiuta di sciogliere l'esecutivo e di indire nuove elezioni; il Partito comunista si ritira dal comitato delle opposizioni. Il 24 giugno Mussolini dichiara il suo impegno a «perfezionare l'entrata definitiva del fascismo nell'orbita della costituzione» e afferma che la maggioranza parlamentare non può continuare a subire il ricatto posto dalla minoranza: il giorno successivo Camera e Senato confermano la fiducia al governo.

Di fronte a una simile provocazione lo sdegno delle opposizioni parlamentari si manifesta con reazioni di protesta che culminano il 27 giugno con

quella che sarebbe rimasta nota come la «secessione dell'Aventino». A Montecitorio, dopo un toccante discorso del leader socialista Filippo Turati, l'assemblea dei gruppi di opposizione assume la decisione di astenersi dai lavori della Camera fino alla costituzione di un nuovo governo in grado di ripristinare la legalità, all'abolizione di ogni milizia di parte e alla reintegrazione dell'autorità della legge. Il 30 giugno la conferma del governo da parte del re porta alla sostituzione dei ministri che si erano dissociati dall'operato dell'esecutivo, con un rimpasto che vede subentrare a fianco dei fascisti di provata fiducia anche i liberali di destra Alessandro Casati e Gino Sarocchi e l'ex popolare Cesare Nava. Per controllare l'ondata di sdegno suscitata nell'opinione pubblica dal caso Matteotti, l'8 luglio viene decisa l'applicazione e l'ampliamento del decreto già varato nel luglio 1923 sulle restrizioni alla libertà di stampa e sono conferiti ampi poteri di censura alle prefetture.



La Federazione nazionale della stampa, protesterà vigorosamente, ma inutilmente, contro le limitazioni introdotte alla libertà di espressione. Ma sarà soprattutto il ritrovamen-

to del cadavere di Giacomo Matteotti, avvenuto il 16 agosto in località Quartarella, nei pressi della via Flaminia, a suscitare una nuova agitazione nell'opinione pubblica, mentre già nel mese di luglio le

visione costituzionale in senso nazionalista, dall'altro, nei giorni successivi si moltiplicano gli atti di violenza nei confronti delle opposizioni.

Il 9 settembre è addirittura una delegazione della Confindustria, che pure aveva sostenuto l'ascesa del dittatore, a chiedere a Mussolini la «normalizzazione» della situazione politica e il ripristino delle libertà statutarie.

In quei mesi molti esponenti della cultura liberale, tra cui i più importanti sono Benedetto Croce e Giovanni Giolitti, maturano posizioni di distacco dal fascismo. Al contrario, proprio in quei giorni Luigi Pirandello sceglie di aderire con un telegramma indirizzato a Mussolini, a cui chiede di potersi iscrivere al Partito nazionale fascista, dichiarandosi «umile e obbediente gregario» di una «fede nutrita e servita sempre in silenzio».

Il 3 gennaio 1925 è lo stesso Mussolini a risolvere la situazione nel modo più drastico: con un duro discorso alla Camera assume «la responsabilità politica, morale, storica di tutto quanto è avvenuto» durante il suo governo, rivendicando gli sforzi compiuti in funzione di una «normalizzazione» e per reprimere ogni illegalità.

Ma i toni sono chiari: Mussolini si dichiara pronto a ricorrere alla forza, minacciando di scatenare i gruppi che premono per una definitiva eliminazione delle opposizioni e accusando di «seduzione» i responsabili dell'Aventino, promette il «chiarimento» della situazione nelle quarantotto ore successive.

La macchina repressiva viene prontamente messa in moto dal ministro degli Interni Luigi Federzoni

Gli assassini furono processati nel 1926 e poi amnistiati. Mussolini si assunse la paternità politica del delitto

attraverso direttive dramate ai prefetti volte a garantire il «mantenimento dell'ordine pubblico»; nei giorni successivi ogni manifestazione, anche fascista, viene repressa, tutte le associazioni antifasciste so-

no chiuse, ogni tentativo di resistenza viene schiacciato.

Con provvedimenti sempre più restrittivi, che giungeranno al loro apice nel corso del 1926 con la promulgazione delle «leggi fascistissime», il regime dispiega ormai apertamente e definitivamente il suo volto totalitario.

Il processo agli assassini di Matteotti si svolge a Chieti il 16 marzo del 24 marzo 1926 e la linea del dibattimento fu imposta da Roberto Farinacci, come avvocato di difesa e segretario del Pnf: «Il processo non si farà né al regime né al partito. Il processo si farà alle opposizioni».

La sentenza, pur ammettendo il fatto materiale, escluse l'omicidio volontario riconoscendo la complicità in omicidio preterintenzionale e condannò solo tre dei cinque imputati e cioè: Amerigo Dumini, Giuseppe Volpi e Amleto Poveromo, a cinque anni, undici mesi e venti giorni di pena. Con il condono di quattro anni sulla base di un decreto amministrativo di amnistia.

la foto del giorno



Una bambina aspetta tra cumuli di cartacce all'aeroporto di Barcellona non pulito ieri per uno sciopero del personale addetto al servizio.

Il fotoromanzo di Berlusconi e le emozioni mancanti

Rudy Gatta, Ravenna
Cara Unità,

ho 23 anni. Sono segretario Ds di una sezione di circa 220 iscritti e con il voto del 13 maggio sono stato eletto nel Consiglio comunale di Ravenna (ti dico questo per farti capire che anche se giovane, mi piace «l'impegno a sinistra»). Partendo proprio dalla parola sinistra, ti volevo dire qualche mio pensiero a volte alta. Le elezioni politiche, con la conseguente sconfitta della sinistra a mio avviso hanno dato una indicazione importante. Ero convinto che le cose messe in campo contro Berlusconi, come il conflitto di interessi, il rapporto con la mafia, la precedente esperienza di governo e i suoi alleati (Rauti...), sarebbero stati determinanti; invece, anche se può sembrare incredibile, interessano a ben pochi. Secondo me ci è mancata la capacità di emozionare. Berlusconi (e questo mi brucia tantissimo!) ha avuto questa capacità: il suo libro personalizzato mandato in tutte le case lo ha mostrato come un eroe dei fumetti, discutibile fino all'infinito, domenica 24 giugno 2001 quell'operazione ha creato l'effetto che si aspettavano: fare sbottare noi e compiacere i «suoi» sostenitori del «potere d'acquisto» che avevano esercitato, perché è di questo che si tratta.

Adesso si dice dobbiamo fare il congresso, ma l'abbiamo fatto poco tempo fa, ricordate «I Care» al Lingotto di Torino? Quello che penso io è che occorre ritrovare una identità a sinistra. Mi riferisco a quella identità e a quella passione che ti porta a scendere in piazza con le bandiere e la forza e la gioia e le speranze che vediamo oggi negli occhi dei tifosi della Roma Campione d'Italia.

Dicendo questo non sono tanto le bandiere che sventolano ad interessarmi, bensì le persone che si presume siano sotto a sorreggerle, con le loro passioni e le loro emozioni. Torniamo ad emozionare, vi prego. Se torneremo ad emozionare, torneremo a vincere. Col cuore in mano un abbraccio a una ben ritrovata e splendida Unità, da un giovane che è convinto di stare dalla parte giusta.

Errata corrige su «Mercati senza Regole»

Ferdinando Targetti

Per uno spiacevole errore l'articolo in prima pagina di giovedì scorso a firma Ferdinando Targetti risulta mutilato di una parte. La frase corretta è: «E' evidente che non aveva l'autorità per impedire che la fusione avvenisse negli Stati Uniti, ma la aveva nell'impedire che il colosso nato dalla fusione potesse operare in Europa...».

DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo		<h1>I Unità</h1> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>PRESIDENTE Andrea Manzella</p> <p>AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai</p> <p>CONSIGLIERI Alessandro Dalai Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio Andrea Manzella Marilyna Marcucci</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l."</p> <p>SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p>	Stampato: Sabo s.r.l. Via Caraccioli 26 - Milano Fax: 02.50996.1 - Fax 02.50995.402 Saroni S.p.A. Via del Fosso di Santa Maria - Torre Spaccata (Roma) Distribuzione: A&G Marco SpA Via Forcaia 27 - 20126 Milano
CONDIRETTORE Antonio Padellaro			CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.p.A. - Via Mecenate, 89 20138 Milano - Tel. 02.50995.1 - Fax 02.50995.641
VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)		AREE: • LOMBARDIA - ESTERO: 20139 Milano Via Mecenate, 89 Tel. 02.50996.1 - Fax 02.50995.402 • PIEMONTE e VALLE D'AOSTA: Starobloggia 10138 Torino Via Valpurga, 26 - Tel. 011.581.1300 - Fax 011.581.188 • LIIGURIA: Pisa Spati 10121 Genova Galleria Mazzini, 546 - Tel. 010.5998502 - Fax 010.5185337 • VENETO FRIULI TRENTINO A.A. e MANTOVA: Ad. Ec. Pubblicità 30121 Padova Via S. Francesco, 81 - Tel. 049.6521199 - Fax 049.650989 31010 Udine Via Roma 89 Colonnato, 7 - Tel. 0432.486423 - Fax 0432.487343 • EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO: Ad. Ec. Pubblicità 40100 Bologna Via D'Azeglio, 3 - Tel. 051.2367030 - Fax 051.2368219 Pubblicità Locale 40121 Bologna Via del Reno, 85A Tel. 051.4219955 - Fax 051.4213112	
REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte		• MARCHE e TOSCANA: Pima Pubblicità Editoriale srl 47031 Dogana Reg. S. Marino Via L. Arcauoli, 8 Tel. 0548.608181 - Fax 0548.802994 50100 Firenze Via Don G. Minozzi, 48 - Tel. 055.512177 - Fax 055.578855 Pubblicità Locale 50100 Firenze Via C. Montesi, 6 Tel. 055.2638635 - Fax 055.2638651	
ART DIRECTOR Fabio Ferrari		• LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE: Area Pirelli Pim 00186 Roma Via Salaria, 230 - Tel. 06.870151 - Fax 06.8733670 60121 Napoli Via dei Mirali, 42 scala A piano 3 box B Tel. 081.4107711 - Fax 081.4252006 09100 Cagliari Viale Trieste, 404/434A - Tel. 070.604981 - Fax 070.6173895	
PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino		Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06.696461, fax 06.69648217/9 ■ 20123 Milano, via Torino 48 tel. 02.879021, fax 02.87902225 - 02.87902242	

S. Motta & C. - An.



FRANCESCO DI MONTI

IL FUTURO DEL PIANETA: NON MANDIAMOLO IN FUMO.

Il clima sta cambiando, l'equilibrio del nostro pianeta è a rischio. Il WWF chiede ai potenti del mondo una scelta responsabile: un impegno serio per ridurre i gas che incrementano l'effetto serra. Bisogna agire subito, non cedendo alle lobby degli inquinatori e alle pressioni di Bush. Chiediamo che l'Italia, con l'Europa, sostenga gli accordi di Kyoto e convinca gli altri paesi a ratificarli. **Non bruciamo questa occasione: sosteniamo il WWF.**

Numero Verde
800-990099

www.wwf.it
ccp 323006



Conosci un altro pianeta dove vivere?